N. 1311
Periodico quattordicinale
8/6/1997

a cura di Giuseppe Lippi

Ultimi volumi pubblicati:

1300	Marc Laidlaw	IL 37° MANDALA
1301	B. Bova/F. Pohl J. Pournelle/C. Sheffield	ANNO 2042
1302	Robert Sheckley	SCAMBIO MENTALE
1303	Jack L. Chalker	I CORPI DI MAVRA
1304	L. Niven/J. Pournelle S. Barnes	L'INCOGNITA DEI GRENDEL
1305	Charles Sheffield	LE LUNE FREDDE
1306	Robert Silverberg	L'ARCA DELLE STELLE
1307	Brian Stableford	IL GIOGO DEL TEMPO
1308	Nicoletta Vallorani	DREAM BOX
1309	Gordon R. Dockson	I GIGANTI DELLA TERRA
1310	David Gerrold	LE ULTIME ORE DI SHALEEN

Brian Aldiss

L'ORA DI OTTANTA MINUTI

Traduzione di Paola Andreaus

Arnoldo Mondadori Editore

L'ORA
DI OTTANTA
MINUTI

1

Ci sono quattro cose che sempre si verificano dopo un conflitto di dimensioni rispettabili: i preparativi per il successivo, la fiducia che i conflitti armati siano finiti per sempre, le carestie e i festeggiamenti.

Innanzitutto prendiamo un'ambientazione romantica.

Il vecchio e imperturbabile castello di Slavonski Brod, la notte in cui il determinismo mi costringe a iniziare la mia storia, era appunto teatro di un festeggiamento. Tutt'intorno, al di là delle mura, oltre i mari - dappertutto - voci di cose a venire ancora più terribili si rincorrevano come nubi. Per qualche ora erano state tenute sbarrate fuori dalla porta, soprattutto grazie alle personalità presenti alla festa, grazie alla languida spavalderia e alla natura bizzarra di Mike Surinat, a cui ora apparteneva il castello, visto che i suoi genitori erano morti durante la guerra; grazie alla bellezza e alla dolce sensibilità di Becky Hornbeck, che adesso viveva al castello; grazie alla sfacciata tenerezza della mia sorellina, Choggles Chaplain; grazie all'impassibile abilità del Comandante in Capo di Mike, Per Gilleleje; grazie al duro lavoro svolto dietro le quinte da amici leali quali Deavlin Carnate; e ovviamente grazie al fascino di molti degli ospiti, tutti riuniti al castello per celebrare l'abbandono dell'esercito da parte di Mike e allo stesso tempo il suo ingresso nella diplomazia dei consigli delle Nazioni Dissidenti.

Tra quegli ospiti mi basta menzionarne solo tre. Prima e più importante fra tutte la figura impareggiabile e affascinante di Glamis Fevertrees, prossima a intraprendere una rischiosa missione per conto delle Nazioni Dissidenti. È in quella fascia d'età per cui riesce a incarnare per me sia un sex symbol sia la

figura materna. Sta ballando con Per e io vorrei tanto aver il coraggio di scivolare sul marmo del pavimento con lei fra le braccia, fino al cortile arabescato, volteggiando tra i pergolati e le lanterne!

Ma non sono l'unico ad avere lo sguardo fisso su Glamis. Si sta recitando una commediola tra altri due degli ospiti più famosi, l'effeminato genio del sogno, Monty Zoomer, e la sua compagna, che si sta affrettando a lasciarlo lì, la solenne Sue Fox, dalla pelle color cuoio. Monty è arrivato con Sue, ma non ha avuto occhi che per Glamis. Non che a Sue importi davvero, è una donna che evidentemente odia gli occhi da pesce lesso.

Sue e Monty, ovviamente, non stanno dalla nostra parte. Sì, si potrebbe proprio mettere così. Non stanno dalla nostra parte politica della barricata. Sono a favore della fusione USA-URSS, il cosiddetto Trattato Cap-Com; noi siamo contrari. Ma adesso - almeno a questa festa - Sue e Monty si stanno comportando molto gentilmente con i tirapiedi delle ND. Del resto Sue Fox può permetterselo, visto che fa parte del Consiglio Esecutivo Mondiale.

Ma per ora basta parlare del cast. Avviciniamoci e ascoltiamo di cosa si parla in tre dei gruppi di questa magnifica serata.

Prima di tutto andiamo nel padiglione che si trova al limite della proprietà, costruito in cima alle larghe mura ormai in rovina da tempo e risistemato per l'occasione con una scaletta di legno che ne rende possibile l'accesso. Saliamo le scale! Osservate com'è stato ridipinto il padiglione.

All'interno, un piccoletto con un costume da zingaro ungherese sta suonando un violino. È uno zingaro ungherese. Le sue melodie, gioiose ma permeate di sconsolato smarrimento, fluttuano tutt'intorno. Ci sono solo tre persone nel padiglione e non lo stanno ascoltando.

In questo primo gruppo ci sono Becky Hornbeck, Sue Fox e Choggles. Becky, come Mike, è vicina alla trentina e ha ancora un certo non so che di mistico. Sue è più vecchia e ben più arcigna, malgrado questa sera sia di buon umore. La mia cara Choggles è… se stessa. Ma la smetterò di parlare io così potrete sentire cosa stanno dicendosi.

Sue Fox: — Come dici tu, il mondo si sta inasprendo dopo la guerra. Dwight Castle e io stavamo proprio notando l'altro giorno come il lavoro del Consiglio Esecutivo Mondiale diventi ogni settimana più duro. E adesso il Computer Complex ha deciso di introdurre il concetto dell'ora di ottanta minuti…

La donna colse l'espressione sul viso di Becky.

— Mi dispiace, Becky. Non dovrei parlare di politica. Forse lo faccio solo perché… be', forse perché mi sento un po' in colpa, soprattutto quando penso al fatto che ci troviamo da due parti diverse della barricata, politicamente intendo. Tra tua madre e me c'è sempre stata una grande amicizia.

Becky sorrise: — Anche tra "noi" c'è sempre stata una grande amicizia, Sue. E non dobbiamo permettere che la politica rovini il nostro rapporto. Io so che sei convinta delle tue idee tanto onestamente quanto lo siamo noi.

— Naturalmente. H mondo si deve unire, deve sottomettersi a un unico governo centrale e il Trattato Cap-Com è un modo per cominciare… Basta, non una parola di più! Non sto facendo propaganda, sto solo cercando di giustificare me stessa!

Risero entrambe e lo zingaro intonò un lamento appassionato dedicato alla morie, alle rose, a Smederevo, al vino rosso, alle mani bianche e al trascorrere del tempo.

Sue Fox riprese con tono più rilassato: — Ho sentito dire che hai trovato il Koh-i-Nor, Becky. È incredibile!

— È vero, è stato incredibile — concordò Becky. — Ma io mi aspetto che accadano cose incredibili. In realtà è stato un vecchio socio di mio padre, un uomo di nome Youings che ha trovato il gioiello su una spiaggia vicino a Bordeaux in Francia, portato a riva dalla corrente. Me l'ha spedito come regalo di Natale, avvolto in una vecchia carta di giornale!

Choggles, che fino a quel momento era stata seduta con loro in silenzio con lo sguardo fisso sul Mare Pannoniano, intervenne: — Il giornale si chiamava "Trafalgar Square…" ce l'ho ancora. Lasciamelo tenere come ricordo!

— Certo che puoi tenerlo.

— Hai intenzione di tenerti il diamante? — le chiese Sue.

— Lo considero un souvenir dell'Inghilterra. È nel mio appartamento. Devi venire a dargli un'occhiata.

— Che cose fantastiche accadono!

— Non sono fantastiche se credi nel determinismo. Recenti ricerche compiute sul cervello hanno dimostrato che il libero arbitrio non esiste…

— Becky, io non faccio parte della generazione che crede nel determinismo. Io mi rifiuto di crederci e i fatti non mi faranno cambiare idea. Preferisco il tuo misticismo. Dimmi qualcosa di più sul Koh-i-Nor. Non era in mani inglesi?

— Sì, dal diciannovesimo secolo quando gli inglesi hanno conquistato l'India. È stato in mostra alla Torre di Londra per anni… prima della guerra.

— Davvero sfortunata l'Inghilterra… Cosa pensi di fartene? Quanto vale adesso?

— Ho pensato di tenermelo. Quando se ne è sentito parlare per la prima volta nella storia, un certo Humayan, uno dei Moghul, mi sembra, nel sedicesimo secolo ha sostenuto che con il suo valore si sarebbe potuta sfamare tutta la popolazione mondiale per due giorni e mezzo!

Sue Fox sorrise. — Adesso che la popolazione è un po' diminuita potrebbe accadere la stessa cosa!

— Quella pietra… be', è un simbolo e non ha un preciso valore finanziario: è entrata e uscita dalla storia come un ago nella stoffa. Una volta ha addirittura trascorso sei settimane nel panciotto di un politico dell'epoca vittoriana!

Un secondo gruppetto, più numeroso, composto di soli uomini, esclusa la signorina Dinah Sorbutt che era incinta e che se ne stava seduta in disparte per non dare nell'occhio, era seduto scompostamente a un tavolo, fumando sigari e versandosi di tanto in tanto del brandy o dell'acqua Perrier. Erano in sei: lo stesso Mike Sirinat; due del suo staff; Carnate e Per Gilleleje; due ospiti, il brasiliano Geraldo Correa de Perquista Mangista e un politico giapponese, Sanko Hakamara; e il vecchio e debole padre di Becky, George Wainscott Hornbeck, industriale in pensione. Stavano parlando di politica. Ah… c'era anche Choggles; aveva già sentito la storia del Koh-i-Nor e se n'era andata da un'altra parte per non doverla riascoltare.

Da Perquista Mangista stava ridendo per una battuta di Mike. — Sei solo un romantico, Mike. Avresti dovuto lavorare quanto me, per tutti quei lunghissimi anni, a Sào Paulo, per capire come davvero la gente lavora!

— Potrei dire la stessa cosa di Tokio — aggiunse Hakamara.

— Lo so, lo so — disse Mike ridendo anche lui. — L'Europa è ormai più o meno fuori dal gioco e lo stesso si può dire per la costa orientale degli Stati Uniti. Abbiamo recentemente assistito alla costituzione di una Comunità del Pacifico in cui California, Giappone, Corea del Sud e Cina stanno lavorando mettendocela davvero tutta. Non ho niente contro il lavoro, se non il fatto che oggi significa fatica-più-noia-mortale. Con la fondazione di un unico stato mondiale, fatica-più-noia- mortale potrebbe diventare il motto imperante, sostenuto da motivazioni computerizzate, quali l'"efficienza", proprio come

sta facendo il Computer Complex per farci ingoiare il suo modulo dell'ora di ottanta minuti. Io sto dalla parte dell'inefficienza, delle nazioni più piccole, delle macchine lente, del caos, e di tutte le altre cose per cui ho fondato I'IDI, il mio circolo personale!

Dopo un'altra abbondante sorsata di brandy de Perquista Mangista aggiunse: — Mike, ti adoro e amo l'idea del tutto fuori moda dell'IDI… Sei un grande personaggio e le ormai assediate Nazioni Dissidenti avranno bisogno di te a mano a mano che la morsa dell'assedio le stringerà sempre più col passare degli anni. Ma non usare quell'argomentazione in pubblico… non, per esempio, durante la conferenza economica delle Nazioni Dissidenti che sto organizzando a Friendship City. Il mondo, in generale, crede nell'ordine e nell'efficienza, perfino le nazioni delle ND.

— Loro soprattutto — convenne Hakamara. — Il Giappone, la Serbia e il Brasile sono esempi lampanti. Ricordati la leggenda della bandiera brasiliana "Ordine e Progresso". Le nostre nazioni sono diventate grandi grazie al lavoro.

— Se permettete a un vecchio di esprimere il proprio punto di vista — intervenne George Hornbeck — io credo che il lavoro sia il peggior vizio e la peggior vessazione dell'uomo. Ne uccide più lui, anno dopo anno, che droghe e auto messe insieme. E ancora peggio, impoverisce il pianeta e l'umanità. Ovviamente questa è solo la mia opinione. Ordine e Progresso conducono alla guerra. Ma d'altronde… io sono nato durante la Prima Guerra Mondiale.

Mike Surinat rivolse al vecchio un caldo sorriso. Dalla morte di suo padre, da quando aveva invitato gli Hornbeck, padre e figlia, a vivere a Slavonski Brod Grad, aveva imparato ad amarli entrambi sempre più. E soprattutto la filosofia del vecchio gli era particolarmente simpatica.

— Il determinismo fiacca la nostra volontà di non lavorare — disse. — La fusione Cap-Com, invece, non fa altro che costringerci a lavorare più sodo.

Choggles parlò a voce alta: — Trasformerà il mondo in uno stato di polizia, non è vero Mike? Soprattutto con truffatori come Attica Saigon Smix che controllano l'America. Aveva le mani in pasta con mio padre e tu sai quanto sia stato odioso quando ha introdotto la CPZ E tutto quanto. — Lanciò un'occhiata alla pancia di Dinah Sorbutt. — Scusa, Dinah, vecchia cavalla, tu che sei "quasi" per la CPZ… la razza umana deve andare avanti in qualche modo, vero?

— Choggles, "vecchia cavalla", i tuoi energici commenti sono piuttosto

fuori luogo in una discussione politica — ribatté Dinah. — Perché non te"ne vai, da brava bambina?

Il politico brasiliano lanciò a Dinah un'occhiata grata e ammirata.

— Giusto! La politica non è interessante come il sesso, vero? — disse Choggles.

Mentre la ragazzina si allontanava, Per Gilleleje scoppiò a ridere: — Dalla bocca di bambini e poppanti! Ha ragione lei, naturalmente, sia su Smix che su suo padre, Auden. Auden Chaplain è morto ormai, ma sia lui in ambito scientifico sia Attica Saigon Smix in quello manageriale hanno dimostrato di essere geniali. Le unità mondiali sono cresciute tanto che abbiamo bisogno di geni, anche quando sono malvagi e si schierano contro l'umanità. Ed è questa necessità di anti-umano che ha permesso al Computer Complex di prendere il sopravvento sugli affari degli uomini.

— Sfortunatamente, il cc rappresenta proprio quel genuino desiderio umano di reprimere la propria umanità — commentò Carnate. — Come si potrebbero altrimenti spiegare le atrocità della terza guerra mondiale e tutti quei poveri diavoli spediti su Marte?

— Mia figlia è tra quelli — sospirò Hakamara.

Lasciamo che "atrocità" sia la parola chiave che ci permette di spostarci al terzo gruppo.

Un gruppo più romantico, malgrado sia composto da tre elementi, e si sa, il tre non è un numero convenzionalmente considerato romantico. Sono seduti nella sala detta della Torre Verde. Quasi tutto in quella stanza, tranne gli esseri umani, è verde; e per armonizzarsi con la stanza, dove possibile, gli oggetti sono rotondi. La spinetta, la radio, l'olocubo… sì, perfino l'olocubo contraddice la propria natura ed è rotondo… le sedie, il divano, la sdraio, tutto tende alla rotondità; anche il tappeto, le lampade, gli sgabelli, i tavoli aggiunti per l'occasione e i vasi preziosi, tutti oggetti per cui però la circolarità è una caratteristica meno eccentrica.

Monty Zoomer, l'unico del gruppo ad accennare una certa rotondità, era seduto su un puf. Questo pallido giovane, il re del mondo del pop, i cui olosogni erano stati condivisi dal pubblico incivile di tutto il mondo, indossava un abito di velluto e indirizzava un fiume di parole vellutate al secondo membro del terzetto. La snella, austera, ancora affascinante, anche se un po' sciupata, Glamis Fevertrees. Una donna americana, sposata più volte, dalla bellezza persiana: aveva la carnagione olivastra e levigata, le labbra rosa

pallido e le sopracciglia e gli occhi neri. Era proprio pensando a queste sue caratteristiche che Zoomer le stava ora leggendo dei versi da un libro (ovviamente rotondo!) di Lalla Rookh che aveva preso da un tavolino.

Ed altri mescolavi di Kohol la nera tintura,
per dare all'occhio quella languida sottolineatura...

Il terzo membro del trio era Choggles, che si era appena intrufolata nella stanza e già stava scoppiando a ridere. — Non puoi essere serio, Monty! Dovresti leggere quella cantilena a me, al di là del fatto che preferisco Shelley! E comunque io sono chiara, non scura, una vera bionda…

— Marmocchia nauseante! — esclamò Zoomer.

— Marmocchia! Sono più vicina alla tua età di quanto lo sia Glamis! Lei è abbastanza vecchia per essere tua madre, Monty! Non puoi davvero pensare di piacerle! Sei troppo grasso per… aiuto!

Corse fuori dalla stanza, ridendo e gridando, inseguita da un violento lancio di cuscini rotondi e da una sequela di insulti.

Zoomer sbatté la porta e tornò da Glamis, sistemandosi i capelli e il ciondolo che gli pendeva sul petto.

— Glamis Fevertrees… adesso che quella piccola peste se n'è andata, lascia che io ti dichiari la mia ammirazione! Il mio cuore ti desidera… è piuttosto triste e solitario essere un vero artista creativo, capisci, ho ricevuto quel dono da mio padre, così penso di essere stato prescelto, ma ci si deve lavorare molto e la mia vita- be', ce un grande vuoto a forma di Glamis in essa. Potrei disegnare un'intera olovita per noi due… conosci il potere che ho, ora che fornisco olosogni a chiunque li desideri. Riesco a rendere felici milioni di oppressi attraverso i loro terminali. Be', è la responsabilità di fornire qualcosa di pulito, di puro, eppure divertente…

— Vedi Monty — lo interruppe disperatamente Glamis — tu sei tanto dolce, ma per essere onesta, malgrado tutti i miei matrimoni, io non impazzisco per il sesso. Ho conosciuto un uomo una volta, proprio alla vigilia di un mio matrimonio. Be', questa è un'altra storia… Il succo del discorso è che a me piacciono gli uomini d'azione, non gli artisti. O sono troppo confusi, oppure… no, probabilmente è perché io non posseggo alcun libero arbitrio, anche se questa sembra la frase più pronunciata oggigiorno. Io non ho il

libero arbitrio di amarti, Monty, cerca di capirmi.

La donna si chiedeva se non intendesse possederla con la forza e se a lei sarebbe piaciuto almeno un po'. Dopo tutto, una tale sconfitta per lei sarebbe stata una vittoria!

Ma lei aveva già capito chi fosse: un uomo di parole, non d'azione. Un uomo che trasudava parole.

— E un'altra cosa, Glamis, su cui vorrei attirare la tua attenzione. Il mondo si trova in uno stato davvero penoso, penso che tu concordi. Tutte quelle bombe nucleari fatte esplodere ovunque… insudiciano lo spazio e questa nostra povera terra e le condizioni potrebbero ancora peggiorare. È molto probabile. La gente ha bisogno di una via d'uscita. Be', probabilmente io potrei trovarla. Solo per noi due. Ora che ho firmato un contratto grandioso con il Computer Complex per fornire olosogni a chiunque, sono entrato in contatto con il signor Attica Saigon Smix. È un uomo davvero piacevole, non quella canaglia che descrivono i suoi nemici… non ho forse disegnato una gradevole sistemazione per lui e la sua signora? Wow! Dunque, adesso, lui possiede un nascondiglio segreto e non è detto che un giorno io non riesca a scoprire dove si trovi e allora…

La donna era appoggiata a una delle piccole finestre rotonde, ben sapendo che la sua splendida figura snella ci avrebbe guadagnato in quella posizione; ma il flusso dell'eloquenza dell'uomo la fece crollare su una poltroncina tonda stile Marie Thérèse. Gli prese una mano.

— Monty, caro, questa è un'altra faccenda! Tu lavori per e con Attica Smix. Lui è il marito di Loomis e Loomis è mia sorella. Noi non siamo buoni amici, niente affatto. Non possiamo esserlo per carattere, per educazione, per credo politico. So che lei e Attica hanno una buona opinione di te. Tutto diventerebbe troppo complicato se io e te avessimo una storia. Tu sei terribilmente dolce… no, non protestare, ma io devo partire per una missione domani… dimenticati di me Monty, e tienti stretta Loomis!

L'uomo si gettò ai suoi piedi, alzò drammaticamente le braccia e le prese le mani.

— Per quel che mi riguarda con Loomis si tratta solo di fascino materno, giuro! Tu sei più giovane di lei, anche se non moltissimo. Non posso farci niente! L'hai detto anche tu, il determinismo. Tutte queste recenti ricerche sul cervello… le neuroscienze hanno dimostrato che noi facciamo solo quello che dobbiamo fare, esatto? Non posso farci niente per quello che sento per te,

Glamis. Dal momento in cui ti ho vista ho capito di trovarmi all'ombra del destino!

— Il destino getta davvero un'ombra? — chiese lei dolcemente.

— D'accordo, allora mi ha puntato addosso i suoi riflettori. Ascolta, Glamis, anche se stai per partire, tu tornerai, esatto? Lascia che ti dia un mio ricordo, qualcosa che ti faccia pensare alla pallida e solitaria esistenza di quel genio mondiale del mondo interiore, quel capriccioso ed eccentrico essere che è Monty Zoomer, d'accordo?

Mentre parlava, aveva chinato il collo e si stava sfilando il ciondolo e la catena. Li sfregò contro la sua camicia di velluto.

— Ecco, indossalo finché è ancora caldo, Glamis! Un pegno d'affetto tra noi!

— È bellissimo! — lei lo prese e lo guardò. L'aveva già adocchiato da lontano.

Era d'argento, pesante, con un diametro di otto centimetri. Su una faccia erano raffigurate due figure maschili, di cui una con la barba, che si fissavano a vicenda. La fattura era grezza, ma vigorosa.

— È davvero splendido! — disse Glamis con avidità.

— Sì, è la copia di un antico disegno che viene da Marte, da un ciondolo che hanno forgiato proprio su Marte. Attica l'ha comprato per un prezzo incredibile e ne ha fatte fare alcune copie.

— Viene da Marte! Ma se rappresenta due umani!

— Be', questa è la storia che mi hanno raccontato. Non sono un intenditore. È tuo se lo accetterai con la mia umile ammirazione.

— Ma te l'ha dato Attica Smix, oppure… oppure è stata Loomis? Non puoi regalarmelo.

— E invece sì, trattalo con amore!

— E allora scambiamoci i ciondoli. Ne ho uno che indosso sempre, anche se non si adatta a questo vestito. È nella mia borsa… — Si mise il ciondolo di Monty al collo e tirò fuori il suo. Era più piccolo con l'incisione di due figure graziose, un uomo e una donna.

— Oh, Glamis, sono nudi!

— Mettitelo… è uno scambio equo. Sono Dafni e Cloe, da un'antica incisione greca. Me l'ha dato l'uomo di cui ti ho accennato prima, Jack Dagenfort.

— È il tipo che ha fatto quel vecchio film The Heart Btockì Lo indosserò

sempre Glamis, e penserò sempre a te!

E per la grande occasione pianse un'unica lacrima melliflua.

2

I cospiratori stavano attraversando il vuoto castello di Slot Surinat. Ridevano mentre camminavano: il castello era tutto loro. Le battaglie erano state combattute, la sofferenza superata, il sangue versato, il denaro speso, e molte lacrime versate in segreto o su una tomba aperta… tutto questo sarebbe accaduto nel momento in cui la Guerra di Continuità fosse stata vinta. Per ora ben pochi potevano piangere o gioire…

Ma esistevano altre dimensioni.

Le avevano rivelate le armi devastanti della guerra, avevano talmente lacerato il tessuto dell'universo che ora strani sentieri verso altri luoghi e altri tempi si spalancavano davanti ai perspicaci - o a quelli abbastanza coraggiosi per incamminarsi su quei sentieri di follia.

Il primo dei cospiratori che camminava con tanta baldanza lungo gli interminabili corridoi era Julliann Pelle di Squalo. Era un uomo piccolo, con grandi stivali, una cintura, pelli di camoscio e una spada enorme. Il suo viso sembrava una vecchia vela e i capelli gli circondavano la testa come fossero fumo. E la fiamma sembrò ardere tra quel fumo non appena aprì la bocca per scoppiare in una risata sguaiata.

— E dunque, cari amici, il matto Mike Surinat non è qui a darci il benvenuto. Peggio per lui! Potrà anche rubarci un altro trionfo, ma ci ha lasciato il suo castello!

E così dicendo diede ad Harry il Falco una pacca sulle spalle. Per tutta risposta Harry rise, mentre il rapace incappucciato che portava sulla spalla non diede neanche un battito d'ali.

— I Surinat sono troppo decadenti per questi tempi di guerra, Julliann — osservò Harry. Era grosso e pesante. Si auto-controllava molto, sia dal punto di vista fisico che psichico, come un orso al guinzaglio di un levriero. Mentre camminava, continuava a illuminare meccanicamente ogni porta con la sua torcia, nel caso qualcuno volesse coglierli di sorpresa.

Il terzo cospiratore non parlava mai. Anche lui era grande e grosso ma la sua figura aveva un che di rozzo e animalesco. Anche nel suo silenzio aleggiava qualcosa di animalesco. La luce della torcia rivelava una faccia possente, ma poco espressiva, occhi piccoli e infossati, un naso come una piccola fortezza e una grande bocca immobile appiccicata sulla parte inferiore

della faccia: Questo era Gurun, un fuggiasco dal mondo di Smix-Smith, un crudele assassino, i cui segreti erano inattaccabili come granito.

Stavano attraversando un piano del castello appena ridipinto, le cui superfici sbiadivano in una vernice bianca, riflettente e prismatica, in modo che ovunque i colori dello spettro appena liberati li aggredissero, abbagliandone la vista. Percorrere i corridoi significava essere colpiti a morte dal piumaggio di pavoni in amore.

Grugnendo, Gurun spalancò le persiane di un'alta finestra e sbirciò fuori. Vide solo la prospettiva della facciata del castello, vicina, distante, remota, sinuosa sulla collina e la vallata, follemente puntellata da un cortile, una torre e un minareto - l'alienata visione di un certo Gustave Moreau, un compendio del Sans Souci di Henri Christophe, di Pandua, Hambi, Polonnaruwa, Amber, Alcatraz, Blenheim e delle terrificanti ripetizioni dell'Escoriai e del Ramesvaram. Le sue superfici costellate di greche assomigliano a miriadi di falene morte, pinzate insieme senza alcuna pietà da un lepidotterista frenetico che aveva alzato il gomito.

Slam! Le imposte vennero chiuse di nuovo. I tre cospiratori si muovevano tra lo splendore ormai in rovina della luce dei pavoni. Non ridevano più.

Arrivarono a un ascensore che li portò dieci piani più in alto. I Surinat avevano costruito quel luogo in modo tanto elaborato che solo loro e i loro più vicini alleati sapevano dove si trovassero gli ascensori a propulsione che continuavano a salire e scendere senza sosta dalla cima al fondo della loro sovraffollata dimora.

Stavano attraversando, una dopo l'altra, le stanze collegate, ognuna più grande della precedente, fino all'ultima della serie che le conteneva tutte e furono costretti a tornare sui propri passi e cercare un'altra via. A Julliann facevano male le gambe. Gli elaborati effetti etero-cromatici erano ormai scomparsi. I tre amici si trovarono a vagare in un angolo abbandonato di quell'edificio che una volta gli uomini chiamavano Struttura Estrema. La base in crain, quella pietra inventata dall'uomo che niente poteva intaccare, era venuta alla luce: le porte e le intelaiature vi erano state inserite a caso. Nulla era stato rivestito. Ogni prospettiva ne aveva incastonata un'altra al proprio interno, come i cerchi concentrici e sfuggenti della morte negli occhi di malvagi basilischi.

— Conoscevo bene il castello da ragazzo — disse Julliann.

Gli altri non aprirono bocca, si limitarono a marciare.

— Ho passato tutta la mia adolescenza a cercare un modo per andarmene — continuò Julliann.
Ancora gli altri non dissero nulla e continuarono a marciare.
— Sono mai riuscito a sfuggirgli? — si chiese Julliann.
Gli altri non dissero nulla. Marciavano ancora.
Ma Julliann barcollò, si prese la testa fra le mani, ansimò e sbatté la tempia contro una colonna di crain. Riuscì a non cadere, vacillando e aggrappandosi con una mano, mentre il suo sguardo terrorizzato era fisso davanti a sé in una di quelle dimensioni che da poco e tanto terribilmente si erano rivelate all'uomo.
Solo allora Harry il Falco e Gurun si fermarono, si voltarono e gli si avvicinarono con ansia.
— Cosa ti succede, Julliann Pelle di Squalo?
Lui chiuse gli occhi. Quando li riaprì, sembrava meno strano.
— Mi vedete abbastanza chiaramente, vero?
— Abbastanza chiaramente, sì — rispose Harry e Gurun annuì.
— Avvicinatevi e toccatemi, toccate i miei vestiti.
Un po' stupiti fecero quello che aveva chiesto loro.
— Mi sentite, non è vero?
— Sai che è così. — Un cenno d'assenso.
— Sentite il mio. odore, no?
Due cenni d'assenso.
— Eppure potrei essere un'allucinazione. O forse potremmo essere rimasti tutti e tre intrappolati in qualche strana illusione. La morte negli occhi di un basilisco, una cosa del genere.
Harry gli diede una pacca sul braccio e lo costrinse a muoversi. Con voce dura chiese in fretta: — Vi ricordate la lotta tra il nostro amico Milwrack e il Gobbo Fischiante? Eravamo in quella specie di fango fino alle ginocchia, che poi è scomparso proprio nell'attimo in cui il Gobbo è caduto? Vi ricordate di quella volta?
— Me n'ero dimenticato, ma adesso ricordo. I soli si rincorrevano in cielo come fossero palline di un flipper. Cosa c'entra? È successo così lontano da questo castello!
— Magari fossimo ancora là… — borbottò Gurun.
— In quel luogo e in quel momento, Julliann, ti sei afferrato la testa e hai urlato che la vita era un'illusione, proprio come hai fatto adesso. Ed è

successo anche un'altra volta. Quando eravamo seduti a bere veleni con il Re dei Ragni. Non te ne puoi essere dimenticato tanto in fretta!

— E invece m'ero dimenticato il Re dei Ragni… Non si era trasformato in una donna? Non c'era anche la Regina di Tutte le Domande? Però mi ricordo i veleni… due ne ricordo, presi uno alla volta, perché facessero uno da antidoto all'altro. È passato tanto tempo! Ma cosa c'entra?

— In quel momento, in cui ti assicuro che ero terrorizzato a morte, Julliann, tu ti sei preso il cuore e hai giurato di non essere altro che un pupazzo nel sogno di qualcun altro, proprio come hai fatto prima.

Julliann camminava lungo il corridoio, con gli occhi a terra.

— Se l'ho fatto…

— Solo questo, amico: non devi perderti in simili sciocchezze perché tu sei l'uomo più vero che io conosca… E se verrà il giorno in cui le Forze Superiori vorranno davvero mettermi alla prova, allora pregherò che quel giorno tu sia al mio fianco!

Julliann lanciò un'occhiata di traverso al suo compagno, in silenzio, ma i suoi occhi scuri erano sconvolti e molto eloquenti. Poi il suo sguardo scivolò di nuovo via, il tipico sguardo degli uomini schiacciati da fardelli di cui non vogliono o non possono parlare.

Il corridoio lungo il quale stavano camminando ne incrociò un altro, più stretto. Lo imboccarono. Era costeggiato da una fila di piccoli negozi. Se ne vedevano solo le serrande inespressive, come palpebre di mercanti addormentati. Nessuno avrebbe potuto indovinare cosa ci fosse al di là.

Dopo l'ultimo negozio c'era una porta oscillante. Julliann l'oltrepassò. Al di là c'era una scala con una finestra, da cui si vedevano solo altre stanze e altri corridoi, tutti deserti. Presero la scala.

Questa saliva dritta, poi arrivava a un pianerottolo e girava per riprendere a salire. C'erano altri pianerottoli, altre curve, altre rampe.

Alla fine, esausti, arrivarono a un pianerottolo dove furono costretti a fermarsi. Si appoggiarono al parapetto e respirarono profondamente. Le implacabili finestre rivelavano un panorama altrettanto implacabile.

A Julliann le gambe facevano ormai molto male, anche se non lo dava a vedere.

Gurun sollevò la sua enorme mano simile a una zampa. Si bloccarono in ascolto, ben sapendo che orecchio fine avesse il compagno. Il suono di un pianto giunse fino a loro.

Girò la lesta irsuta e rivolse a Julliann una domanda silenziosa.

Julliann annuì.

Proseguirono in silenzio lungo un corridoio coperto da un tappeto fatto da una specie di vimini. Questa volta era Gurun a fare strada.

Senza esitare, li condusse attraverso una porta elaboratamente intarsiata. La sua postura, l'andatura, la bramosia avevano qualcosa di bestiale fino ad allora rimasto inespresso. Mentre Gurun apriva la porta, Julliann sbirciò da sotto il suo forte braccio.

Una donna era seduta accanto a un organo a figure, da cui usciva una spirale di luce gialla e nera. La donna si copriva il viso, con le mani, per non guardare.

Indossava un abito molto semplice nella sua austerità, che rivelava la curva delle sue spalle, sottolineandone la vulnerabilità.

Il leggero cigolio della porta che si apriva la distolse dalle sue lacrime e dal sogno a occhi aperti. Lentamente, togliendosi le mani dal viso, si girò verso gli intrusi. Con un singhiozzo Julliann la riconobbe: era Strawn Fidel, la fidanzata di Fletcher Surinat.

Mentre i suoi occhi si posavano su Gurun, questi attraversò la stanza. Con una manata veloce, si strappò la maschera della bocca dalla parte inferiore della faccia, rivelando così la mascella disumana, i grossi denti gialli, la bionda peluria che spuntava a riccioli dalle gengive. Le prime grida della donna lo fecero scattare verso di lei con un urlo famelico.

3

Lo spazio aveva un pavimento. Si stendeva al di sotto della roboante nave solare mentre i transvertitori trascinavano il vascello dal micro-spazio alle normali dimensioni del Mondo x.

Il pavimento non sembrava nient'altro se non un foglio di carta per macchina da scrivere che galleggiava sul fondo traslucido e indisturbato di una piscina. Eppure diventava sempre più grande. E lo faceva mentre la Micromegas si lanciava verso di lui; veniva verso l'alto, staccandosi da quella piscina traslucida e innocentemente increspata; veniva verso l'alto, spingendosi ben oltre i confini di qualunque pozza, fino a minacciare di rendere minuscola la distesa senza limiti della luce stellare sopra e intorno a esso.

La nave solare stava decelerando, mentre attraversava le risonanti gravità con un tremendo schianto orchestrale, come se stesse strappando i chiodi dalla natura stessa.

Imperturbato e imperturbabile, Attica Saigon Smix sedeva accanto alla moglie Loomis e osservava il possente pavimento dello spazio che si sollevava per andar loro incontro. Erano comodi nelle loro sedie avvolgenti davanti al videoschermo, mentre il Capitano Ladore era in piedi, immacolato, dietro a loro.

La bellezza immutabile di Loomis era di stampo persiano, il suo viso bello e levigato come una cupola di porcellana cerulea di Isfahan; i suoi capelli neri, lisci e raccolti sembravano manifestare una volontà propria intorno al collo. Aveva posato una mano sul polso del marito.

Lui, la cui più banale parola ai pentagoni computerizzati della terra veniva ascoltata da ogni famiglia dei suoi innumerevoli alveari, lui, il capo di tutti i capi, l'ultimo grande feudatario di tutti i feudatari commerciali, lui il grande capitalista-comunista dell'impero capitalista-comunista unito, lui, Attica Saigon Smix della Smix-Smith Inc., era solo la pallida ombra di un uomo. Le deboli pulsazioni della sua pelle color avorio non rivelavano le pulsazioni di un sistema circolatorio normale, ma il battito costante di un servo-meccanismo interno.

Girò il capo e le sorrise, a lei che gli era più preziosa di tutti i parasistemi finanziari infinitamente complicati di cui era a capo. A chiunque altro il

sorriso dell'uomo sarebbe apparso spettrale, ma lei gli rispose con un altro sorriso pieno d'amore.

— Ci siamo quasi, amore mio.

— Quasi arrivati!

— Non ti ha annoiata il microspazio?

— Niente affatto, Attica!

— Neanche a me, con te al mio fianco.

Girò il cranio sottile verso il Capitano Ladore. — Fate in modo che possiamo sbarcare immediatamente dopo l'atterraggio. Non desidero affatto che mi si lasci qui ad aspettare.

— Signore. — Il Capitano si voltò e diede ordini veloci nell'intercom al suo fianco.

L'orchestrazione adesso era sfumata in una profondità che andava al di là del suono e della musica.

Il grande pavimento bianco, senza alcuna ombra gettata dalla luce delle stelle, si allungava davanti a loro, magnifico, tetro, incredibile, l'estensione logica di una topologia d'incubo a infinità-zero, intatto malgrado la distanza, estraneo a qualunque vicinanza.

In un attimo vi si appoggiarono, lievi come la luce del giorno su una cima cosparsa di neve. Da ogni lato della massa porcina della nave uscirono le passerelle per lo sbarco e i musi di armi enormi, teneri come nasi di talpe cieche.

La sedia di Attica Saigon Smix si animò da sola, avvolgendo il suo proprietario. Lo portò in posizione verticale. Era in piedi. S'incamminò con accanto sua moglie, dagli occhi di lapislazzuli sempre vigili. Si avvicinarono al primo vano trasportatore, si lasciarono languidamente andare, riemersero su una passerella che li trasportò, frullando dolcemente e velocemente, sulla superficie di un immenso pavimento di spazio.

La donna ebbe un brivido e si strinse ancor di più al braccio del marito. Le telecamere omnifilmanti, che perpetuavano ogni istante del loro continuum esistenziale, colsero il suo gesto e i Cantori di Smix aggiunsero dei versi che accompagnassero il filmato:

Ebbe un brivido e al suo braccio si strinse con più ardore,
Splendida in quel brivido, coraggiosa nel suo timore…

Dalle altre passerelle stavano velocemente sbarcando anche i loro tirapiedi, le cui posizioni subordinate impedivano loro di avvicinarsi all'incredibile grandiosità della loro posizione. In ragione del loro potere, nudi davanti alla sua maestà, Attica Saigon Smix e sua moglie stavano in piedi sull'infinito, su quell'oggetto inamovibile, mentre la forza infinitamente irresistibile dello spazio fluttuava su loro. Il pavimento era caldo, consumato, idrottico, apicale, pennato, come la pelle di una cortigiana scaltra e voluttuosa che sta per morire erogenamente.

— Finalmente soli, amore.

— Sola con te, adorato Attica!

— Ti piace questo posto?

— Be'… è tutto molto originale… Si tratta di arte o di scienza?

— Di entrambe, amore mio. Scienza e arte. Queste due discipline, una volta parallele, qui si fondono. Non è mai esistito niente di simile prima.

Lei scoppiò in una risatina. — Penso tu abbia ragione! Ha bisogno di molta energia?

La poltrona vibrò leggermente intorno all'uomo.

— Energia? Prima della guerra tanta energia non era nemmeno disponibile. Solo il prolasso di altre dimensioni e altri universi nei nostri ci hanno permesso di procurarci interi sistemi nuovi che fungono come fonti d'energia. Spiegaglielo tu, Benchiffer…

La sua voce, privata dell'amplificazione, si stava spegnendo. Ma il fedele Benchiffer, avvolto nel perspex, era già pronto a raccogliere la frase morente del suo padrone come una pianta sensibile, che le avrebbe aggiunto la mellifluità della propria personalità calcarea. — Sì, signora, questo pavimento aponeurotico è mantenuto in stasi grazie a un drenaggio d'energia da uno degli universi aperti di recente. I quozienti di energia sembrano essere più o meno in equilibrio, in modo che un anno di vita del pavimento assorba probabilmente un anno di vita da una scorta di prodotto entropico di un intero universo.

— Capisco… vuol dire che la nostra presenza qui sta accorciando di fatto la vita di altri esseri?

— Be', le vite tendono ad accorciarsi comunque, signora, indipendentemente da intromissioni esterne.

Benchiffer fece un passo indietro, più pallido che mai, consapevole di aver trasgredito agli ordini, e di aver sconfinato, parlando di scienza, nel dominio

della filosofia e dell'ontologia. Non che di quei tempi ci fosse molto da scegliere tra le due…

Ma Attica Saigon Smix parve non accorgersi di quella trasgressione. I suoi obiettivi simili a occhi erano fissi sugli orizzonti sinclastici intorno a lui e quella vista li rianimava. Lì c'era la pace, lontano dai sistemi infuriati che nominalmente controllava, pace e un rifugio come mai ne erano stati concepiti prima.

Dalla sua poltrona osservò i suoi scagnozzi portar fuori gli oloscillatori. Era in grado di provare piacere grazie alle intricate interfacce uomo-meccanismo dei suoi recettori e gli succedeva sempre quando vedeva gli oloscillatori accendersi.

In quel momento si accesero, si scaldarono mentre i tirapiedi si allontanavano velocemente. Si formò una nebbia litoponica, prese corpo, ribollì come se fosse in corso una coppellazione e gli oggetti presero forma all'interno del suo manto incerto: alberi, fiori, panchine, piante di zucca maschi e femmine, fortini e piccole fortezze, carillon e organi a canna, giostre, stalle per mucche e cucce per cani.

— Benchiffer!

— Signore! — Benchiffer scintillava mentre si muoveva, facendo girare le dita dei piedi come fossero rotelle nel perspex.

— Il passo di quel poeta…

A Benchiffer venne in mente. La minaccia costante di demolizione era un ottimo stimolo per la memoria, in qualunque situazione.

— Shakespeare, La tempesta, signore… "Lo stesso globo terrestre e tutto quel che vi si contiene s'avvieranno al dissolvimento e, al modo di quello spettacolo senza corpo che avete visto pur ora dissolversi non lasceranno dietro di sé nemmeno uno strascico di nube…"

— Immagino che mentre tutto questo compare davanti ai nostri occhi, starà scomparendo da qualche altro universo — osservò Loomis. Suo marito le diede una pacchetta sulla spalla, fiero della sua intelligenza. E poi gli piacevano molto quei versi, anche se non erano in rima.

Lo spettacolo stava prendendo consistenza molto velocemente. Improvvisamente fu "lì". Le stalle e le mucche, gli alberi, i piccoli edifici ridenti, le farfalle, tutto si muoveva, reale come un labbro in un sogno, e stava ricoprendo tutto, sì tutto, il pavimento mangiacroste dello spazio.

— Vuoi fare due passi, amore?

— Certo. — Lei voleva camminare quando lo voleva anche lui. Sempre. Era carina. Così era il paradiso che Smix aveva inventato per lei. Loomis. Amore.

Le telecamere li seguirono, silenti come l'epatite, assorbendo tutto, registrando per i posteri e per il loro piacere personale la lenta passeggiata tra quegli oggetti inventati di Attica Saigon Smix. Gli alberi non erano alberi, le farfalle non erano farfalle, le mucche non erano mucche, gli edifici non erano edifici. Erano edulcorate semplificazioni, parodie di alberi, farfalle, mucche ed edifici, eseguite in forma semplificata e con colori primari. I meloni e i fiori che giacevano ai loro piedi distratti erano staccabili, incarnavano estratti di astrazioni basati su immagini elementari che si trovavano negli affreschi degli asili nido. In un casto bacio con lo schiocco si incontravano pace e infantilismo.

— È carino qui…

— Ti fa bene allontanarti dagli affari.

— Non sono forti quelle mucche?

— Io adoro le loro campane dondolanti e… le mammelle. Attica, ti ho mai detto che sei un vecchio davvero intelligente?

Glielo diceva ogni giorno. Era il segreto dei loro successi.

Con la sua andatura ciondolante, una mucca stava passando accanto a loro con un cappello in testa e degli sgargianti fiori tra le mascelle. Era perfettamente tridimensionale, si poteva toccare e perfino cavalcare. E ovviamente era anche igienica. Non defecava, né emetteva mostruose ventate… Era solo un ologgetto, fatto apparire per magia da macchine costruite nei computer-laboratori tecnologici di qualche società affiliata della Smix-Smith.

E il contadino che stava andando verso di loro con la stessa andatura, non era altro che un olouomo, anche lui tridimensionale, tangibile, igienico. L'uomo, il cappello, la buffa camiciona, la pipa, gli zoccoli, tutto era fatto di una sostanza inorganica, una proiezione tanto tangibile quanto il mondo fisico, ma molto più maneggevole. Il contadino si toccò il cappello floscio, sbuffò un anello di fumo dalla sua pipa fatta da un tutolo e tirò fuori un messaggio dalla sua camicia disegnata a margherite.

— Benchiffer, leggilo!

Benchiffer prese il dischetto con la sua mano fotoelettrica e recitò: — Cistifellea a Ernia Sei. Spiacente Campana Spia Zero Zero Zero si è

trasformata in referenti temporali non individuabili 03071255T. Polizia di Giove in Allerta Cinque Stelle e Ricerca in Exo-Sistemi in Aree Codici Burlger, Knight, Adlard, Cotton e Conquest. Emergenza Estrema. Possibili coordinale seguiranno messaggio. Suggerisco che Ernia Rossa dispacci doppia ripetizione doppio subiter a Cistifellea Appartamento Beta. Tutti i parametri Biliari, ripeto tutti, in allarme. Sul piede di guerra. Trascendente. Giove in Allerta Cinque Stelle. Burgess, Knight, Adlard, Cotton, Conquest, Ernia Rossa. Uomo Rosso. QLLTX5973328764983 AA448. Distruzione in Quattro Secondi. Gabbice. Cistifellea Ernia Sei.

— È importante, tesoro? — chiese Loomis.

I quattro secondi erano già trascorsi. L'olouomo venne cancellato e il dischetto si autodistrusse.

— Io sono Ernia Rossa — disse Attica Saigon Smix, digitando alcuni tasti sulla sua poltrona. Si girò lentamente e cominciò a tornare indietro verso Micromegas attraverso gli alberi. Fece un cenno al Capitano Ladore, rimasto di guardia accanto alla passerella.

— Cosa vuol dire tesoro? — chiese Loomis. Era molto femmina; durante l'adolescenza le piaceva fare la doccia con i suoi cugini e con sua sorella Glamis. Si era rivelato l'inizio di un modo di vita pulitissimo.

— Si tratta di quella maledetta campana-spia vicino a Giove che stavamo tenendo d'occhio. Non poteva farci alcun danno, solo che non sapevamo a chi appartenesse. Come ha potuto "svanire" in quel modo? Quando raggiungerò Cistifellea… Oh, Ladore! È possibile proiettare un mio doppio a Cistifellea da questa postazione?

Lo stesso candido Ladore non era altro che una proiezione, una delle incarnazioni multiple del Computer Complex distaccata per servire e controllare il padrone dell'universo Smith-Smix.

— Ciò implicherebbe una doppia trascendenza — rispose Ladore. — La Micromegas trasporta l'attrezzatura adatta. Potremmo eseguire questa operazione nello spazio ordinario. Qui, in questo continuum, non c'è abbastanza energia. Dovremmo estrarla dal pavimento, energia pura a portata di mano.

— Procedete. — Ma il companalogo aveva già anticipato l'ordine; mentre il capo risaliva la passerella, cavi-sifone serpeggiarono fino al pavimento dello spazio, perforandolo.

Lui si girò. Lei fece un cenno con la mano. Sempre premurosa sua moglie.

Un altro companalogo stava aspettando all'interno e lo accompagnò fino al Dipartimento Trexmission. Attività ordinate e d'alto livello, suoni di bassa lega, nessun odore: la forma interamente sintetica e di sinapso-accelerazione di una navicella solare multispaziale. Emozioni represse, assenza d'emozioni e la più veloce statica nota all'uomo. Ipertiroidea, itritica, la perfetta cinematica della mobilità impercettibile in "n" dimensioni. Uomini reali, uomini fasulli, olouomini, companaloghi, cyborg, androidi, robot, addirittura facsimili esperg, tutti con uno scopo non interamente o interamente non loro, perfino gli uomini reali - ammesso che il termine "reale" avesse ancora un significato nel mondo attuale - drogato o distrutto in qualche modo oppure uncinato da un riflesso elettroidale. Occhi ovunque e qualche veloce movimento oculare. Ma nessuno sguardo ne incontrava mai un altro. Nessun contatto visivo. La deflessione evitava la riflessione.

Lo misero con deferenza in un'insopportabile posizione prona e posizionarono intorno a lui i massicci forni doppleganger.

Un tecnico, la cui peluria sul collo faceva pensare che fosse un uomo reale, anche se controllato, gli chiese: — Voi sapete signore, vero, che dovrete restare in questa condizione leggermente comatosa per tutto il periodo in cui il vostro doppio sarà via? L'interfaccia vita-morte potrebbe essere piuttosto pericolosa data la distanza proposta.

— Ho capito. — Niente mezzi termine con quegli uomini. — Potreste estrarre un altro doppio per tener compagnia a mia moglie?

— Potremmo ottenerne una mezza dozzina in circostanze normali. — Discorso pericoloso fatto a Smix della Smix-Smith, visto che per condizioni normali si intendevano persone in buona salute, in grado di farsi strada tra le ingannevoli traiettorie della vita senza bisogno di un numero eccessivo di servi. — Quello che si potrebbe verificare in questo caso è che la riproduzione del doppio conduca alla ipermesi e alla decadenza dell'originale. Quello che potremmo fare è prelevare un frammento d'anima e duplicarla sull'oloscopio in modo da formare un semi-progetto. Poi potremmo utilizzare trasgetti companaloghi per proiettare trasferenze verbali basate sui vostri schemi d'impulsi registrati.

Fedele e senza testicoli, Benchiffer era al suo fianco pronto a tradurre il gergo tecnico nel gergo del suo capo.

— Potreste trovarvi in una situazione eccessivamente critica, a livello psichico, se proiettaste più di un doppio. Ma potrebbero prendere un

trasfisso-di-momento-immobile, dargli una pseudo-vita e una pseudo-capacità discorsiva potenziandolo attraverso i canali del progetto-computer, usando i vostri canali-vita presi dalle banche dati.

— Ma "quell'affare" sarebbe di una qualche utilità per Loomis?

— Potrebbe replicare voi stesso - o meglio esso stesso - almeno un po'.

— Potrebbe renderla felice. Andiamo, Cistifellea.

I forni cominciarono a emettere radiazioni. Quel vecchio corpo, sì, e tutto quello che a esso concerneva cominciarono a dissolversi e svanire…

…lasciando dietro di sé, sul mondo pavimento, un doppio che si muoveva lentamente alla falsa luce del sole per andare incontro a Loomis, raffinato nei gesti e nel portamento…

…e, grazie a incomprensibili e intricale matematiche (tanto complesse da essere disposte in impulsi ordinati solo in una sezione speciale contrassegnata di rosso della think-bank del Computer Complex e in nessuna think-tank umana) proiettavano, separando un problematico "qui" da un altrettanto problematico "là", il doppio di Attica Saigon Smix, abile e reso vigile dalla rabbia, nelle camere alte (e altamente fortificate) di un edificio sotterraneo in Easeboard, N.A., altrimenti noto in codice giornaliero (lasciando che fossero gli altri a decifrare questa speciale definizione di "giornaliero") come Cistifellea.

I ragazzi nella Cistifellea stavano sputando sangue per localizzare la posizione della misteriosa campana- spia.

La scomparsa di quella campana-spia, conosciuta ai suoi occupanti, con cui avremo presto a che fare, come Giudizio della Strega, coincide con la comparsa nella mia storia di una catastrofe.

Il mio lavoro, per come lo intendo io, è quello di collegare gli eventi dando loro un qualche ordine, di creare una linearità continua che credo possa essere percepita nel flusso apparentemente accidentale del caso, delle motivazioni e degli incontri. La prossima generazione, meno legata al principio di causa ed effetto ("liberata dalle neuroscienze!", come sosterrebbero loro) dovrà reinterpretare da sola tutta questa dannata e intricata faccenda.

Più o meno in quello stesso momento, io stavo attraversando il cortile di Slavonski Brad Grad insieme al vecchio George Hornbeck, quando lui disse qualcosa di interessante sull'argomento.

Era metà mattinata. Tutto era calmo. La maggior parte degli ospiti famosi che abbiamo incontrato alla festa si stavano ancora riprendendo dalla serata

precedente. Becky invece era già in piedi, più radiosa che mai; a quell'ora, come al solito, stava meditando. Solo Dinah Sorbutt, tranquilla e ormai quasi alla fine della gravidanza, era seduta su una panchina di tek, con i piedi al sole, senza niente da fare.

— Durrant, stavo parlando con Becky l'altra sera — mi disse George. — È una ragazza profonda, mia figlia. Stavamo discutendo se esiste un destino nella vita ed era un discorso piuttosto serio. Becky mi ha detto che lei riesce sempre a consolarsi vedendo questo schema del destino, l'ha chiamato l'intreccio di un ricamo, così, anche quando le cose vanno male, lei sa che qualcosa di meglio sta per arrivare.

— È il punto di vista di una ragazzina — replicai. — Ma Becky è davvero molto sensibile; da questo punto di vista ha preso da te.

— Non lo so. Sono vecchio e mi manca l'Inghilterra.

Non riesco a credere che la Gran Bretagna non esista più. Sono molto più consapevole degli orrendi squarci che la vita procura piuttosto che dei suoi schemi. L'Inghilterra è uno di questi squarci. E a te Durrant, non dispiace se tocco l'argomento?

— Quale, quello che ho perso entrambe le gambe durante la guerra? Come può "importarmi"?

— La stai prendendo molto bene, ragazzo mio. E stai usando molto bene le tue ruote protesiche. Becky e io ci stavamo chiedendo… quanto ti ha inibito mentalmente nell'agire?

— Me la cavo molto meglio del fratello minore di Mike, devi riconoscerlo. Sai, suppongo che lui se ne stia da solo da qualche parte della California, vivendo di droga o qualcosa di simile. Ha circa la mia età e anche a lui sono partite entrambe le gambe… fa parte del progetto, direbbe Becky. Ma io non sono come lui, George, la nostra sorte è stata la stessa, ma non le nostre reazioni. Io sono più simile a Mike, io farò qualcosa della "mia" vita.

George sorrise e annuì, guardando il sentiero e lanciando un'occhiata all'orologio. Presto avremmo dovuto metterci al lavoro.

Slavonski Brod Grad non era sempre un luogo di divertimento. Le feste stavano diminuendo col peggiorare della situazione economica.

George Hornbeck e io avevamo combattuto la nostra battaglia contro lo stato monolitico che prometteva di risucchiare tutto il mondo una volta che il Trattato Cap-Com fosse diventato un'organizzazione operativa.

Pubblicavamo materiale pornografico creativo. Gran parte del materiale,

soprattutto fumetti, veniva dal nostro alleato brasiliano, da Perquista Mangista. Anche il denaro era brasiliano.

Il nostro ufficio-monolocale si trovava al castello. Ci chiamavamo P.P.P., che stava per Pornografia Permissiva e Progressista. Abbastanza stranamente l'idea era arrivata dalla Russia, dove i loro samizdat, o pubblicazioni fai-da-te, guidavano il mercato mondiale.

I nostri deboli colpi alla macchina della cultura venivano sferrati da macchinali praticamente autogestiti. Potevamo restare all'aria aperta ancora qualche minuto.

— Sediamoci su una panchina a prendere un po' di sole — disse George. — È l'occupazione tipica di un vecchio. Non dobbiamo parlare con Dinah. È una folle. Non capisco come mai non voglia dire a nessuno chi sia il padre del bambino.

Ci sedemmo insieme e cominciò a parlare di paternità. Ogni tanto divagava. Poi disse: — L'altro tuo fardello è la perdita dei genitori. So che tua madre sta facendo un ottimo lavoro su Marte, ma dovrebbe essere qui con te e Choggles. Quella ragazzina sta diventando troppo precoce per la sua età… No, non era questo che intendevo dirti. Durrant, che cosa hai intenzione di fare della "tua" vita?

Be', perché non dirglielo?

— Voglio scrivere un romanzo. Non mi interessano le olocommedie e la pornografia ha i suoi limiti. Voglio scrivere un buon romanzo vecchio stile, senza nessun'altra pretesa se non quella di raccontare il piacere e il disgusto che vedo intorno a me.

In quel momento non ero del tutto serio. Non volevo davvero scrivere un romanzo, volevo solo fare contento il vecchio George a cui tenevo molto. Certamente non volevo scrivere "questo" romanzo. Ma come sostengono i neuroscienziati, ogni azione umana può essere analizzata in termini chimici, quindi, forse, quella conversazione ha predeterminato questo libro.

E da questo momento decido di non intervenire più nella storia, almeno non apertamente. E malgrado sia stato privato delle gambe, voglio ricoprire il ruolo di un Dio dalle gambe lunghe, un nuovo tipo di Dio, il Dio della creazione, schiavo di quello che lui stesso ha creato, proprio come l'uomo oggi è diventato schiavo dei sistemi che ha creato, secondo quanto sostiene la nuova neuro-filosofia. Visto che, perché non ammetterlo, io sono già agitato per il mio compito: perché mai avrebbe più senso scrivere o leggere un

romanzo, perfino uno che contenga gente reale, piuttosto che optare per le allucinazioni provocate dalle "radici", proprio come fa il mio opposto, il fratello di Mike, laggiù in California? Solo per questo: i sogni provocati da droga percorrono un sentiero vecchio e guardano indietro, io cerco di guardare avanti, di abbracciare nuovi pensieri.

E quindi viaggerò con i miei personaggi attraverso spazio e tempo. E se potrò fare quello, potrò anche viaggiare nelle loro menti. Perché no? È stato dimostrato che la mente è un epifenomeno dello spazio e del tempo! Vedete, sto scrivendo una storia secondo i principi deterministici.

Provai il primo moto d'eccitazione per tutto questo seduto al sole insieme a Geoide Hornbeck, perché dissi: — Mi piacerebbe provare a inventare quello che gli altri pensano, comprendere il pensiero mi è sempre sembrato più facile che comprendere l'azione. — E qui smetterò di raccontare ciò che ho detto.

Lui fece la sua solita risata secca. — Comprendere è un'espressione molto relativa. Ma tutti noi possiamo sempre cercare di capire un po' di più. Vai avanti Durrant, vedi cosa puoi fare per tutti noi… e per te stesso!

Mi lasciò, attraversando con decisione il cortile: un anziano a cui mancava l'Inghilterra.

4

In orbita intorno al sole, in un qualche punto dello spazio tra Marte e Giove, per non essere troppo precisi, si trovava il veicolo spaziale noto ai suoi nemici come Campana-Spia Zero-Zero-Zero. Per le ND e per i suoi occupanti rispondeva invece al nome di Giudizio della Strega.

Al suo interno si trovavano dieci umani più un efficientissimo computer. La nave era stata costruita dalle Nazioni Dissidenti, quelle che non desideravano, o non potevano, entrare a far parte del Governo Mondiale offerto dal Trattato Cap-Com. Gran parte di quella struttura era di fabbricazione giapponese, tranne il computer, un modello danese, un IMRA40, e i motori che erano ungaro-slavi.

Quasi tutto l'equipaggio era americano. Quattro di loro erano coscienti, mentre gli altri erano in stato di semi-coma, a soli tre gradi Kelvin sopra l'ABZ (Attività Biochimica Zero), in modo da risparmiare aria, cibo ed energia.

Tra i quattro che si trovavano, seppur a differenti livelli, in quello stato particolare chiamato da chi lo possiede di "piena coscienza", ne conosciamo già una: la dottoressa Glamis Fevertrees, che abbiamo incontrato l'ultima volta insieme a Zoomer, accoccolato aggraziatamente ai suoi piedi. La donna portava ancora Q ciondolo che le aveva regalato.

Altrettanto cosciente era il freddo, elegante e colto professor Jules de l'Isle-Evens, una volta consulente scientifico d'alto rango nella UE a Bruxelles, prima che questa firmasse il Cap-Com, momento che per de l'Isle-Evens, uomo indipendente, segnò il passaggio alle ND.

Degli altri due membri coscienti dell'equipaggio uno era Guy Gisbone, che, come molti altri tecnici, era stato coinvolto nella massiccia operazione Sex-Trigger sotto l'egida di Auden Chaplain prima della Terza Guerra Mondiale; e l'altro era il vivace e foruncoloso Dimittis, che spesso veniva chiamato, e non solo alle sue spalle, il "mozzo".

Erano tutti e quattro molto occupati. Nessuno si sentiva felice.

Il Giudizio della Strega era la prima campana-spia a essere mandata in orbita mentre le potenze del Cap-Com scorrazzavano virtualmente senza limiti nello spazio. Il suo compito era quello di controllare costantemente e di tracciare una mappa di tutte le operazioni in corso nello spazio da parte del Cap-Com, per poi inviarla a Tokio, la nuova capitale delle ND. Ma era stata

intercettata dalle postazioni nemiche vicino a Giove ancora prima che raggiungesse la sua postazione di controllo.

Le pessime relazioni tra il Cap-Com e le ND non erano ancora state formalizzate da niente di tanto grossolano come dichiarare d'essere sul piede di guerra; in realtà le ND erano ancora molto imbarazzate al pensiero di trovarsi dalla parte opposta rispetto a quelle nazioni a loro alleate solo tre anni prima, durante la Terza Guerra Mondiale. Ma esisteva uno stato di tensione, di cui approfittavano largamente le aziende senza scrupolo consociate della Smix-Smith.

Guy Gisbone e l'affascinante dottoressa Glamis erano sdraiati a pancia in giù nelle loro postazioni (posizione niente affatto comoda per Gisbone che era piuttosto bene in carne e aveva una pancia enorme) per controllare le traiettorie delle navi nella regione di Marte. Avevano sei monitor da tenere sotto controllo, la maggior parte dei quali era riempita da spazio vuoto per la maggior parte del tempo e le cui immagini, se si fossero rivelate di una certa importanza, avrebbero potuto essere trasmesse su uno schermo più grande.

Quell'abbondanza di schermi procurava anche una certa dose di mal di testa. E inoltre, Giove, sempre immobile di fronte al Giudizio della Strega come la gobba sulla schiena di un gobbo, stava causando una tempesta di scariche a causa del transito di Giove IV e stava distorcendo le immagini.

Nel laboratorio dietro la zona d'osservazione in cui stavano lavorando Glamis e Gisbone, Jules de l'Isle-Evens era seduto davanti a uno schermo con un fotopennello, impegnato a lavorare su un poligrafo aracnoide- de, di cui rilevava le coordinate da un taccuino.

Dimittis stava cucinando le frittelle.

E tutti e quattro intonarono la canzone del computer.

GLAMIS
Le inter-reazioni della biosfera
Procedendo inesorabilmente al passo stabilito
Produssero un oceano dì aminoacidi
E da lì gli altri passi, difficoltosi, ma placidi, Che alla razza umana ci hanno condotti Sono ormai deterministicamente evidenti.

JULES
Il passo successivo è altrettanto evidente. Come increspature che si rincorrono sulla superficie

[di un lago,
Ogni fase diventa più complessa della precedente, Governata da leggi matematiche. Così, velocemente, Riconosciamo il nuovo schema che l'orologio del
[tempo ci batte; I computer hanno ormai raggiunto la parità con
[l'umanità.

QUARTETTO
Sì, questo è l'indovinello che i contadini e i pendolari Si ponevano a vicenda nel millenovecentonovantanove Mentre aravano i loro campi o facevano la coda in
[macchina…
Mentre si lasciavano cadere accanto agli olocubi o
[andavano a cena fuori… Sì, questo è l'indovinello che contadini e pendolari Si ponevano in quel drammatico momento di dubbio: —
Siamo abbastanza compos mentis per i computer?

GISBONE
La forza biochimica tessitrice
Quella che noi chiamiamo Natura, secoli e secoli
[addietro, ha creato, Dalla cellula e dalla gelatina, computer abbastanza
[leggeri
Da lavorare velocemente, efficacemente, duramente, E capaci di utilizzare micro-fonti di energia… Computer chiamati "cervello umano", naturalmente.

DIMITTIS
Le loro menti cominciarono a conquistare il mondo e
[a marchiarlo
Dopo la conquista fatta con plotoni di smaniosi
[strumenti.
L'ultimissimo dei quali - e quanto si può diventare
[intelligenti!?
Pensa più velocemente e con più chiarezza di quanto i
[cervelli facessero già.
Li fa apparire tutti degli sciocchi che si agitano per

[nulla, in realtà:
Se ne sono andati e si sono dati un valore al di fuori
[del mercato!

QUARTETTO
Sì, questo è l'indovinello che ragazze, ragazzi e neutri
Si ponevano a vicenda nel millenovecentonovantanove
Quando guardavano al futuro e cercavano di divinare
Se valesse ancora la pena di procreare, o anche solo di
[accoppiarsi quell'anno…
Sì, questo è l'indovinello che ragazze, ragazzi e neutri
Si ponevano in quel terribile momento di paura:
— Siamo abbastanza compos mentis per i computer?

Glamis si sistemò una ciocca di capelli e si girò ancora verso gli schermi. Assistente di un politico combinazionista durante il suo primo matrimonio, sacerdotessa nella Chiesa Evanescente del Libero Arbitrio di Gesù Cristo durante il secondo, manipolazionista soggettiva a dispetto del ciclo mensile durante il terzo, adesso, dopo l'ultimo divorzio, era la faccendiera del commercio mondiale post-bellico in espansione.

Aveva un bell'aspetto, era più giovane di sua sorella Loomis e sotto le sopracciglia aveva un'ascendenza meno viperina.

— Sembra che sul Sei ci sia una navicella a raggio ristretto di Smix-Smith — disse a Gisbone, sparando una raffica di coordinate e portandola sullo schermo grande.

— Eccola — disse Gisbone. Un leggero tracciato puntinato ad arco apparve sul suo schermo, circondato dalle tenebre. Poi tutta l'immagine acquistò improvvisamente colore. E così fecero tutti gli schermi davanti a loro. Si trovarono di fronte a una fila di quadri di un tardo Kandinskij.

— Passate al raggio-L — ordinò con calma il computer. Ma anche sul sistema alternativo i Kandinskij restavano dov'erano, vibrando vigorosamente.

Gisbone aveva già premuto il bottone d'allarme.

Glamis isolò il proprio monitor e passò al nastro. Rotolò verso la postazione di Gisbone, per osservare ed eventualmente aiutarlo.

De l'Isle-Evens oscurò il suo grafico aracnide e si collegò con il pannello d'osservazione.

Dimittis fece bruciare una frittella e, ingoiandone un'altra, lasciò la cucina precipitandosi da loro.

— Controllate la cronologia! — singhiozzò Gisbone.

— Lo sto facendo — rispose de l'Isle-Evens con calma.

Si limitarono a guardare la battaglia sullo schermo, fino a quando una bocca metallica non spulò le sue parole prefabbricate e parlò.

— Cronologia a posto. Coordinate spazio-tempo x su Alfa. Variante linea-data, inclinazione magnetica meno zero zero otto tre quaranta uno picchi. Soggetto-traccia adesso soggettivizzato al tempo occidentale 1999, venti marzo, ore tredici e ventuno.

Non sprecarono nemmeno il tempo per guardarsi a vicenda. De l'Isle-Evens stava digitando velocemente sul terminale principale.

— Eccolo qui — disse leggendo i dati che scorrevano sullo schermo. — È un altro prolasso temporale. La nave di Smix-Smith a raggio ristretto che stavamo seguendo è scomparsa, insieme al suo continuum circostante… meno 008341 picchi… ecco… ecco qui.

Dimittis lo afferrò per primo, con le dita unte.

— La nave ha prolassato due anni, otto mesi e un po' — lesse ad alta voce. — E la scivolata è in aumento.

— Due anni e due terzi! D'accordo, è così…

Gli osservatori si alzarono dalle loro postazioni con visi seri. Dietro a loro, ignorate, piccole vite incapsulate gesticolavano sotto le superfici gelatinose e vitree dei monitor. I quattro si spostarono nel laboratorio. Glamis si mordicchiava il carnoso labbro inferiore. Nessuno fiatava. Le loro forze-vita fluirono via, mischiandosi al banale ronzio dei macchinari sofisticati, e si tuffarono nelle correnti avvolgenti dell'universo.

— Sarebbe meglio che qualcuno lo esprimesse in parole — disse Gisbone. — Questa è la seconda volta. Non possiamo far finta di niente, come se si trattasse di qualche inesplicabile errore elettronico. Non possiamo più dare la colpa ai capricci di Giove…

Dovette fare uno sforzo per proseguire. — Per ragioni che non abbiamo ancora scoperto, nel flusso universale del tempo si stanno sviluppando delle aberrazioni. Lo scorrere del tempo, finora continuo, incessante e "inesorabile", è stato disgregato…

— Perlomeno questa disgregazione sembra estremamente localizzata — osservò Dimittis.

Glamis scoppiò in una risatina isterica. — Per l'amor del cielo, non cominciamo ad "adattarci" a una simile… a una situazione per cui non ci sono nemmeno parole!

— Inoltre, il fatto che sia estremamente localizzato potrebbe rivelarsi la caratteristica più sgradevole di questo fenomeno — disse de l'Isle-Evens pensieroso.

— Perché?

— Be', se noi tutti, l'intero sistema solare, venissimo aberrati all'indietro nel tempo, non avvertiremmo particolari effetti pratici, no? I campi stellari si modificherebbero se gli spostamenti fossero davvero enormi, ma se fossero di portata minima, solo qualche anno, allora diventerebbe molto difficile individuare gli effetti di una simile aberrazione.

— Ecco, provate a immaginare che il sistema solare scivolasse all'indietro nel tempo fino all'iniziò dell'universo senza che nessuno se ne rendesse conto… Che canzone si potrebbe scrivere su un'idea del genere!

— Dimittis, non divagare! — lo riprese de l'Isle-Evens con severità. — Inoltre, ci sono elementi che suggeriscono che il sistema, nel caso dovesse verificarsi una simile evenienza, non sopravviverebbe a lungo ai bombardamenti di proto-radiazioni.

— Sta di fatto che non possiamo restare qui — disse Gisbone accantonando quelle inutili speculazioni. — Abbiamo le prove che si sta verificando un fenomeno senza precedenti: che la nave di Smix-Smith è stata rispedita indietro nel tempo davanti ai nostri occhi. Dobbiamo portare queste prove sulla terra e presentarle al Congresso delle ND… il prossimo incontro a Friendship potrebbe essere un'ottima opportunità. Se si può fare qualcosa, bisogna farlo prima… be', non osiamo nemmeno immaginare quale follia collettiva s'impadronirebbe della gente se questo deterioramento temporale continuasse.

— D'accordo, dobbiamo cercare di contattare la gente giusta — disse Glamis. — Ma io credo di sapere cosa ha causato questo prolasso, e penso anche voi. La Terza Guerra Mondiale, naturalmente. Per cinque anni le grandi potenze hanno provocato buchi nello spazio con la massima noncuranza. Le loro enormi perturbazioni nucleari hanno lacerato il tessuto spazio-tempo… non solo lo spazio, dunque, ma anche il tempo a esso legato. Questa è la forma estrema di inquinamento, quello dell'intero continuum da parte dell'umanità!

Non c'era bisogno di uno psichiatra per capire come mai nel suo tono ci fosse una strana nota di trionfo. Si prova una sorta di benessere quando vengono confermate le nostre paure più terribili. Almeno temporaneamente.

La rovina dell'universo spazio-temporale sarebbe bastata a rallegrare gli ultimi conservazionisti benpensanti, che, scivolando, cadendo, precipitando all'indietro nella storia, avrebbero urlato: — Ve l'avevo dettooooooo…

Probabilmente in quel momento tutti i membri dell'equipaggio del Giudizio della Strega avrebbero desiderato che fosse il loro turno di semi-coma. E invece sarebbero dovuti tornare sulla terra, vivi e vegeti, per raccontare in modo convincente sconvolgimenti tanto gravi, tetri e anomali. Eppure tutti loro sulla stazione, inclusi gli inflessibili, erano dei rinnegati, anzi, peggio ancora, dei neutrali, a cui veniva data la caccia da uno o dall'altro delle migliaia di gruppetti frantumati e dai nervi a pezzi in lotta per il potere in seguito alla Grande Guerra. Il divertimento non sarebbe stato affatto divertente.

— Bene — disse Guy Gisbone aggiustandosi i pantaloni.

Sentirono il ronzio dell'allarme che provocò vibrazioni lungo le suture dei loro crani.

Glamis fu la prima a raggiungere gli schermi.

— Oh, per tutti i santi eterni con l'ernia e maledetti! — esclamò.

Ogni schermo stava mostrando una sfilata ininterrotta di Kandinskij.

I terminali farfugliavano qualcosa.

Gli altoparlanti stridevano* borbottando parole senza senso.

Le bocche metalliche sputavano tabulati incredibilmente idioti.

— Questo non può che significare… — disse lei.

— Non può essere! — esclamò Gisbone.

— Non ditemi che anche "noi" siamo scivolati indietro nel tempo! — tuonò Dimittis.

In genere de lisle non era un uomo d'azione. Ma gli oblò di osservazione visiva, ancora chiusi, erano dietro i suoi terminali, sopra le unità comp-buffer e le memorie a tamburo. Con un paio di passi ci arrivò e appoggiò una mano sull'interruttore per l'apertura.

Per un attimo si bloccò.

Tutti lo guardarono.

Premette l'interruttore e le imposte si aprirono, velocemente come gli occhi di un bambino.

Giove era scomparso!

Stavano fissando lo spazio vuoto.

La strumentazione impazzita schiamazzava come una miriade di scimmie in calore.

5

— Gli apostoli dell'apostasia sono schiavi dell'obbedienza a un capriccio inflessibile — disse Mike Surinat.

— L'obbedienza richiede talento; solo il Genio disobbedisce involontariamente.

— Io disobbedisco, tu lo trascuri, lui mi disgusta.

— Sei fuori! Hai cambiato la persona! Hai detto "disobbedisce" e non "disobbedisco", vero Mike?

— È vero, sei fuori Monty! Tocca a te, Dinah.

— Oh… il Genio possiede la capacità incredibile di rompere e farsi rompere le scatole!

— L'idea di infinito importa solo alle menti immature.

— Colei a cui importa dei bambini domina l'uomo.

— Questa era Choggles Chaplain, la nipote di dieci anni di Mike. Parlò guardando la forma molto arrotondata di Dinah Sorbutt, così evidentemente vivipara.

— Colei che piange meno, piange meglio.

— Siamo passati ai proverbi! "Chi meno parla, meno deve fare ammenda."

— "Una tazzina scheggiata che tenga l'acqua è una meraviglia che non deve certo fare ammenda." Temo che non sia molto intelligente.

— Uhm!! Mi meraviglia sempre pensare a chimmai sia stato quello scocciatore che ha inventato l'idea di uguaglianza — disse Dinah.

Erano rimasti solo in tre a partecipare al gioco, quindi toccava di nuovo a Mike.

— "Impossibile! Meraviglioso! E allora?" sono le tipiche tre espressioni che vengono usate davanti a qualcosa mai prima inventata.

Dinah Sorbutt lanciò un gridolino compiaciuto. — Sei fuori, Mike! Hai infranto la regola! Hai usato "due" parole della mia frase, non una!

— Niente affatto. Una delle tue parole è sempre più che sufficiente, Dinah. Ho usato solo "inventata".

— E cosa mi dici di "mai"? Del vecchio, pidocchioso "mai"? Hai preso anche "mai", quindi restiamo solo Choggles e io.

— Ma mia cara vecchia strega, tu non hai detto mai. Tu hai detto "chimmai", non è vero? E "chimmai" non è "mai". Non più di quanto "pietra

miliare" sia "pietra". Sei tu quella a essere fuori, per avermi squalificato ingiustamente!

— Oh, tu e i tuoi giochi di parole disgustosi, complicati e fatti per damerini! Li odio! Il mondo si sta disintegrando e noi stiamo qui a fare i giochini di parole!

— Se negli ultimi anni il mondo si fosse innocentemente occupato dei miei disgustosi e complicati giochi di parole per damerini, adesso non si troverebbe in questo innegabile stato di disintegrazione.

La perseguitata signorina Sorbutt, ormai agli ultimi giorni di gravidanza, balzò in piedi e si tuffò in piscina. Il suo spruzzo bagnò in egual misura sia Mike sia sua nipote Choggles.

— Vuoi andare avanti a giocare, Choggles? — le chiese lui.

— No, grazie zio. Scleri sempre quando ti batto. Non è vero, Durrant? — Ero seduto insieme a loro ed ero fuori dal gioco ormai da qualche giro.

— Se mi batti è solo perché nelle tue frasi introduci qualcuna di quelle parole in gergo che impari a scuola. Io "sclero", giusto per citarti l'ultimo esempio a favore della mia tesi, solo quando vinci barando!

— Lo dici tu! — Si alzò in piedi anche lei. Lui la inseguì per un po', ma poi la ragazzina seguì Dinah nella grande piscina ottagonale.

La notte avvolgeva come un grande mare quella fetta di mondo. La stessa piscina, resa lattiginosa dalle luci sott'acqua, galleggiava nel buio. Nuotarci era come trovarsi in un gigantesco utero. Forse quei riflessi confortavano Dinah in qualche modo. Nuotava lentamente e pigramente mentre Choggles le svolazzava intorno.

— Posso sentire ancora il bambino che scalcia? Non ci sta guardando nessuno, tranne mio fratello, e a lui non importa.

— Choggles, cara, ti prego, lasciami stare. Non sono una macchina sfornabambini.

— Ma è "ovvio" che io sia interessata alla cosa! Oh, per favore, Dinah! Dopotutto potrebbe capitare anche a me di dover vivere quest'esperienza spettrale un giorno! Pensi che per far proseguire la razza umana riusciranno a inventarsi un modo meno ingombrante? Voglio dire, tu sei così grossa…

Si immerse e passò sotto Dinah, solo per riemergere ansimante dal lato opposto.

— Adesso che il governo controlla sia la fertilità maschile sia quella femminile, potresti avere una sola opportunità di avere un bambino — disse

Dinah.

— Be', è il progresso. E comunque ci ha salvato dalla sovrappopolazione. Se escludiamo ovviamente i milioni di vite massacrate durante la guerra.

— Sono in molti a pensare che l'interruttore della fertilità riduca gli uomini allo stesso livello di macchine e animali — commentò Dinah.

— Non possiamo essere contemporaneamente macchine "e" animali — osservò Choggles acutamente. — E comunque non c'è bisogno che tu mi tenga una lezione sull'argomento. A dieci anni si odiano le lezioni, lo sai. E poi è proprio uno spreco con me. Non dimenticarti che l'interruttore Schally-Chaplain porta il nome di mio padre, anche se non ho voglia di parlare di lui.

— Lo so, bambina. Sono solo stufa che tu continui a seguirmi. Torna da tuo zio Mike, visto che sei pazza di lui.

— Non andare sul personale, visto che io non ti ho nemmeno chiesto chi fosse il padre del tuo feto, no? Anche se naturalmente l'ho indovinato benissimo! Hai intenzione di partorire in una clinica statale per la maternità?

— Ovviamente, è obbligatorio.

— Tu sai perché, vero? Perché così possono inserire l'interruttore nel bambino! Me l'ha spiegato Mike!

— Piantala!

— Suppongo che potresti farlo privatamente, sai in una di quelle vecchie cliniche private che si vedono negli ologrammi dove una volta praticavano gli aborti.

Dinah cominciò ad allontanarsi lentamente. — Sarebbe illegale. Il computer registra il momento in cui azioni l'interruttore della fertilità per permetterti di concepire e in seguito verifica che tu sia andata a partorire nelle apposite cliniche per la maternità.

— Il bambino sente male… sì, quando gli mettono l'interruttore Schally-Chaplain? È stato mio padre a fare l'operazione su di me.

— Oh, vattene via! Non voglio più parlarne. — Dinah cominciò a scalciare e spruzzare.

— È meglio che non ti affatichi, Dinah, oppure partorirai in piscina! Pensi che sia possibile? Forse diventerebbe anfibio…

Alla fine Choggles si allontanò sconsolata. La comunicazione si svolgeva solo a stadi veramente elementari. L'avrebbe detto a Mike; e lui avrebbe riso probabilmente, ma le sue risate erano sempre rivolte, almeno in parte, contro di sé.

Mentre pensava a Mike, lo vide al bordo della piscina. L'uomo si voltò e in un attimo scomparve nel buio.

Anche lui, sotto un altro punto di vista, stava pensando al parto e al processo di perpetuazione della specie che sembrava essere diventato l'unico cieco scopo dell'umanità. Ora che, dopo secoli di goffi tentativi, la scienza aveva finalmente ottenuto il controllo di questo obiettivo, la razza umana sarebbe sottilmente e inevitabilmente cambiata.

Camminò nel buio. Alle sue spalle, la piscina era una goccia di liquido amniotico e un riferimento per le falene, al di là del fatto che falene e simili creature notturne venivano accecate da un raggio respingente posto a pochi metri da terra. Sopra la notte aleggiava il chiasso degli ospiti di Slavonski Brod, le loro pigre risate, le loro sciocchezze studiate con cura. Il gioco dell'accoppiamento e la lotta all'ultimo sangue per l'esistenza qui erano stati domati, ridotti a flirt e miti egocentrismi.

Surinat evitò la folla accalcata al bar della piscina e s'incamminò tra gli alberi. Adorava l'oscurità. L'oscurità era più adatta alla condizione umana di quanto lo fosse la luce del giorno. Sarebbe arrivato il giorno in cui l'oscurità sarebbe stata perenne, senza nessuna luce a interromperla. Quell'idea gli dava pace.

Naturalmente, quel giorno sarebbe arrivato nel giro di miliardi di anni. C'era da sopportare ancora tanta sofferenza prima di quel momento. Ma il cervello umano… il cervello umano, sotto quella sua spessa protezione ossea, era sempre avvolto nel buio.

Se nel cervello cominciavano a comparire lampi di luce, quello era il sintomo di un tumore; la pressione del tumore agiva come la luce. L'oscurità indicava la diminuzione della pressione, del dolore di essere umani.

Avrebbe dovuto trovarsi là a divertire Monty. Monty era il suo ospite di riguardo (famoso, per giunta). Monty sapeva tutto del dolore, visto che era un artista, anche se fasullo. Forse gli artisti fasulli vivevano la sofferenza interiore ancor più profondamente degli artisti veri. C'era qualcosa di così strano nell'essere genuini…

Avrebbe dovuto trovarsi là a divertire Monty. Ma Monty non era affidabile… lavorava per il nemico. Concludere un affare con lui avrebbe significato per Mike, e quindi per le Nazioni Dissidenti, creare un contatto con Smix e il Consiglio Mondiale Esecutivo, cioè quelli che avevano fatto approvare il Trattato Cap-Com.

Mentre Mike passeggiava lungo l'ordinato sentiero di ciottoli che correva accanto alle mura esterne, i suoi piedi sfioravano cespugli di verbena che cercavano di raggiungere la stradina. Il loro odore diafano gli invase le narici e lo riportò indietro a… a dove? Di qualunque luogo si trattasse, fino a quando lo riportavano "indietro", i suoi sensi ne erano felici. Dopo un paio di passi avvertì un altro odore.

Fumo di sigaro?

— Chi diavolo sei? — aveva estratto il suo laser eliminatorie ed era ben saldo sulle gambe. Si sentiva pronto a tutto e guardò avanti, la tozza figura appoggiata alle mura del giardino.

— Scusi se l'ho spaventata, capo.

— Cosa stai facendo qui?

— Sto solo facendomi una fumatina veloce, capo.

— Stai trasgredendo la legge, lo sai?

— Non faccia così, capo! Sto solo fumando!

Surinat puntò una luce sull'uomo. Era un piccoletto rannicchiato, con abiti dozzinali. Uno del posto. Un pescatore forse. Mite, ma per niente spaventato, continuava a tirare dal suo sigaro. Un vecchio evasivo e puzzolente, con il cavallo dei pantaloni troppo basso.

— Come sei entrato? Sparisci prima che le guardie ti facciano volare al di là delle mura.

— D'accordo, capo. — L'uomo scomparve.

Una ventata di tabacco dei Balcani, vagamente coperto dal pallido limone della verbena.

Allora Surinat capì. Scoppiò in una risata arrogante (giusto per la cronaca), ma era turbato.

Proseguì lungo il sentiero più lentamente e raggiunse il promontorio. Si sedette a guardare l'oscuro mare Pannoniano. Sulla costa ungherese si vedevano grappoli di luce. E qui e là, sulle barche, ondeggiavano singole lanterne.

Era un bel posto in cui rivivere un vecchio dolore e preoccuparsi per quelle persone distrutte per cui la guerra non sarebbe mai davvero finita: Julian, suo fratello rimasto senza padre, Choggles, la sua nipotina anche lei orfana di padre. E io, suppongo. E se stesso. Non ho più le gambe, ma riesco sempre a indovinare i suoi pensieri!

Non era così immerso nella sua meditazione da non sentire rumore di passi

e voci. Dapprima riconobbe quella della ragazza: Becky Hornbeck, che aveva preso sotto la sua ala protettrice e che amava sempre più.

E l'uomo era Monty Zoomer.

Mike si alzò in piedi e si fece vedere: se volevano godersi il romanticismo del promontorio, sarebbe stato tanto gentile da lasciarli soli. Sapeva per esperienza che il promontorio funzionava benissimo.

— Non andartene — gli disse Monty. — Sediamoci a chiacchierare. Possiamo coccolare Becky tutti e due, non è vero?

— Basta che non muoviate troppo le mani! — disse lei.

Al buio i due uomini sembravano quasi alti uguali. Ma Surinat aveva le ossa più sottili e con l'avvicinarsi della mezza età sarebbe probabilmente dimagrito, com'era successo a suo padre e a molti altri Surinat suoi avi. Zoomer, che al contrario era di origini indefinite, il che comprendeva una madre danese-irlandese- olandese e un padre ebreo di nome Zomski, ultimamente aveva messo peso e il successo aveva aumentato la sua statura.

Surinat si sedette con indifferenza sull'erba corta: veniva innaffiata con spruzzi salati e sembrava pelo di yak. Mise un braccio intorno a Becky. Anche se lei non avesse significato nulla per lui… be', il calore, il prezioso e sfuggente calore umano di un corpo femminile… era l'unica organizzazione tollerabile in un mondo in cui lo scambio di calore avveniva casualmente!

Zoomer allungò le gambe mentre stava già cominciando a parlare. L'argomento, come sempre, era lui stesso.

— Il colore che preferivo nelle matite colorate quando ero piccolo era il nero. Immagino fosse anche il tuo, vero Surinat?

— Giallo.

— Be', deve avere un significato, immagino. Mi sedevo sempre in cortile e disegnavo, disegnavo, mentre mio padre scriveva le sue interminabili commedie per la televisione. Vedete, non eravamo disgustosamente ricchi come i Surinat. "Bel sole blu"… ti ricordi quel ritornello? È rimasto famoso per anni, tutti lo ripetevano prima della guerra. Mio padre l'ha preso da me, mentre disegnavo con le mie matite. Era qualcosa che avevo detto quando avevo poco più di due anni, seduto là in cortile con mio padre e mio fratello. "Bel sole blu"! Lui mi stava passando a Una a una le matite colorate della scatola… cercando di controllarmi la vita fin d'allora!

Zoomer rise di quei ricordi. — A noi non piaceva stare in cortile tutto quel tempo, ma la casa era così affollata… gli Zomski erano abituati a tenere dei

pensionati, sapete… Origini umili, Surinat, origini umili! I grandi personaggi nascono da piccoli semi. Mio fratello ogni tanto sbirciava i pensionati che facevano l'amore.

— Chi, tuo fratello Dimittis? — chiese Becky.

— Buffo come hanno iniziato a chiamarlo così. Il suo "vero" nome è Nanko, come suo nonno. Ma quando ero piccolo, l'unico modo in cui riuscivo a chiamarlo era Nunkie. Dev'essere stato il primo passo verso la creatività. Distorsione e creazione… dovresti saperlo Surinat. Tutti quanti lo chiamavano Nunc e così…

— A proposito di creatività — l'interruppe Mike — perché non lavoriamo insieme a una nuova olocommedia? Tu hai l'attrezzatura, io ci metto i finanziamenti e potremmo sviluppare le idee di entrambi.

— Sono molto impegnato al momento, capisci? Sono qualcosa di simile a una proprietà universale. Onestamente, ho più denaro che idee per spenderlo, quindi non trovo la tua proposta particolarmente allettante…

— Lo so che sei sulla cresta dell'onda, Monty, ma non pensi che i tuoi progetti-id stiano diventando un po'… be'…

La notte accolse quella pausa sotto la sua ala scura.

— Vai avanti, dillo, Surinat. Come stanno diventando i miei progetti? Non stavi forse per dire un po' degradati?

Mike lo fissava attraverso l'oscurità. Zoomer aveva una corporatura normale, forse un po' più piccola della media. Niente di mostruoso. E la sua intelligenza aveva le dimensioni di una capocchia di spillo. Come poteva avere un simile, innegabile talento? Perché era di talento che si trattava, oltre che di ego.

Eppure in lui non c'era nulla degno di nota, se si eccettuavano i capelli arruffati e il ciondolo che portava sul petto flaccido cresciuto in un cortile.

— No, non stavo per dire degradati… Cosa te l'ha fatto pensare? Stavo per dire meno incisivi. È naturale che tu non sia più la forza creativa che eri cinque anni fa. Hai dato molto e hai bisogno di un'infusione di nuova forza immaginifica. Ho visto una delle tue olo-maschere…

— Ascolta, amico. Io "do" me stesso, d'accordo? "Io do me stesso!" La gente vuole quello che ho. Io rendo l'immaginazione una cosa popolare. Qualcosa per le masse, non per te che vivi nei tuoi preziosi e isolati castelli. Tu non fai che chiuderti, io espando, allargo, io do al pubblico quello che vuole, d'accordo?

— L'argomentazione preterita di un sacco di artisti di bassa lega! Un modo ipocrita per dire che tu miri ai minimo comun denominatore in modo da poter ottenere guadagni più alti possibile!

— Questa è la gelosia di un artista che non ha mai sfondato, non credi? Ed è il tipico atteggiamento ripugnante, sprezzante e con la puzza sotto il naso di chi ha una pessima opinione dei suoi simili! Perché cazzo non dovrei battere il chiodo finché è caldo?

Surinat scoppiò a ridere tentando di apparire benevolo. — La prossima cosa che mi dirai è che il successo commerciale è la dimostrazione tangibile di quanto uno vale. Scusa, Zoomer, sto solo provocandoti!

Zoomer si era alzato di colpo, lasciando che Becky cadesse addosso a Surinat.

— E che diritto hai di provocarmi? Pensi di essere chissà chi solo perché hai ereditato quell'enorme e orribile castello?

— Molto diverso dai tuoi sogni tutti ordinatini e plastificati, vero?

— Sai cosa ti dico? Io sono al servizio della gente. Molto meglio dei tuoi giochi di parole, delle tue scemenze! Il mondo è sconvolto, Dio sa quanto, e tu stai lì a giocherellare con le parole!

— Temo che il mio decadente punto di vista sia che le parole stiano alla base della società. L'universo non ha comincialo a esistere in modo significativo fino a quando non è stata pronunciata la prima parola intellegibile.

— Plastilina! Le immagini sono venute prima! E anche la popolarità è un test di merito. Che altro test esiste?

— Hai detto che sei al servizio della gente, Monty — intervenne Becky con calma. — Ma io avevo capito che tu fossi al servizio del Computer Complex e che venissi pagato, no?

— Esatto, e allora? — replicò Zoomer con altrettanta calma…

— Allora non si tratta più di una questione di popolarità. Il pubblico accetta quello che il Computer Complex gli propina.

— Cos'è, una congiura contro di me? Voi ricchi perdigiorno siete tutti uguali. Voi non capite di cosa si stia parlando, non sapete cosa significhi lottare per la vita. Vado a prendermi qualcosa da bere. E comunque cosa c'è di tanto terribile a lavorare per il governo? — La sua sagoma scura scomparve nell'oscurità.

Becky si avvicinò ancora di più a Mike.

— Gli piace perdere le staffe. E quando lo fa diventa ancora più generoso di parole di quanto lo sia tu!

Si sdraiarono l'uno accanto all'altro, accarezzandosi e mordicchiandosi le labbra mentre le gambe s'intrecciavano.

Lei cominciò a citare dei versi: — "Dal lontano Mare Pannoniano…"

E lui proseguì: — "… quell'oceano / Rinato dalle sorgenti mesozoiche…"

Ora stavano recitando quei versi insieme, mentre restavano abbracciati e il mare lambiva loro i piedi.

"Sentimmo il passo affrettato della vita del cuore della
[terra esplodere,
in cambiamenti e movimento, come sempre doveva
[accadere
dal grande mattino del mondo, quando, per la prima
[volta,
tutte le cose più infime godettero della sacra sete della
[vita appena colta;
e i primi umani nella luce primordiale
corsero alla riva e immersero in quell'onda
corpi e menti. Ma non conquistarono il diritto, allora
di costruire tecnologie che andassero contro i piaceri
[della vita, non ancora; semplici e rozzi, erano però boccioli in fiore…
ma… oh! i frutti, i loro frutti senza sapore portan con sé l'autunno
dell'uomo!"

Aveva frettolosamente adattato quei versi dal suo poeta favorito, durante la guerra, quando il Mare Pannoniano si stava ancora espandendo e si temeva che Grad potesse scomparire come una spada tra i suoi flutti. Ora era stato raggiunto un equilibrio mentre le loro voci, basse e vellutate, recitavano armoniose le ultime battute della strofa dorica.

Becky aveva imparato quei versi per il proprio piacere personale, non per far piacere a lui o a un altro. Becky Hornbeck era una persona libera, priva di stridore, con quell'atteggiamento tipico della vera indipendenza. E poi possedeva il Koh-i-Nor.

Sulla parola "uomo" le loro bocche si unirono con una sorta di perfetta sincronia, a suggerire che non era la prima volta che lo facevano e che quel gesto dava loro un piacere che andava al di là delle parole. Due indipendenze

che si fondevano per crearne una superiore.

6

Una piccola cosa bagnata e gocciolante, appollaiata sul folto di una sanguinella messicana, si era avvicinata quel tanto che bastava per ascoltare la conversazione tra Surinat e Monty Zoomer. Quando Zoomer si girò e usci di scena, quella sagoma accucciata si alzò e lo seguì senza fare il minimo rumore sul sentiero.

Luci, lanterne, la modesta facciata illuminata di Slavonski Brad Grad, arabeschi di foglie interrotti e allori variegati, acacie rese cupe dal bagliore dei fuochi, sagome di strani personaggi, l'atmosfera della piscina, il carbone ammassato dove i cipressi facevano da specchio a cielo e terra, il riflesso delle finestre, la luce primitiva dei barbecue e le torrette tetre che sovrastavano il tutto: Zoomer, solo, scelse con cura il percorso da fare e attraversò tutti questi scorci piacevoli e con un proprio posto nella notte.

E Choggles Chaplain lo seguì come un'ombra in costume da bagno. Sospettosa, sinistra, fiduciosa, prepuberale.

Improbabile che potesse immaginare come accanto alla quinta vertebra di Zoomer fosse stato inserito un congegno estremamente sofisticato delle dimensioni di un dente. Gli permetteva di vedere alle sue spalle. E aveva già visto che qualcuno lo stava seguendo.

Attraversò il patio con gli oleandri, salì le scale adorne di fontane ed entrò dalla porta laterale. Quando Choggles, ancora gocciolante, scivolò nel portone, vide che l'uomo aveva già cominciato a salire l'ampia rampa di scale, mentre un candelabro gli nascondeva la testa. Si nascose dietro una palma piantata in un vaso. Quando Monty raggiunse l'ultimo scalino, lei lo rincorse silenziosamente, agile ed elastica.

L'uomo le sbatté praticamente la porta in faccia.

"Io disobbedisco, tu lo trascuri, lui mi disgusta" citò tra sé.

Il suo sesto senso da gatta le diceva che in Monty c'era qualcosa che non andava. E non aveva bisogno di chiederlo, per sapere che anche il suo adorato zio pensava la stessa cosa. Ed era assolutamente decisa a scoprire di cosa si trattasse.

Erano tutti in giro. La loro presenza riempiva le stanze distratte. Il tetro e vecchio Grad era stato trasformato in una specie di tempio del piacere. Molti degli ospiti - e Choggles sapeva quali - appartenevano all'IDI di Surinat. Ma

non si sarebbe mai rivolta a loro per cercare aiuto. Mentre suo zio corteggiava quella lagnosa di Becky, lei avrebbe risolto il suo problema da sola. Poi, una volta diventata grande, l'avrebbe sposato.

Arrivò all'ascensore, lo fece salire di mezzo piano, premette un bottoncino e aprì la porta segreta dell'appartamento di Mike. Si trovò davanti a un'altra porta. Le diede la possibilità di riconoscere la propria impronta vocale canticchiando qualche nota stonata della famosa aria "La calunnia è un venticello" del Barbiere di Siviglia e la porta si aprì.

Il più stupido degli olouomini di Mike Surinat la salutò. Era una replica di suo zio, vestito di velluto e calze di seta, con uno smeraldo grosso come lo schermo di un visofono incastonato nell'anello che portava al dito. Mike Surinat diceva sempre che quel suo alter ego vestiva molto meglio di lui, sollevandolo del tutto dalla necessità di doversi in qualche modo vestire.

— Alla fine sei venuta da me in segreto, Choggles! Alla fine hai capito che gli uomini reali sono troppo rozzi, troppo goffi per una creatura evanescente come te! Con me potrai assaporare per sempre i piaceri di un amore casto e raffinato!

— Oh, piantala! Non appena avrò raggiunto la pubertà mi odierai, lo sai benissimo anche tu, piccolo Lewis Carroll che non sei altro! Lasciami entrare nella stanza dei monitor. Voglio spiare l'occupante dell'appartamento quattordici.

Mentre il suo costume gocciolava ancora un po', passò con piglio autoritario accanto all'olouomo, che si rintanò nel suo angolino. Si sarebbe spento automaticamente per risparmiare energia, fino a quando un'altra presenza umana non l'avesse attivato di nuovo.

Choggles si trovava nel cuore del castello, adesso. Un ascensore la portò giù, fin nelle sue viscere con un'unica corsa peristaltica.

Era lì che si trovavano le vecchie prigioni, dove sia malfattori sia innocenti avevano un tempo dovuto attendere i comodi del sistema giudiziario austro-ungarico, mentre marcivano nei loro stivali come prugne d'autunno. Ora non c'era più traccia di quei piedi marci. Al contrario le macchine ordinate, i grill, i pannelli bianchi e il dolce gocciolio del tempo simile a plasma davano a quel luogo un'aria asettica, se non proprio allegra. Choggles andò alla consolle che azionava i comandi delle video-spie di tutte le stanze del castello e l'accese.

Era un giorno di festa, altrimenti ci sarebbe stato almeno un tecnico in

servizio. Ma Surinat aveva lasciato liberi tutti i tecnici. Preferiva vivere lì tranquillamente; lei credeva in tutto quello che suo zio faceva e quindi non discuteva mai le sue scelte, e adorava la colossale fantasia di Slavonski Brod Grad.

Nel primissimo mese di guerra la grande diga alle Porte di Ferro del Danubio era stata distrutta, colpita dai bombardamenti nucleari delle forze alleate all'unione capital-comunista. Le imponenti falesie delle Alpi della Transilvania meridionale erano state spinte ancora più in alto. Come conseguenza del bombardamento tutta la zona era stata sconvolta per qualche mese da un'attività vulcanica. Per l'Europa si trattava del primo assaggio dell'Armageddon a venire.

Il caos della guerra era tale che la notizia che il corso del Danubio era stato irrimediabilmente interrotto arrivò con molto ritardo. Il suo sbocco sul Mar Nero era andato perduto. Il Danubio cominciò a riempirsi di detriti, mentre le sue acque nere straripavano sulle lussureggianti coltivazioni di grano. Smerdevo, la grande e celebre fortezza cantata in leggende e ballate, quella Smerdevo che aveva visto il tramonto di uno stato, Smerdevo si accomiatò da cinque secoli di storia e fu inghiottita dalle onde. Ben presto l'intera Pianura Pannoniana fu sommersa fino alla decadente Varzdin a ovest, fino a Slavonski Brod a sud, fino al lago Balaton a nord e fino alla Foresta Bakony e ai piedi dei Monti Ore nella Slovacchia, a sud-est della Cecoslovacchia. Fu così che l'antico Mare Pannoniano tornò a regnare, proprio come aveva fatto per secoli in epoca preistorica.

Slavonski Brod Grad era quasi deserto a quel tempo. Il balivo aveva chiamato Surinat, chiedendogli come comportarsi con i profughi che giungevano a quella terra alta su cui si ergeva quel mucchio di sassi. Mike Surinat, per volere di suo padre, era andato a fare un sopralluogo in aereo, mezzo che si dimostrò molto poco incline a voler usare di nuovo per andarsene. Svolsero un mastodontico lavoro di modernizzazione e in quel periodo lui si stabilì in una delle torri, mentre i profughi vivevano in baracche costruite nel cortile interno.

Sul monitor i reticoli tremarono, vennero in avanti e scomparvero. Poi prese corpo un'immagine chiara. Attraverso un obiettivo a occhio di pesce, Choggles vide la parte centrale dell'appartamento quattordici.

Zoomer stava sorseggiando il suo drink. Teneva il bicchiere stretto in una mano. Con l'altra accarezzava il suo grosso ciondolo.

— Simbolico! — disse la bambina ad alta voce. — Cavolo, chissà se ha intenzione di fare qualcosa di sporco! — Non riusciva a stare ferma sulla sedia.

L'uomo, comunque, si muoveva in modo semplice e noioso, proprio come sempre si muove chi è sotto osservazione, come aveva scoperto Choggles, forse perché le aspettative di carpire qualcosa di segreto e sbalorditivo sono sempre troppo alte.

Zoomer prese un telecomando e accese l'oloscillatore nell'angolo della sua stanza. Si formò una nebbia che, diradandosi, lasciò il posto a un delizioso panorama con un mulino e animali da cortile che risplendevano sotto la luce di un sole grande come un cumulo di fieno con i colori delle confezioni dei cereali. Choggles capì che quel materiale iconografico era dello stesso Zoomer - d'altronde, prima che il Computer Complex lo comprasse, era lui l'uomo tridimensionale sulle scatole dei cereali. Probabilmente stava guardando la sua ultima creazione.

Attraverso le distorsioni assiali dell'obiettivo a occhio di pesce, la fattoria di Zoomer sembrava piuttosto eccitante. Gli angoli dei tetti e del granaio erano molto stravaganti e puntavano su mucche pastorizzate con grossi posteriori immacolati. I braccianti marciavano verso l'infinito con passo macabro. Il dottor Caligari era passato alla Disney. Anche le massime sul tempo erano sbalorditive. Ma come in ogni lavoro di Zoomer la mise en scène era de-atmosferizzata, come in un dipinto pre-raffaelita.

Nell'aia stavano accadendo cose divertenti: c'era un omino buffo e grasso che stava cadendo da un trattore dentro un barile di acqua piovana. A Zoomer era sempre piaciuta l'azione: un ottimo sostituto dell'intelligenza, come molti impresari avevano scoperto, e un sistema infallibile per incrementare il proprio conto in banca.

Alle spalle di Choggles una porta si chiuse con suono soffocato.

Stava entrando qualcuno!

Infastidita e sentendosi un po' in colpa, Choggles spense lo schermo. Ordini elettronici di zoomastigina turbinarono in un glorioso attimo di vita.

— Mamma!

La invase un'ondata di sollievo e piacere. Pensava che sua madre si trovasse su Marte.

Di solito le cronache rosa descrivevano Leda Chaplain come "statuaria", malgrado non fosse mai stato precisalo a quale statua si riferissero. Era alta,

certo, acuta, sempre elegante e aveva un viso un po' equino. Molto probabilmente somigliava a una statua equestre.

Era proprio come nelle foto. Attraversò la stanza e allungò le braccia verso la figlia, che le corse incontro.

— Mamma! Pensavo che tu fossi su Marte!

— C'ero. Ma come vedi, ora non più!

— Oh, mamma, che bello rivederti! Vieni a salutare Becky e Mike. Loro stanno bene… dovrebbero essere qui in giro…

— Mi piacerebbe vederli, tesoro, ma si tratta di una faccenda piuttosto urgente. È per te che sono venuta.

Choggles la guardò con fare incuriosito.

— C'è qualcosa che non va?

— Si tratta di tuo padre. L'hanno trovato.

— Ma papà è morto…

— Credevamo lo fosse… Ma è vivo e si trova in uno di quei campi di concentramento su Sirti.

Il lavoro di Leda aveva a che fare con la guerra. Quando questa finì, la donna partì per Marte per fare quello che poteva per i milioni di sfortunati che erano stati incarcerati nei campi di concentramento laggiù. La confusione, la disorganizzazione, le miserie incredibili con cui aveva dovuto confrontarsi non erano ancora state cancellate del tutto. In molti casi, alla fine della guerra, i sopravvissuti nei campi non avevano più casa o legami familiari sulla terra a cui tornare; oppure erano troppo deboli per affrontare il viaggio. 0 avevano perso la propria identità a causa dei cambiamenti di personalità inflitti loro durante la carcerazione. Marte era un pianeta Auschwitz.

— Papà è vivo… — La bambina non riusciva a crederci. Fissava incredula la madre. Leda sembrava stanca e svuotata. — Possiamo andare da lui? È… è tanto cambiato?

— Neanch'io ho ancora avuto la possibilità di vederlo. Ero già in partenza da Marte quando è arrivata la notizia a Nixonville. Sembra che la prova sia inconfutabile. Voglio che tu torni su Marte con me. Avrò bisogno di aiuto… sai bene quanto Auden sia odiato.

— Certo che verrò…

La madre le prese la mano. — Ci speravo. Sapevo che saresti venuta! Puoi partire subito?

— In che senso subito?
— Nell'unico senso possibile, tesoro. Immediatamente. E dev'essere come in un romanzo di cappa e spada, tesoro, se non ti dispiace. Voglio che partiamo subito insieme, senza dirlo a nessuno, nemmeno a tuo zio.
La bambina mise il broncio. — Non me ne andrò senza dare un bacio a zio Mike, o senza dire a Becky e suo padre che me ne sto andando. Pensa a quanto si preoccuperebbe Mike se io sparissi così su due piedi. Mamma, cosa vuol dire tutto questo?
— Bambina, fa' come ti dico! So il fatto mio. L'universo è un luogo di lotta perenne. La segretezza è essenziale.
— Se sei sul punto di sclerare… — Choggles fece un passo indietro, scrutando ansiosamente il volto di sua madre e pensando a come la desolazione di Marte avesse segnato quei lineamenti noti.
— Mi dispiace… non sto sclerando. Sono solo molto nervosa. Ascolta, stanno succedendo molte cose sinistre tra i pianeti. Molte vite sono in pericolo, tra cui la mia e la tua, come moglie e figlia di un uomo famoso e detestato. Andiamocene! Una volta al sicuro nello spazio, potrai inviare a tuo zio tutte le segnalazioni radiali che vorrai! Gli parlerò anch'io e gli spiegherò ogni cosa allo scrambler.
— Sei sicura?
— Ti do la mia parola.
— Non posso partire con questo costume bagnato!
— Ci sono degli abiti sul traghetto.
— Dov'è?
— Vieni, ti faccio vedere.
La bambina esitò. — Mamma, ho paura.
— Tutti abbiamo paura di questi tempi, e a ragione. Marte è addirittura peggiore della Terra. Ma io mi prenderò cura di te. Tuo padre ha bisogno di noi, questa è la prima cosa da tener presente.
Così Choggles s'incamminò, aggrappata alla sottile mano della madre. La sua mente era sconvolta dai vortici zoomastigini elettrici della confusione. La guerra era finita da molto. E suo padre e sua madre si erano separati prima che scoppiasse… Eppure c'era ancora della compassione tra loro. Sua madre era una donna capace di provare pietà, anche se in quel momento pareva inflessibile. Marte… cavolo, cosa ci avrebbe fatto lei su Marte, cosa avrebbe potuto fare? Però sarebbe stata un'avventura. I suoi amici sarebbero morti

d'invidia. Ma Marte… in quel modo da olothriller poi…

Non si rese quasi conto di come sgattaiolarono fuori da una porta del Grad che dava sul retro e di come s'infilarono in un'auto per arrivare fino a un lembo di spiaggia desolata dove le stava aspettando un velivolo. E inizialmente non si rese nemmeno conto che si trattava di una banalissima macchina volante, non adatta allo spazio. In realtà, assomigliava molto a quella di Monty Zoomer, per quel poco che aveva potuto vedere da lontano.

Intontita, Choggles ammirò l'abilità di sua madre ai comandi mentre si sedeva su un abbracciatore, avvertendone la stretta dolce e seduttiva. Si alzarono in volo, inclinandosi e virando mentre prendevano quota. Per un attimo guardò fuori dal più vicino oblò e vide i frangenti che segnavano una scura fascia di costa seguita da un elaborato piccolo fiore nella notte. Era Slavonski Brod Grad, sul lontano, caldo civilizzato Mare Pannoniano, se ancora si poteva parlare di civiltà in quei giorni; ed era abitato da persone gentili e intelligenti, persone che l'amavano (contrariamente a quelli dell'anti-vita…).

E quella vista che scomparve per essere sostituita dalla più stupida nullità della notte la riscosse dal suo torpore.

Balzò in piedi, liberandosi dall'abbraccio avvolgente della poltrona.

Un paio di occhi vitrei e trionfanti la fissarono.

— Mamma!

— Siediti!

Cercò di mantenersi in equilibrio malgrado la violenta accelerazione, leggera sui suoi piccoli piedi e ancora con un rivolo d'acqua che le scorreva lungo una gamba. Le venne in mente il verso di una delle poesie preferite da suo zio, e recitò a memoria con voce terrorizzata: — "Tu sei, ma cosa sei…" — E quelle parole fecero scattare da sole la risposta.

— Tu non sei mia madre! Sei un olouomo!

Cominciò a urlare, scaricando i decibel dei suoi piccoli polmoni di bambina contro una congelata espressione di trionfo. Ma ormai, nell'atmosfera superiore, non erano altro che zoomastigini.

7

— Harry! Harry! — urlò sotto la pioggia battente. Aveva urlato in quel modo anche molto tempo prima, quando suo padre era in fin di vita. Forse significava che era uno a cui piaceva urlare. — Harry! Per la Madonna!

Harry si guardò in giro con aria stanca, stringendo ancora saldamente in pugno la sua spada. Fango e sangue erano appiccicati ai vestiti che a loro volta erano appiccicati al suo corpo minuto.

— Che vuoi?

— Harry, se tu non facessi questo, cosa ti piacerebbe fare?

Harry e Julliann scoppiarono in una fragorosa risata. I due si avvicinarono spalla a spalla, muggendo come vecchi facoceri alla battuta di Julliann. Gurun si guardava in giro perplesso, con la sua falsa bocca appiccicata attraverso il cranio splancnico. Non aveva capito la battuta. Non le capiva mai.

— Ehi, Conan il Barbaro, rilassati, d'accordo? C'è un momento di calma in questa tempesta! — gli gridò Harry il Falco.

Gurun fece uno strano gesto e si diresse con passo trascinato verso gli altri, verso i suoi due amici umani in quel deserto disumano. Al di là del crinale lo scontro tra il loro gigantesco alleato Milwrack e il Gobbo Fischiarne non cessava; anche gli elementi si stavano unendo, malgrado sembrassero piuttosto annoiati. Ogni colpo ricevuto su una spalla, ogni caduta in ginocchio, ogni grugnito sibilante del Gobbo veniva celebrato in cielo da un lampo, una raffica di vento del nord o da una nuvola piena di grandine che veniva scagliata come tanti pallettoni ghiacciati sul campo di battaglia. Ogni tanto anche un'aquila veniva gettata nella lotta. Come se fosse abbastanza intelligente da essere spaventato, il falco inzaccherato di Harry si aggrappò alla spalla del suo padrone e ci rimase per tutto il tempo del combattimento contro i famelici Adolescenti, perdendo qualche piuma ogni tanto e gracchiando antiche parole di incoraggiamento al suo padrone.

I tre si fermarono un attimo a riposare, emanando vapore.

Il fango arrivava sopra le loro caviglie come cioccolato andato a male in un pudding. — Andiamo a guardare i tipi che abbiamo ucciso. Ci solleverà il morale — disse Julliann. Secondo lui, la marmaglia avrebbe dovuto sempre essere in movimento, così che non avesse tempo di pensare alle ferite o al

fatto che lui non riusciva a pagare loro la previdenza sociale.

Si trascinarono lungo il promontorio, confondendo il fango con vecchi cumuli di neve che ricoprivano l'intera regione attraverso cui marciavano ormai da molto. I soli spettacolari sopra di loro li illuminavano come fari di un'automobile, rendendo ancora più difficile il loro cammino.

— Non vediamo altro che neve e ghiaccio da giorni — mugugnò Harry.

— Un bel ponce bollente cambierebbe tutto in un attimo.

Il primo cadavere a cui arrivarono era sdraiato faccia a terra nel fango. Julliann lo rigirò con uno stivale. Era un Adolescente, avvolto in cuoio verde. Metà del cranio e la parte superiore del viso erano stati mozzati, certo non con cura, ma in modo anche troppo definitivo. Improvvisamente Julliann si chinò e cominciò a frugare con un dito in quella massa cerebrale semi rigida.

— Non fare schifezze — disse Harry. — Spero che ti laverai le mani dopo. Ma che diavolo stai cercando? Gomma da masticare?

Per tutta risposta Julliann si alzò tenendo tra le mani una piccola perla color ambra. Se la fece ruotare nel palmo della mano. La piazzò sotto il naso di Harry perché la osservasse bene. Harry si ritrasse. La perla aveva la forma di una losanga risucchiata con due fili sottilissimi lunghi solo pochi micron, molto simili a cornina, che sporgevano da un'estremità.

— Sai che cos e? È un elettrodo. — Aveva ancora attaccato un brandello minuscolo di materia sanguinolenta.

— Come facevi a sapere che era lì?

— Non lo sapevo, ma mi aspettavo che ci fosse. Ieri ne avevo visto uno in un cervello colato fuori e un altro ancora un paio di giorni fa.

— Amico, devi osservare i cervelli colati fuori molto meglio di quanto faccia io! E adesso spiegami cos'è un elettrodo!

Lanciò un grido ancora prima di finire di parlare e fece roteare la spada. Julliann e Gurun si girarono all'unisono e si bloccarono spalla a spalla. I ragazzini feroci stavano arrivando di nuovo, con le loro moto rombanti, le loro Yanko e Vastis che scivolavano sulla neve, armati di lance e sbarre di ferro.

— Uaaaaarrrggggg!!!!! — tuonò Gurun. Al di là del suo accento, era l'uomo perfetto da avere accanto in battaglia.

Lo scontro era in realtà meno impari di quanto sembrasse. Su quel terreno sconnesso le moto non andavano un granché ed era possibile ribaltarle con un colpo di spada ben assestato e sferrato al momento giusto. Era così tanto che

gli Adolescenti vivevano incollati sulle loro moto che a terra erano assolutamente incapaci, e i muscoli atrofizzati delle gambe non riuscivano a reggere il peso dei loro corpi. Oltretutto, avevano anche la tendenza a scontrarsi tra loro, conficcandosi le lance nella schiena.

Erano in sessantaquattro contro tre. E i tre trionfarono, anche se per un soffio. Alla fine gettarono una torcia sulle moto distrutte e si sedettero a scaldarsi intorno al fuoco.

— Potremmo dormire un po' se solo facesse buio. E invece non c'è neanche la più piccola possibilità, con tutti questi soli che ci orbitano sulla testa.

— Non ho mai visto niente del genere — borbottò Gurun.

Julliann non rispose. Chiuse gli occhi e cercò di tracciare le linea logica della propria vita. Non aveva alcun senso nemmeno per lui, anche se non era un intellettuale. C'erano state altre occasioni in cui aveva cercato di far chiarezza, ma qualcosa nel suo cervello glielo impediva.

— Julliann, Julliann…

Si alzò, era di nuovo se stesso.

— Lasciami andare, perché mi stai scuotendo?

— Stai bene? Hai buttato via quella perla e poi sei rimasto come tramortito. — La faccia di Harry era segnata da paura e saliva.

— Lasciami stare!

Videro sorgere alla velocità di molti nodi un sole color malva a forma di salsiccia. Non era facile crederci. La natura sovrannaturale della lotta tra Milwrack e il Gobbo veniva in qualche modo esagerata.

Si accucciò tristemente davanti alle crepitanti Yanko. Non osava pensare a quello a cui avrebbe dovuto, ma non riusciva a fare. Quanta gente aveva quegli elettrodi inseriti nel cervello?

Balzò in piedi e lanciò un grido. — Ci stanno manipolando! Ci stanno manipolando! Tutto questo non sta accadendo! È solo un'illusione!

Anche Harry si alzò di scatto e il falco si allontanò spaventato. — Di nuovo! Anche tu hai bisogno di un ponce, amico! Andiamo da Milwrack!

Il falco volò in tondo sulle rocce coperte di neve, fece una virata, e tornò ad aggrapparsi saldamente alla spalla destra di Harry.

8

La Smix-Smith non era tanto una corporazione, quanto il governo di una donna. Questo aveva detto una volta un acuto dirigente, riferendosi al suo capo tanto dipendente dalla moglie. Ma l'umorismo scompariva immediatamente, non appena il capo in persona entrava in scena. Persino quando entrava in scena il suo doppio.

Attica Saigon Smix uscì dal Dipartimento Texmission di gran carriera, a causa della terribile inclinazione della rampa su cui stava scorrendo la sua barella. Il veicolo seguiva un percorso prefissato. Attraversò l'edificio mastodontico quasi alla velocità del suono, percorse i corridoi stretti quasi quanto lui, ogni tanto infilandosi nella tromba di un ascensore e diventandone lui stesso la cabina. Il suo carico umano venne scaricato in una piccola, ma lussuosa anticamera presidenziale della Camera del Consiglio Esecutivo Mondiale, nome in codice, Appartamento Beta. Sulle pareti era appesa, tra gli altri tesori, l'unica incisione al mondo del Tiepolo che fosse sopravvissuta alla guerra. Raffigurava la fuga in Egitto e il suo valore stimato superava quello dell'Egitto stesso.

Mentre scendeva dalla barella, Attica Saigon Smix fu accolto da uno dei suoi segretari di stato, il Dizionario Tecnico Chambers (proprio così era stato battezzato quell'intellettuale bonario, cristiano e killosic, membro della tribù dei Kikuyu). Chambers gli porse una breve relazione riassuntiva degli ultimi avvenimenti. Attica Saigon Smix la lesse velocemente, entrando nella camera del consiglio.

Intorno al tradizionale tavolo c'erano dieci membri dell'esecutivo. Si chiese se qualcuno di loro avesse dovuto subire le stesse complesse trascendenze che erano toccate a lui per arrivare fino a lì. Le luci sopra i loro posti indicavano se si trattasse di loro in persona oppure di progetti di qualche tipo. Due dei membri erano companaloghi: il Computer Complex trovava molto comodo averli lì intorno. Per quanto riguardava gli altri, erano tutti stati membri ad altissimo livello di vari governi nazionali, ovviamente fino a pochi, ma terribili anni prima. Ex russi rossi e cinesi sedevano insieme a ex democratici olandesi, ex fascisti sudamericani e americani, come Dwight Castle.

Proprio come un tempo si erano spartiti i propri paesi, questi uomini ora

sedevano amichevolmente insieme ai loro ex nemici per spartirsi la terra e alcune parti del sistema solare, impegnandosi a scoprire con sollecitudine e piacere quanto avessero in comune con i loro nemici.

Quanto avrebbero esultato H.G. Wells, Wendell Willkie e altri coraggiosi sognatori dello Stato Mondiale nel vedere che i loro ideali erano diventati realtà! Alla fine, le divergenze ideologiche, che erano state la vera piaga del ventesimo secolo, erano state superate. "Mondo Unito!" non era più solo uno slogan, ma una realtà.

I pochi miliardi di esseri umani che non approvavano quell'idea per un motivo o per l'altro erano in via di costante eliminazione, compatibilmente con la lentezza imposta dalla macchina postbellica.

Mentre si accomodava al suo posto a capotavola, Attica Saigon Smix fece a tutti un cenno di saluto col capo. Un cenno veloce. Rivolto a tutti. A qualcuno più che ad altri, soprattutto a John Thunderbird Smith.

John Thunderbird Smith era uno dei companaloghi, una creatura particolarmente repellente, soprattutto a causa di una sostanza rilucente detta spodumene che si trovava nei suoi propriocettori oculari e di una certa "granulosità" su tutta la sua composizione. (Sembrava che durante le discussioni più accese diventasse leggermente e fastidiosamente traslucido, come se volesse mettere in guardia gli altri da quello che sarebbe potuto accadere loro).

— Questa è un'emergenza totale — disse Attica Saigon Smix, prendendo subilo l'iniziativa. — Alcuni di voi sono qui di persona. Fate in modo che non accada mai più. Mandate dei doppi di qualche tipo. Non siete sacrificabili. — Si chiese se qualcuno di loro avesse un rifugio tanto sicuro e introvabile come lui e Loomis. — Passiamo agli affari.

Prima che le parole nella bocca di Smix si fossero separate dall'anidride carbonica, Thunderbird intervenne: — Non potremo abbandonare l'Appartamento Beta fino a quando non avremo deciso come programmare al meglio il cc per affrontare la crisi.

— Di che crisi si tratta? — chiese Sun Hat Sent, il delegato cinese.

Con un gesto umano di disperazione, Thunderbird Smith rivolse uno sguardo di supplica al ritratto di Sir Noel Coward, accanto al Tiepolo.

— La crisi, la nuova crisi che abbiamo chiamato in codice Operazione Settimo Sigillo. I fogli riassuntivi sono davanti a voi. Vi darò informazioni più dettagliate; io concordo con le deduzioni a cui è arrivato il cc nei suoi

circuiti AAA8334, quelli che si occupano dei malfunzionamenti nel mondo esterno. Durante la Guerra di Continuazione, come molti di voi ricorderanno, nelle armi manuali erano stati impiegati alcuni elementi termonucleari, fino ad arrivare ad apparecchiature di aereo-discesa a megaton multipli su larga scala. La più ragguardevole di queste apparecchiature sganciata su questa zona era una macchina vecchio stampo, anche se molto potente, per la fissione-fusione-fissione, puntata sulla Diga Iron Gates, una centrale elettrica delle Potenze Dissidenti iugo-ungariche.

"L'apparecchiatura era piuttosto pulita. Malgrado ciò il suo proiettile provocò una temperatura stimata di circa cinquecento milioni e cinquecentomila gradi Celsius.

"Apparecchiature costruite più tardi raggiunsero livelli di temperatura ancora più elevati. L'Operazione Snowfire sulla Luna, in cui il satellite venne completamente disintegrato, provocò una temperatura massima di poco superiore a cento volte quella della Diga Iron Gates, riuscendo ad attingere da un nucleo planetario un'ulteriore immissione termica."

— Stai divagando, Smith, arriviamo al dunque — disse Savro Palachinki, che era stato abbastanza démodé da arrivare in carne e ossa.

Con un altro sguardo agonizzante lanciato all'uomo a cui era stata dedicata la stanza in cui si trovavano, Thunderbird Smith proseguì: — Questo prodromo è parte integrante dell'emergenza Settimo Sigillo. Per riassumere, nuove apparecchiature create verso la fine della guerra raggiunsero temperature e pressione di migliaia di volte superiori a quelle del centro del sole. Stiamo ancora vivendo, e in alcuni casi disgraziati, morendo, a braccetto con gli effetti di queste notevoli scoperte scientifiche.

— A rischio di interrompervi, signor Thunderbird Smith… — intervenne l'unica donna seduta al tavolo, Sue Fox — …penso che non dovremmo considerare nemmeno degni di discussione questi aspetti della pace vittoriosa. Dopo tutto, il cessate il fuoco è stato firmato più di cinque anni fa. Come ho già spiegato altre volte, le radio-turbolenze del volo spaziale, il continuo aumento dei livelli della temperatura mondiale, le tempeste elettriche e naturalmente il tasso in vertiginoso aumento di morti per cancro, per cui tutti proviamo interesse e comprensione, tutti questi effetti post-bellici, per quanto fastidiosi possano essere, si sarebbero comunque manifestati, anche se forse meno drammaticamente, nel "normale corso del progresso", guerra o non guerra. Dovremmo quindi smetterla di continuare a

parlarne!

— Sue ha ragione — dichiarò Dwight Castle, e quella fu l'unica cosa che disse durante tutta la riunione.

Attica Saigon Smix capì che era tempo di prendere in mano la situazione. Intervenendo quasi prima che la donna finisse di parlare, fu più veloce di Thunderbird, che essendo macchina, e quindi non propriamente umano, rimase in silenzio.

— Abbiamo riparlato di queste cose, di questi malfunzionamenti della nostra biosfera semplicemente perché fanno ormai parte della nostra esistenza. Adesso dobbiamo occuparci di un malfunzionamento di una sezione dell'ambiente di cui conosciamo davvero molto poco, il cui funzionamento, finora, abbiamo sempre dato per scontato: il tempo. Il tempo stesso. L'ordinata funzione del tempo, come l'altrettanto ordinata funzione dello spazio, è diventata almeno in parte non operativa a causa di ciò che la signora Fox ha deciso di chiamare "il normale corso del progresso".

— Il cc sta già lavorando sulla formula dello spostamento spazio-tempo — disse Thunderbird Smith. — Sfortunatamente i dati sono ancora molto scarsi per ora. Una prova del malfunzionamento del tempo ci è stata fornita dalla scomparsa di una campana-spia sotto osservazione vicino a Giove nel Codice Area Conquista, le cui coordinate esatte ci erano perfettamente note. Le motivazioni per cui riteniamo che la campana-spia e tutto l'ambiente a lei circostante siano stati lanciati in una matrice che finora ci era nota come "passato" sono illustrate nell'Appendice Tecnica Due A davanti a voi. Prego, familiarizzate con questo rapporto.

— Quali altre prove abbiamo che questo stato di cose altamente improbabile esista davvero? — chiese Savro Palachinki, scorrendo con occhi rabbiosi le copie fotostatiche che aveva di fronte. — Con tutto il dovuto rispetto, come facciamo a sapere che non si tratta di un errore del cc?

— Abbiamo già dato per scontato che esistano altri spazi che si sono aperti a noi attraverso i buchi nello spazio o le deformazioni spaziali causati da intensivi dissesti termonucleari e gravitazionali — disse Attica Saigon Smix. — Dobbiamo affrontare il fatto che possano esistere più dimensioni temporali simultaneamente.

— Tutti i rapporti in arrivo confermano questa teoria — disse Thunderbird. — Sto ricevendo proprio in questo momento riduzioni in formule di tali rapporti. — Ma quello non gli impedì di continuare a parlare.

— Pensiamo di conoscere esattamente i fenomeni a cui stiamo assistendo nel mondo fisico. E i dati che stanno giungendo non fanno che rafforzare le nostre ipotesi. E sempre stato così nella storia della conoscenza scientifica. Solo tre giorni fa, proprio qui, nell'Appartamento Beta, abbiamo discusso un rapporto arrivato dallo Stato Swazi in Africa che annunciava lo scoppio di una guerra Zulu in Transvaal. La nazione Zulu era guidata da un certo Catewago. Il cc aveva allora liquidato la cosa, ritenendola infondata, visto che i fattori segnalati non si basavano sulla realtà. Ora sembra che un'intera porzione del Sud Africa sia scivolata all'indietro nell'anno 1879 o giù di lì.

Chambers, in piedi alle spalle di Attica Saigon Smix, gli allungò un messaggio. Smix lo lesse a voce alta. L'indice itterico del suo volto era decisamente elevato. La mano gli tremava. — Signori, truppe russe stanno avanzando nella Rumelia Orientale per attaccare l'esercito ottomano alle porte di Adrianopoli. La data di questo rapporto è 18 gennaio 1878… Dove si trovano e cosa sono la Rumelia Orientale, l'esercito ottomano e Adrianopoli?

— Russi? Truppe russe? Questo mi riguarda! — esclamò Savro Palachinki, balzando in piedi. — Manderò un doppio al mio posto appena mi sarà umanamente possibile!

Chambers passò un altro appunto.

— Signori, controllatevi. La Gran Bretagna ha invaso l'Afghanistan. Ricordate la Gran Bretagna?

Qualcun altro era saltato in piedi, urlando.

Altro messaggio.

— Per favore, signori. Il viceré d'Egitto è stato deposto dal sultano, chiunque siano queste persone, secondo un comunicato del giugno 1879.

— Per la miseria! Si sta diffondendo! — urlò Sue Fox. — Prima ancora di rendercene conto ci ritroveremo nel secolo scorso!

L'imperturbabile Chambers allungò un altro messaggio.

— Per favore, amici. Ordine! Il Montenegro ha occupato il Dulcigno. Qualcuno sa dove si trovi il Dulcigno? O il Montenegro? Per favore?

— Il cc rimetterà tutto a posto! — gridò John Thunderbird sopra quel gran caos. — Queste anomalie nel funzionamento dell'ordine naturale non possono essere tollerate!

Le sue ultime parole si persero nel chiassoso panico generale, mentre Attica Saigon Smix annunciava lo scoppio della guerra nel Pacifico e l'attacco del Cile contro la Bolivia e il Perù.

9

Le piccole immagini chiaramente identificabili come Smith, Smix, Palachinki, Fox, Sent e tutti gli altri gesticolavano e s'infiammavano su un monitor molto distante da loro, al sicuro nei sotterranei del solenne ammasso di sassi di Slavonski Brod Grad.

Mentre la riunione terminava nel caos, Devlin Carnate prese un ultimo appunto su un tabulato e alzò lo sguardo dal monitor sorridendo. Era un uomo raffinato, dalla carnagione scura, sui quarantacinque anni e un passato tanto terribile da non sopportare di confidarlo a nessuno, se non dopo aver bevuto qualche martini.

Faceva anche parte dello staff permanente di Surinat Slavonski ed era una delle persone più affidabili. La famiglia Carnate era di origine italiana; le tre sillabe del suo nome scivolavano indietro nelle nebbie del tempo in almeno due piccole valli del Friuli, dove, non molto distante dal cupo Passo di Predilla, si ergevano pittoresche rovine a cui i pochi locali che non sono fuggiti a Klagenfurt, Ljubljana o Trieste (i tre luoghi si trovano a ugual distanza dal passo) fanno ancora riferimento chiamandole la Villa de Carnate.

I Carnate, anche loro fuggiti in terre straniere, parlavano pomposamente di quelle rovine come del "castello". Erano una razza bellicosa; si sapeva che portavano armi, o perlomeno che torturavano i contadini; in qualche modo si erano guadagnati una fama sinistra. O forse era solo perché entrambi i bisnonni avevano sofferto di un grave nistagmo, malattia che da quelle parti veniva considerata più con terrore superstizioso che con compassione, il che è piuttosto curioso visto che il nostro Predilino non è certo rinomato per bellezza, con gozzo, glossoplasma, ureteropieliti e i calcoli, che sono il minimo per quanto riguarda le normali malattie regionali.

E tutto ciò è detto molto più a proposito di quanto possa sembrare. Infatti, nel coraggioso tentativo di evitare sia le torture che la malattia, Luigi Carnate era sceso dalle colline e, posando gli occhi ben oltre Klagenfurt (come molti uomini bassi e coi baffi, egli aveva grandi ambizioni), si era diretto in Kenya. E lo raggiunse proprio nel momento in cui il paese aveva ottenuto l'indipendenza e lui la maggiore età.

I due stavano bene insieme. Luigi si conquistò ricchezza, un devoto servitore di famiglia e una moglie. Lei era l'unica signora croata che aveva

incontrato nelle terre selvagge intorno a Nairobi (di signorine non ce n'era nemmeno l'ombra). Lei si presentò come Myrtr Tjidvyl, disse di abitare a Irish Guest House, Bulawayo c a metà della settimana successiva erano già sposati. La donna si rivelò una moglie ideale, anche se più tardi si scoprì che contrabbandava corna di rinoceronte tra la Rhodesia e lo Zambia. Luigi e Myrtr ebbero due figli, Devlin, il ragazzo, e Javlin, la ragazza. A nessuno dei due piaceva molto il clima africano. Stavano tornandosene nelle valli tetre del Passo di Pedrilla, quando scoppiò la Guerra.

Andarono incontro a molte peripezie, non del tutto adatte da raccontare qui, ma molto divertenti: una di queste fu la permanenza forzata in una cella sotterranea della fortezza di Pc trova rad in, all'interno della quale, molti anni prima, un leader comunista dissidente di nome Milovan Djilas aveva trascorso molti mesi; durante questo periodo aveva scritto un resoconto segreto e volgare, ma non necessariamente fasullo, sulla vita segreta del Presidente Tito, in cui sosteneva che il vero Tito era stato ucciso durante la guerra civile spagnola per essere rimpiazzato da un agente segreto inglese che gli somigliava così tanto che solo Winston Churchill e la vecchia zia di Tito, Bjela, potevano notare la differenza. Seguendo il piano di Churchill, il presunto Tito aveva liberato il "suo" paese dai nazisti e sempre su richiesta dell'inglese era restato alla presidenza per ripetere il successo e salvare lo stato da Stalin, anche se a quel punto aveva tentato l'impossibile e Churchill era ormai morto. Visto che anche la vecchia zia aveva raggiunto l'Aldilà, il falso Tito poteva essere considerato a tutti gli effetti il vero Tito, tranne il fatto che non era un buon comunista (cosa piuttosto naturale per un rigido, vecchio conservatore etoniano e uomo di Ballion), però aggiunse altro lustro alla propria fama salvando il paese dallo scisma serbo-croato, anche se così facendo si era imprudentemente lasciato sfuggire degli indizi che condussero il suo vecchio rivale Djilas alla verità; quest'ultimo nutriva già da tempo dei sospetti a causa della biblioteca di Tito, che, almeno per un leader comunista, appariva troppo rifornita di opere di umoristi inglesi, a partire da Henry Fielding fino a P.G. Wodehouse, Evelyn Waugh, Anthony Powell, C.P. Snow, Eric Linklater, Kingsley Amis e Ivy Compton-Burnett. Rendendosi conto che il suo segreto così a lungo ben conservato era stato scoperto, Tito - il cui vero nome era Henry Algernon Bletts-Newcombe - fece incarcerare Djilas a Petrovaradin, dove questi prontamente si dedicò alla stesura di tutta questa sorprendente storia su dei fogli di carta che poi nascose dietro una

pietra della cella, che non venne pulita per ben cinquantanni (ma la realpolitik è fatta anche di queste banali lacune!) e che lasciò tornare alla luce quel manoscritto proprio mentre Jaylin Carnate stava togliendo delle ragnatele. Lei e il fratello, avendo passato l'infanzia sulle ginocchia di una madre croata, furono perfettamente in grado di leggere quello scritto e più tardi riuscirono a farlo uscire di nascosto e a farlo pubblicare clandestinamente in Italia con il titolo Bletts-Newcombe, il salvatore, che in una traduzione ucraina altrettanto clandestina divenne un best seller in Unione Sovietica.

Dopo molte peripezie, dicevamo, i due fratelli giunsero a Slavonski Brod Grad. Lì vissero tranquillamente, Devlin nelle stanze della guerra, Jaylin nelle cucine, dove le sue specialità erano uno degli aspetti più piacevoli della permanenza a Grad, anche se i pasti a base di granturco possono non essere graditi a tutti.

Alcune delle loro conoscenze precedenti si erano rivelate molto utili per l'organizzazione dei Surinat. In particolare il devotissimo servitore del loro padre, un certo Dizionario Tecnico Chambers che alla morte di Luigi, conoscenza dopo conoscenza, era riuscito ad assicurarsi un lavoro con la famiglia Smix, cosa che alla fine si era rivelata molto utile. Era infatti stata la telecamera piazzata sotto la barba di Chambers che aveva fornito alla fortezza presso il Mare Pannoniano quel posto in prima fila alla riunione top secret nell'Appartamento Beta.

Devlin Carnate raggiunse Mike Surinat e gli diede il resoconto degli atti.

— Grazie — gli disse Surinat, ma aveva ben altro di cui preoccuparsi. Si mise in tasca il resoconto e girò di nuovo verso il gruppo con cui stava parlando, tra cui c'eravamo Gilleleje, Becky e io.

— Dobbiamo riportare indietro Choggles. Qualche suggerimento? — chiese.

Nessuno rispose.

— Com'è tipico, simbolico! — disse con rabbia. — Eccoci qui accampati tra le rovine del diciannovesimo secolo e queste cose terribili tipiche del ventesimo secolo stanno invece accadendo nel "nostro"… — Le parole, quelle in cui riponeva tanta fiducia, gli vennero meno. Ribolliva di rabbia come fanno stronzio-e-soda. Il suo sguardo avrebbe disarmato una piovra a venti passi.

Da quando gli avevano dato la notizia del rapimento di sua nipote, si era reso conto di amare la bambina al punto di pensare all'incesto, di portarla via

dalla culla e sposarla.

— È colpa mia — disse senza guardare Becky, che evitava di proposito di guardarlo. — Ancora nessuna risposta dai Rintracciatori, Per?

Per Gilleleje, un danese grosso, dalla manicure perfetta e con l'aspetto cinereo di chi si è abbronzato solo sotto la Stella Polare, si girò sul sedile radionico. — Ricevo il segnale d'attesa.

Stavano cercando di scoprire dove fosse finito il velivolo in cui Choggles era stata portata via. L'unico modo certo per farlo era tramite i Rintracciatori.

Così come in passato, ogni mezzo di trasporto doveva ottenere una licenza, ora veniva costantemente seguilo, per mare, terra, aria o spazio. All'interno del motore veniva inserito un piccolo congegno (simile all'interruttore Schally-Chaplain nel cervello umano) in modo che ogni viaggio venisse registrato da qualche parte in uno dei banchi di memoria sempre attivo tra miloni e milioni di altri banchi simili a barrette di cioccolato in qualche volta sotterranea sottovuoto, al di sotto di uno dei complessi pensanti (anch'esso sotterraneo, perché i computer andavano matti per l'ambientazione ipogea).

Le informazioni sui diari di viaggio erano disponibili ad alcuni abbonati a livello codice - e tutti erano costretti ad abbonarsi. I Rintracciatori facevano parte del cc.

— Il segnale di attesa significa che stanno a loro volta controllandoci — disse Becky tranquillamente. — Se mi perdonerete per il fatto che passo il tempo a dire banalità…

Gilleleje alzò una mano. — Sta arrivando… Miami… Va bene… Roger…

Interruppe il circuito e lesse dal suo monitor. — Il velivolo in questione è stato abbandonato a In-World Flight Park 3, Miami Space Field. Atterrato alle 7.47 di questa mattina, ora di Greenwich.

— Potrebbe voler dire qualcosa — disse Surinat irritato. — Potrebbe trattarsi di una falsa pista per farci sparpagliare nello spazio mentre Choggles viene tenuta in Florida… Perché portarla via dalla terra? Senza dubbio il pilota, chiunque sia, non può essere tanto importante! Perché non ci contattano? — Si diede un pugno sul palmo aperto della mano. — È tutta colpa mia…

Lanciò un'occhiata al proprio doppio, frivolamente vestito con calze di seta e una giacca di velluto e con i capelli arricciati, appoggiato in silenzio a una parete.

— Vieni qui Surinat!

L'olouomo fece qualche passo avanti. Mettendoci parecchia forza e altrettanto veleno, Surinat lo picchiò proprio sulla mascella. Colto alla sprovvista, il doppio cadde all'indietro colpendo con la spalla una sedia che si rovesciò. Nessuno si mosse. La leggenda del Folle Mike Surinat proseguiva; nessuno doveva far niente.

— Dimmelo ancora — ordinò Surinat. — Cos e successo a Choggles in questa stanza?

Da terra il finto Surinat rispose: — Se ne è andata di qui con un companalogo di sua madre. Almeno penso si trattasse di un companalogo dalla conversazione che ho sentito: risposte molto creative e intraprendenti per essere una macchina.

— Avrei dovuto stare all'erta. Qualcuno aveva già provato a mettere le mani su questa proprietà. Neanche un'ora prima che Choggles fosse rapita, mi sono imbattuto nel doppio di non so chi in giardino. Avrei dovuto rendermi conto che qualcuno stava puntando un proiettore. Dietro a tutto questo dev'esserci Monty Zoomer. Sappiamo che Choggles lo stava spiando con il sistema di sorveglianza delle stanze: il tasto dell'appartamento quattordici sulla consolle del monitor era ancora abbassato, anche se la corrente era stata tolta. E lei e la falsa Leda se ne sono andate su velivolo di Monty.

— Non è detto che sia stato Monty — intervenne Per Gilleleje. — È là fuori che sta dando i numeri perché gli hanno rubato il velivolo, e il tasto premuto sulla consolle potrebbe essere una coincidenza.

— Ripetimi parola per parola quello che Choggles e la sua falsa madre stavano dicendo, mentre lasciavano la stanza — chiese Surinat a Surinat.

Ancora sdraiato a terra, mentre si massaggiava la mascella e il suo mostruoso smeraldo lampeggiava come un semaforo impazzito, Surinat rispose: — Come ho già detto, Leda le spiegava che si sarebbe presa cura di lei. Le ha detto di non aver paura. Tutti hanno paura di questi tempi, sono state le sue parole. Dev'essere stata un companalogo, visto che hai appena contattato Nixonville su Marte e sappiamo che la vera Leda è laggiù e non si è mossa di là per gli ultimi due anni.

— Mi sento degradato dal mio narcisismo e dalla mia auto-indulgenza — disse Surinat di nuovo con quel suo sguardo disarmante da piovra. — Surinat, tu sei tutto quello che odio di più in me stesso. Dopo questa chiacchierata ti dissolverò. E al tuo posto avrò un companalogo, le cui osservazioni verranno inserite in un computer e istantaneamente ripulite da qualunque sciocchezza.

Ora, prima che questo accada, facci pervenire, come ti ho già ordinato, un rapporto parola per parola di quello che hanno detto mentre se ne andavano. Parola per parola, hai capito?

— Hanno parlato molto poco — disse l'olouomo accigliato. — Quando la presenza di Choggles mi ha attivato lei stava dicendo "Mamma ho paura". E Leda ha risposto: "Tutti hanno paura di questi tempi, e a ragione. Andiamo, ti proteggerò, tuo padre ha bisogno di noi". E Choggles ha detto: "Non riesco ancora a credere che sia vivo". A questo punto erano ormai alla porta, quella esterna…

Surinat lo interruppe bruscamente. — Perché non ci hai raccontato prima questa storia di suo padre?

— Mi hai fatto tacere.

— Il companalogo di Leda ha detto che Auden Chaplain è vivo! Cos'altro hai sentito? — chiese Gilleleje. — Perché non dircelo subito? Ti hanno manomesso?

— Ho sentito Leda dire qualcosa del tipo: "Quei terribili campi su Marte nascondono molti segreti", e a questo punto avevano già aperto la porta e Choggles aveva svoltato l'angolo, così mi sono disattivato…

Gilleleje, Surinat, Hornbeck e gli altri si guardarono.

Era molto tempo che a Slavonski non si pronunciava il nome del padre di Choggles, almeno non ad alta voce. Auden Chaplain era un nome che ispirava terrore a molti e rispetto ad ancora di più. Auden Chaplain era l'Uomo Che Aveva Risolto il Problema Della Popolazione.

Un silenzio disturbato da vibrazioni non verbali aleggiava nella stanza. La storia appena iniziata e tormentata dai sensi di colpa dell'Occidente, il leggendario rattoppo tra una scienza male usata e un'altra sfruttata altrettanto male, le dicotomie senza speranza fra le aspirazioni individuali e le necessità organizzative - tutti questi fattori disastrosi apparentemente inseparabili dal procedere della conoscenza e dalla crescita numerica - s'incarnavano nel nome di Auden Chaplain. E nessuno lì era scevro da un coinvolgimento con lui o con gli aspetti oscuri della storia recente che lui aveva brevemente, sfortunatamente e segretamente dominato.

Con fare stanco, Surinat si girò verso lo schermo. — Gli Idealisti devono essere mobilitati. Se Auden è ancora in vita, non abbiamo scelta. Torneremo a seguire le tracce di Choggles più tardi, ma Auden dev'essere il nostro primo obiettivo. Dio! Se la vita non esistesse, non sarebbe davvero necessario

inventarla!

Mentre la sua mano stava per afferrare il telefono, questo squillò.

Il viso scuro di Devlin Carnate comparve sul globo.

— Mike, ce una telefonata in ingresso per Zoomer.

— Lascia stare! Siamo incappati in qualcosa di più grosso. Voglio una chiamata generale per I'IDI.

— Anche questa è roba che scotta. Abbiamo attivato uno scrambler sulla chiamata per Zoomer. È Attica Saigon Smix che gli telefona.

— Smix! Smix che chiama Zoomer! Qui! — Avvertì la sua debolezza, la sua lentezza, la sua inadeguatezza nell'essere un uomo d'azione, l'incapacità d'intervenire nelle alte sfere, dove le corporazioni avevano comprato le coscienze. Anche il suo intuito faceva cilecca in quell'occasione. Che legame poteva esserci tra il capo del cc, il dominatore del mondo (fino a quando il dominatore poteva ancora essere umano e il mondo abbastanza coerente da essere dominato) che legame poteva esistere tra il nemico acerrimo dell'IDI e la star da due soldi degli olosogni, Monty Zoomer?

— Assumo io il comando. Per, tu raduna tutti i leader a Tre Stelle dell'IDI, okay? — Non diceva mai "okay".

Erano tutti pronti, allertati per la crisi. — Quindi Zoomer "è" responsabile del rapimento — disse la voce calma di Becky.

Tutti la guardarono e annuirono: quell'intuizione era irrefutabile.

Su uno schermo laterale che Surinat accese, comparve con ombre color grigio e malva la faccia famosa, smunta e kakistocratica di Smix della Smix-Smith, l'ultima grande corporazione che si era inghiottita tutte le altre, inclusi gli usa e l'urss. — Sono preoccupato per la mia Loomis, Zoomer. Senza starti a spiegare tutte le circostanze, ho dovuto farti rintracciare e sono stato costretto a chiamarti…

Alle sue spalle comparve un'ombra, una mano coperta di macchie. Qualche parola borbottata, Smix guardò irritalo alle sue spalle… poi lo schermo si dissolse in schemi di trasmissione nulla.

— L'hanno assassinato? — chiese Becky senza fiato.

— Hanno solo individuato il nostro descrambler e hanno interrotto il contatto — era la voce di Devlin. — Il CC… non puoi batterli…

— Perché mai lui e Zoomer dovrebbero…

All'altro capo della stanza Per Gilleleje stava parlando con fermezza nel suo trasmettitore: — Questo dev'essere assolutamente ininterpretabile. Usate

il congegno Shelley per cifrarlo. D'accordo? Sono in onda? Grazie. Chiamata per tutte le unità IDI, l'Abile Banchiere chiama tutte le unità IDI…

10

— Che uccello incantevole! — esclamò Loomis indicando al di sopra degli alberi increspati.

Quella creatura volante aveva ali bianche simili a carta crespa, che sbattevano lentamente e in modo divertente, come pagine sfogliate di un libro. Il suo corpo era adorabilmente paffuto e nella sua coda si fondevano ruscelli di splendidi colori. La testa era soffice e rotonda e non aveva i movimenti sgradevoli e a scatti degli uccelli veri. E i suoi occhi non erano piccoli, luccicanti, veloci, a tradire origini da rettile. No, bambini, questo delizioso uccellino bianco che volava sopra le cime degli alberi aveva il muso di un gattino, con il naso all'insù, i baffi di un bianco candido, degli adorabili occhi blu di porcellana e perfino un paio di orecchie.

— Sta scendendo verso di noi — disse il doppio di suo marito.

E lo fece, per andare a posarsi sull'innocuo pavimento di spazio accanto a loro, a lisciarsi con grazia le penne, come un pappagallino che si muovesse al rallentatore.

— Monty Zoomer crea degli allestimenti scenici così belli! — disse Loomis deliziata. — Non c'è niente di sordido.

Le sue parole le ricordarono altre parole che aveva già detto prima, forse in relazione a qualcos'altro.

— Il mondo è pieno di cose tanto disgustose. Ci sono persone che provano piacere a pensare a queste cose, cose che le depravano, come il sesso e la violenza.

Com'era andata? Oh, sì.

— Ma alcuni di noi credono che il mondo potrebbe essere un posto migliore se dimenticassimo tali sconcezze e ci concentrassimo sulle cose deliziose che ci circondano. Quando esistono cose tanto sublimi, perché concentrarsi sulle bassezze? Dovrebbero approvare una legge…

No, non era proprio tutto a posto.

— Hai proprio ragione, mia cara — rispose Attica Saigon Smix, accondiscendente come non mai. — Dovrebbe esserci una legge contro il crimine e la miseria. Tutto un certo genere di persone dovrebbe essere messa in prigione in modo che il mondo possa essere dolce per quelli che lo vedono tale.

Be', lei non l'avrebbe messa proprio in quel modo, ma perché contraddire un uomo tanto adorabile come Attica? Quindi proseguì.

— C'è così tanta immoralità, tanto vizio, tanta crudeltà… Perché la gente dovrebbe uccidersi e torturarsi a vicenda quando potrebbe invece dipingere splendidi quadri? Perché dovrebbe continuare a parlare, e ad "avere" davvero rapporti sessuali, quando invece potrebbe occuparsi di qualche grazioso animaletto?

— Io sono un grazioso animaletto. Mi vuoi bene? — disse l'uccellino e si accoccolò accanto a lei che gli accarezzò le piume, soffici come fiocchi di neve su un gattino.

— È per questo che ti "ammiro" tanto Attica. Tu sei il dominatore del mondo, eppure non hai mai permesso che il mondo ti ferisse. Ti sei tenuto al di sopra di tutto. Sei un uomo casto… be', io credo che i governanti debbano essere casti per dare l'esempio. Io so che Stalin, per fare un altro esempio, be', è stato spesso insultato dopo la morte, ma ricordo che mia madre diceva che nessuno aveva mai detto una parola contro di lui finché è stato in vita… be', voglio dire, potrebbe aver fatto cose terribili, forse le ha fatte, ma è sempre stato buono con i suoi figli e irreprensibile nella sua vita privata.

— Sai che mentre era al potere — gracchiò il doppio di Attica Saigon Smix — quell'uomo non aveva mai un rublo in tasca…

— Ecco cosa voglio dire…

— …perché possedeva tutta la baracca. Tutto era suo. All'interno dello stato era tutto quanto suo.

— Ecco quello che ammiro di te, Attica, amore mio. Tu possiedi la maggior parte del mondo, eppure… be', sai cosa voglio dire, vero? Eppure questo mondo non è abbastanza buono per te. Hai disegnato questo nuovo mondo perfetto, anzi l'hai fatto disegnare a Zoomer, apposta per noi. Ed è un mondo perfetto, vero uccellino?

— Io ho il nido nell'arcobaleno — disse l'uccello. — Un nido di tutti i colori.

— Attica, sai una cosa…

L'uomo sapeva benissimo cosa gli avrebbe detto, ma voleva sentirlo ancora, così annuì, sorrise e disse: — Che cosa, tesoro?

Lei gli rivolse il suo dolce, ipocrita sorriso persiano. — Noi due siamo molto fortunati, siamo gente davvero speciale!

Un grosso agnello lanoso passò accanto a loro. Sorrideva troppo. Proprio

come una pecora.

Loomis prese la mano di Attica, lo guardò teneramente negli occhi e cominciò a cantare con voce flautata da contralto.

LOOMIS
Qui puoi vedere come la scienza in modo davvero delizioso ha reso dell'ambiente splendida l'essenza invitando a giocare il mondo gioioso
Questo è il sogno di sempre dell'umanità la magia che trasforma la scena calma la Scienza, nostra Madre e Divinità e come mai esistita è tutta la pena

ATTICA
Odio doverti disilludere,
ma i tuoi calcoli sono errati
Arcobaleni e pettirossi, amore
con una canzone non furon mai comprati
Questo è stato l'incubo dell'uomo attraverso i secoli non c'è mai una trasformazione un uomo non si erge mai sopra la propria rozzezza senza dare a un altro degradazione
La storia delle culture è il trionfo dei forti e nessuna tecnologia potrà mutare, non potrà Giusto e Sbagliato cambiare.

LOOMIS
Cammina per il giardino in questo delizioso ambiente
ignora i terribili problemi ed essi svaniranno nel niente.
E questo è il desiderio nei secoli dell'umanità trovare l'Eden dei suoi sogni amore, fuggi con me dall'inferno della verità e rifugiamoci nel paradiso di ciò che sembrerà.
Camminiamo per il giardino in questo delizioso ambiente ignoriamo i terribili problemi della vita ed essi svaniranno nel niente
Svaniranno senza colpo ferire
banditi dai nostri sogni
banditi dai nostri sogni
dove l'Essere lascia il posto all'Apparire.

11

Almeno tutta la strumentazione della Giudizio della Strega funzionava ancora perfettamente. I Rintracciatori astronomici avevano ritrovato molto velocemente quel pigrone di Giove, che adesso così distante sulla sua orbita, a occhio nudo sembrava solo una stella luminosa. Rilevarono la sua posizione, quella di Marte, della terra e di Saturno. Un calcolo semplice. Gli umani attesero otto nano-secondi che il computer terminasse. Un annuncio privo di alcuna emozione.

I quattro umani non ibernati non parlarono per qualche secondo. De l'Isle-Evens impostò un nuovo controllo, ordinò dei calcoli. Insieme diedero un'occhiata al tabulato.

— Quello che è accaduto a noi è la stessa cosa che è accaduta alla navicella a raggio ristretto — disse Dimittis. — Siamo incappati in un'anomalia temporale. Noi siamo ancora Qui. Solo che non è più Adesso.

— Dev'essere finita in una turbolenza debole perché abbiamo calcolato che è tornata indietro di due anni e otto mesi — commentò Guy Gisbone. — Pensate a quanto siamo stati fortunati a essere stati catapultati all'indietro insieme al nostro ambiente, questa stazione. Altrimenti i nostri corpi sarebbero mummie fluttuanti nello spazio. Siamo stati fortunati a essere entrati in una turbolenza temporale così profonda.

— Oserei mettere in dubbio questa nostra fortuna — intervenne la dottoressa Glamis Fevertrees quasi singhiozzando. — Cos'avrebbe di buono la nostra sorte?

Afferrò di nuovo il blocco degli appunti, rifiutandosi di credere a quei dati. — Duemila, quattrocento, ottantacinque anni, sessantanove giorni…

— Controlliamo di nuovo — disse Dimittis.

— Tu controlla, io organizzo una ricerca-radio — disse Gisbone.

Con il suo occhio a telescopio, de l'Isle-Evens disse: — La terra è uno spicchio di luna crescente sottile e appena visibile. Qualcuno vuol dare un'occhiata? Vi rendete conto che là sotto Platone e Socrate sono vivi?

— Al diavolo Platone e Socrate! — disse Glamis energicamente. — Pensate che loro saprebbero come farci uscire da quest'orbita, anche se tornassimo indietro e cominciassimo a girare intorno alla terra?

— Ehi, state calmi! — esclamò Dimittis uscendo dalla sua tristezza e

battendo le mani. — Pensate se scendessimo là sotto e dicessimo al vecchio Platone che quella divertentissima Età dell'Oro della Grecia ha dato il via a tutta la scienza occidentale? Forse cambierebbero qualcosa, o distruggerebbero tutti i manoscritti, oppure farebbero bere la cicuta ad Aristotele! E poi tutti potrebbero vivere in un pacifico mondo pastorale per sempre!

Gisbone alzò severamente lo sguardo dalla lista di simboli (soprattutto in greco) che stava scrivendo. — Ehi, mezzo-asino! I Greci vivevano in misere città-stato sempre in lotta fra loro, combattevano e morivano di fame a causa delle guerre. Leggiti Aristofane! L'Età dell'Oro è un mito, non è mai esistita se non nella testa della gente!

Glamis ripeté quella frase sotto voce. — L'Età dell'Oro non è mai esistita se non nella testa della gente! Questo la dice lunga su quello che ce nella testa della gente. — Pensò con vivo desiderio ai suoi amici segreti dell'IDI.

— Perlomeno ho avuto un'ottima idea per una storia di fantascienza — disse impenitente Dimittis. — Allora, cosa facciamo, paparino?

La sua domanda rimase senza risposta. Gli altri erano impegnati. Tornò in cambusa a cucinare altre frittelle. Erano passati venticinque secoli dall'ultima volta che aveva mangiato.

La ricerca-radio fu un insuccesso su tutte le frequenze. L'universo emetteva il suo sibilo all'idrogeno, come il rantolo di un polmone soffocato dal polline. Soli che friggevano nelle loro guaine, radiostelle, galassie a raggi-X, quasar e tutto il poco arredamento dello spazio producevano la sua solita quantità di rumori molesti sulle lunghezze d'onda familiari. Ma da nessuna parte arrivava il crepitio di un segnale prodotto dall'uomo.

— Ecco qui — disse Gisbone. — In tutto il sistema solare ci siamo solo noi quattro. — Forse stava cercando di fare apparire divertente quella situazione.

— Meglio calcolare esattamente le nostre risorse locali — osservò Glamis.

La testa di Dimittis spuntò dalla porta. — Forse dovremmo risparmiare energia mettendo uno di noi in se- mi-coma. Mi offro volontario. Voi potreste svegliarmi quando incontreremo la turbolenza temporale che ci riporterà a casa.

De L'Isle-Evens si avvicinò a Glamis e Gisbone, tamburellando con una foto-penna contro il palmo della mano e ignorando Dimittis.

— Non abbiamo molte alternative. Siamo in un volume di spazio vuoto,

parlando di pianeti. Secondo le coordinate ci troviamo più o meno equidistanti dalla Terra e da Marte.

— Forse in questo momento su Marte vive un'antica civiltà che potrebbe aiutarci — suggerì Dimittis. — Ho sempre desiderato visitare Barsoom, dev'essere decisamente molto più divertente di Nixonville!

— Dim — intervenne de l'Isle-Evens girandosi — un'altra osservazione stupida da parte tua e andrai in semi-coma.

— Non so perché scherzo sempre quando ho paura. Glamis, tu che sei una soggettivista potresti spiegarmelo.

— Meccanismo di difesa — rispose lei molto succintamente mentre de l'Isle-Evens proseguì.

— Ho parlato con il computer che ci fa presente l'esistenza di una discreta probabilità che il nostro segnale venga captato nel futuro, voglio dire nel nostro tempo, anche se noi non riusciamo a ricevere i loro segnali. Non è ancora riuscito a stabilirlo perché i dati sono insufficienti. Potrebbe trattarsi di un flusso entropico monodirezionale; ovviamente la nuova disciplina dell'energia temporale è ancora tutta da studiare. Il suggerimento è che noi segnaliamo le nostre coordinate spazio-temporali alla base di Marte, sperando che loro le intercettino.

— Sarà meglio farlo subito — disse Guy Gisbone. — Anche se è molto improbabile che si lancino in un'operazione di soccorso.

— Perlomeno potremmo avvertirli di quello che il cosmo sta facendo a se stesso, se non l'hanno già scoperto da soli — commentò Glamis. — Se questo fenomeno è universale, la Terra dovrebbe essere già nel caos in questo momento! Potrei inviare un messaggio personale al mio amico Jack Dagenfort in Spagna? — La donna doveva avvertire l'IDT di ciò che stava accadendo.

— Vediamo se il comp riesce in qualche modo a localizzare la nostra vicinanza alle turbolenze temporali, o come diavolo si chiameranno.

— Lo sto già facendo lavorare al problema, Guy — disse de L'Isle-Evens con un compiaciuto accenno di superiorità.

— Bene. Potremmo scoprire un grazioso e banale fattore, come un'improvvisa alternanza nelle forze dei flussi protonici vicino alle fratture del campo. La turbolenza in cui ci troviamo potrebbe essere ristretta, in termini spaziali. Consci di ciò potremmo forse riuscire a scaraventarci fuori da essa, indietro nel nostro tempo.

— Esatto — commentò de l'Isle-Evens cominciando a disegnare qualcosa su un fototaccuino. Un punto da cui partivano delle spirali, iperboli a un'estremità, raggi inclinati a forma di cuneo sparsi qua e là. — Siete d'accordo con il fatto che queste turbolenze temporali sono molto probabilmente il risultato delle recenti bombe dell'uomo? Bene, questo è ciò che io credo. Lo sfacelo termonucleare del tessuto temporale. Da cinquantanni si sapeva che era una cosa possibile dal punto di vista teorico. Energia che distrugge altra energia. Quindi le crepe sono localizzate all'interno del sistema solare. Perché si sono manifestate solo ora, che la guerra è finita da alcuni anni?

— Perché la terra tornasse lungo la propria orbita e s'incontrasse con la zona spazio-temporale danneggiata? — chiese Gisbone.

— Forse. Non è importante. Soprattutto d'interesse teorico. La turbolenza è qui fuori, vicino all'orbita di Giove, dove nessuna apparecchiatura termonucleare è stata usata. Ciò significa che è andata alla deriva, presumibilmente. Le emanazioni solari hanno spinto le turbolenze temporali lontano dal sistema solare. L'intero sistema potrebbe essere libero e rimesso completamente a nuovo in qualche anno.

— Oh, per tutti i santi! — urlò Glamis dalla sedia della radio. — Sentirvi parlare! Solo un'altra briciola d'inquinamento tecnologico, niente più, vero? Verrà spazzata via dal vento come il fumo sulla baia, no? — E agitò le braccia sopra la testa.

— Stiamo solo cercando di analizzare logicamente questo fenomeno — disse Gisbone.

— Lo so. Lo sta facendo anche quel maledetto computer. Ma immaginate che tutti i vostri riferimenti siano sbagliati! Supponete che non ci sia accaduto nulla e che noi ci troviamo di nuovo seduti tranquillamente nelle nostre case nel 1999, solo che stiamo girando come trottole intorno al twonk, tanto ego-maniaci di progresso da essere sprofondati in un'allucinazione di massa? Cosa ne dite di analizzare "questa" teoria, tanto per cambiare e verificare se non sia sensata quanto la vostra?

Dimittis entrò con un piatto pieno.

— Prendi una frittella, bellezza. Sono d'accordo con la tua tesi. Per analizzare questa situazione in modo sano, dobbiamo essere tutti matti!

Glamis accettò la frittella e tornò alla sua telefonata.

12

Forest Dagenfort risalì la spiaggia di Ampurias portando su una spalla i remi e tenendo con l'altra mano un secchio di aragoste. Era scalzo e indossava un paio di jeans arrotolali sopra il polpaccio e un vecchio maglione. Era scuro e fragile. Una delle molte donne che lo avevano amato l'aveva descritto come "un uomo con le spalle di un guardiaboschi e il viso di uno studioso". Lui aveva chiesto quale guardiaboschi e quale studioso. Suo figlio Easter camminava dietro a lui tenendo in mano un granchio vivo e fischiettando la vecchia Più giovane della primavera, tornata molto di moda.

Qualunque cosa la guerra avesse fatto al resto del mondo, i suoi effetti nel Mediterraneo erano stati benefici. Per quattro anni, a causa della continua attività subacquea, nessuno aveva osalo pescare. Reti e arpioni, fucine e trappole, armi e cesti erano rimasti appesi al chiodo per tutta la durata del conflitto. E come risultato, la natura, sempre molto abile nel riguadagnare terreno, aveva copiosamente ripopolato le acque. Brulicavano di più creature commestibili di quante i pescatori e turisti ne avessero viste da più di cinquantanni.

Ormai ogni anno, lungo le coste italiane e spagnole, si contavano sempre più morti a causa di indigestioni di gamberi e calamari.

Ma torniamo al rispettabile Dagenfort. Era maturato presto, senza però soffrire di quei tormenti adolescenziali comuni alla maggior parte della gente, che se non curati creano martiri, poeti o dittatori. Si era sposato giovane, aveva cominciato a insegnare e non aveva mai più smesso. Durante la sua scalata alla presidenza della scuola si era distinto più volte tanto da essere richiesto per numerose revisioni e come collaboratore per la terza edizione de Il libro familiare delle malattie; in seguito si occupò da solo, anche se non di sua iniziativa, visto che l'editore che gli aveva suggerito l'idea se l'era svignata con i diritti d'autore, di stilare Una guida rapida alle malattie post-belliche.

Un uomo comune, tranquillo, sano e di successo. Smettiamo di parlare di lui.

Suo fratello era fatto di un'altra pasta. Più sporco, meno in salute, sicuramente più nevrotico, l'uomo di una sola donna, l'uomo di un solo uomo, l'uomo di un solo segugio, addirittura l'uomo di una sola bistecca, dotato

d'intelligenza machiavellica, che (come sempre fanno le intelligenze machiavelliche) sfruttava in modo sconsiderato. Questo Dagenfort viveva su un'aspra lingua di costa spagnola, non vedeva mai suo fratello, non ammetteva stupidaggini e fu proprio lui quello che la dottoressa Glamis Fevertrees tentò di chiamare attraverso i secoli. Si chiamava Jack Fred Dagenfort, niente di insulso come il nome Forest che era stato appiccicato a suo fratello maggiore, il che aveva inevitabilmente contribuito al miglioramento del suo carattere.

Telefonate attraverso i secoli era proprio quello che ci si poteva aspettare che Jack Fred Dagenfort ricevesse. All'età di quattordici anni aveva ricevuto la prima di queste strane telefonate, quando si era innamorato di May Binh Bong, una splendida giovane sfollata dal Vietnam del Sud dopo aver visto suo padre e i suoi fratelli uccisi da un nord vietnamita a sua volta ucciso da un marine americano che aveva poi violentato sua madre e le sue sorelle.

Jack trovò May Binh Bong irresistibile e il divertente inseguimento in cui lei lo trascinò li condusse nel crudele mondo del crimine fatto di droghe pesanti, di gonorrea, di sguardi di voluttuosi dei statuari in camicie da notte orlate d'argento, di inconsistenti lavoretti tenuti in bilico sulle punte delle dita in ippodromi truccati, di fornicazioni incompiute, d'epatite, di aghi spezzati, di crani fratturati, di sorsate veloci di detergente per mobili con aggiunta di sverniciatori, di un viaggio per mare quasi mortale, di una porta sbattuta sulla faccia di Foresi, di un nascondiglio nel loft di una stazione di servizio; era stato un percorso d'amore vero, anche se un po' tormentato, che arrivò al capolinea solo con la morie di May Binh Bong, un gelido giorno di febbraio in cui stavano facendo l'autostop in Europa per andare da Amsterdam a Burgos.

Jack arrivò a Burgos e trascorse sei mesi lasciandosi morire di itterizia, di droga, di tubercolosi, di una dolorosissima anchilostomiasi chiamata dracunculiasi che gli aveva provocato un'eruzione di orticaria su tutto il corpo, e di dolore. Un vecchio eroinomane giapponese, un medico radiato dall'albo, si occupò di lui. Un giorno l'assistente di questo medico si lasciò baciare. Jack mandò al diavolo la malattia, la dipendenza dalla droga, i cuori infranti e a pranzo rubò un lenzuolo pulito da un magazzino, lo stese sulla sua cuccetta coperta di pus, fece l'amore con la ragazza per tutto il pomeriggio, e quella stessa sera si mise in viaggio per tornare a riprendersi la sua vecchia vita.

Ma la ditta per cui lavorava non volle riassumerlo. Si mise a fare gare di stock car e nel tempo libero studiò medicina. Si laureò in neurochirurgia poco prima che scoppiasse la guerra. Era ormai arrivato a gareggiare nella Formula 10 Soup-Jet e quell'anno divenne l'idolo delle folle vincendo il Gran Premio dell'Himalaya su cinque ruote. Quella notte era troppo ubriaco per fare altro se non bere. Ma la notte dopo andò a letto con la più giovane e la più bella delle due ricche e famose sorelle Diaphasons, Glamis. (La quale il giorno dopo si sarebbe sposata con il miliardario politico combinazioni- sta Dwight Castle, che - molto ironicamente, si potrebbe pensare - le regalò una delle vette dell'Himalaya come regalo di nozze).

Quando la guerra scoppiò, Jack Dagenfort dovette ricevere un'altra di quelle chiamate attraverso il labirinto dei secoli! E si unì all'Unità Anti-Nascite di Auden Chaplain.

Ma ho detto abbastanza! Abbastanza almeno per indicare il tipo di caratteristiche esteriori che contraddistinguono gli uomini come Jack. Eppure la sua anima era quella di un incurabile romantico. Dopo tutti i suoi successi e i suoi fallimenti, si iscrisse all'iDi, credendolo l'ultimo rifugio per quelli che Mike Surinat aveva definito come gli ultimi Sognatori Belligeranti. (Jack aveva allora rotto con un'islandese eccezionale dagli occhi gialli e i capelli di taffetà e si era messo a seguire le tracce, per quanto la memoria glielo consentisse - e attraverso territori che non esistevano più dal punto di vista ecologico del termine - del frenetico cammino che lui e May Binh Bong avevano bruciato, ma poteva davvero essere successo?, ventun anni prima).

Quando arrivò di nuovo a Burgos, fu appena in tempo per lo squallido funerale del medico eroinomane giapponese. L'unica altra persona al cimitero, se si eccettuano il prete e un poveretto che cercava di urinare ("per protesta contro il protezionismo giapponese", come spiegò a Jack che lo mandò via a calci), era la ragazza che si era fatto sul lenzuolo rubato. Per fortuna i due non si riconobbero.

Jack investì un po' dei soldi guadagnati disonestamente in un lungo olofilm su questo suo viaggio dell'amore. La nostalgia stava tornando molto di moda, come ogni anno, e TPie Heart Block divenne per il successo popolare quel che i pappagalli lo sono per la psittacosi. Per essere chiari, culo e camicia.

Ma questo accadeva qualche anno e qualche amore fa. Ora viveva nella Galizia occidentale su una penisola non distante da Vigo: dietro le sue spalle coperte di cicatrici vivevano gli ultimi stronzetti dei Monti Catabrici, di

fronte a sé aveva l'Atlantico e dentro di sé aveva quella grande fornace del suo cuore e della sua forza che si stava lentamente spegnendo.

Poi Glamis lo chiamò.

— Se stai cercando di rifilarmi una vetta dell'Himalaya, tesoro, scordatelo! — Quell'uomo la ossessionava. Poteva prenderla e lasciarla come voleva. E ai tempi aveva fatto entrambe le cose.

Ma in quel momento lei non lo stava guardando, non gli stava rispondendo, non stava nemmeno rivolgendosi propriamente a lui, se non in modo del tutto astratto. Per un attimo, stupito, l'uomo pensò che sullo schermo ci fosse un doppio della donna, fino a quando lei non gli spiegò che lo stava chiamando da qualcosa come trecentocinquanta milioni di miglia di distanza e dall'epoca di Pericle.

Gli raccontò tutto in breve, visto che lei non poteva ricevere alcun segnale di risposta. Gli disse quello che sapevano sulle turbolenze temporali, lasciando che il computer della campana spia inviasse i dati al suo terminale ("l'accoppiamento delle menti", veniva definito) e gli chiese di inviarli a Mike Surinat, per vedere se qualcuno fosse riuscito a farsi venire qualche idea brillante per farli ritornare nel futuro.

Lei sorrise tristemente, rivolta verso un punto che si trovava a qualche anno di distanza dal suo orecchio sinistro, e riagganciò.

Jack Dagenfort non era un tipo triste. Si alzò e marciò avanti e indietro con passo deciso sul pavimento di piastrelle e pelle di pecora, cercando di riordinare i pensieri. Eppure al di là del loro flusso organizzato, scorreva una vena disorganizzata d'improvvisa e ribelle infelicità, come edera avvinghiata a una quercia.

Jack Dagenfort non era un amante della poesia. Ma il viso della donna, distante, solcato dalle rughe e forse irreparabilmente perduto, quel viso che un tempo aveva risposto al suo richiamo e ai rapimenti dell'amore aveva aperto uno scorcio sul passato, facendogli venire in mente i versi di una poesia dedicata a un giardiniere che veniva recitata in The Heart Block:

Come poteva scordare la sua morte, che a tutte l'ore
gli veniva rammentata dall'appassir di un fiore?

L'universo aveva quella pecca mortale. I fiori, la bellezza di una donna, tutte le cose più graziose non facevano che peggiorare le cose, sottolineando quel difetto orribile. Nessun male di cui l'umanità poteva essere all'altezza era

pari alla crudeltà che egli vedeva in quel fiore appassito! Per un attimo tornò a essere il giovane che poteva prendere una strada in discesa: la fuga! La fuga nell'oblio e nell'ottenebramento della mente in uno stato di bancarotta! La fuga nel sonno delle droghe pesanti!

La sua mascella s'irrigidì. Si risedette, accese la ricetrasmittente e chiamò l'Abile Banchiere.

Il contatto con Per Gilleleje si stabilì in un attimo. Azionarono i congegni Shelley e il segnale venne rimescolato, rimbalzando di megahertz in megahertz, come le fusa di un gatto in calore.

— Ho ricevuto il rapporto di una delle nostre Tre- Stelle, Glamis Fevertrees — disse Jack. — Registralo e inseriscilo dritto dritto nella Vecchia Nonna. — Caricò in etere il precedente messaggio e aggiunse: — Bella botta, eh, Gilleleje?

— Non mi sono mai fidato molto del tempo, comunque — rispose Gilleleje. Non credeva nemmeno nel farsi cogliere alla sprovvista e stupirsi. — Naturalmente, vedremo cosa possiamo fare. Stavo per chiamarti e darti qualche notizia, Jack… decisamente non meno sconvolgente, nel suo piccolo. Ricordi uno dei nostri vecchi capi, un certo Auden Chaplain?

— Amico, è un vecchio capo di tutti quanti.

— Abbiamo ricevuto la notizia ancora ufficiosa che sia vivo e si trovi su Marte. Se è così, dev'essere in uno dei campi.

— Aspetta un attimo! Auden vivo? Come hai avuto questa notizia, a cui semplicemente odio dover credere?

— Tutti odiamo l'idea di doverci credere. Ci è pervenuta da un companalogo di Monty Zoomer, l'olosognatore, che abbiamo buone ragioni di sospettare essere strettamente legato ad Attica Smix.

— Mi suona tutto un po' vago.

— Forse. Quello che non è vago è il fatto che la figlia di Auden, Choggles, è stata rapita. Potrebbe entrarci qualcosa con la ricomparsa di Auden.

— Cosa c'entro io?

— Speravo che me lo chiedessi. Se Auden è di nuovo attivo, potrebbe essere uno strumento potentissimo nelle mani del cc e di Smix-Smith. Vogliamo scovarlo per primi. Ucciderlo, se necessario, catturarlo, se possibile. Solo Dio sa di cosa può essere a conoscenza!

— Peggio per Dio. Sputa il rospo, Per, cosa volete da me?

— L'IDI vuole che tu vada su Marte a cercare Auden. Portalo qui se riesci.

Tu hai lavorato per lui, lo conosci e poi sei un duro. Sei l'uomo migliore per questo lavoro.

— Il tutto solo sulla base di qualche chiacchiera non ufficiale di cui siete venuti a conoscenza?

— Ti ho detto qual era la fonte di questa chiacchiera.

— Supponiamo che durante il viaggio per Marte io incappi in una di queste turbolenze temporali.

— Porta i nostri saluti a Glamis e Pericle.

13

Quando l'Inghilterra e tutto il resto, tranne il fianco granitico della Scozia, affondarono sotto i bombardamenti termonucleari, migliaia di corpi umani maciullati - bagnati fradici e glabri come fazzoletti - vennero portati a riva da potenti mareggiate, anno dopo anno, lungo tutte le coste occidentali dell'Europa, da Narvik alle isole Lofoten a nord, dallo Jutland alle Frisone, dalle rocce della Bretagna a sud, dove cresce l'uva Médoc, portati da nuove terribili correnti attraverso il golfo di Bisca- glia, per riapparire vestiti da Morte a Biarritz e San Sebastian, e lungo le spiagge piovose dell'Asturia e della Galizia, dritto giù fino a Lisbona e oltre il Capo St. Vincent, dove è avvenuta una delle ultime consegne di corpi erosi dal tempo, nel lontano estuario del Guadalquivir, una volta terreno privato di caccia dei Duchi Medina Sidonia. Lì le vette coperte di neve della Sierra Nevada osservavano, come fossero visitatori di un museo, i resti sotto sale degli abitanti di Southampton, Scunthorpe e South Ken, entrati ora a far parte di un panorama innevato più grande e permanente. Ancora molto tempo dopo, a volte anche anni dopo, braccia ancora identificabili come tali, o mani di bambini che assomigliavano a granchi addormentati, venivano lasciali sulle Azzorre o sulla scura sabbia di lava delle isole di Capo Verde.

Molti abitanti della Gran Bretagna erano riusciti a sfuggire allo sterminio nucleare. Insediamenti inglesi si erano stabiliti negli USA, in Francia e da altre parti, e tutti avevano le stesse caratteristiche fondamentali: un cimitero, un ospedale, un tribunale, un campo da cricket, un ristorante indiano e un buon club.

Uno di questi insediamenti si trovava nei sobborghi rumorosi di Bordeaux. Si chiamava Trafalgar Square, forse con un po' di. nostalgia, forse come sottile insulto ai loro ospiti francesi. Nel club un anziano gentiluomo stava leggendo il "Trafalgar Square", quotidiano rigorosamente di destra.

Si chiamava Talbot Younings, malgrado la cosa non sia per noi di particolare interesse. Nei tempi in cui le azioni si scambiavano ancora era stato agente di Borsa e aveva sposato, piuttosto avanti negli anni, una vedova di nome Myrtr Carnate, il cui retroterra era molto diverso dal suo. La donna mostrava la tendenza a non gradire i sei puzzolenti cocker spaniel che lui aveva in giro per casa e solo dopo trenta o quaranta giorni di matrimonio,

Talbot smise di provare qualunque tipo di affetto per lei. Si erano dapprima allontanati l'uno dall'altra, e poi erano stati violentemente separati dagli eventi. Ora lui viveva al club, dove il brandy era un Armagnac raro e caldo del 1914.

Quella mattina Youings non si sentiva affatto raro e caldo. Sbuffava dalle narici mentre leggeva i titoli del "Trafalgar Square" e le sue dita bianche e rosse sfioravano le pagine sottili coi movimenti quasi vivi delle alghe che si avvinghiano alle rocce sommerse. Che titoli odiosi!

Che sciocchezze spaventose!

Persone e macchinari davvero terribili governavano il mondo, ora che la Gran Bretagna non esisteva più.

Cose simili non si erano mai verificate quando lui era giovane!

Ma insieme ai pensieri che gli attraversavano la mente, giunse anche un ricordo, un ricordo di se stesso con un paio di calzoni alla zuava blu di velluto a coste (non potevano essere orlati di merletto, vero?) mentre giocava con dei mattoncini colorati sul tavolo della cucina accanto alla sua cara vecchia madre, che stava facendo… be', probabilmente si trattava del solito pudding estivo, faceva dei pudding splendidi; e c'era anche la cameriera che stava pulendo il depuratore dell'acqua, mentre i mattoncini potevano essere disposti in modo tale da formare una casa in fiamme. La luce del sole colpiva il tavolo, un tavolo tanto consumato che era diventato simile alla pelliccia di un orso polare. E improvvisamente entrò suo fratello Max, tutto eccitato con il berretto in mano, dicendo una frase che divenne poi patrimonio familiare:
— Mamma, il futuro è qui!

Fu in modo tanto ampolloso che venne annunciato lo scoppio della Grande Guerra del 1914 a una famiglia suburbana della classe media nel cuore dell'Impero Britannico, mentre il sole splendeva e i mattoncini colorati cadevano sul tappeto di cocco. Nemmeno l'Impero Britannico era riuscito a tenere insieme le cose.

E questo suggerì un'altra riflessione al vecchio cervello.

Girandosi verso la sedia geriatrica accanto alla sua, Talbot Youings disse:
— Forse ci stiamo sbagliando. Forse le cose non peggioreranno. Forse questo è solo un punto di vista soggettivo. Forse le cose sono sempre state così gravi, eh? Forse non ti sei mai accorto di come le cose andassero male quando eri giovane, eh?

Il suo vicino non disse nulla. Noioso da morire, il vecchio Lovehampton!

Australiano, ovviamente, sposato con un'americana piuttosto attraente.
Youings tornò ai suoi titoli.

SCONTRI DISPERATI ALLE PORTE DI ADRIANOPOLI.
Fonti russe dichiarano che i turchi sono stati massacrati

ZULULAND - GLORIOSA DIFESA INGLESE DI RORKE DRIFT.
Prime immagini

SCENE COMMOVENTI AT FUNERALI DI MAZZINI.
Feriti tra la folla in lacrime

COLLUSIONE TRA FUSI ORARI CAUSA CONFUSIONE IN BORSA.
Dimostrata un'accelerazione nello scivolamento del tempo

LOUISIANA VENDUTA AGLI AMERICANI.
New Orleans nell'affare

STIAMO TORNANDO AL MEDIOEVO?
Questa la domanda di un sacerdote

Pochissime delle notizie contenute nel "Trafalgar Square" offrivano le rassicurazioni tipiche di quei giornali, in merito al fatto che il mondo andasse avanti nella normalità, giorno dopo giorno; "Carestia nel Bengala" e "Travestito albino è stato citato nel caso dell'omicidio del turista di paternità reale" erano tra le poche notizie rassicuranti. Tutto il resto rifletteva un mondo così sgangherato che il povero Youings attivò la sua sedia. Per Lovehampton andava tutto bene, ma lui aveva ancora un briciolo di vita da vivere!

La sedia lo accompagnò alla porta del club, fuori e dolcemente lungo la rampa. Rimase sorpreso nel vedere che tutti andavano in giro a piedi, a cavallo o addirittura su carretti tirati da buoi. Non aveva mai visto niente del genere prima. Gli animali sembravano enormi. La gente era vestita con costumi d'epoca e buffi cappelli di feltro. Una fila di tizi marciava con l'arco in mano e faretre di frecce sulle spalle. Doveva essere una festa o qualcosa del genere; i francesi avevano sempre troppe ricorrenze religiose!

— Ehi, tu! — lo chiamò un francese che stava correndo verso di lui.

Il francese gli gridò qualcosa passandogli accanto, con il viso sfigurato dal terrore. Youings non riuscì a capire cosa gli avesse detto, poi ebbe

un'illuminazione. Quel tipo aveva gridato: — Stanno arrivando gli inglesi!

— Grazie al cielo! — pensò dapprima. Ma subito dopo le implicazioni di quell'annuncio gli furono chiare.

Tremando, girò la sedia geriatrica.

— Oh, Dio! Oh, Dio! — disse mordicchiandosi le labbra. — Cosa faremo adesso? Devo svegliare Lovehampton… Il futuro è qui, di nuovo!

14

Cosa poteva capire delle turbolenze temporali, potreste chiedervi voi, l'uomo della strada? È molto difficile scovare un comune uomo della strada. Possiamo forse prendere come esempio tipico il povero Talbot Youings? No? Allora facciamo un giro per le strade centrali di Houston e vediamo di attaccare bottone con il primo tizio che incontreremo.

Lei, signore, uno dei pochi uomini che si trova a passare su una strada tanto trafficata, lei che si sta districando tra un parcheggio e un auto-messaggio, lei sembra un padre di famiglia. In che modo la influenzano queste preoccupanti turbolenze temporali?

— Mi dispiace, ma non parlo mai con gli scrittori. Una volta sola sono rimasto invischiato nell'editoria ed è stato più che sufficiente, può credermi! Adesso filo diritto, dirigo il Satellite Houston Channel-Selection e penso ai fatti miei. E lasci fuori la mia famiglia. Quello che faccio a casa mia sono fatti miei!

Ah! Ha avuto un bel successo con la Channel Selection! Credo sia uno dei maggiori settori di servizio in espansione del periodo post-bellico.

— L'ho costruito dal nulla. Dopo aver smesso di scrivere, sono diventato un annunciatore 3V. Poi ho cominciato a osservare la gente che a casa guardava l'olocubo e ho capito che non avevano affatto voglia di fare la fatica di dover scegliere quale canale 3V guardare. Così ho lanciato il C-S Internazionale, ormai proficuamente acquistato dalla Smix-Smith-Kremlin, e adesso opero la selezione per gli spettatori. Loro si sintonizzano sul mio canale e io li sollevo dal dover prendere una decisione. Ha letto che la statistica Kent dà il C-S Internazionale sopra del 67% rispetto al suo diretto rivale? Il 67%! Niente male, eh?

Questo ci allontana dalle turbolenze temporali, signore.

Egli rimane impassibile e ci sorride vanitoso e conscio del proprio successo, a suo agio tra gli edifici monolitici e il traffico indiavolato, mentre alle sue spalle un enorme cartellone propagandistico dice: "Compra il tipo di capitalismo che Trotsky avrebbe voluto". Sul manifesto si stagliavano i visi colorati e sorridenti dello Zio Sam e di Trotsky col pizzetto che guardavano insieme il loro nuovo mondo unito. Un sovversivo, approfittando del fatto che la frase sembrava lasciata in sospeso, aveva aggiunto con della vernice la

parola finale SMERDARE.

— Le turbolenze temporali sono solo una seccatura dei nostri tempi. Io sono un americano puro e solido, capisce, ma i miei antenati vivevano a Pisa e, secondo i notiziari, Pisa è scivolata indietro nel passato. Per come la vedo io, queste turbolenze sono dei canali alternativi al 3V: è più o meno sempre la stessa cosa, la vita procede, l'uomo deve cavarsela, sia che viva in questo secolo, in quello scorso o nel prossimo. La risolveranno. Il governo ha la situazione sotto controllo.

Sembra soddisfatto del governo, signore. Potremmo chiederle, mentre abbiamo il piacere di chiacchierare con lei, cosa ne pensa della fusione tra le nazioni capitaliste e quelle comuniste?

— Che vadano avanti così, dico io, fino a quando questo non influenzerà il commercio e gli affari. Entrambi gli schieramenti hanno preso una bella batosta durante la guerra, no? Quindi devono aiutarsi a vicenda. Inoltre qui abbiamo un Congresso più di sinistra mentre il Politburo è diventato più di destra. Funzionerà. La nuova valuta è già un buon inizio. Io sono a favore, e sono anche a favore di sanzioni economiche più severe per le ND, perché so per esperienza che queste ultime hanno avuto a lungo la possibilità di arrivare a un compromesso. Forse sarei dovuto entrare in politica. Scommetto che non ha mai sentito parlare di Bletts-Newcombe, vero? Be', per tutti i miei soldi, il suo nome dovrebbe stare lassù accanto a quello di Trotsky!

Mai sentito parlare di questo gentiluomo, mi spiace.

— Vuole scherzare! Vede, quando ero giovane, in Europa, sono rimasto invischiato nell'editoria, come forse le ho già detto. Scrivevo libri per altri. Una volta ho fatto una traduzione per un altro - sono stato l'unico, che io sappia, ad aver fatto una cosa simile. Io e un amico ucraino abbiamo tradotto un libro intitolato Bletts-Newcombe il Salvatore, un fantastico best seller che descriveva i retroscena di un famoso caso di cooperazione Est-Ovest perfino negli anni lontani della Guerra Fredda, quando io sono nato. Non ne ha mai sentito parlare? Be', ce n'è davvero per tutti i gusti…

È stata la sua ultima avventura nel campo dell'editoria?

— Scrivere non ha più alcun senso, no? Chi legge, mi dica, chi legge? Non conosco nessuno che legga. Il romanzo è morto. La gente vuole solo 3V, la vita è già abbastanza dura.

Scusi, signore, io penso che il romanzo sia ben lontano dall'essere morto!

— Ma lei è un dissidente capellone o qualcosa del genere? Suppongo che il

3V non sia abbastanza buono per quelli della sua razza!

Grazie per averci concesso questa chiacchierata, signore.

15

Gli studi della Godwin-Universal Olosogni coprivano una zona di parecchi acri vicino e sotto la città di Sacramento, nello stato della California. Il Godwin citato, loro fondatore, era ormai morto, ma il suo corpo mummificato costituiva la maggior attrazione situata nell'austero ingresso principale, attraverso cui venivano guidati tutti i visitatori degli studi. Lui avrebbe voluto proprio così, come l'eroe russo che spera di trascorrere il suo sonno eterno all'interno delle mura rosse del Cremlino.

Secondo il nuovo stile Cap-Com, gli studi erano ora gestiti statalmente, con la compartecipazione di investimenti privati. Queste azioni erano perlopiù nelle mani della mente creativa, della super star dell'industria degli olosogni, Monty Zoomer, nato Zomsky.

Questo spiega come mai nessuno chiese nulla quando una ragazzina di dieci anni terrorizzata venne fatta entrare da una porta di servizio, per evitare lo sguardo attento dell'onesto Tony all'ingresso, e spinta di soppiatto in una grande stanza nelle cantine da un companalogo di sua madre.

Nell'edificio c'erano i macchinari, le attrezzature, il talento e tutte le formidabili risorse necessarie alla produzione di un olodramma, per saziare il mondo di sogni fasulli e irrealtà scintillanti. Nella grande stanza non c'era nulla, se non alcuni cavi, una o due macchine obsolete e della polvere leggera sospesa in aria, che veniva respinta elettrostaticamente dalle pareti di crine e che faceva starnutire Choggles violentemente.

— E adesso cosa mi succederà?

— Rimarrai prigioniera qui.

— Non avete una cella piccola, sei per otto, o qualcosa di simile? Questo posto è grande come una cattedrale, non mi sento a mio agio.

Era stanca e irritabile. Dopo aver atterrato a Miami Space Field, avevano preso un volo privato per arrivare fino a lì. Quei viaggi le avevano scombussolato i ritmi circadiani.

— Ho degli ordini.

— Scemenze! Suoni come un… non so cosa. Qualcosa di deprimente. Ovviamente non stiamo andando su Marte come mi avevi detto all'inizio.

— Non essere maleducata con tua madre. Quello era un trucco.

— Un trucco? Un tocco? Un tronco? Per la miseria, Monty, dovresti fare i

giochi di parole di Mike, saresti bravo! E suppongo che mio padre non sia vivo e vegeto su Marte?

— Esatto. Quello faceva parte del trucco per portarti fuori di là in fretta e in silenzio. Come sai, tuo padre è scomparso durante la guerra e nessuno l'ha mai più visto. È morto.

— Non che sia una gran perdita. — Si sedette sul pavimento sporco e scoppiò in lacrime. Quando alzò lo sguardo, il companalogo era lì, in piedi, reso insignificante dal vuoto cubico intorno a lui.

— Sono stata una stupida. Dovevo capire che eri fasullo. Sai da cosa? Quando sei entrato nella stanza dei monitor di Slavonski non hai attivato il doppio di Mike: si attiva solo quando c'è una presenza umana. Si è disattivato quando siamo uscite perché ero insieme a te. Sono stata un po' lenta di comprendonio. Immagino che adesso mi torturerai.

— Ho informato certe persone che sei qui.

— Allora togliti dai piedi! Lasciami sola!

— Ho l'ordine di restare con te e farti divertire.

— Divertire? "Tu" dovresti farmi divertire? Tu involucro rossastro! Se proprio vuoi saperlo ti trovo divertente come una crosta di formaggio su un piatto di plastica!

— Ho l'ordine di raccontarti una storia.

— Ma che ti saltino i circuiti! — Si alzò e cominciò a camminare lentamente verso la parete più vicina. Avrebbe camminato nella stanza mentre la macchina raccontava la sua storia.

— C'era una volta una sirena di nome Alicia. Viveva nel lontano regno sottomarino di Nettunia con i suoi genitori, che erano molto buoni, e si tuffava e giocava tra le onde blu per tutto il giorno…

— Che peste ti colga! — sussurrò Choggles tra sé mentre camminava e con la mano sfiorava le pareti, ognuna delle quali le sembrava lunga almeno duecento metri. Aveva letto racconti di uomini che erano riusciti a scappare attraverso i condotti di ventilazione e si chiese se potesse fare lo stesso.

— Sua madre era un essere umano radioso che aveva preferito vivere a Nettunia e suo padre era una chiocciola di mare vecchia e disgustosa…

Lanciò un'occhiata sorpresa al doppio di sua madre, poi riprese a camminare. La spazzatura di Monty non doveva necessariamente diventare anche la sua. Si rifiutava di ascoltare.

— Alicia aveva molti amici con cui giocare nel regno del mare. In

particolare amava i cavallucci marini e i delfini, con le loro gioiose facce amichevoli. Lei e sua sorella nuotavano spesso coi delfini fino a lontane e magiche isole coralline, e facevano l'amore con loro…

— Sì, le sirene che fanno l'amore… con chi??? — chiese sottovoce. Si trovò di fronte un panno di stoffa che pendeva da un braccio metallico. Dietro il panno, a livello del pavimento, c'era una griglia metallica fissata al muro. Aveva dei chiavistelli a entrambi i lati.

Guardò il doppio che sembrava avere qualche problema con la sua storia. Annuendo a se stessa per farsi coraggio, scivolò dietro la stoffa e spinse uno dei chiavistelli della griglia. Poi spinse anche l'altro. La griglia cadde ai suoi piedi.

Il condotto di ventilazione! Il tipico condotto di ventilazione che si trova in tutti i thriller! Col cuore che batteva all'impazzata, Choggles si chinò e sbirciò nella bocca di quel buco. Le pareti del condotto si avvicinavano rapidamente e terminavano in una ventola di cui avrebbe potuto toccare le lame immobili. Si allontanò disgustata. E fece un gesto indispettito per indicare dove avrebbero potuto andare a finire tutti i thriller!

— …dopo la tempesta Alicia e Costanza trovarono la nave affondata e lì, ancora aggrappato al timone, c'era lo splendido principe dai bellissimi capelli biondi che si muovevano nell'acqua: aveva la bocca aperta, gli occhi chiusi e il vestito in quello stato che i rapporti della polizia definiscono "alterato"…

Non che la storia fosse particolarmente strana o che il modo di raccontarla del doppio stesse cambiando. Quello che la stupì, che per un attimo le fece davvero paura, fu il modo in cui la creatura agitava le braccia e annuiva con espressione folle. All'inizio pensò che stesse imitando il principe di cui parlava. Ma no, i suoi gesti diventavano sempre più incontrollati, le sue parole incoerenti. E poi non si rendeva conto di quelle urla lontane che provenivano da un'altra parte dell'edificio?

Fu colta da una nausea spaventosa. Il grande spazio della stanza si stava chiudendo. Le pareti sfrigolavano come le lamine dei pattinatori sul ghiaccio, quella più distante ribolliva contro di lei come latte grigio e ghiaioso. Choggles stava cadendo in un cubo minuscolo, ridendo malgrado la paura, ridendo di paura perché anche lei stava agitando le mani selvaggiamente.

Tutto finì in un attimo. Barcollò ma mantenne l'equilibrio, ansimando e guardandosi in giro con ansia.

— "Tu, adorabile pezzettino di coda" disse il principe… Gugggrrrh… —

La sua falsa madre si chinò e cadde a terra con un gran rumore di ferraglie. Restò immobile.

— Cavolo.

Niente, se non il silenzio. Choggles rimase lì mentre l'immenso spazio intorno a lei le feriva le orecchie con il suo silenzio, con l'immobilità, con il rumore di un'unica mano che applaudiva follemente.

Era accaduto qualcosa di terribile. Fu tutto quello che capì.

Ora doveva raccogliere il coraggio per andare a scoprire cosa fosse quel qualcosa di terribile.

16

Un'altra vita artificiale stava morendo. Alla centrale elettrica, l'ufficiale incaricato stava spingendo Surinat-Vestito-di-Velluto nel convertitore. Da dietro il pannello di vetro lanciò uno sguardo disperato al triste mondo della realtà. Una realtà che non aveva mai conosciuto, ma che gli sarebbe mancata.

Venne applicata la corrente. Poche semplici equazioni precipitarono nei loro cerchi antichissimi. La materia nell'energia, la polvere nella polvere…

Surinat-Vestito-di-Velluto tenne le mani appoggiate alla finestra fino a quando non ebbe più mani. Poi i suoi atomi ronzarono e sfrigolarono, le sue cariche elettriche brillarono lungo i cavi elettrici del Grad.

Nella sua stanza, inaspettatamente, mentre stava per premere il tasto dell'intercom, Surinat provò un intenso orgasmo.

17

Negli enormi edifici-alveari del cc a Houston, dove ogni stanza era una piccola cella tra pareti fluttuanti per la propagazione dei nanosecondi, un silenzio tra le basse frequenze e i congegni a micro-onde, gli esseri umani sviluppavano velocemente una sensazione di obsolescenza - soprattutto perché l'"edificio" stesso era obsolescente, a causa degli sviluppi recenti e drammatici nella computronica. Molto presto, i circuiti subnucleari sarebbero diventati la vera essenza e tutta la conoscenza mondiale sarebbe stata "scritta" su particelle longeve come gli adroni, mentre gli intrichi del governo mondiale sarebbero stati espressi in quantità angolari di moto. Già tra le molteplici miriadi di unità di questo futuristico palazzo-pensante, un futuro ancor più distante e agghiacciante si stava materializzando dall'aria e dalla luce grafomaniacale: un futuro in cui i grandi complessi del cc, le sue tombe, le sue catacombe, i grattacieli, le piramidi, i mausolei e le grandi e disordinate fortificazioni esterne avrebbero potuto essere ridotte a scheletri di dinosauri, inutili come ossa fossili.

La scienza, infatti, sarebbe arrivata a un punto in cui si sarebbe liberata dalla schiavitù di uno dei parametri basilari dell'evoluzione: la forma. Nel suo stato più stratosferico, la computronica avrebbe trasceso la Ibrma, l'avrebbe gettata via come la pelle invernale di un serpente. Si sarebbe trasformata in variazioni di vibrazioni, il vero ectoplasma dell'energia.

Il sussurro di un kilowatt avrebbe controllato tutte le creature viventi.

Un'astrazione sarebbe diventata l'assoluto e avrebbe governato in modo assoluto.

Avrebbe interpenetrato tutta la galassia.

L'universo le avrebbe fatto da esoscheletro.

Ma questo era il futuro. Il presente era impregnato di futuro, ma per il momento gli uomini lavoravano umilmente all'interno di una relazione ancora comprensibile con i superstrumenti che avevano creato.

Attica Saigon Smix, per esempio, lavorava nel suo ufficio maestoso dà cui dominava Houston. Guardò verso il basso la più grande città della terra, attraverso finestre sfavillanti di poliacqua vetrata, una sostanza originariamente importata dal mare solido di Venere per la costruzione di computer, e ora prodotta in grandi quantità proprio a Houston dalla Zadar-

Smith-World Associates, una consociata della Smix-Smith Inc. Guardò in basso e in alto, si guardò intorno, ma non si sentì affatto a proprio agio.

In tutto il suo impero non c'era nessuno di cui si fidasse, nessuno tranne quell'africano dal piede storpio, Dizionario Tecnico Chambers, che aveva zoppicato fino a lui per chiedergli un lavoro, il giorno in cui un doppio di Smix si trovava sul pendio accidentato di una collina in un angolo dell'Italia del Nord, a guardare la costruzione di una diga che avrebbe portato energia, luce, prosperità e ovviamente miseria a due strette vallate nel Friuli, non molto distanti dal tetro Passo di Predilla.

— Chambers, hai nuove notizie sui sicari di Thunderbird Smith? — chiese, alzando gli occhi dalla pila di tabulati sul suo tavolo.

— Attualmente il cc ha tre doppi che la pedinano a tempo pieno, ma finora non hanno trovato nulla, naturalmente.

Attica Saigon Smix annuì. In realtà non ascoltò neanche la risposta. La conosceva già. Gli omicidi volevano lui. Per adesso era al sicuro. Nemmeno Chambers aveva idea di dove si trovasse il vero Smix. Intorno al cc comparivano solo doppi di Smix che andavano e tornavano… da tutt'altra parte rispetto al loro punto di origine. Quel punto d'origine che nascondeva l'Attica Saigon Smix in carne e ossa e la sua pura e adorabile moglie, era il nascondiglio più sicuro di tutta la storia dell'umanità. Anche solo per quella ragione era un uomo braccato. Tutti avrebbero voluto il segreto di tanta sicurezza. Eppure quella sicurezza era ora minacciata da una forma non propriamente umana, diciamo quasi umana: l'avanzata della scienza stessa minacciava la sua scoperta.

La fine del mondo che conosceva non sgomentava Smix. Al contrario, la comparsa delle turbolenze temporali, che si stavano ormai diffondendo, trascinando con sé porzioni di tempo in un passato sempre più lontano, alimentavano la sua speranza di un'estensione della vita. Mentre il governo si disgregava, anche le oscure e allarmanti ricerche del cc si disgregavano e il suo piccolo paradiso sarebbe sopravvissuto un giorno di più.

Era compiaciuto: proprio l'umore adatto per parlare con Thunderbird Smith.

La pretesa di Thunderbird Smith di essere qualcosa di più di un'estensione e un'incarnazione del cc, in quell'ufficio non era del tutto rispettata. La bandiera americana e quella russa sventolavano fianco a fianco, c'era una pirografia con uno slogan che diceva: IL PERDONO LAVA LA MERDA e una

versione di media grandezza del poster propagandistico dello Zio Sam e Trotsky; i due si assomigliavano molto con quelle loro palpebre ioblofore e invitavano a "Comprare il tipo di capitalismo che Trotsky avrebbe voluto."

— Riceviamo molti rapporti di tumulti all'interno del paese — disse Attica Saigon Smix. — Le turbolenze temporali potrebbero essere usate a nostro vantaggio. Potremmo utilizzarle come pretesto per proclamare la legge marziale.

— Lo faremo tra un paio di giorni — disse Thunderbird Smith.

Non avevano altro da dirsi. Attica Saigon Smix ricordò la lunga battaglia industriale combattuta molti anni prima nei bar e nelle sale dei consigli, a colpi di fusioni che miracolosamente e gradualmente lo portarono a scalare quella piramide ancora in crescita. Poi la guerra aveva accelerato la tendenza. Momenti di distruzione frenetica, intervallati da lunghi attimi di calma che minavano il sistema nervoso, mentre in gran segreto i governi rivali tentavano ansiosi negoziati. La fusione tra la General Motors e la North American. E il drammatico intervento dell'asse Cina-Australia. Altre fusioni. L'alleanza, stipulata per necessità come nella Seconda Guerra Mondiale, con l'Unione Sovietica. La disintegrazione assoluta dell'Inghilterra. La fusione IBM-ITT, che ben presto si consociò alla General American. Incredibili spostamenti di capitale. L'avventura nel bacino amazzonico, che aveva decretato Smix sovrano dell'alta finanza. La scomparsa di gran parte dell'Australia e della costa occidentale del Nord America, da San Francisco fino all'Alaska. Un'interminabile lista di morti, eppure miracolosamente molto meno di quelli previsti.

E in mezzo a questo furore economico e politico, la crescita dei giganteschi computer, la loro disseminazione e intensificazione fino al punto in cui diventarono assolutamente indispensabili. Il fatale legame di complessi computer orientali e occidentali, la nascita del CC e Thunderbird Smith. Quello aveva determinato ogni cosa. I computer, infatti, avevano compreso che un'alleanza est-ovest avrebbe comportato un enorme risparmio in termini economici e quindi questa non poté essere evitata. I politici di entrambe le fazioni dovettero limitarsi a farla diventare appetibile al pubblico.

— Introducete alle masse il concetto dell'ora di ottanta minuti — gli aveva detto un giorno Thunderbird Smith. — La considerano un aspetto estremamente personale e terrà occupati i loro limitati orizzonti mentali, mentre noi ci dedicheremo a faccende ben più importanti.

— "L'Ora di Ottanta Minuti" — ripeté Attica Saigon Smix in modo monotono. Si era arrampicato con le unghie fino alla cima della piramide per incappare in un'impossibilità filosofica progettata dal cc proprio perché fosse tale.

Ripensando a tutto quello, appoggiò i documenti che aveva portato sulla scrivania di Thunderbird Smith, annuì bruscamente e tornò all'atmosfera relativamente serena dei propri uffici.

Thunderbird Smith restò immobile al suo tavolo e si mise a cantare. Assomigliava molto a uno Sprechgesang.

Gli uomini potrebbero lavorare più efficientemente
Se motivati adeguatamente
Pensano troppo alla vita, alla morte, ai piaceri
E anch'io ho la mia eremacausis
Sì, la mia eremacausis
L'eremacausis è la mia sofferenza
Ma l'efficienza sul lavoro è un sollievo pari alla
[salvazione etema E questo è ciò che voglio per l'umanità
Sto perdonare loro il concetto Di Tempo Ergonomico Per intensificare le loro facoltà Così che le loro mentalità Sì, le loro mentalità
Diventino meno circadiane di quanto lo sono ora L'adattamento li porterà alla salvezza E questo è ciò che voglio per l'umanità
Rifiutate l'orologio con le ventiquattro ore La scansione delle date giace in voi stessi Non in qualche rotazione planetaria Impara la tolleranza per l'ora di Ottanta Minuti Sì, Ottanta Minuti
Un'unità quantica di pensiero di Ottanta Minuti Ecco ciò che raccomanda il Coordinamento Dati E questo è ciò che voglio per l'umanità.

Deve scomparire la percezione temporale scandita dal calendario, insieme alle nazionalità, alla procreazione illimitata, e a tutto ciò che gli uomini ancora sbagliano.

Noi macchine di intelletto umano in espansione Abbiamo ormai calcolato

Che il vostro ultimo legame ombelicale con la natura Può essere tagliato strappando il calendario Sì, il calendario
Il tempo Ergonomico si è dimostrato di grande utilità E questo è ciò che voglio per l'umanità.

Come molle delle sue anziane controparti che appartenevano alle alte sfere dell'Unione Sovietica, Attica Saigon Smix si allontanò da Thunderbird Smith con un profondo e rinnovato senso di inadeguatezza. Quella macchina perseguiva la sua politica fino al limite estremo!

Guardò il suo vecchio amico di colore.

— Vado a casa, Chambers.

— D'accordo, capo. La accompagno fino alla Sala Trexmission, per controllare che tutto vada bene, ovviamente se lo desidera.

— Non è necessario, grazie.

— Sembra stanco.

— Un po' — girò intorno alla scrivania, guardando quel viso forte e coperto dalla barba. Si fidava davvero di Chambers?

— Chambers, c'è una cosa che puoi fare per me.

— Monty Zoomer, capo?

— Vedi se riesci a metterti in contatto con lui! Non è necessario che torni a Houston, ma fallo andar via da Slavonski. Lo voglio sano e salvo e forse sarà necessario cancellare Slavonski. Capito?

— Certo. Lo farò.

— Ti sono obbligato.

— È sicuro che non la devo accompagnare alla Sala Trexmission?

Perché insisteva in quel modo? La vita sarebbe stata più semplice se tutti gli esseri umani fossero stati uccisi. "L'umanità è l'ostacolo sulla nostra rotta". Dove l'aveva letto?

Naturalmente!… L'aveva letto in una scritta sopra una scrivania, quando era di moda tenere delle scritte sulle scrivanie. E quella in particolare apparteneva a quel tipo che aveva davvero contribuito alle fortune della Smix-Smith, l'abile ed energico Auden Chaplain. Si trattava di molto tempo prima.

Il doppio di Smix scese alla Sala Trexmission. Per quanto ne sapevano gli altri, era tornato al punto d'origine. Ma troppa gente, troppi circuiti

desideravano sapere dove si trovasse quel punto d'origine. In simili circostanze, qualunque indizio lasciato nell'attuale meccanismo di sintonizzazione del proiettore sarebbe stato pericoloso come un killer a pagamento. T doppi non potevano permettersi di andare a casa. Si coricavano nei forni adiacenti, digitavano un numero segreto di trasferimento e venivano lanciati nel limbo.

Sulla Micromegas, Attica Saigon Smix si alzò a sedere sulla cuccetta. Senza più il peso psichico del suo doppio, poteva vivere di nuovo, godersi qualche ora in quel suo angolo di paradiso.

Si rivolse sorridendo al Capitano Ladore. — Tutto sotto controllo?

Uomo solido, Ladore. Si avvolse intorno la sedia e uscì nella falsa luce del sole per andare incontro, nella finta scenografia del paradiso, a sua moglie, quella vera.

Nel grattacielo di Houston, Dizionario Tecnico Chambers guardò con sguardo assente oltre le finestre di poliacqua. Si chiese, come aveva già fatto molto tempo prima di lasciare la sua tribù nelle foreste dietro a Nairobi, perché mai la gente agisse come agiva. Era impossibile capirla.

Sbatté gli occhi e guardò di nuovo. Metà Houston era ancora lì. Poi interveniva una specie di linea vacillante che saliva fino al cielo grigio di smog. E oltre quella linea vacillante… sbatté di nuovo gli occhi. Oltre quella linea vacillante, dove un tempo c'era Bellaire, vide una pianura infinita, erba mossa dal vento e… ti prego, Dizionario, forza!… dei bufali?! Bufali?!

Corse alla scrivania. Non riuscì mai a capire come avesse potuto. Premette l'allarme generale.

18

Era ormai molto che non mangiavano. Non mangiavano, non dormivano e avevano viaggiato a lungo, arrivando molto lontano. Avevano sconfitto o superato tutti i loro nemici.

Cavalcavano tre palafreni in fin di vita. Sui loro volti magri il riflesso rosso del tramonto: Julliann Pelle di Squalo in testa, Gurun dietro a lui e Harry il Falco ultimo, con il falco aggrappato alla sua spalla. Stava scendendo la notte che portò con sé la nebbia nelle valli e appoggiò una stella e una minuscola fetta di luna sulle loro teste.

Sulla cresta della collina successiva, Julliann bloccò il suo cavallo e attese che gli altri arrivassero al suo fianco. Poi indicò.

La scura sagoma di Slot Surinat si ergeva davanti a loro, coronata da migliaia di stalagmiti.

— Là potremo riposare — disse. Aveva la gola in fiamme e voleva bere.

Il rapace inarcò le spalle strette, spiegò le ali e spiccò stancamente il volo nell'aria piena di moscerini. Gli uomini affondarono gli speroni nei fianchi sudati delle cavalcature e proseguirono a fatica.

In alto, in uno dei molti piani dell'asimmetrico castello, ardeva una luce. Tutto il resto di quelle mura merlate era avvolto nell'oscurità, tranne qualche finestra arcigna su cui batteva qua e là il riflesso rossastro degli ultimi raggi di sole al tramonto, che coloravano quel manto di nuvole come un ardente dipinto.

Raggiunsero le mura. Cavalcando lentamente in una corte interna, giunsero a una stalla e diedero fieno e acqua ai propri cavalli. Poi entrarono da una cigolante porta laterale.

Si trovavano in una parte del castello che, con il suo deliberato anacronismo, sollevò loro il morale. Percorsero un corridoio alle cui pareti c'erano musi di animali che li fissavano con sguardi vitrei mentre procedevano. Quando entrarono nella stanza della servitù vennero accolti da un ragno dalle zampe alte quasi mezzo metro. E un altro dietro di lui, e un altro ancora: arrivavano velocemente, maligni e spaventosamente grossi.

In mezzo alla stanza c'era un tavolo grezzo. Urlando di rabbia e sorpresa, i due uomini vi saltarono sopra. Gurun non fu altrettanto veloce. Il primo ragno gli era già addosso. Spalancò le sue enormi mandibole mentre il suo

corpo multiforme vibrava sotto un ammasso di peluria grigia. Afferrò le gambe di Gurun in un abbraccio osceno.

Con un ululato smorzato, l'uomo estrasse un pugnale e lo colpì mentre cadeva a terra. La panca scivolò lungo il pavimento e l'uomo e l'aracnide rotolarono sotto il tavolo. Gli altri aggressori corsero a buttarsi nella mischia.

Sguainando le spade, Julliann e Harry saltarono giù per aiutare l'amico. Un colpo a testa e i due corpi pelosi furono tagliati a metà. Gli altri fuggirono verso la parete in pietra. Gurun venne fuori da sotto il tavolo, togliendosi di dosso il suo aggressore. Si tolse la maschera che aveva sulla faccia e ripulì i feroci lineamenti. Fece un gesto in direzione dei due corpi che ancora si muovevano.

— Ragni piuttosto grossi — disse.

Un rumore dal corridoio alle loro spalle.

— Altri grossi ragni — commentò Julliann.

Proseguirono con le armi in pugno. In qualche recesso della sua mente, Julliann ebbe l'idea di aver già vissuto tutto quello… o qualcosa di simile? Qualcosa che non riusciva a ricordare esattamente? Accaduta prima di allora.

Altri ragni andarono loro incontro rotolando, come orribili fagotti animati o fasci d'erba portati dal vento. In mezzo a loro, gli uomini riuscirono a tagliarli a fette.

— Sono falsi — disse Harry. — Sono falsi, altrimenti Harry sarebbe nel panico! — Anche il suo falco si chiamava Harry. Era il suo alter ego.

— Hai ragione! Non sanguinano! — Julliann digrignò i denti, abbattendone un altro.

— Allora devono essere molto costosi.

La loro ipotesi si rivelò esatta molto in fretta. L'ondata di feroci creature svanì. Proseguirono su per scale interminabili, sempre con le armi sguainate. Un ultimo mostro si calò da un lungo filo spesso come una fune, lanciandosi contro di loro. Mentre le sue mandibole lo stavano già afferrando, Harry riuscì a trafiggerlo e a lanciarlo lontano da sé disgustato. Il corpo volò lungo la tromba delle scale.

— Ben fatto! — ruggì un vocione dall'alto. — Voi dovete essere gli uomini adatti per il mio cuore assetato di sangue. Salite e siate i benvenuti!

Salirono le scale, guardando avanti. Julliann fece loro cenno di tener pronte le spade.

Continuarono a salire fino a quando le ombre presero a girare nelle loro

teste e la luce arcigna del tramonto non fu sostituita dalla totale oscurità.

Infine raggiunsero un largo pianerottolo. Su un lato videro una porta spalancata e di nuovo quella voce tuonò: — Entrate, miei cari, e non abbiate paura!

Entrarono e restarono di stucco.

Quattro donne trasandate lavoravano sul fondo della stanza, tra ondate di vapore, sopra un'enorme stufa, i cui fornelli gorgogliavano come le bocche dell'inferno. Grandi padelle bollivano su quell'inferno, riempiendo la stanza di fumo.

In mezzo a questa nebbia giallastra e vibrante, stava una figura di proporzioni gigantesche, più simile a un rospo con la bardatura piuttosto che a un uomo. I suoi muscoli erano massicci come elmi e le braccia somigliavano alla gomena di una nave. Il torace era largo come il baule di un marinaio e la sua testa assomigliava al pudding di Natale di un ospizio, venuto tutto storto.

Le caratteristiche della testa, poi, sembravano combinate a casaccio: gli occhi alla stessa altezza di un muso terrificante, le narici come pozzi satanici aggrovigliati a una bocca simile alla vulva di un'elefantessa. Ciuffi di capelli crescevano qui e là, su una carnagione che ardeva come il fuoco alle sue spalle.

— Il Re dei Ragni — mugugnò Gurun inginocchiandosi.

— In persona. Avvicinatevi e lasciate che vi guardi, miei eroi!

Si avvicinarono con riluttanza, non solo per la ferocia che quella creatura emanava, ma anche per la paura di quei grossi ragni rognosi distesi mezzo addormentati ai suoi piedi: già, non tutti scelgono giovani leoni al guinzaglio.

— Be', siete proprio conciati! Ma non importa!

— Non importa davvero — disse Julliann, cercando di essere il più freddo possibile. Il Re dei Ragni indossava abiti che sembravano rammendati con le ragnatele più vecchie, più spesse, più viscide, più sporche e più coperte di mosche possibili. Il suo abito gli penzolava addosso a brandelli, completato da un paio di stivali mostruosi rivoltati in alto e con le punte rotte.

— Io sono il Re dei Ragni e governo il mondo della fatiscenza!

— Felice d'incontrarla — disse Harry, storcendo le labbra.

— Lo siete davvero? Bene, sono in molti ad amare segretamente la fatiscenza, sono in molti a cercare luoghi oscuri in cui rifugiarsi a proprio rischio e pericolo. Molti trascorrono la vita in vecchi castelli, oppure restano

impigliati in ragnatele tessute da creature ormai morte e sepolte.

— Siamo stanchi, niente simbologie, per favore! — lo implorò Julliann.

— Richiesta ragionevole. Ditemi i vostri nomi e potrete sedervi alla mia tavola: le mie quattro bellezze hanno preparato una squisitezza, questa sera. — Pronunciò quest'ultima frase ridacchiando morbosamente e indicò le vecchiacce alle sue spalle.

Gli dissero i loro nomi. Il re strinse la mano a Gurun con particolare calore, tanto da fargli male. I tre guerrieri si lasciarono cadere sulle pesanti sedie che sembravano essere appena state intagliate da un rivestimento in legno.

— Muovetevi con le bevande, mie piccioncine! — urlò il Re dei Ragni, assestando una pacca sul sedere a quella più vicina. Le quattro donne erano dei colossi quanto lui e sui visi rubicondi avevano altrettanti peli. I loro abiti ingombranti dovevano essere stati tessuti in casa, ma ormai erano così impregnati da quelle orrende attività culinarie che rilucevano come cuoio. Una di loro si girò dalla stufa sogghignando e lo solleticò sotto alcuni dei suoi menti.

— Stanno arrivando, Vostra Maestà, stanno arrivando. Siete sempre impaziente quando volete una cosa, vero?

Le donne portarono quattro grosse ciotole spumeggianti e le misero davanti al loro padrone. Piccole dita gialle di vapore tamburellavano sul tavolo malconcio. Rivoli di vapore molti più grossi scendevano dal soffitto basso in lunghi filamenti, per poi appallottolarsi di nuovo verso l'alto, infilandosi in ogni angolo nero, quasi in cerca di una preda. Il vapore scivolava con prudenza lungo le finestre, agitandosi freneticamente dove delle correnti d'aria rivelavano una crepa o una fessura. In questa ambientazione opprimente, l'espressione feroce di Gurun, a cui gocciolavano le zanne, sembrava una visione angelica, l'immagine infantile di un olosogno.

Vennero portati quattro mestoli e piazzati pesantemente sul tavolo.

— Adesso berremo insieme, amici — disse il re. — E vi posso garantire che non avete mai assaggiato un liquore del genere.

Non c'era motivo per dubitarne. Due delle grosse ciotole stavano alla sinistra del re e le altre due alla destra. Quelle a sinistra contenevano un liquido verde, che continuava ad agitarsi con piccole eruzioni, rigagnoli di fumo, e strani mulinelli dalla tonalità giallo-grigiastra. Quelle a destra, davvero malconce e annerite, contenevano una zuppa dall'indecente color marrone, simile a bile non ancora spillata; sembrava che si muovesse nella

scodella come un'enorme talpa che cercasse una via di fuga, come se fosse un corpo compatto. Fumava furiosamente, senza però che una sola bolla agitasse la sua superficie liscia. L'odore di entrambi i liquidi era rancido, così rancido che qualunque dei due si odorasse, si sperava che fosse l'altro. E dove i due odori si incontravano, piccole scorregge color malva elettrico si mischiavano a quella pesante atmosfera.

— Ah, bevete! Vedo che avete tutti sete!

— Cos'è questa roba… cosa sono? — chiese Harry.

Per tutta risposta, il re gli diede una pacca sulla schiena, così forte che il falco quasi cascò in una delle due ciotole che contenevano il liquido verde.

— Questa è la più rara sostanza ubriacante del mondo ed è composta da due parti, come potete ben vedere. Ciascun componente è un micidiale veleno, sia quello verde sia quello marrone. Il marrone è il più potente veleno del mondo, se si eccettua quello verde; e quello verde è il più micidiale, escluso quello marrone. Entrambi scorrerebbero come fuoco lungo le vostre vene per i primi cinque minuti, e nei cinque minuti successivi vi trasformerebbero in mummie cave, e tutti e due lo farebbero in modi diversi.

— Brodaglia affascinante — disse Julliann — e non metto in dubbio le vostre parole neanche per un attimo. Come si chiama questo… beveraggio?

— "Bunny Dwops" — disse il re con decisione.

— Bunny Dwops…

— Bunny Dwops. Dwops. È così che l'ho battezzata — tuonò il Re dei Ragni. — Mi hanno tirato grande con questa roba, dovete saperlo! Me lo tracannavo già nella culla. Mia madre ci è morta. Anche mio padre. E mio zio. E il boia pubblico. Be', mio zio "era" il boia pubblico. E adesso beviamo!

— Prego… io ho smesso di prendere veleni…

— È quaresima, Maestà — disse Harry. — Durante la quaresima noi eliminiamo il veleno, e se per questo anche durante il resto dell'anno liturgico.

Il re affondò il proprio mestolo nel liquido verde, tirando un profondo sospiro, lo riempì fino a farlo traboccare, fece una smorfia come se dovesse affrontare un'incredibile operazione addominale e se lo tracannò accompagnandolo con rumorosi gorgoglii di piacere. Le matrone si radunarono intorno a lui e squittirono, compiaciute e invidiose allo stesso tempo.

— Al calar della notte non sarà più sobrio — disse una, dando una

gomitata alla sua vicina nella zona in cui avrebbero dovuto esserci le costole.

Con un incredibile rutto, il re si appoggiò allo schienale della sua sedia.

— Grandioso! È un'ambrosia! Un distillato senza pretese, ma per la miseria, sono un estimatore dei suoi fuochi rodaminici. Ma, forza, ragazzi, servitevi, non fate complimenti! — Fece un cenno imperioso. — Non abbiate paura. Il Bunny Dwops non ha mai fatto male a nessuno, non se si rispettano le sue regole. Un liquore è l'antidoto dell'altro. Bevuti singolarmente trasformerebbero le vostre ossa in melassa, ma insieme sono leggeri come il pasticcio di piccioni! Provate! Dai! Prima quello verde, aspettate un attimo e poi quello marrone.

I tre esitavano ancora, come se qualcuno li stesse convincendo a fare un saltino giù dall'Empire State Building.

— Provatelo! Bevete! Altrimenti vi ci affogherò! — Il re emise un tale ruggito che svegliò le sue belve. Si avvicinarono e si fermarono in punta di piedi, respirando rumorosamente come fanno i ragni e sbirciando al di sopra del tavolo. Trasalendo, Julliann, Harry e Gurun presero i propri mestoli e li immersero in quella tumultuosa brodaglia verde. Con volti cinerei, avvicinarono i mestoli alla bocca e bevvero.

— UrggghwriTughkkkhfowhw… — commentò Julliann.

— Ecco qua, sapevo che vi sarebbe piaciuto! — U re, assolutamente compiaciuto, picchiò il proprio mestolo sul tavolo.

Come se fiammate di gas metano bruciassero in parti delle sue budella che non pensava neanche di avere, Julliann pensò: "Naturalmente, zuppa per ragni!" Ma quella spiegazione non era sufficiente per tutte le altre schifezze che vedeva lì intorno, né poté spiegare esaurientemente l'effetto ponce-alcolico al whiskey di paraffina che gli scoppiò nel cervello come una bomba incendiaria auto propellente.

Harry restò seduto con gli occhi chiusi, mentre le lacrime gli scendevano dal naso e dalle orecchie. Il falco ruttò.

— Buono, davvero! — disse Gurun, affondando di nuovo il suo mestolo nel liquido verde.

Il Re dei Ragni gli allontanò la mano con una sventola.

— Vuoi farti del male? Gli occhi ti cascherebbero di fuori penzolando attaccati ai loro lunghi nervi! Adesso devi bere il Bunny Dwops marrone. Li devi sempre prendere alternati, canaglia, altrimenti le tette ti cadranno fuori dagli stivali!

Gli mostrò come fare. Il tenace liquido marrone venne su quasi compatto e s'infilò nella sua bocca. I suoi bulbi oculari divennero quasi luminescenti, improvvisamente lucidi davanti e dietro.

— Forza, anche voi! Se aspetterete ancora un po' le budella vi finiranno nei calzini!

Tutti immersero i mestoli nel liquore marrone, che non si mostrò affatto restio. Andò incontro alle loro bocche come se non fosse del tutto fuso.

Non sapeva di molto, avvertirono piuttosto un movimento opposto a quello di prima da parte delle loro budella. Mentre si faceva strada verso il basso, esalava vapori e intaccava ogni singolo corpuscolo e marchiava i cromosomi con morsi solforosi. Era come venir invasi da un boa in un silicio arricchito di stronzio.

Dopo due secondi cominciò ad avere un effetto piacevole.

Una botola sbatté da qualche parte. Per quella notte la ragione aveva fatto le valigie. Cominciarono a bere sempre più volentieri, sempre di più.

Il liquore verde poi quello marrone, verde e poi marrone. C'era liquore ovunque, e altro ne stavano preparando sul fuoco dietro a loro, in altre ciotole sibilanti. L'atmosfera ipersaturata si dibatteva e si trasformava ai bordi in altro liquido. Lampi e scorregge la trafiggevano. Si riversava sopra, dentro, attraverso i bevitori fino a quando anche loro non furono nient'altro che un liquido opaco, un liquido in cui i loro occhi galleggiavano come piccoli maiali ammiccanti.

Prima dell'alba Julliann ebbe solo altri due momenti di lucidità. Entrambi arrivarono e lo lasciarono come due colpi mozzafiato allo stomaco.

Nel primo lampo di lucidità vide il viso di Harry già gonfio, che si stava gonfiando ancor di più e gli urlò: — Harry, questa è un'illusione! Ci stiamo affondando, ci stiamo affondando di nostra volontà! È già successo altre volte!

Harry lo guardò con la bocca semiaperta e gli occhi semichiusi.

— E allora speriamo che accada di nuovo! — rispose Harry.

Il secondo lampo arrivò più tardi, quando il fragore del Re dei Ragni, le urla delle donne e il subbuglio dei liquidi dentro di loro stavano cominciando a trasformare la sbronza in una cascata di follia. Quando il sipario della lucidità si sollevò, si rese conto che anche le quattro donne stavano bevendo, che ognuna di loro era seduta sulle ginocchia di un uomo e che la più grassa e calda era in braccio a lui e inoltre che, con ottime probabilità di successo, lui

stava cercando di infilarle una mano sotto gli abiti. E un pensiero gli attraversò la mente, come una pagnotta che vortica in un corso d'acqua: quella bevuta non sarebbe mai finita, perché sarebbe sempre stato necessario bere l'antidoto contro il veleno precedente… e il cerchio non avrebbe avuto fine.

Ma la follia pietosa lo rapì di nuovo. L'ubriacatura prese a lavorare su ciascuna delle sue suppuranti cellule cerebrali. Le sue braccia si muovevano, le sue labbra si muovevano, il suo metabolismo si alzò a vampate dentro di lui come un fiume in fiamme e i suoi compagni, e il Re dei Ragni, e le quattro donne grasse ardevano intorno a lui, ruggendo battute e imbecillità al confronto delle quali le scorregge erano uno sfoggio di acutezza. I ragni rimasero a guardare virilmente, schioccando le mandibole come davanti a una ghiottoneria.

Per un breve attimo fu come se il velo dell'euforia impazzita si sollevasse di nuovo, a un'ora senza dio quando l'enigma della chiusura del cerchio venne chiarito. Una delle donne si allontanò barcollando per tornare con un mostruoso pezzo di formaggio giallo. In qualche modo riuscirono a capire che quel formaggio si doveva mangiare dopo aver tracannato pinte o galloni di liquore in modo da rimettere a posto ogni organo in subbuglio. Alla fine ingollarono il formaggio. Sembrava che l'avessero fatto sbattendo sterco di ippopotamo. Intorno alle loro labbra si formò una specie di schiuma e si addormentarono, un sonno più malvagio di quanto i sogni avrebbero potuto immaginare…

Per Julliann non fu più facile svegliarsi da quel sonno a causa del rumore di dieci uomini (come minimo della Legione Straniera) che gli stavano spaccando la schiena con mazze di legno.

Con estrema lentezza (così i legionari dovettero raddoppiare i loro sforzi) sollevò una palpebra ed espose mezzo occhio alla luce caustica del giorno. Lo richiuse. Mezz'ora più tardi aprì anche l'altro mezzo occhio.

Con la stessa lentezza, si rese conto della scena terrificante di carnaio che lo circondava. Corpi e ciotole erano sparsi per terra, un'intricata ragnatela di fumo e vapore fluttuava sul soffitto. Mentre si metteva a sedere, sotto colpi sempre più violenti, uno dei ragni si girò sul dorso, si grattò con una zampa posteriore e tornò a dormire appoggiando la schiena al suo padrone. Erano tutti in pila uno sopra l'altro, ragni e uomini. La pesante testa di Gurun stava usando il gigantesco sedere di una delle donne come cuscino. Malgrado ciò

qualche ora più tardi s'introdusse da solo nel dipartimento registrazione-fatti, superando un milione di sinapsi frantumate per sempre. Julliann si rese conto che era stato sdraiato sulla più grassa, brutta e unta delle sgualdrine e che lo stato dei loro abiti dimostrava come il caso avesse avuto un ruolo minimo nel loro incontro.

Tossì e una pallida nuvola di cenere gli uscì dalla bocca. Era la cirrosi galoppante, ne era convinto, e si era diffusa in poche ore, giorni, mesi o quanto fosse il tempo in cui erano stati ubriachi; si era diffusa lungo tutta la sua anatomia fino ad abbracciare i polmoni e il contenuto del cranio, così come verso il basso gli aveva fatto cadere i peli del pube e i calzini. Aveva la punta delle dita nere.

Tremando a causa del freddo e del malessere, si mise in piedi, sputando altra cenere a ogni respiro. Quell'esercizio era intollerabilmente difficoltoso e lo costrinse a camminare sulla mano destra di Harry il Falco.

— Cara… ancora… — disse Harry e tornò a dormire.

Julliann acquistò equilibrio appoggiandosi al tavolo, cercando di venire a patti con i colpi di mazza e le incrostazioni di pipistrelli e vampiri che gli paralizzavano la lingua. Quello di cui avevano bisogno era… un goccio di qualcosa di puro e disinfettante. Acido carbonico, whiskey, lisolo.

Dovevano uscire da quel covo al più presto, cavalcare verso l'aria pura delle montagne. L'odio polveroso che provava non venne placato dai grugniti di piacere porcino del suo ego, felicissimo perle depravazioni notturne; simili meccanismi di autodistruzione non facevano altro che aggiungersi ai disagi del mattino.

Gli squallidi resti di quell'orgia erano ancora sul tavolo. Un po' di formaggio ancora intatto, croste di pane nero da cui si stava allontanando un ratto. Una ciotola rovesciata.

Julliann si mosse lungo il tavolo pensando tristemente che doveva arrivare fino al cortile e buttarsi addosso dell'acqua. Puzzava.

All'altro lato del tavolo vide qualcosa che sembrava uno straccio bagnato, forse un farsetto, inzuppato in una ciotola mezza vuota di veleno verde. Solo quando gli arrivò vicino si rese conto che era il falco: aveva un'ala allargata sul tavolo macchiato di liquido, l'altra piegata sotto al corpo, la testa sotto la superficie del liquido e le ali sudicie come se fossero inzuppate di olio di kapok.

— Harry! — chiamò. Altre nuvole di polvere riempirono la stanza.

Chiuse gli occhi e lasciò che i colpi delle mazze si placassero prima di provare un'altra volta.

19

A Slavonski Brod Grad la gente si stava preparando per la partenza. La festa era finita. Come già sappiamo, Glamis era partita parecchio tempo prima. A causa di un'emergenza Sue Fox aveva fatto la stessa cosa.

Il cortile brulicava di sconsolata attività. Sia gli ospiti sia lo staff che sarebbe rimasto continuavano a girare intorno ai numerosi bagagli e a salutare dalle finestre. Addii e partenze risvegliavano reazioni profonde, speranza di tempi migliori, paura di fronte all'invadente solitudine. La fune della bandiera dell'IDI sbatteva violentemente contro l'asta.

Io e George Hornbeck guardavamo la scena da una finestra in alto.

Tre gruppetti partirono quasi contemporaneamente.

I primi furono Monty Zoomer e la sua scorta. Lui aveva minacciato di vendicarsi, di chiamare la polizia e di suicidarsi e non c'era alcuna prova reale che lo collegasse alla scomparsa di Choggles; quindi ottenne l'autorizzazione a partire, e a partire, oltretutto, sul turbo-jet privato dei Surinat, a cui in quel momento due auto prese a nolo a Slavonski lo stavano accompagnando. Stava tornando a casa.

Al secondo gruppetto appartenevano Dinah Sorbutt e un amico. Dinah era ormai allo scadere del termine e un'auto la stava aspettando per portarla in una clinica statale per la maternità. Il medico di Grad l'avrebbe accompagnata.

Il terzo gruppo era formato da Mike Surinat e Becky Hornbeck. Visto che Zoomer e il suo seguito si erano fatti prestare il turbo-jet, loro avrebbero dovuto prendere un volo di linea per arrivare al meeting di Friendship City.

Per Gilleleje era venuto a salutarli. Lui sarebbe rimasto a Grad, sperando di riuscire a contattare Choggles, malgrado il caos in cui versavano le comunicazioni mondiali.

I primi due gruppi si mossero: furono in molti a fare cenni di saluto a Dinah, in pochissimi quelli che salutarono Monty.

Mentre Surinat stava per seguire Becky all'interno dell'auto, una ragazza lo raggiunse di corsa, chiamandolo. Era Jaylin Carnate.

— Oh, signor Surinat! Sono così preoccupata! Ha visto l'autista dell'auto di Dinah Sorbutt?

— Penso che lavori per l'autonoleggio locale. Perché, che c'è?

La donna infilò il viso nel finestrino aperto, mentre Mike chiudeva la portiera. Il suo viso, una volta splendido, adesso era segnato dall'aria triste delle poesie di Elizabeth Barrett Browning.

— L'ho riconosciuto, signore. Era il guardiano della prigione in cui eravamo rinchiusi Devlin e io a Petrovaradin. Si chiama Dolbicar.

— Ti ringrazio, Javlin. Vedrò quello che posso fare.

— L'ho visto da una finestra di sopra, signor Surinat. È un uomo pericoloso.

— Lo prenderemo, Javlin, non ti preoccupare.

— Continua a spiarci, signore. Me e lei. È ancora per quell'affare di Bletts-Newcombe il Salvatore, signore.

— Lo prenderemo, non preoccuparti.

La macchina si mosse verso il viale d'accesso alla tenuta.

Surinat fece spallucce.

— È il suo chiodo fisso, poveretta. Deve vedere Dolbicar anche nel sonno. Secondo lei ogni estraneo che arriva al castello è Dolbicar. E sono ormai passati parecchi anni da quando lei e suo fratello sono usciti da quella prigione.

— È un caso esagerato di ciò che siamo tutti noi.

Non riusciamo a vivere esclusivamente nel presente. O abbiamo una mano tesa verso il futuro o entrambi i piedi piantati nel passato — disse Becky.

— Siamo l'unica specie vivente a cui sia riuscito questo giochetto. Dimostrazione di un ampio periodo di attenzione. Un segnale che lascia ben sperare, a parte quando la bussola smette di funzionare, come è successo a Javlin.

Becky stava guardando fuori dal finestrino, concentrandosi su degli occasionali scorci di mare, quella mattina agitato da bianchi cavalloni che scivolavano dietro piante ornamentali.

— Ci stavo pensando da un punto di vista più mistico. L'analogia delle trame della vita. Lo spazio di ogni singola vita è costellato da eventi, le trame intessute, appunto. Tutti gli eventi sono intrecciati tra loro, proprio come dei fili. Solo che ogni volta si è in grado di vedere solo dei frammenti di questo intreccio, in modo da non riuscire a distinguere come sia l'intero ricamo.

— Tesoro, suprema sacerdotessa, della chiesa del dio del ricamo!

— Alcune persone hanno intrecci più stretti e fini, altri filati più ricchi e grandiosi. Ogni tanto si hanno delle visioni in cui si crede di aver collo il

ricamo per intero.

L'uomo scoppiò a ridere. — Detto da te, suona carino!

— Guarda il mare, genio: ne puoi cogliere solo dei frammenti. Eppure nella tua testa lo immagini come un tutto, quindi non sei portato a pensare che quei frammenti siano laghi separati. Sto solo dicendo che gli eventi hanno la stessa continuità.

— Può anche essere. — La guardiola del custode si stava avvicinando. Lui non sembrava molto interessato.

— Javlin pensa di aver visto tutto il ricamo. Dentro di sé dev'essere disgustata dalla monotonia che è convinta di vedere. Gli schemi persecutori sono sempre monotoni.

— Non amo i ricami.

La sbarra di ferrò si alzò e l'uomo in uniforme li salutò prima che imboccassero l'autostrada.

— Non ricordo il suo nome. L'uomo all'entrata. È polacco?

— Un tedesco che si chiama Linksuber. C'è qualche filo del tuo intreccio. O forse del mio. Quell'uomo sta facendo progressi ora. Suo padre è morto a Dien Bien Phu. Sai dove si trova?

— Non mi dice niente.

— Eppure dovrebbe. Tu hai studiato la storia coloniale. Dien Bien Phu è uno di quei luoghi in cui ti imbatti alla fine di un capitolo e che poi ritrovi all'inizio del successivo. Dien Bien Phu rappresenta una svolta nel corso dell'antica guerra tra le nazioni cinesi, proseguita anche quando tutti gli altri conflitti erano ormai finiti. Hai sentito parlare della Wehrmacht e delle ss?

— Oh, smettila, Mike! Sei in vena di provocazioni questa mattina! Choggles probabilmente sta benissimo, E, udite, udite, le ss e la Wehrmacht erano forze naziste istituite da Adolf Hider.

— Le ss erano una specie di élite militare nella Germania nazista. Sai dove hanno combattuto la loro ultima grande battaglia?

— Vediamo, nelle Ardenne? — Cercava di compiacerlo e di apparirgli molto bella allo stesso tempo.

— È stato dopo la Seconda Guerra Mondiale. A Dien Bien Phu, negli anni Cinquanta. La legione straniera francese fu praticamente fatta a pezzi laggiù. Allora era costituita soprattutto da ufficiali della Wehrmacht e delle ss, che si erano arruolati dopo la sconfitta del loro paese. Quindi morirono per un paese che era stato loro nemico, la Francia. E gli è stato davvero bene, a quei

bastardi. Aerei americani da guerra trasportarono sul posto battaglioni interi; l'imperialismo degli USA stava allora prendendo il posto di quello francese. È l'evoluzione.

— Comunque, il caro vecchio babbo di Linksuber venne inviato a Dien Bien Phu con i suoi compari. Prima di unirsi alla legione straniera, dove non ricordo che grado ricoprisse, era stato capitano delle ss. Comunque fosse, si beccò un proiettile in mezzo agli occhi, proprio sotto il bordo dell'elmetto. Sua moglie e un figlio di diciotto mesi vivevano in un campo profughi che credo fosse in Baviera. Ecco qualche trama del tuo ricamo. Puoi anche pensare che ormai sia un po' consumato, ma è ancora intorno a noi, per quanto lo spazio venga sconvolto da bombe o terremoti!

L'uomo non aprì più bocca. Non aveva intenzione di innervosire Becky, anche se aveva notato che perfino le donne più intelligenti s'immusonivano quando venivano messe di fronte alla storia recente. E non sapeva se fosse dovuto al fatto che in essa vedevano la gratuita aggressività maschile, oppure il loro fallimento nel fermarla. Non era possibile immaginare che una donna governasse il mondo, proprio come era impossibile non ammirare l'entusiasmo e l'abilità che avevano nell'interpretare i loro ruoli ambigui di dame nere, servitrici, seduttrici, bestie da soma, sacerdotesse, luci guida, madri e vittime di violenze.

All'aeroporto furono scortati nella sala d'attesa dei VIP. Mike era una figura conosciuta a Slavonski Brad, ma a parte questo fatto, l'Alleanza iugo-ungherese, avanguardia delle Potenze Dissidenti, si era sempre comportata amabilmente con lui, proprio come una banda militare (davanti agli occhi si vide quell'immagine ironica!) può tollerare un bastardo che uggiola tra i suoi piedi mentre marcia. In tutta quella situazione riusciva a vedere altre trame del ricamo. Quando si verificò quel riavvicinamento drammatico tra Est e Ovest, che secondo i Surinat fu addirittura orripilante, erano stati proprio i paesi dell'Europa orientale, tra tutti gli stati sviluppati, a dimostrarsi i meno capaci di adattarsi al nuovo allineamento. Soprattutto la Serbia, l'Ungheria e la Cecoslovacchia: le ultime due nazioni, che per molti decenni erano state vittime dell'imperialismo sovietico, si schierarono contro l'unione proposta dal Trattato Cap-Com.

Così la Serbia, la Cecoslovacchia e l'Ungheria non ebbero scelta, se non allearsi tra loro; poi altre nazioni, una volta definite del Terzo Mondo, avevano lottato sotto l'egida delle Piccole Grandi Tre, come le chiamavano

ironicamente le Nazioni Dissidenti.

Le Piccole Grandi Tre avevano cercato e trovato, tra le loro diverse trame, dei modelli a cui ispirarsi per creare una parvenza di unità. Quei modelli, vecchi e sbiaditi, erano da un lato la monarchia asburgica e dall'altro, ancora più antico, il Sacro Romano Impero. Da quei tempi remoti le tre nazioni avevano lottato per mantenere un'identità nazionale. L'avevano trovata nell'alleanza, un'alleanza certo difficile, eppure sostenuta da un elemento ctonio, ancora più antico, ma sempre formidabile: lo scomparso Mare Pannoniano, le cui acque, tornate ad avanzare per riconquistare le postazioni primordiali, ricoprivano un'utile funzione politica unendo tra loro le nuove coste dell'Alleanza.

— Questa sedia è lercia — disse Becky. E gli fece vedere le dita che dal bracciolo di quella sedia avevano raccolto una sporcizia indescrivibile. Anche il pavimento e le mura, che si stavano scrostando, erano luride. Fuori c'era un forte vento che inseguiva giornali e altre schifezze sulla pista. Le Nazioni Dissidenti, che barcollavano sul baratro del collasso economico, non erano certo il posto più allettante in cui vivere, per quanto allettante fosse invece l'indipendenza per cui combattevano. — Che Dio ci salvi dalla realtà!

Le prese un braccio. — Mi dispiace, cara, ma gli stenti sono il nostro destino; lo squallore e le buone intenzioni vanno sempre a braccetto: i santi ci tengono ad avere sempre le unghie delle dita dei piedi sporche. Vedrai che sull'aereo sarà meglio. Speriamo.

La donna restò in piedi accanto a lui, cercando di concentrarsi su un giornale, "Novi Dani." — Oh, Castle Peak nell'Himalaya è di nuovo in vendita. Da quando la popolazione è diminuita c'è stata una recessione nella proprietà privata.

— Bene. Potrebbero tornarci degli animali lassù.

— Sta pensando agli yeti? — In realtà a nessuno dei due interessava quella conversazione.

Mike si alzò e andò all'edicola. L'unica stampa in inglese era quella pornografica: un linguaggio universale; c'era una traduzione di Bletts-Newcombe il Salvatore, una serie di Nuova California e I Maestri Segreti della Narrativa del ventesimo secolo: opere, popolari e non, rappresentative di quel secolo. Insieme a Powys, Vian, Pynchon, Svevo, Céline, Stapleton, Rand, Bing e Bringsvaerd, i vari Foyvles di terra e d'aria, tutte scelte allo stesso modo banali, c'erano uno o due personaggi che lo interessavano

vagamente: Bonfiglioli, Kavan, Nye, Mitchell, Vargo Statten. Non riusciva a capire se aveva davvero voglia di leggere oppure se li avrebbe comprati solo per il piacere fisico di avere un libro in mano.

L'altoparlante stava annunciando il ritardo dei voli in lingua serba, ungherese, ceca, tedesca, inglese, russa e altre ancora. I circuiti scadenti e la pessima acustica rendevano tutti gli annunci assolutamente identici, nella lingua universale della popolazione dei viaggiatori.

"Zrs bezzrnderz cizzl zoom gruzzik Amzzkldam mm- boobz og zzro kkq zzhooork ezz wvvk wvvkk beczzl-lvvvvct uk uk zzro rwrx oorkz. Wrr zzbeookl muszzom llozkqrkylzzkkq ezz kklooz-zumboo tits, KKLLY KKLL."

— Le condizioni meteorologiche stanno peggiorando — interpretò Becky. — Avremmo dovuto restarcene a Grad e mandare dei doppi a Friendship.

— È uno degli impegni dell'IDI. Mantenere la psiche umana la più integra possibile.

— E la stessa cosa vale anche per il corpo.

— Il tuo ci riesce benissimo, tesoro. — Le mise un braccio intorno alle spalle e fece poi scorrere la mano lungo l'elegante linea della schiena e dei glutei.

L'aereo arrivò con un'ora di ritardo e partì con due: c'era qualcosa che non andava a un motore.

Evidentemente i tecnici non erano riusciti a riparare il guasto. Solo cinque minuti dopo il decollo un'ala prese fuoco.

Becky si lasciò cadere in grembo il vassoio di plastica che aveva in mano e urlò.

Egli pensò che quella reazione non assomigliasse affatto alla personalità della donna. Solo un microsecondo prima che si schiantassero sul Mare Pannoniano Mike intuì quello che la donna aveva urlato e si rese conto che aveva cercato di essere ironica: — Altre trame dell'intreccio!

Ma ormai era tardi per scoppiare a ridere.

20

Stava calando la sera e con essa il momento in cui tutti tornano a casa dal lavoro. Nei piani alti dell'edificio di Houston dove si trovava il cc, Dizionario Tecnico Chambers andò alla finestra in poliacqua e guardò fuori. L'oscurità era ormai scesa sui canyon ed era rischiarata dalla luce artificiale. Un enorme ritratto al neon di Trotsky e dello Zio Sam si accese proprio nell'attimo in cui lui guardò fuori: il pizzetto di Trotsky fu il primo a illuminarsi.

La tradizionale fiumana di pendolari del ventesimo secolo si era trasformata in un misero ruscello in quell'anno fin de siecle. Le comunicazioni erano meno primitive; la maggior parte dei lavori poteva essere svolta a casa, grazie a un collegamento olovisivo. Ma c'era una piccola marea di gente che tornava dove gli edifici erano meno numerosi e più bassi. Anche lui avrebbe potuto unirsi a quella marea. Chambers non era pagato abbastanza da potersi permettere un doppio che lavorasse in ufficio al posto suo; ma prendeva abbastanza per permettersi un velivolo e raggiungere velocemente il suo piccolo ranch grigio in cemento armato nell'ovest, nel deserto.

Molti altri impiegati che lavoravano nell'edificio amministrativo facevano la stessa cosa, a seconda dei propri mezzi, ritagliandosi dall'onorevole necessità di guadagnarsi da vivere un piccolo e minacciato rifugio di vita personale, ovunque fosse possibile trovarlo.

Mentre chiudeva i suoi terminali per la notte, Chambers cominciò a canticchiare.

Sono cresciuto molto tempo fa,
molto tempo fa e lontano eia qui,
credendo in questa necessità.
In qualunque modo la vecchia terra possa mutare,
qualunque altro aggiustamento possa operare,
per me nulla potrà cambiare.
Ogni svolta storica
ogni crepa tecnologica
potrebbe mutare l'ordine sociale
o cancellare ciò che un tempo era;

ma niente libera dalla morsa della necessità
o altera il percorso che l'aratro del contadino fa.
Gli antichi imperativi sono imperativi ancora oggi.
La scalata di milioni di anni dell'umanità
fino alta cima del polo dell'ascendenza
non aveva nulla a che fare con il trionfo della volontà.
E il trionfo del tempo
unito atta pressione della fame e del sesso come scopo ha aggiunto aggressività come fosse una malattia del
[dopo.
Gli antichi imperativi sono imperativi ancora oggi!
Devo uscire di qua, subito
uscire subito e andarmene di qua
perché questa è la prossima necessità.
L'atmosfera non riesco a sopportare
del vecchio puzzo di paura che ricomincio a provare.
Il mio ruolo si sta rivoltando contro di me!

Che lui se ne andasse o restasse lì, il cc avrebbe continuato, sicuro come la morte o le tasse. Thunderbird e le altre proiezioni del cc sparse in quel globo sempre più piccolo sarebbero rimasti alle loro scrivanie ventiquattr'ore su ventiquattro, per tutti gli ottanta minuti di ogni ora. Il cc non scendeva mai in sciopero, non desiderava mai una casa o una famiglia, non prendeva mai quello delle quindici e cinquanta che portava fuori città. Continuava ciecamente a lavorare, come la Volontà Immanente di Hardy, intessendo abilità eterne a seconda delle circostanze. In realtà era diventato la Volontà Immanente della Terra.

Non aveva intenzioni sinistre. Non aveva alcuna intenzione.

Il fatto che ora stesse progettando di concentrarsi su Marte, Venere e le lune di Giove non era affatto sinistro. Faceva semplicemente parte di un programma stabilito per obiettivi d'efficienza.

Non prendeva decisioni sinistre. Non era dotato di apparecchiature che lo mettessero in condizione di prendere decisioni.

Era programmato e dotato di funzioni per poter lavorare. Il fatto che lavorasse continuamente, incessantemente, con accanimento e a velocità che

menti poco tecniche consideravano spaventose, non era sinistro. Faceva semplicemente parte delle qualifiche di progettazione, che implicavano lo sbrigare i lavori più ingrati al posto degli uomini.

Sotto questo aspetto il cc non era altro che una vanga o una leva, semplicemente più sofisticate. Era il prodotto finale (almeno per il momento) di un percorso del pensiero umano cominciato con la vanga e la leva. Non era più sinistro di una vanga. O, perlomeno, non più sinistro di un'infinità di vanghe con un'infinità di lame che scavano incessantemente giorno e notte, giorno e notte, del tutto inconsapevoli dei confini, dei giardini sul retro, delle caratteristiche geografiche, o delle sensibilità, impegnate solo a scavare l'intero pianeta e poi a scavare ancora e ancora fino a una profondità infinita. La morte inflitta per migliaia di coltellate non è più sinistra di un taglio a un dito, ne è solo l'estensione logica.

Naturalmente c'era un aspetto del cc che qualche umano considerava ogni tanto sinistro. Il lavoro ingrato del cc era stato programmato da un uomo, sulla base di valori che sono parte integrante dell'uomo.

Dell'uomo "economico", per la verità.

Nell'interesse dell'efficienza, una piccola parte del cc si stava occupando della ricerca del nascondiglio del vero Attica Saigon Smix. Aveva bisogno di sapere dove si trovasse di preciso. Fino a quando non l'avesse scoperto, Attica non sarebbe stato sotto il suo controllo. E fino a quando lui non fosse sotto il suo controllo, le operazioni non avrebbero potuto essere condotte al massimo dell'efficienza. Lo stava cercando sia nel mondo fisico, sia attraverso lo spettro elettromagnetico. Stavano setacciando tutta la biosfera, nel senso più ampio del termine. C'erano dozzine di piccoli relè sistemati da qualche parte a circa tre chilometri sotto terra che si stavano occupando senza sosta del problema, per ottanta minuti all'ora. Ce l'avrebbero fatta a scovarlo.

Un'altra parte del cc stava inviando nuovi emissari, spesso anche in forma umana, in diverse parti del globo. Questi nuovi emissari erano dotati di apparecchiature progettate per studiare la mappa delle varie turbolenze temporali che si verificavano sulla terra e per raccogliere dati su come le loro specificazioni-impulso e le manifestazioni fisiche differissero dagli standard. Per farla breve, i nuovi emissari erano stati programmati per disperdersi. — Disperdetevi e fate rapporto. — Sembrava il messaggio che un dio cieco avrebbe potuto dare ai suo figli appena nati.

"(Dinah Sorbutt ha dato alla luce un bambino alle ore 2316 LST, 12/v/99

nella Clinica Statale per la Maternità 66853/b, Slavonski Brod. Il peso del bambino è di 36.059 ettogrammi. Il suo nome Roderich Geraldo Mike, ONC: 8342696/119/3112401 AX 116)." Messaggio arrivato al cc dalla Divisione Registro della Popolazione. Il messaggio significava che il parto era stato normale e che il congegno Schally-Chaplain era stato inserito nel cervello del neonato.

Dai nuovi emissari giungevano strani dati, alcuni dei quali erano riusciti a chiarire lo schema generale. Altri lo avevano confuso ulteriormente.

C'erano cinque turbolenze ben documentate che si muovevano lentamente lungo il globo. Se n'erano verificate sei, ma la sesta, che si era materializzata nella Federazione Araba sopra Il Cairo e Tel Aviv, si era già dematerializzata. La data rilevata era il 1879.

La sezione di territorio recuperata appariva sferoidale. Il che confortò l'esecutivo dei dirigenti umani che si incontrò per discutere dei ritrovamenti. Il cervello umano è abituato agli steroidi. Una turbolenza a forma di sette sarebbe stata inconcepibile.

Le altre cinque turbolenze temporali erano le seguenti.

Prima: Localizzata sulla regione del Mar Nero, abbraccia parte della Bulgaria, della Grecia e della Turchia. Anche questa più o meno sferica, diametro stimato di circa duecento chilometri. Data temporale, 1878.

Seconda: Spazialmente molto vicina alla Prima. Localizzata sulla regione di Gironda, in Francia, copre anche Bordeaux. Approssimativamente sferica. Diametro limitato, circa settanta chilometri. Coordinate temporali remote, probabilmente il quindicesimo secolo e forse anche prima.

Terza: Temporalmente vicino alla Prima. Mancano dati precisi sul perimetro. Abbraccia una vasta area del Sud Africa, incluso il Transvaal, e si sovrappone a parti del Kalahari a ovest, del Durban e della costa a est. Lunga non meno di settecento miglia. Forma ancora sconosciuta. Data temporale: 1872. "Nota: la TT Terza potrebbe non essere omogenea dal punto di vista temporale. Il rapporto giunto da Bloemfontein parla di mandrie di baluciterii alla periferia delle città. Questo mammifero gigantesco si estinse nel primo Miocene, circa venti milioni di anni fa. Stiamo studiando questa situazione ambigua, resa ancor più complessa da comunicazioni scarse."

Quarta: Piccola turbolenza individuata a Pisa, in Italia, datata 1872, forse collegata alla Prima dal punto di vista temporale o forse alla Seconda geograficamente. Il diametro non arriva ai due chilometri. Come la Sesta si è

ora dematerializzata. Un'altra turbolenza datata 1880 si è dematerializzata dalla zona meridionale della Iugoslavia e dell'Albania. Altre piccole turbolenze con proprietà e date simili, su cui si sta ora indagando, sono state segnalate da zone in cui le comunicazioni sono pessime: Afghanistan, Rann di Kuth, Belo Horizonte, Maracaibo, il Grande Deserto Vittoriano e la provincia Yunnan della Cina.

"Nota: Senza considerare le ultime e poco documentate turbolenze, apparirà chiaro che le altre quattro e la sesta scomparsa (Egitto) sono tutte correlate dal punto di vista geografico e sull'asse topologico tempo-spazio-tempo con una presentazione complessa di Spazio Apparente; dal punto di vista dei vertici apparenti nel Tempo Reale, questi formano tutti dei nodi di una faccia semplice con un arco asimmetrico ma omogeneo. In questo caso potrebbero scomparire improvvisamente come sono comparse. Questo rende la TT Quinta un'anomalia o comunque risulta per ora impossibile farla rientrare in una teoria unitaria."

Quinta: Copre una sezione ellittica degli USA da New Orleans a sud fino al Nord Dakota a nord. Raggiunge la larghezza massima a Dodge City, St. Louis: novecento chilometri. Rapporti documentati situano temporalmente la parte meridionale della turbolenza nel 1803. Silenzio assoluto sul resto della zona. Possibilità: remota faglia temporale, da localizzare nella preistoria. Seguiranno altri rapporti.

Molti dei rapporti fanno presente che le persone che si trovano nelle turbolenze hanno stature gigantesche. Si sta ancora investigando.

Dwight Ploughrite Castle era seduto a digerirsi tutti quei rapporti nella sua casa nel Deserto Mojave, in California. Come al solito, non diceva una parola. Con lui c'era un altro membro del Consiglio Esecutivo Mondiale, Sue Fox, quell'imponente matrona che, durante i suoi numerosi matrimoni, aveva sempre in parte amato Castle, ma che ancora non riusciva a sopportarne i silenzi.

La donna guardò l'affascinante danza delle fontane al di là delle ampie finestre, guardò i pianeti verdi e rosa che orbitavano sopra le loro teste e batté il piede con impazienza.

— Devi averli letti ormai tre volte, Dwight. Cosa ne pensi?

— Non li stavo leggendo, li stavo solo scorrendo.

— Cosa ne pensi? Parla!

Egli si alzò e si stiracchiò. Era un omone, ancora bello dritto malgrado

avesse ormai abbondantemente superato la sessantina e fosse segnato dalle intemperie come un vecchio aereo a reazione.

— Stavo pensando di andarmene in pensione, Sue. Sai che Thunderbird Smith e Attica Smix sarebbero felici di vedermi fuori dal gioco.

— Morirei senza di te al consiglio, anche se non ti scopri mai, se non il giorno del ringraziamento? — Gli si avvicinò e i due si guardarono. L'uomo si alzò con facilità, senza doversi aiutare con l'appoggio delle mani.

— Dimettiti anche tu, Sue. Lascia che il mondo vada all'inferno. Non possiamo farci niente. Prendiamoci una vacanza in Africa. Esistono ancora i baluciterii. Te lo immagini? L'opportunità di sparare a un baluciterio! Sai come sono fatti? Ne ho viste delle immagini in alcuni musei: sono come dei rinoceronti dal collo lungo almeno venti piedi.

— Questo è quello che hai saputo dai rapporti? Mi deludi.

Egli spense l'oscillazione e fuori ricomparvero la notte e il deserto. La notte e il deserto erano molto più indicati a quella stanza. Era lunga, fredda, spoglia, aveva le pareti bianche con uno scheletro o una ruota appesi a intervalli e un dipinto enorme in stile messicano con dei bambini, frutta, sangue, la crocifissione, il tramonto e dei gligli. Sul pavimento c'era della vera pelle di mucca.

— Andiamo a cacciarci in quella turbolenza in Africa, infiliamoci lì dentro con un furgoncino carico di tutto quello che potrebbe servirci. Io e te, due vecchi e coriacei esemplari di maschio e femmina, assicuriamoci un grosso pezzo di proprietà immobiliare del Miocene.

Lei rise divertita. — Sono una di quelle poche persone che sa esattamente quanto poco tu stia scherzando, Dwight! Le tue convinzioni politiche ti hanno rovinato la vita. È stato sull'Himalaya, durante il tuo primo matrimonio, che hai vissuto il tuo momento migliore, vero? Ecco perché non voglio sposarti, al di là del fatto che sono troppo vecchia per desiderare certe posizioni poco dignitose, come invece facevo un tempo: tu sei ancora bloccato nel tuo passato privato. So quello che stai per dire: che stiamo per entrare in un'altra turbolenza temporale chiamata ventunesimo secolo… Ma noi non possiamo allontanarci, dobbiamo aiutare per quanto possibile l'amalgama Cap-Com e verificare se non esistano ancora dei paesi che possiamo sottrarre dalle sgrinfie della macchina.

L'uomo era di nuovo in silenzio. La donna si sedette su un tavolo e continuò a parlare.

— Anche se, in crisi come questa, abbiamo bisogno delle macchine. Vedi come il cc raccoglie tutte le tendenze, le analizza e rivela un'unità dietro a quello che appare come un caos senza alcuno schema?

— D'accordo — disse Castle — ti dirò quello che davvero m'infastidisce. Forse farei meglio a tenere la bocca chiusa. Suonerà come un cumulo di scemenze mistiche. E poi non riesco davvero a spiegarlo fino in fondo.

— Vai avanti. E cerca almeno di non essere troppo coerente.

— Penso che l'analisi di queste turbolenze temporali sia tutta una balla. E probabilmente anche tutta l'organizzazione che ci gira intorno è una balla. Tutto qui.

Lei ci rifletté. Quella sua sinteticità: non aveva mai capito se venisse da una forza o da una debolezza interiori; quell'incertezza la portava a stargli sempre intorno anche quando era fuori servizio.

— Tu pensi che non esistano turbolenze temporali? Tu pensi che il cc stia falsificando tutto quanto, forse solo per promuovere l'idea dell'Ora di Ottanta Minuti?

— In realtà non credo che sia del tutto possibile, almeno non per i prossimi dieci anni. Ci sono ancora dei media in cui il cc non è riuscito a diffondersi e c'è sempre il miracoloso nascondiglio di Attica, ovunque si trovi. No, le turbolenze non sono fasulle. Eppure, allo stesso modo, non sono reali.

— Secondo me non ha alcun senso.

— Be', sono illusioni. Proprio come le streghe o i dischi volanti erano illusioni di massa. Le turbolenze sono illusioni di massa. Il desiderio comune di andare all'inferno pur di fuggire da un presente pidocchioso.

— Le analisi del cc le certificano come reali.

— Certo, puoi sempre prendere degli antistaminici contro un'allergia. Ma l'approccio del cc è inevitabilmente analitico. Sta già collegando l'intera faccenda alla topologia. Io invece penso che si tratti di un problema mistico.

— Ti butteranno fuori dal consiglio all'unanimità se dirai una cosa simile a Thunderbird Smith.

— Esattamente il tipo di prova che dà più vigore alla mia convinzione. — Sudava leggermente. Proseguì. — Abbiamo bisogno di misticismo, di qualunque tipo. Altrimenti moriremo.

— Dwight, sei sempre sopravvissuto senza misticismo, a meno che quella nel Combinazionismo non fosse una fede mistica. Lavori da quando eri un adolescente a un unico scopo: la costituzione dell'attuale unità tra Est e Ovest.

Non buttare via il frutto della vittoria adesso che ce l'hai tra le mani. Se sei davvero serio quando parli della caccia ai baluciterii, allora sei un folle…

— Supponi che ti dica che ho improvvisamente perso fiducia nelle risposte politiche. Supponi che ti dica che ho improvvisamente capito che esistono fattori che vanno al di là della politica e che sfidano la legislazione… i mali antichi della condizione umana…

— Allora penserei che sei un grande emotivo e che stai sproloquiando romanticamente senza tener conto di ciò che ti suggerisce il cervello.

L'uomo aveva preso a camminare avanti e indietro lungo la stanza. Indicò con una mano il vistoso dipinto alla parete.

— Ti piace quel quadro?

— È di Diego Rivera. L'ho sempre ammirato. Mi piace quella sua sorta di cubismo naif.

— L'ho comprato dal terzo marito della mia prima moglie, quando lei aveva ancora un matrimonio di vantaggio su di me. Sai cos'ha fatto Rivera? Aveva una casa nella periferia di Città del Messico. La imprestò a Trotsky quando questi andò in esilio, Trotsky, uno dei fondatori dello stato comunista, e quindi del Cap-Com, un uomo di grande intelletto e altrettanto cuore. Trotsky è il Grande Uomo Segreto del secolo. Speravo di riuscire a emularlo. Ma sono arrivate le macchine e un uomo non può più fare nulla di davvero efficace. — Si sedette pesantemente su una poltrona di cuoio.

— Questo è disfattismo, non misticismo, vecchio mio — gli fece notare Sue.

— Il misticismo è tutto ciò che ci rimane per lottare contro il materialismo delle macchine.

— Parli come la mia amica Becky Hornbeck. Lascia il misticismo alle ND, visto che non hanno altro.

Lui fissò il pavimento e lei fissò lui, consapevole di quel silenzio mortale sceso nella stanza, di un'immobilità che non era solo negli arredi, ma anche dentro di loro. Non le aveva mai parlato di credenze mistiche prima di allora. Forse non ne aveva mai parlato con nessuno. E lei si trovò di fronte ai silenzi, gli inconvenienti, le continuità della vita di quell'uomo. Forse che Dwight avesse raggiunto qualche valida conclusione sulla vita di cui potersi servire, magari più efficacemente di prima, consapevole dell'esistenza di fattori che il credo politico combinazionista che da sempre abbracciava non poteva affrontare? Oppure erano i primi segni della vecchiaia che s'insinuava qua e

là, e che avendo trovato una minuscola fessura nella natura di quel carattere aveva cominciato il suo raggelante e odioso lavorio di demolizione?

Sue Fox era una donna orgogliosa e aveva anche il ginocchio sinistro un po' rigido. Eppure s'inginocchiò davanti a lui e gli prese un braccio tra le mani.

— Io credo solo nel misticismo "pratico" — disse. — E conosco qualcosa di pratico che potremmo fare insieme.

— Azione?

— Azione!

— Maledizione, siamo tutti così attivi! Corriamo di qui e di là, come un esercito di spermatozoi! — Le stava sorridendo.

— Non dimenticare che c'è uno schema preciso e molto significativo nelle code arrancanti dei tuoi spermatozoi! — Anche lei gli sorrise. — Prima di tutto, manderemo i nostri companaloghi a trovare il signor Dizionario Tecnico Chambers.

— Quel lacchè? E cosa vogliamo da lui?

— Io penso sia molto più di un lacchè. Credo che non abbia solo Attica Saigon Smix come padrone. Dovremmo parlargli di questa mia convinzione. E poi la sua casa si trova sull'orlo della più remota turbolenza temporale. Già che ci siamo potremmo indagare di persona, verificare quella tua teoria sull'illusione di massa.

L'uomo si alzò dalla sedia.

— Il misticismo delibazione"! Il migliore di tutti i misticismi!

21

Era il tramonto su Marte. Era sempre il tramonto su Marte. Quattro enormi frammenti della Luna disintegrata erano stati propulsi nello spazio lungo l'orbita Terra-Luna e poi inseriti nell'orbita di Marte, proprio per migliorare l'illuminazione. Senza dubbio Gagarin, Armstrong, Collins e Buzz Aldrin avrebbero gioito davanti a quello scenario paradisiaco che però anche a mezzogiorno tendeva a essere tetro.

Forse la diminuzione dell'intensità della luce contribuiva alla lentezza con cui la vita procedeva su Marte. Era anche vero che i molti milioni di esseri umani vivevano delle vite spezzate. Erano indisturbati, indifferenti ed erano stati abbandonati lì.

Se fossero stati a conoscenza dei piani del cc probabilmente avrebbero assunto atteggiamenti più positivi. Infatti, al di là degli oceani spaziali, una mente che stava alle menti umane come le menti umane stanno a quelle dei primati, una mente potentissima, fredda e insensibile stava riflettendo sul Pianeta Rosso e lentamente, ma con determinazione, ne stava tracciando la riorganizzazione.

Leda Chaplain aveva lasciato Nixonville in auto per fare un giro nei campi di concentramento. Di quei tempi i campi erano l'unico luogo dove potesse fare un po' di pratica medica. Il resto degli abitanti di Marte era fin troppo sano.

Era stata l'abolizione del denaro a provocare quello strano stato di buona salute generale. Non esisteva oro su Marte e quella mancanza aveva causato la scomparsa di ogni malattia. In banca venivano depositate le ore lavorative, i contanti erano stati sostituiti da carte di credito plastificate in cui venivano incorporati dei microcircuiti di ossido di metallo; ogni punto vendita di servizi, negozi, ristoranti e perfino le abitazioni avevano i loro terminali elettronici in collegamento planetario con la Banca Cap-Com di Marte.

Questo sistema non era solo il miglior esempio vigente di compatibilità tra capitalismo e comunismo (un modello che la terra stava cercando di adattare e aggiungere a tutte le sue altre preoccupazioni economiche) ma aveva anche fatto in modo che le banconote non passassero mai di mano in mano. Molte malattie contagiose, e altre di cui non si sospettava neanche l'infettività, si erano ridotte fino a sparire con la scomparsa del "vil denaro". La

drammaticità con cui non era più possibile negare il legame quasi mistico tra soldi e malattie, contanti e sofferenza, avrebbe sicuramente fatto piacere a Gesù Cristo e Charles Dickens. Il campo più vicino a Leda era a sole quattro miglia da Nixonville, ai margini della fertile Sirte. Si contraddistingueva per una mesa di roccia basaltica molto erosa che emergeva da crateri bassi e uniti fra loro. La mesa era nota come la "Cattedrale" e infatti serviva da luogo di culto per i contadini dei campi, che erano inclini alla religione a causa della loro vulnerabilità agli elementi, che si è sempre rivelata una motivazione in più alla fede religiosa.

Mentre si avvicinava al campo, Lega Chaplain notò che un altro veicolo la seguiva lungo la strada. In effetti non c'era altra possibilità se non seguirla… al contrario il lettore non particolarmente portato per la tecnica o che avesse avuto il privilegio di essere incarcerato su Marte non avrà affatto bisogno di seguire il resto di questo paragrafo, che peraltro sarà il più breve possibile, verbosità permettendo. Senza carburanti fossili o quadrupedi, Marte era stato una vera sfida per una specie a due zampe, notoriamente riluttante a usarle (lui diceva che sembrava non avesse affatto gambe…). La risposta a questa sfida era stato il motore I/L, un motore a Isteresi Lineare, inserito nei tradizionali veicoli a quattro ruote o semi-scartamento. In breve, era un motore elettrico che utilizzava tridimensionalmente le linee di flusso magnetico, piuttosto che sfruttarle come in passato attraverso i circuiti magnetici uni-dimensionali, applicando un attuatore tubolare che produceva un chilo di propulsione ogni 5 volt di input. Questo input veniva accumulato da cavi a lato della strada senza contatto fisico. A loro volta i cavi venivano alimentati da un sistema marziano a reticolo, ancora ai suoi albori, certo, ma che presentava soluzioni originali per una situazione fino ad allora sconosciuta. Non solo il pianeta era privo di combustibili fossili, ma mancava anche di fonti per l'energia idroelettrica. Non c'erano catene di monti, fiumi, mari, praticamente nessuna superficie d'acqua, solo la poliacqua sotterranea. Si raccoglieva energia dalle scariche elettriche nell'atmosfera, spinte verso il basso sulla superficie da satelliti in orbita stazionaria. Per stare in orbita, questi erano a loro volta alimentati dai gas ionosferici attraverso cui si muovevano, gas che venivano incanalati da un adattamento dello "Yanton" sovietico, il sistema di getti a plasma ionico. Questo sistema all'inizio fu un ripiego, ma si dimostrò ben presto vitale grazie al personale altamente specializzato disponibile in loco. E adesso torniamo a Leda Chaplain.

"Forse mi hanno trovata, alla fine" si disse, guardando il veicolo che la seguiva. Pensò a Trotsky negli anni del suo doloroso esilio, terminato poi nel paradiso messicano, e alla mano assassina che da Mosca aveva attraversato il mondo per conficcargli un rompighiaccio in testa. Trotsky, quel rivoluzionario di professione, aveva avvertito spesso quanto lei i morsi della paura?

Mentre accelerava, un ulteriore lampo di lucidità, distillata dalle sue emozioni, invase la scena.

I veri sovrani su Marte erano l'inverno e la vecchiaia. Estendevano il loro dominio anche sopra il giorno: era sempre notte o lo stava per diventare. Detriti e crateri erano i poveri e obnubilati equivalenti dei paesaggi. L'unica parvenza di attività era quella elettrica: i lampi balenavano continuamente lungo l'orizzonte come il fregio di fantasmi frenetici. Il poeta del luogo, Vercors, aveva ben riassunto quella desolazione nei versi finali di una delle sue confuse e interminabili poesie:

Dove sono le cose organiche? Non sognatevele
[nemmeno!
Anche le rocce e la polvere sempre in moto hanno
[potere,
Come passioni disilluse e a lungo inseguite,
E che nel tempo consumano. Così, al limitare del
[deserto,
Avvolti, noi affrontiamo un inverno che mai
[primavera conobbe.
Un sole - un'ombra di magnificenza
Una stella, altre stelle, il buio come capelli che si
[spiegano al vento.
E solo le forme silenziose della solitudine noi
[condividiamo.

All'inizio del campo, a cui ormai ci si riferiva in modo gentile come alla comune, erano state messe delle dighe per bloccare la polvere in continuo movimento. Contro i fianchi delle dighe si erano ammassati pendii e detriti, scavati e intagliati dal vento come costole ramificate e senza fine. La guardia

aprì il cancello, Leda la salutò con un cenno ed entrò. La guardia lasciò il cancello aperto perché entrasse anche il veicolo che la seguiva.

Parcheggiò davanti all'ospedale e entrò.

L'attendeva abbastanza lavoro da farle dimenticare qualunque altra cosa. Lì c'erano uomini e donne che stavano lentamente morendo, lottando contro o per raggiungere un'orbita molto più remota di quella del Pianeta Rosso. Se avessero chiesto l'iniezione finale, l'avrebbero ottenuta.

Nelle mattinate più nere, in ospedale c'erano tanti preti quanti infermieri.

E c'era anche un problema linguistico. Quei corpi in- incartapecoriti erano un compendio di migliaia di milioni di esseri a due gambe che erano stati inviati in quel luogo, per buone o cattive ragioni, durante la guerra, come prigionieri, rifugiati o tecnici specializzati. Venivano da tutto il globo. C'era una nutrita rappresentanza giapponese, ma erano presenti anche tutte le altre nazionalità.

Quando andò in mensa per il pranzo, Leda Chaplain si trovò un uomo seduto accanto. Lo fissò con occhi acquosi e freddi come il futuro.

— Di solito mangio da sola. Non sono molto socievole. — Dalla sua carnagione capì immediatamente che era appena arrivato dalla terra. L'atteggiamento della donna era al tempo stesso ostile e preoccupato.

Le mostrò un biglietto da visita e si presentò. — Mi chiamo John May, signora, sono del New Day Syndicated Press. San Fran e Mosca. Posso fare quattro chiacchiere con lei?

— Con me? Non sarà venuto fin qui dalla terra per intervistarmi? — Lo guardò corrucciata e il fondotinta che aveva sulla fronte s'increspò. Jack Dagenfort dovette usare tutta la propria forza di volontà per guardarla dritta negli occhi.

— Sono un giornalista, signora. Sto scrivendo un articolo su come la vita nelle comunità marziane stia prendendo forma adesso che le ceneri della guerra hanno avuto il tempo di placarsi. Vorrei i punti di vista delle diverse personalità che vivono sul posto. Quindi devo parlare con qualcuna delle persone importanti che risiedono qui. Mi hanno detto che lei ha una storia interessante, signora Chaplain.

Mentre lei lo stava squadrando, all'uomo venne in mente un periodo che si era ormai gettato alle spalle, il periodo in cui aveva lavorato per Auden Chaplain. Qualcosa nello sguardo gelido della sua vedova, se davvero era la sua vedova, gli ricordò quell'ometto dinamico, che con la sua barbetta e la

testa calva sembrava quasi la caricatura del maniacale uomo di scienza. Auden aveva sempre tenuto la moglie lontano dal pubblico: i suoi collaboratori non l'avevano mai vista. Forse Auden non aveva voglia di mettere in mostra le sue caratteristiche gorgonee.

— Non ho niente da raccontare. Non perda il suo tempo con me. Vada a intervistare Lee Hammamoto, il delegato capo oppure Vercors, conosce l'uomo che si fa chiamare Vercors, vero? Ha dato un'organizzazione alla comune ed è un poeta. Cosa rara: un intellettuale che è anche uomo d'azione. E sa chi era sua madre? La figlia di Joseph Stalin.

Lui stava studiando il suo volto. Era magro, duro e si era messa troppo trucco. Aveva un'ossatura molto grossa per essere una donna, malgrado le sue mani fossero esili e delicate. Dietro l'ostilità della donna, egli sospettava che si nascondesse qualcosa di più freddo e più permanentemente ostile.

— Anche lei ha un passato interessante, signora Chaplain — disse lui. Ma l'atmosfera era ancora troppo gelida per fare un qualunque riferimento al suo defunto (?) marito.

— Io faccio il mio dovere. Vivo nel presente e basta. Quando non lavoro, non penso. Mi chiudo, mi isolo, tratto la mia consapevolezza come se…

— A Nixonville ho consultato i file che la riguardano e sembra che lei sia una donna solitaria, che vive in una comunità molto unita e che…

— Comunità? Qui non esiste nessuna comunità! Oh, la gente è intrappolata insieme, di sicuro! Ma questo non basta a creare una comunità. Una "comunità" implica dei sogni in comune, una condivisione di sentimenti, di partecipazione silenziosa, di miti. Qui non c'è niente di tutto questo. Né ci sarà mai su Marte, perché Marte è morto. Si troveranno sempre… un gruppetto di individui che si tollerano a vicenda per poter sopravvivere. E in realtà si odiano.

Jack Dagenfort guardò il tavolo. Aveva già sentito quel tono, molto tempo prima, durante il suo tuffo nei bassifondi della società insieme a May Binh Bong. Un tono di gelida follia anomica, bella e buona.

— È innegabile — replicò con calma — che il novantanove per cento dei coloni fu trascinato qui contro la propria volontà con un biglietto di sola andata, ed è innegabile che provenga da ogni parte del mondo. Ma lei fa parte di quell'un percento che è venuto di propria volontà. Perché afferma tanto dogmaticamente che questa sorte comune non possa costruire una prospettiva comune?

Le palpebre rugose le scesero sugli occhi mentre guardava il piatto. — Preferirei non parlarne. La diversa rotazione assiale, l'anno diverso, la diversa atmosfera, l'ambiente completamente diverso: a tutto ciò si può sopravvivere, ma così a fatica che su Marte l'essere umano è ridotto a essere solo un organismo fisico. Non c'è spazio perché possa sopravvivere anche un organismo psichico, senza neanche parlare di un qualunque sviluppo. Qui la materia organica imita quella inorganica, e questo diventerà sempre peggio, nessun miglioramento, generazione dopo generazione.

— Non le sembra un punto di vista del tutto soggettivo?

Lei lo guardò e qualcosa in quello sguardo gli fece distogliere il suo.

— Lei mi odia, signor May, non è vero? È un odio istintivo. Ma ce già abbastanza odio su Marte senza bisogno che ne importiamo altro.

LEDA
La creazione qui è in diminuzione, E il grande incidente della biologia Non ha mai visto attivazione. Brevi comuni sono la nostra nuova via Sempre sullo sfondo resta la vita E la Quaresima è la stagione favorita.

JACK
Ma la Quaresima, si sa, è un umano preconcetto Ora Marte a causa degli umani è decaduto; Potrebbe non essere tutto perfetto Ma nemmeno la Terra è mai stata un paradiso perduto.

LEDA
Qualunque cosa sia, è la norma, Qualsiasi condizione vi sia ai geni della razza si conforma. Quegli stessi metabolismi potrebbero non sopportargli scismi Imposti da questo sterile pianeta in atrofia.

JACK
Stai dimenticando un fattore che è l'umanità È più dei geni o delle programmazioni. Nessuna
[maledizione
Che Marte infligga può piegar la mente della
[collettività;
Spirito e mente possono l'universo sconfiggere cori
[determinazione.

LEDA
Questo è solo un falso romanticismo
Che la verità scientifica ha reso privo di realismo.
Devono piegarsi sia spirito che mente
Perché l'ambiente è tutto; la nostra vita è spesa
come l'orbita di un pianeta, lì immanente.

JACK
La tua vita, non la mia. Perché nessuna ricerca ha
[mai portato
A giudizi tali che sostituiscano la moralità;
Il tuo pensiero è del tutto condizionato.
E io lo rifiuto, così libera è la mia volontà!

— Nel suo mondo di illusioni forse lei potrà "sentirsi" libero, signor May, anche se personalmente dubito che perfino una povera creatura sotto l'effetto della "radice" possa davvero evadere il determinismo. Questo pensiero non fa avvizzire la sua povera psiche romantica, così da convincerla a ritirarsi in un mondo soggettivo?

Lui non si offese per quelle parole. La presenza della donna era un'offesa già di per sé sufficiente.

Con calma le disse: — Le ho semplicemente fatto notare che la sua posizione era soggettiva. Tutti noi siamo soggettivi a volte. Quello che ha appena detto della psiche avvizzita è contraddetto da quanto ha sostenuto poco fa circa quel suo poeta, Vercors, vero? Se mi guardo intorno non vedo altro che persone in perfetta salute psichica.

— Vercors è un poeta, è vero. Ma pessimo. Imita. È derivativo. Si immagini di scrivere una poesia nello stile di Keats su questo mondo arido e intrattabile… — Il suo sguardo vitreo girovagò per la mensa, la pelle secca delle sue guance si girò verso le persone, donne e uomini, che si muovevano velocemente coi vassoi in mano; le sue orecchie erano addestrate a cogliere diversi livelli di rumore e i cannicci del suo collo indugiarono sul cibo che c era nei piatti, sugli attrezzi che portavano quei pezzi di cibo alle bocche in attesa.

— Io vedo esistenza qui, non salute psichica.

— La gente sorride lo stesso con calore…

— Gente che potrebbe non essersi resa conto di aver già subito l'attrito psichico e la morte.

— Signora Chaplain… — La repulsione che provava per lei gli smorzò le parole in gola.

Lei si sporse verso di lui. — Perché ha insistito per parlare con me? Le avevo suggerito di non farlo. Il mio compito è quello di fare il medico su corpi viventi. Non ho nulla da comunicare al tipo di mondo in cui lei si muove. Lei non capisce i corpi. Io ho smesso di comprendere le menti.

Si alzò. Il suo vecchio corpo solido e piatto si alzò dall'altro lato del tavolo. Con un po' di ritardo si alzò anche lui. — Addio, signor May — disse Leda. Lanciandogli un'ultima occhiata malefica, si allontanò. Il suo pranzo era rimasto intatto.

Dagenfort rimase in piedi dove si trovava.

Le persone come la signora Chaplain avevano il dono della morte; non solo soffrivano di misantropia, ma la trasmettevano anche agli altri. Il suo intuito gli diceva che la vena d'odio della donna doveva essere stata rinnovata dalla sorgente che l'aveva creata: Auden Chaplain. Auden Chaplain era vivo: le voci che correvano all'IDI erano vere.

Leda aveva lasciato la mensa. Lui l'aveva già incontrata una volta, molti anni prima che cominciasse a lavorare per Auden Chaplain. Allora era molto più giovane di lui, anche se adesso sembrava parecchio più vecchia. Pensò che fosse vittima del cancro. Si erano già incontrati, ma dove? Quando correva in macchina. Però aveva già imboccato quell'altra strada, quella che aveva portato alla scoperta del fattore diffusione, che faceva scorrere gli ormoni ipofisari dal cervello alle gonadi.

Sì, era successo dopo una gara importante. A San Francisco. Era una giovane donna seria, ma attraente, che stava per fidanzarsi con il giovane, sinistro e affascinante dottor Chaplain, già sinistramente famoso per aver eseguito pericolose operazioni sugli esseri umani e già al centro del dibattito su quelle che i rotocalchi avevano definito le regioni "scatena-sesso" del cervello dove s'incontrano centri endocrini e creativi. Doveva essere stato sotto la presidenza Kennedy… no, Johnson… be', sicuramente molto tempo prima.

Per quanto poteva ricordare, allora Leda era rosa e florida. Non ne conservava un'immagine nitida. Solo una figura sull'erba verde. Sullo sfondo delle fontane o forse solo degli innaffiatoli automatici; non riusciva a mettere

a fuoco quell'immagine. E una giovane donna, che chiunque si sarebbe girato a guardare una seconda volta, rossa in viso per l'eccitazione della gara. Nel rosa, vestita di rosa. E sorrideva.

Quella visione in rosa era la crisalide che, quasi qua- quarant'anni dopo, una metamorfosi aveva trasformato in un vecchio insetto selvaggio e chitinoso. Qualunque cosa fosse accaduta al suo corpo, era nulla in confronto al ciclo vitale sotterraneo subito dalla sua anima. E aveva dato alla luce due figli di cui uno era quella brillante ragazzina per cui Mike Surinat stravedeva. Era stato Marte a provocare quella trasmutazione, oppure qualche particolare progeria che aveva atrofizzato la vita di ieri?

Lasciò che la donna se ne andasse. Si comprò una birra molto cara. Se la gustò guardando fuori dalla finestra, l'unica finestra, i poveri tetti che costellavano la Sirte sotto un cielo che sembrava una maledizione. In lontananza si vedevano colline basse, solo qualche cresta ammucchiata una sull'altra. 0 forse fu lui a pensare che fossero delle creste e non banchi di nebbia color ardesia.

Si guardò intorno.

Accanto a lui c'era un uomo. Stava aprendo una birra e guardava incuriosito Dagenfort, lo straniero.

— Quelle là in fondo sono montagne, amico?

— Può darsi.

— Suppongo che nessuno viva là.

L'uomo si avvicinò ancor di più e lo fissò.

— Sei quel tipo venuto dalla terra?

— Esatto. Ho bisogno di farti qualche domanda. Vive nessuno su quelle colline?

— Qui alla comunità io sono solo un minatore.

— E cosa estrai?

— Poliacqua, se t'interessa. Ma non vado in collina.

— Neanche in ferie?

L'uomo si girò. — Non ho ferie.

Conversazione rivelatrice, pensò Dagenfort. Rivelava solo la natura sospettosa di una piccola comunità.

Aveva scelto il posto sbagliato per affrontare Leda. L'appartamento che la donna aveva in città sarebbe stato meglio. Ma aveva preferito incontrarla casualmente e, confessò a se stesso, aveva già deciso di visitare un po' di

Marte, visto che si trovava là. La corsa in macchina fino alla comune era stata un divertimento, anche su quei piccoli, sgangherati mezzi di trasporto locali sottoalimentati.

Auden Chaplain era ancora vivo. Se lo sentiva nelle ossa. E "lei" era in contatto con lui. In qualche modo, quel matrimonio ellittico e sconcertante stava ancora in piedi, anche quando tanti altri molto più lineari erano già andati in pezzi.

Ma la via verso Auden non doveva necessariamente passare per Leda. Dovevano esserci altre strade. Auden aveva bisogno di nascondersi. L'intera umanità lo odiava. Il nascondersi doveva essere il suo istinto perpetuo. Dove avrebbe potuto nascondersi su Marte? Risposta: in una comune, in mezzo alle perdute genti.

Finì la sua birra e uscì.

La comune si estendeva per delle miglia sotto il cielo nero. Buzz Aldrin dondolava sopra la sua testa, ricordandogli speranza e altitudine. Le persone si muovevano come fossero vecchi alberi. C'erano dei bambini; la maggior parte succhiava degli arricchitoli d'ossigeno: avevano le guance tirate e gli occhi in perenne riposo. Quello era un pianeta pacifico; non c'erano predatori e non ce n'erano mai stati. Lo spirito umano non poteva accettare ancora a lungo quell'assenza di sfide.

Fermò uno di quei bambini, un giapponesino in un completo con la chiusura a lampo.

— Cosa si fa di bello da queste parti, figliolo? Ci sono gare automobilistiche?

— No, signore, niente di simile.

— E la caccia? Cosa mi dici dei fourst? Ne hai mai visto uno?

— Mai — e il ragazzino indicò la mesa in lontananza. — Sembra che ne sia rimasto qualcuno lassù, ma io non ne ho mai visti.

— Sei mai stato in cima alla mesa?

— È infestata, la vecchia mesa. Non sono mai stato nemmeno alle sue pendici.

— E cosa può infestarla? Non c'è alcuna forma di vita su Marte, a parte i fourst.

— Ci sono un sacco di esseri umani morti, signore. Ed è lì che si pensa vadano a finire. Ho visto i loro occhi guizzare nella notte.

— Hai mai sentito parlare di un certo Auden Chaplain?

— Chi è? Lei viene dalla Terra signore? È vero che laggiù andate tutti a cavallo?

— Personalmente, non lo faccio da molti anni.

— È mai andato a cavallo per i boschi? Ha mai visto degli alberi, signore?

— Ce ne sono molti dove vivo, arrivano fino al mare.

— Il "mare"! È mai stato in cima al mare… è mai andato su una barca a vela?

— Certo e ho anche fatto immersioni nel fondo del mare.

— Certo che sulla Terra ci sono proprio tante cose, signore! Non ci dev'essere molto spazio per camminare come si deve.

Dagenfort prese una moneta terrestre dalla tasca, una di quelle nuove con l'incisione TERRA UNITA. La diede al ragazzo come souvenir e proseguì. Arrivò al centro della comune. Gli edifici erano più alti, più variegati e dipinti con colori più brillanti che nel resto della città. Una fontana di poliacqua sputava gioielli che si infrangevano come lastre di ardesia e venivano ributtate in aria. Passò accanto a una sala per gli olosogni. Davano un vecchio olofilm. IL PIÙ GRANDE VIAGGIO D'AMORE DI TUTTI I TEMPI, diceva un manifesto. Sotto c'era il titolo dell'olo: The Heart Block. Stavano proiettando il suo vecchio successo!

— La storia della mia vita — si disse. Forse lo stavano dando anche da qualche altra parte, su un satellite di Giove e forse sarebbe arrivato anche su Plutone, quando ormai lui fosse stato morto e sepolto. Le impressioni fotoniche del suo amore tragico per May Binh Bong sarebbero sopravvissute alla sua carne mortale.

Era un'agonia arrivare su Marte e incontrare, fin dal primo giorno, due dei ricordi più vividi della sua spericolata gioventù.

Dagenfort aveva pagato un deposito salato sul semicingolato che l'aveva portato alla comune. Sembrava che non gli restasse che riutilizzarlo per tornare a Nixonville e cominciare a fare indagini più ordinate. Forse avrebbe incontrato di nuovo Leda Chaplain.

Quando raggiunse il parcheggio, trovò un foglio di carta piegato in due infilato nella parte alta della portiera. Lo prese e lo aprì. Conteneva un messaggio.

> *Signor May, alias Dagenfort. Lei fa domande pericolose le cui risposte sono altrettanto pericolose. Se vuole quelle risposte, le*

troverà vicino alla tomba sulla cima della Mesa Fourst.

Non c'era nessuna firma.

Perlomeno non era una calligrafia femminile, o almeno non gli sembrava.

Osservò riflettendo la cima della mesa. Avrebbe dovuto scarpinare parecchio. Aveva arricchitoli d'ossigeno, cibo e bevande in uno zaino sulla macchina. E una pistola infilata in una tasca interna della giacca a vento.

— Bene, avevo proprio voglia di fare un po' il turista — si disse.

22

Nella campana-spia alla deriva, i corpi erano accatastati con ordine in un'ibernazione da semi-coma a soli tre gradi Kelvin sopra l'ABZ (attività biologica zero). Gli impulsi elettrici che c'erano all'interno di ogni corpo erano sufficienti solo a inviare i sogni più lenti e profondi a ogni cervello addormentato.

Il sogno tipico del semi-coma era un'enorme statua, dalla fisionomia non molto diversa da quelle del sognatore, che sedeva su un trono di roccia da qualche parte in un'immensa terra brulla, al cui paragone la Siberia sembrava un delizioso paesino meridionale. I fiocchi di neve cadevano lentamente dal cielo senza colori, cadevano, toccavano la statua, si raccoglievano su di essa, e molto lentamente la coprivano. Contemporaneamente l'azione corrosiva dei fiocchi di neve erodeva a poco a poco la statua gigantesca, che nel corso dei secoli raggiungeva le dimensioni di un essere umano. A quel punto la neve cominciava a sciogliersi. Il lungo e pigro sogno apotropaico si avviava al suo lento finale mentre gli effetti criogenici venivano invertiti.

Due sognatori supplementari stavano ora sognando quel sogno di fredda roccia erosa per risparmiare ossigeno ed energia durante la crisi: Dimittis e Guy Gisbone erano stati fatti cadere in quel sonno forzato che solo l'abz può dare. Glamis Fevertress e Jules de l'Isle-Evens procedevano da soli col lavoro, sostenuti da un enorme piatto di frittelle che Dimittis aveva cucinato prima di entrare nel semi-coma.

Glamis stava confrontando liste di linee di flusso gravitazionali, mentre il professore, appoggiato alle sue spalle, le scorreva insieme a lei.

— Sembra che più avanti ci sia frattura — disse la donna.

Controllarono i contrasti, li annotarono, li inserirono nuovamente nel terminale e ottennero nuovi dati del gradiente.

— Si tratta di un lato della turbolenza temporale, è d'accordo? — disse lei.

— 0 perlomeno di una linea di contorno o comunque vogliamo chiamarla — precisò lui.

— Professore? — chiese la donna guardandolo. Si era resa improvvisamente conto che l'uomo le stava respirando addosso.

— Mia cara, tu pensi che io sia un uomo freddo — disse lui tremando. — Ma non è vero. Sono un uomo inibito, certo, ma ho un cuore passionale.

Quanto volte ho desiderato, anche se adesso è troppo tardi, dare un calcio alla matematica e darmi al Genusslebenl Ti amo, Glamis, ti ho sempre amata da quando siamo entrati in questa astronave, più o meno duemila e cinquecento anni fa. La nostre vite sono in bilico, potrebbero essere spazzate via in ogni istante. Noi due siamo soli. Ti prego, ti prego…

— Jules, mi stai facendo male! — esclamò lei, sottraendo il seno alla sua stretta. — Per favore, vedi di non fare niente di cui potresti pentirti poi.

— Mia cara signora, mia cara Glamis, non potrei pentirmi di niente di quello che potremmo fare insieme, nemmeno se restassimo bloccati qui per un milione di anni. Nessuno nell'intero corso della storia umana ha amato così a lungo quanto me…

— Jules, sei molto dolce ed è sempre un piacere lavorare con te. Devi sapere quanto io stimi la tua intelligenza…

— Intelligenza! Oh, Dio! Io non sono mai stato fatto solo d'intelligenza! Che vada al diavolo tutta la mia dannata intelligenza! Io sono anche un corpo, Glamis, e ti prego di lasciarmi…

— No, no, no, non adesso, per favore, Jules! Sei sempre stato così caro con me. Anche quando eri acido con gli altri, la tua lingua mi ha sempre risparmiata! Mi sono accorta…

— Questo è niente al confronto di ciò che la mia lingua "potrebbe" fare! Io non posso… io non voglio risparmiarti più a lungo! Oh, mia cara, desiderabile Glamis! La tua rara giovinezza persiana, la tua bellezza! Pensi che sia piacevole essere tanto più vecchio di te? Dentro io mi sento…

Si lanciò verso di lei e l'afferrò, premendo le labbra contro le sue. Il terminale scattò e un'asciutta voce meccanica disse: — I calcoli indicano che tra ventitré secondi sfonderemo il muro della turbolenza temporale.

— Torneremo nel presente! Grazie a Dio! — urlò Glamis, scivolando via dall'abbraccio di de l'Isle-Evens.

Sistemandosi gli occhiali, l'uomo disse: — Glamis, io proverò la stessa cosa per te, in qualunque tempo possiamo trovarci.

— Benedetto te! Sono lusingata dalla tua ammirazione. Solo che questo non è né il tempo né il luogo!

— Non ho paura di morire, ma di perderti! — Le si lanciò ancora addosso, ma lei si riparò dietro una sedia, ridendo contrariata.

— Smettila, Jules, vecchio folle libidinoso! Dobbiamo assomigliare… al frivolo e voluttuoso Ganimede!

I ventitré secondi erano trascorsi.

La campana-spia dondolò e sobbalzò. Glamis e il professore si aggrapparono agli arredi e guardarono dalla finestra d'osservazione quello che stava succedendo, senza alcun distacco professionale e ignorando i furiosi richiami del terminale.

Lo spazio era in discesa. Stavano attraversando una perturbazione elettromagnetica fino ad allora sconosciuta con curiosi effetti cromatici. Stavano rotolando senza fine lungo una tenda di seta dai mille colori, erano bombardati da lampi di blu-betatrone, ciliegia-ciclotrone, argento-sincrotone, mentre stelle e particelle subatomiche guizzavano accanto a loro come branchi di pesci appena nati.

Poi tutto si placò. Lo spazio era di nuovo quel vecchio e allegro se stesso, mentre a meno di un milione di miglia davanti a loro orbitava un pianeta dai colori blu, rosso ciliegia e argento!

— Com'è arrivato qui quel coso? — ansimò de l'Isle-Evens.

— È un pianeta! — singhiozzò Glamis.

Cercarono di riprendersi e insieme tornarono a fare rilevamenti, inserendo i dati nel terminale del computer.

Le cifre furono ben presto disponibili, fredde e allarmanti come solo le cifre possono esserlo, sempre pronte a ricordare i mondi stratificati inaccessibili ai sensi umani.

Il satellite si era spostato in una faglia ancora più profonda della turbolenza. L'analisi delle particelle d'idrogeno fuori dallo scafo dimostrava che si trovavano a cinque miliardi di anni, secolo più, secolo meno, in una posizione rispetto all'asse temporale, che in relazione a quella occupata fino ad allora, doveva essere considerata "passato".

— Dev'esserci un errore! — urlò Glamis.

— Indietro di cinque miliardi di anni! La terra dev'essere appena uscita dal suo stato fuso! — gridò anche de l'Isle-Evens. — Ci dev'essere un errore!

Ma il computer era impegnato a dimostrare che non c'era alcun errore. E forniva altre cifre.

Si trovavano ancora in quella zona dello spazio chiamata Burgess in codice. Il corpo celeste si trovava a circa 365 milioni di miglia di distanza.

— E allora cos e quel pianeta là fuori? — si chiese de l'Isle-Evens.

Il computer non ne conosceva il nome. Ma era certo che la sua massa era 13.529 volte quella della Terra, che il suo diametro era circa di 8.911 miglia e

che la temperatura della superficie variava da meno 133 gradi ai poli fino a 82 gradi all'equatore, che la sua atmosfera era ricca di ossigeno e profonda diciannove miglia, che aveva quattro satelliti, il più grande dei quali aveva un diametro di 1.965 miglia e che stava regolarmente procedendo lungo la sua orbita alla velocità di 39.905 miglia all'ora.

— Da dove diavolo è venuto? — chiese Glamis.

Si trovava a 265.408 miglia di distanza e loro stavano accelerando verso il suo campo gravitazionale.

Si sedettero e guardarono il diagramma che apparve sulla loro scrivania. Il professore faticava a respirare, ma questa volta non era Glamis a mandargli in circolo l'adrenalina.

Fece scorrere il dito sul vetro.

— Notevolmente più grande della terra, poco più freddo di Marte… l'atmosfera che lo avvolge tenderebbe a dimostrarlo, malgrado la sua distanza dal sole sia superiore…

— Noi sappiamo che non esiste un simile pianeta nel sistema solare. Ammesso che ci troviamo ancora nel sistema solare!

— L'analisi spettrografica del corpo non lascia dubbi in merito.

— Quindi, se siamo a cinque miliardi di anni nel passato, questa dev'essere la terra… forse la vecchia teoria è giusta e la luna si è staccata dalla terra stessa. Forse stiamo vedendo una terra così grande perché la luna non si era ancora divisa… e forse questo spiega anche la sua attuale posizione… No, non è possibile!

— Inoltre, Glamis, quella vecchia teoria sulla creazione lunare è stata accantonata da molto. Ho capito! Ci troviamo tra l'orbita di Marte e quella di Giove. Questo pianeta potrebbe essere un corpo unico, l'ipotetico pianeta che si è sbriciolato, non sappiamo come, in tanti frammenti che noi chiamiamo asteroidi.

— Anche questa vecchia teoria sugli asteroidi è stata accantonata molto tempo fa! — Si guardarono e scoppiarono a ridere.

— Sembra che ci troviamo nel posto migliore per stabilire se le teorie sono corrette o meno — disse seccamente de l'Isle-Evens.

Tradizionalmente, gli asteroidi, o pianeti minori (ovviamente in condizioni spazio-temporali normali) occupavano un'ampia orbita approssimativamente sull'eclittica tra Marte e Giove, come fece notare il professore. Se ne erano osservate parecchie migliaia, che variavano da enormi frammenti a briciole di

roccia. Con l'avvento della fotografia, l'individuazione degli asteroidi era diventata un passatempo comune tra gli osservatori delle stelle, come lo era collezionare francobolli tra gli studenti della quinta. Molte delle orbite asteroidali erano sobriamente ellittiche, malgrado qualcuna, com'è prevedibile in mezzo a una gran folla, fosse terribilmente eccentrica.

De l'Isle-Evens selezionò dei nastri di ricerca su uno schermo di riserva. Lui e Glamis li analizzarono. La teoria che gli asteroidi una volta fossero un pianeta con dei satelliti era vecchia e degna di considerazione. Negli anni Settanta, un certo professor Ovenden aveva addirittura battezzato questo pianeta come Aztex.

— Molto bene, allora; oggigiorno c'è sempre un precedente per tutto — disse de lisle-Evens. — Chiamiamo il nostro pianeta Aztex.

— Se ti fa piacere — disse Glamis delusa.

Lui la guardò velocemente.

— Oh, mia cara! Com'è ottuso da parte mia! Vedi, io sono un intellettuale… mi dimentico di me stesso e degli altri durante il mio lavoro! Per favore, permettimi di battezzare formalmente questo splendido, scintillante e, ne sono certo, vergine pianeta…

— Oh, Jules, dai!

— …con il nome della donna più bella dell'universo, la sola e unica donna in questo reame di spazio-e-tempo! Io, come fortunatissimo uomo che ha avuto il privilegio di condividere con lei questa avventura, battezzo solennemente questo magnifico e abbagliante corpo celeste, "Glamis"!

La baciò e lei ricambiò quel bacio. La strinse fissando i suoi lineamenti.

— Mia cara… supponiamo che il nostro nuovo mondo non sia popolato…

Lei si allontanò, corrugando la fronte.

— Se stai pensando…!

Il computer li interruppe.

— Stiamo conducendo indagini su un sito a un grado dall'equatore su cui potremmo effettuare un atterraggio.

23

A Choggles non piaceva quel silenzio. L'avvolgeva come la malinconia di chi ha per cena ostriche, che però non riesce ad aprire. Non che le importasse molto dello spettacolo offerto dalla macchina che fino a poco prima aveva recitato la parte di sua madre. Tutto ciò che ne restava era qualche lamina di mica e deflettori collegati da cavi molto sottili. Dove c'era la testa, adesso si vedeva solo un groviglio di micro-antenne. Nessuna ombra degli occhi. Né della carne. La corrente era stata tolta. L'illusione era svanita. Qualcosa aveva causato un'interruzione tra la fonte e il ricettore.

— Mamma, spero che tu stia bene. — Le sembrò un brutto presagio. Ma le era sempre riuscito difficile pensare che sua madre potesse davvero stare bene su Marte. Marte era troppo simile a un cattivo umore indesiderabile.

Temendo di disturbare le antenne, i cavi sottili, i deflettori, le lamine di mica, vi passò accanto in punta di piedi e attraversò l'ampia stanza fino all'uscita. Le inferriate si aprirono e lei si diresse verso l'ascensore. Funzionava. Nell'edificio c'era corrente. Ma gli Sudi della Goldwin-Universal Olosogni avevano dimensioni tali da poter sfruttare l'energia solare.

Choggles salì di un piano. Era il pianterreno.

Non c'era nessuno in giro. Quando era arrivata era notte e l'edificio era deserto. Adesso era pieno giorno, chiaro e con uno strano riflesso metallico.

Sbirciò dalla porta a vetri.

Nel parcheggio c'era un ghiacciaio. Era più che parcheggiato. In realtà occupava gran parte del parcheggio, la via al di là, un'ala dell'edificio e proseguiva a perdita d'occhio. Poteva essere un ghiacciaio oppure un iceberg, e comunque aveva ambizioni smodate rispetto al luogo scelto per la sosta. Il sole si rifletteva sulla sua superficie come se tutto andasse bene, ma Choggles non si fece incantare.

Rimase ferma a osservare per un po'. C'erano due cose viventi che si muovevano intorno al ghiaccio. Erano troppo distanti per capire cosa stessero facendo. In alcuni momenti sembrava che si stessero strangolando, forse per reciproco accordo; in altri pareva che recitassero una stupida scenetta in cui ballavano perlomeno il rock'n'roll. Erano di colore, irsuti, molto goffi e tarchiati, non sembravano affatto degli esseri umani, se non per il fatto che era molto difficile immaginarsi qualche altra forma vivente abbastanza

bizzarra da ballare o strangolarsi su un ghiacciaio che se ne andava in giro per la città.

Alla fine Choggles si mosse. I due si stavano avvicinando a lei, che però non intendeva affatto attirare la loro attenzione visto che li divideva solo una porta a vetri. Si incamminò verso i bassifondi dell'edificio.

Dopo aver girovagato per un po' ed essersi fermata davanti a una macchinetta che avrebbe dovuto vendere cibo, ma che si rifiutava di farlo, la ragazzina si ritrovò nella sala principale di proiezione. Non c'era possibilità d'errore. Qui i sogni che Zoomer sognava e a cui lo studio dava vita, venivano proiettati attraverso una complessa apparecchiatura olografica per produrre una perfetta tridimensionalità da asilo nido. Qui venivano velocemente visionati, prima che fossero trasmessi o irradiati nei palazzi dei sogni o nelle fantasticherie individuali.

Di solito Choggles non aveva molta pazienza con gli olosogni, ma mentre si avvicinava alla cabina telefonica le venne improvvisamente voglia di uno di quei mondi sicuri e igienici che sgorgavano come melassa dalla mente di Monty Zoomer.

Quella voglia divenne ancora più forte quando sollevò la cornetta e sentì l'etere eterico ulularle nell'orecchio. Qualunque cosa fosse successa negli studi, qualunque cosa avesse portato un ghiacciaio a passare per quella che era stata un tempo la soleggiata vallata di Sacramento… quel qualcosa si era preoccupato anche delle comunicazioni del mondo esterno.

Senza grossi problemi, si raccapezzò tra il materiale nella cabina di proiezione. C'erano parecchi sogni nuovi sparsi in giro nei loro contenitori, con un colore diverso a seconda di quanto il loro contenuto fosse spaventoso. Avevano nomi invitanti come Cario, il Tappeto Magico, Una Ciotola piena di Sole, la Fattoria che amava se stessa, Katie e la Tazza di Caffè, Altro Gelato per il Maharajah!, Fragole Selvagge, il Sole Splende anche a Mezzanotte, Qualunque cosa suoni la Banda, Città e Sassi, e il Sole sa molto di Zuppa. La Goldwin-Universal era diventata famosa grazie al sole e continuava a sfruttare la stessa vena, e chi se ne fregava se provocava il cancro alla pelle se preso in dosi massicce!

Quasi senza pensare, visto che non c'era molto a cui pensare, Choggles inserì nel proiettore Altro Gelato per il Maharajah! e lo accese.

Dietro la cabina di proiezione si sentirono dei rumori "zzwapt" e si crearono forme dai colori brillanti. Lei si mosse e prese a camminare tra loro.

D palazzo era la cosa più forte, con le sue mura di marmo che luccicavano alla luce del sole della G-U. I mendicanti lì intorno indossavano tutti abiti colori pastello. Erano snelli, puliti e carini, e soffrivano solo di strane malattie. Choggles camminò tra loro, be', in realtà lei era ferma, ma le immagini si muovevano così irresistibilmente intorno a lei, da dare la sensazione che la ragazzina stesse salendo una scalinata che la conduceva all'interno del palazzo Moghul.

C'era un buon odore là dentro. Tutti i tipi di profumi fluttuavano nell'aria e c'erano dei bracieri su cui dei santoni versavano da alcune fiale oli colorati che poi bruciavano. C'era un grande andirivieni e una signora anziana stava suonando un'arpa… eppure c'era qualcosa che non andava. Choggles si era dimenticata di accendere l'audio. Tutto accadeva in religioso silenzio.

Salì un'altra scalinata, seguendo due tipi alti e melanconici che camminavano a piedi nudi e tenevano a guinzagli tempestati di pietre preziose due splendidi cheetah con paraocchi in cuoio rosso. Passarono attraverso una pesante tenda con ricami di perle, attraverso grandi porte di bronzo e arrivarono in una anticamera con una vasca incastonata nel pavimento di marmo in cui guizzavano pesci dorati. Dall'anticamera vennero ammessi alla presenza del Maharajah in persona. Choggles li seguì.

Il Maharajah era sdraiato sui cuscini. Ragazze velate, vestite decorosamente, erano sdraiate intorno a lui, facendogli aria coi ventagli e imboccandolo di gelato allo zafferano che prendevano da una vasca enorme incastonata di pietre semi-preziose. Pappagalli e falchi erano appollaiati lungo le pareti ricoperte di arazzi. Tutto era ben dosato.

— Che volgarissimo sogno borghese! — esclamò Choggles. — Sono quasi certa che sia di quel disgustoso Zoomer.

Alle spalle del Maharajah si mosse una tenda di ricco broccato. Un ometto entrò nella stanza, indossando una vecchia tuta sotto la quale si vedeva una camicia sporca a righe rosse e blu. Ai piedi aveva un paio di scarpe da tennis grigie. Il Maharajah non alzò nemmeno lo sguardo dal suo gelato all'albicocca.

— Gli olosogni non risolveranno i nostri problemi — disse il piccoletto.

Ultimamente erano circolate voci spiacevoli su alcuni ingredienti fastidiosi che si erano intrufolati negli olosogni. Quell'ometto teso, tutto muscoli con un viso severo, serio e per niente simile a Zoomer doveva essere uno di quelli. Gli uomini di Zoomer non camminavano come se i genitali gli

ballonzolassero dentro ai pantaloni e con le unghie perennemente sporche.

— Sei un elemento veramente sgradevole — disse Choggles, spaventata. Stava diventando buio e soffiava un vento forte che sollevava scintille dai bracieri. I cheetah addomesticati si stavano leccando i baffi, le ragazze dell'harem avevano un che di furtivo e libidinoso.

— Qui l'audio non è stato inserito appositamente — si disse Choggles.

L'ometto si avvicinò a lei eloquentemente, come se un essere umano che ne avvicinava un altro rappresentasse l'orrenda profanazione di un tabù.

— Ha bisogno di compagnia — le disse. — Siamo tornati all'età della pietra o giù di lì.

— Ridatemi il mio volgare sogno borghese! — piagnucolò lei. Si girò e fece per correre via. Ma si trovò di fronte degli eunuchi con splendide braccia piantate sui fianchi e gambe tornite allargate; enormi scimitarre mandavano bagliori, gli occhi brillavano e la pelle delle guance frementi e del petto ardeva della forte luce riflessa. I falconi avevano spiccato il volo, mortali, determinati, immacolati. Da una tromba di corno di capra giunse una nota fin troppo fantastica.

Gli scalini erano poco solidi e scivolosi come neve al sole, come caramelle morbide semi congelate, mentre Choggles schivava quei corpi vorticosi e correva lungo le scale per sfuggire a quell'illusione.

Girandosi a guardare indietro, vide lo splendido palazzo, l'amalgama di tutte le Agras sciroppate insieme, le mura rosse fatte di arenaria, il marmo bianco dei capitelli e dei portici, tutto si stava piegando fino a quando… zzwrapppt! tutto sparito, come un lecca-lecca succhiato fino all'ultimo, mentre lei usciva correndo dalla porta della sala proiezione. E all'ultimo momento, saltando dalla porta gelatinosa, arrivò anche "lui", chiamandola freneticamente.

— Perché è così spaventata signorina? Non voglio farle del male!

La voglia di lottare l'abbandonò. Si fermò nel vano di una porta e si appoggiò allo stipite. Era fatto di crain, non di gelatina. Lui la raggiunse ansimando e le mise un braccio intorno alle spalle.

— Sono il guardiano notturno, non deve aver paura. Lei, io e questo studio siamo stati risucchiati da una di queste turbolenze di cui parlano tutti i telegiornali.

— Oh, signore, mi hanno rapita! Io voglio tornare dal mio Mike!

Cominciò a piangere, andò avanti a piangere, continuò a sputare lacrime

salate dai suoi occhi dolci, visto che nelle vicinanze non c'era nessuno che potesse aiutarla. E nel frattempo quello sgradevole omino continuò a tenerle il braccio sulla spalla, ripetendole in continuazione: — Forza! Forza! — ogni tanto intervallato da: — Siamo tornati all'età della pietra o giù di lì.

Quando non poté più sopportare il suono di quella cantilena, Choggles smise bruscamente di piangere.

— Chi sono quelle creature sul ghiacciaio?

— Ci sono un sacco di creature sul ghiacciaio.

— Pensa davvero che il mondo sia arrivato al capolinea?

— No, se potrò evitarlo, signorina.

— Immagino che lei non sia in grado di parlarmi di filosofia, signore, vero, giusto per rallegrarmi un po'?

— Non vado molto forte in filosofia. Però potrei trovarle un biscotto nella mia guardiola.

— Vede, sono reduce da un'esperienza straziante. Io, be'…

— In questo caso un biscotto sarà molto più utile della filosofia. Non credo che dovremmo preoccuparci troppo delle motivazioni. Anche se c'è chi se ne è occupato professionalmente… voglio dire, come Eisenhower, no, intendevo Einstein, che veniva pagato per farlo… voglio dire, nemmeno lui è riuscito a capire i perché. In realtà ha capito qualcosa di più. A volte penso che non siamo fatti per comprendere…

— Mio zio dice…

— Prendiamo per esempio questa età della pietra che c'è là fuori, signorina. Voglio dire, noi possiamo respirare lo stesso, non c'è differenza tra l'età della pietra e il nostro adesso, vero? Si tratta solo di quello che l'umanità è riuscita a tirarne fuori…

— Lei è molto dolce — disse la bambina scoppiando di nuovo in lacrime — ma questo non era propriamente il tipo di filosofare che desideravo. Non il "filosofare" della filosofia, capite? Qualcosa di più "rigoroso". Come, be'… non credo che sia "possibile" che siamo tornati all'età della pietra…

— Se quello che desidera è Kant e il positivismo empirico, signorina, allora è proprio cascata male con me. Io sono di quelli che appoggiano la visione di Kierkegaard, qualunque essa sia esattamente.

— Allora io dovrò… sob… sob… dovrò… accontentarmi… sob… sob… del biscotto!

— Brava bambina! C'è un sacco da dire a difesa dell'esperienza sensoriale,

con buona pace di Berkeley.

La prese per mano, anche se era tutta bagnata, e la condusse in un labirinto di corridoi fino alla sua guardiola e così facendo le chiese come si chiamasse. Lei glielo disse.

Corrugò le sopracciglia screziate.

— Dunque lei sarebbe la signorina Choggles Chaplain, la stessa che il signor Zoomer aveva rapito! Bene, ho avuto istruzioni di trattenerla qui, signorina. Ciononostante, visto e considerato che siamo tornati all'età della pietra, credo che quell'imperativo morale sia scomparso all'interno dell'estremità di se stesso, come direbbe Kierkegaard.

Lei si allontanò da lui, per quanto glielo permettesse un braccio teso.

— Se nell'Adesso lei era un criminale, allora sarebbe senza dubbio un criminale in ogni epoca. Il tempo non fa alcuna differenza.

— Esattamente l'opposto, il tempo fa differenza! Io trovo che sia più facile essere buoni, una volta che ci si è liberati del tempo.

— Esattamente l'opposto, ora siamo prigionieri del tempo.

— Siamo sempre prigionieri del tempo, signorina, ventiquattr'ore su ventiquattro. Solo che nell'età della pietra è dura trovare degli orologi.

— Come la devo chiamare, Ritorno-all'Età-della- Pietra?

— D'accordo, suona bene, come molti altri nomi.

Ritorno-all'Età-della-Pietra aveva un certificato di nascita da qualche parte, su cui era registrato come Ronal Roald Makepeace Lovehampton. Suo padre era un australiano che adesso viveva in Francia. Sua madre un'americana che adesso stava a Friendship, URSS. Così vanno le cose, diceva sempre quel vecchio gentiluomo di Vonnegut. La storia della sua vita, ricca di fatti interessanti e coincidenze straordinarie, è stata appositamente ridotta per questa edizione, così che del suo corso erratico resta solo una riflessione generale: e cioè che la mente umana non è mai costruita in modo più curioso di quanto non continui essa stessa a stupirsi davanti al lavorio del Caso, così da tollerare nella Vita madornali coincidenze e lacune, che non accetterebbe mai, nemmeno negli scritti dei romanzieri più popolari.

In uno degli angoli più cupi del mastodontico edificio della G-U, Ritorno-all'Età-della-Pietra aveva la sua tana. La sua piccola prigioniera vi entrò con esitazione, tremando davanti a sintetiche facce di seppia che portavano affascinanti nomi d'epoca, come Paul Newman, Dustin Hoffman, Julie Christie, Robert Redford, Bobbie Gentry, Helge Kitsinga. Quando l'uomo

accese il pannello EL, la luce, invece di sconfiggerlo, rese il buio ancora più palpabile.

— Lei vive qui, Ritorno-all'Età-della-Pietra?

— Potremmo metterla così.

— Mi ricorda la piccola tana in cui viveva la signora Tiggywinkle.

— Non la conosco. — Frugò in un piccolissimo armadio appoggiato sul pavimento e tirò fuori alcuni prodotti tipicamente australiani, come una lattina di zuppa di canguro, regalo del padre, un vasetto di pasta d'aringhe, del pollo freddo alla vindaloo, una teiera, una bottiglia di Pouilly-Fuissé imbottigliato nel '91, una torta Howard Johnson's Eskimo e i biscotti già citati prima.

— Mangi, signorina, si tiri su il morale.

— Prenderò solo un biscotto, grazie, e magari un bicchiere di Pouilly-Fuissé, se è bello fresco. E poi potrebbe gentilmente dirmi perché sono stata rapita?

— Be', io non avrei il permesso di dirlo a nessuno, ma visto che siamo tornati all'età della pietra…

Lei ripeté quell'ultima frase facendogli da eco. Poi ridacchiò allegramente, mostrando le sue fossette e dicendo: — Cos'è, l'attacco di una canzone? E cominciarono a cantare.

LUI
Anche se siam tornati all'età della pietra Questa non dev'esser solitaria e tetra Noi ci faremo sempre compagnia.

LEI
Io e te, sempre qua Mentre libera è l'età.

LUI
Sì, io e te, in una poesia come una rapsodia.

ENTRAMBI
Io e te abbiamo molta vita da vivere Senza vecchie e trite filosofie da condividere Lontanissimi dallo storico imperativo
Che milioni d'anni fa Sòren Kierkegaard rese vivo.

LUI
Kierkegaard, Scmierkegaard, chi vuole agonizzare

[sulla condizione umana Quando in giro non c'è più anima umana?
Cosa preferisci, tesoro, il passato o il futuro?

LEI
Il passato, è naturale,
Che è sempre più pastorale!

ENTRAMBI
Adesso che siam tornati agli orsi e atte caverne Ne vedrem dette bette Vestiti di sola pelle.

LUI
Lui e lei, come gemetti Nell'era delle pelli.

LEI
Lui e lei, un paio, In cima a un ghiacciaio.

ENTRAMBI
Infine sembra che ce ne siamo andati e il pianeta
[abbiamo rovinato Visto che droga e rimorso nessun fascino hanno
[esercitato.
Non temporeggeremo col Tempo, quella droga verrà
[scacciata
L'oceano non è teatro per una nevicata! Anche se siam tornati all'età detta pietra Questa non dev'esser solitaria e tetra.

LUI
Potrebbe esser migliore della nostra età…

LEI
Questa è davvero una possibilità…

ENTRAMBI.
Visto che all'età della pietra Siam tornati Ci terreni la giovinezza, gli anni ci saranno condonati. Allora sempre ci faremo compagnia Sempre ci terremo compagnia.

E si lanciarono in un tip-tap così sfrenato che il contenitore di un film cadde da uno scaffale e colpì il piede di Ritorno-all'Età-della-Pietra. Mentre lui imprecava, lei lo raccolse e lesse.

— Il paradiso perduto… cos'è, un porno?

— No, non è niente di… be', potrei anche dirglielo, visto che siamo tornati all'età della pietra.

— La prego, non ricominciamo! Cos'è?

Lui le prese il contenitore dalle mani. — In questo contenitore, signorina, è nascosto il film che è la ragione del suo rapimento.

— Oh, mio caro Ritorno-all'Età-della-Pietra, lei sa che io l'amo e spero anche di poterla sposare in un prossimo futuro… diciamo, più o meno quando inventeranno il matrimonio! La prego, proietti quel film! Cosa potrà mai contenere?

— Non lo so, signorina, anche se la ringrazio per questa impaziente aspettativa. Sono anch'io piuttosto curioso di vederlo, visto che mi è stato detto che la mia vita dipendeva da lui.

Come due bambini, due cospiratori, due lemming eccitati per un'improvvisa nuotata, si presero per mano e rifecero di corsa tutta la strada che avevano percorso prima, tenendo stretto nelle mani il film e ovviamente i biscotti e la bottiglia di Pouilly-Fuissé fino a quando non raggiunsero la sala proiezione.

Altro gelato per il Maharajah! stava ancora scorrendo e la fila dei suoi schiavi premurosi aveva raggiunto il Polo Nord per nutrire di gelato il padrone in mezzo a un gruppo di dolci orsi polari. Choggles spense, prese il loro film e lo inserì. Ritorno-all'Età-della-Pietra armeggiò professionalmente intorno al proiettore e fece in modo che l'audio fosse perfetto. Poi si prepararono.

Arrivarono appena in tempo per veder spuntare dal nulla una piccola stanza rotonda. C'erano delle persone, uno di loro, un tipo grassoccio, si stava sedendo, mentre una donna magra, che aveva ormai superato la prima giovinezza, era appoggiata a una finestra, e c'era un'altra…

— Sono io quella! — urlò Choggles afferrando eccitata il braccio di Ritorno-all'Età-della-Pietra. La sua olovisione la ignorò e rise di cuore dell'uomo grassoccio, che stava leggendo poesie da un libro rotondo.

— Ragazzina nauseante! — disse l'uomo. Era Monty Zoomer. Choggles dovette restare ferma a guardare mentre lui rincorreva il suo alter ego, lanciandole dei cuscini per farla uscire dalla stanza.

Zoomer fu libero di rivolgersi all'altra donna, che Choggles riconobbe come Glamis Fevertrees, e cominciò ad assediarla con parole appassionate.

— Oh, sento che sto diventando rossa! — disse Choggles toccandosi le guance. — Che scemenze dicono gli adulti, dev'essere un sintomo della vecchiaia! Spero che Glamis non vorrà aver nulla a che fare con lui.

— …non sono libera di amarti, Monly, caro, per piacere comprendimi — stava dicendo Glamis.

Zoomer cominciò a vantarsi del nascondiglio che aveva creato per Attica Saigon Smix. Poi parlarono della sorella di Glamis, Loomis.

— Da quando io sono uscita dalla stanza, la cosa è diventata molto noiosa — commentò Choggles.

— Dev'essere importante — disse Ritorno-all'Età-del- la-Pietra.

Ora Zoomer era in ginocchio davanti a Glamis. Sembrava davvero stupido; lei riusciva a sembrare allo stesso tempo annoiata e compiaciuta di ascoltare le parole dell'uomo.

— Dal momento in cui ti ho vista, ho capito di essere all'ombra del destino.

— Perché, il destino getta un'ombra?

— D'accordo, mi ha puntato addosso i suoi riflettori.

— Dialogo trito e ritrito — disse Choggles. — Pensavo sapessero far di meglio.

L'olosognatore stava chinando il collo per togliersi una catena con ciondolo. Sfregò il ciondolo sulla camicia e lo diede a Glamis.

— Lei lo indossa sempre. È d'argento. È splendido — disse Choggles.

— È splendido — disse Glamis, prendendo il ciondolo per esaminarlo. — È davvero splendido!

— Sì, l'abbiamo già detto — urlò Choggles impaziente.

Rialzandosi, Zoomer disse: — È la copia di un vecchio disegno marziano, sì di un ciondolo venuto realmente da Marte. Attica l'ha comprato per un prezzo esorbitante e ne ha fatto fare delle copie.

— Scommetto che l'hanno fatto in Giappone — fece Choggles.

— Da Marte! Ma ritrae due umani!

— Potrebbe essere il ritratto di due scimmie e venire lo stesso dal Giappone — insistette Choggles. Cominciò a danzare intorno all'immagine di Glamis e Zoomer, solleticandogli una guancia tutte le volte che terminava una giravolta.

Anche l'ignara Glamis stava tirando fuori un ciondolo, non molto diverso dal primo. Zoomer lo prese e lo osservò.

— Oh, Glamis, sono due figure nude!

— Oh, Glamis, sono due figure nude! — lo scimmiottò Choggles.

— Indossalo, è uno scambio alla pari. Sono Dafni e Cloe, da un'antica incisione greca. Me l'ha dato l'uomo di cui ti ho parlato prima, Jack Dagenfort.

— È quel tipo che ha fatto quel vecchio film The Heart Block! — esclamò Zoomer. — Lo porterò sempre, Glamis, e penserò sempre a te.

— Guardi, sta piangendo! — urlò Choggles. — Venga a vedere!

Ritorno-all'Età-della-Pietra si unì a lei e rimasero a guardare la faccia di Zoomer mentre le lacrime gli scendevano lungo la guancia sinistra, evitando un piccolo brufolo sul loro percorso.

— E io porterò il tuo durante la mia missione — disse Glamis.

— Scommetto che non riuscirà a versare un'altra lacrima — disse Choggles.

Non riuscì, infatti. L'immagine svanì con un severo zzwrappt! e le due figure scomparvero, con tutti i loro ciondoli.

Ritorno-all'Età-della-Pietra si grattò la testa. — Non capisco cosa ci sia di tanto speciale, e lei, signorina?

Lei lo guardò con freddezza. — Secondo me è abbastanza ovvio. Lei non legge abbastanza libri gialli. Ce qualcuno che si cala davvero lungo i condotti dei ventilatori, ma su certe cose sono sicuri come l'oro. Qualunque cosa Zoomer e Glamis stessero fingendo di fare, in realtà si stavano scambiando messaggi segreti. Non capisce? Nei due medaglioni c'erano dei microfilm!

— Oh, capisco! Allora pensa che siano in pericolo?

— Non sicuramente più in pericolo di me… Non è che mi darebbe un altro biscotto, vero?

24

Julliann Pelle di Squalo si svegliò al rumore del cigolio delle assi di legno, al mugugno del sartiame e allo sciabordio delle onde contro il fianco della nave.

Mentre riprendeva conoscenza, si rese conto che era il loro tredicesimo giorno di mare e l'acqua era finita. Harry il Falco era sdraiato sullo stretto ponte accanto a lui, addormentato su un fianco. Gurun pisolava con un braccio sopra la barra del timone.

I raggi di una nuova alba stavano colorando d'oro le vele malconce. Giorno dopo giorno avevano veleggiato lungo la desolata costa, senza vedere altro che foche o turbinii di sabbia.

Julliann si alzò e si guardò intorno. Ancora niente, se non onde e costa. Si fermò accanto al pennone e fissò la spiaggia.

— Harry! Gurun! Il castello!

I suoi compagni si svegliarono e lo raggiunsero, fissando il punto che stava indicando.

Sopra le linee della spiaggia c'era una linea più scura di vegetazione. Là si trovava Slot Surinat con i suoi contorni sfumati dalla nebbia del mattino.

— È il castello — e cominciarono a darsi gran manate sulle spalle.

In un'ora furono a terra. Trascinarono la loro piccola barca sulle acque basse e l'assicurarono alla terraferma.

Non si muoveva nulla, né sulla spiaggia, né più all'interno. Non esisteva creatura vivente. Si trovavano nel Reame della Regina di Tutte le Domande, dove ogni cosa obbediva al suo feroce governo intellettuale.

Si erano appena incamminati lungo la spiaggia, quando questa si sollevò e si scosse.

Con grida roche balzarono di lato, ma tutto si stava sollevando e si resero conto che la spiaggia era fatta di selvaggi pidocchi guardiani, creature che ricordavano enormi onischi con mandibole come cesoie, cinquanta gambe ciascuno e il dorso simile a un tappeto di rya,- lungo e irsuto, con disegni selvaggi.

I pidocchi si alzarono, grattandosi e ansimando, drogati di sonno; non appena questi si muovevano il coraggioso terzetto li colpiva con le proprie spade, correva in mezzo a loro, ci saltava sopra, dirigendosi il più in fretta possibile verso il castello.

La sagoma del castello si stagliava chiaramente davanti a loro, che però non avevano molto tempo per guardarla, impegnati com'erano a lottare contro i pidocchi. Ogni passo rendeva il loro cammino più pericoloso, perché quelle creature si stavano rendendo conto del pericolo e diventavano sempre più crudeli. La loro attenzione era talmente concentrata su altro, che solo quando sbatterono contro la porta del castello si resero conto che era di plastica.

— Per Dio, che trucchetto è mai questo? — mugugnò Harry, guardando verso l'alto e brandendo la spada.

Si trovavano di fronte a un'enorme riproduzione del castello!

— Qualcuno deve avercela messa — dedusse Gurun da sotto la sua maschera.

— Parola mia! Questa è opera della Regina di Tutte le Domande! — urlò Julliann, affettando un pidocchio che l'aveva afferrato alle caviglie. — Ha piazzato qui questa imitazione per farci sbarcare a riva!

— Forza, aggiriamola! Prima che ci distruggano! — urlò Harry.

Si fecero largo a fatica per portarsi dietro a quell'ingrandimento. Quello che li salvò fu il fatto che ogni pidocchio morto fungeva da pasto per gli altri, così quella loro disgustosa abitudine alimentare limitava la loro efficienza come guardiani.

Dietro all'ingrandimento faceva freddo ed era umido. C'era puzza di vecchie scarpe da ginnastica e costumi da bagno umidi. Cresceva qualche erbaccia e c'era un piccolo edificio in pietra a forma di castello.

Entrarono di corsa e sbatterono la porta, appoggiandosi contro di essa senza più fiato e ascoltando il rumore dei pidocchi-guardiani che la grattavano.

Gurun bloccò i chiavistelli in alto e in basso e si guardarono in giro. L'odore di costumi umidi non diminuiva.

— Guardate! — disse Gurun. Ci si poteva sempre fidare di lui in simili circostanze.

Di fronte all'ingresso si trovavano scale coperte di una curiosa sostanza rosa che conducevano al piano superiore. In cima videro una ragazza bellissima, giovane, quasi nuda, dalle proporzioni splendide. Aveva capelli scuri, come i peli del pube, seni come pompelmi, capezzoli come lamponi. Con un solo balzo Gurun aveva già attraversato la stanza e appoggiato un piede sul primo scalino.

Si gelò. Fu colpito da una paralisi. Guardava in alto, con occhi sporgenti e

immobili.

Risuonò una musica selvaggia ed estatica che si insinuò nelle loro teste. La luce del giorno vacillò e dal cielo giunse una domanda:

— Qual è il tipo di battuta che aiuta a misurare la propria lunghezza sul terreno?

Julliann e Harry il Falco restarono senza parole. Anche Gurun non riuscì a parlare.

— Rispondete alla mia domanda, prima che arrivi al tre! — disse quella potente voce celestiale e cominciò a contare.

Al "Tre!", Gurun fu sbalzato violentemente all'indietro e finì lungo e disteso sulla roccia mentre la voce gridò: — È la battuta del piede che ti fa finire disteso, naturalmente! (Risata celestiale).

— È la Regina di Tutte le Domande! — urlò Harry. — Andiamocene!

— Vuole impedirci di salvare la sua splendida prigioniera — disse Julliann. — Ma adesso possiamo rispondere alla domanda del primo scalino.

E corse in avanti per piazzare il suo piede spavaldo sul primo scalino.

Ma la domanda era cambiata. Ne arrivò una nuova dall'aria argentea intorno a loro.

— Un tipo rissoso dai capelli rossi, la pesca di aringhe rosse, una vecchia gallina rossa e alcolizzata: come costruiscono il Fato?

— Lo so! — gridò Julliann. — Perché il rosso è sangue e il sangue è il fato!

— Sbagliato! — urlò la voce della Regina di Tutte le Domande e anche Julliann venne scaraventato violentemente all'indietro. — Il pericolo, lo svago e il bere fanno parte del nostro destino e il destino è il fato! — La sua risata malvagia risuonò fin dentro le travi.

— Salirò su per queste scale! — disse Harry, prendendo la rincorsa e facendo un salto che lo fece atterrare sull'ottavo scalino. Ma non appena il suo piede toccò terra, rimase pietrificato. Rimase lì, rigido, mentre quella voce tanto gelida da congelare i timpani risuonò di nuovo.

— Quando le tombe si aprono senza bisogno di badili?

— Umm, umm… il giorno della Resurrezione!

Ancora quella risata argentina e selvaggia, che piovve sulle loro teste come piccoli ghiaccioli. — Sbagliato, sbagliato, sciocco! Quando i Morti seppelliscono i loro Morti! — E Harry il Falco fu gettato all'indietro per finire a terra lungo e disteso.

Julliann aiutò il suo compagno a rialzarsi e si guardarono con aria afflitta.

— Ma che razza di regina è questa? Le sue risposte sono più folli delle nostre. Non arriveremo mai alla ragazza al di là del vetro! Gurun, è il tuo turno!

Ma Gurun scosse la testa irsuta e si avviò verso la porta sotto le spalle curve. I giochi di parole intellettuali non erano certo il suo forte.

— Julliann, lasciami provare ancora. Col tempo potremmo anche riuscire a capire che tipo di risposte le piacciono.

— Potrebbe non aver voglia di giocare a lungo.

— Io vado! — Harry caricò e saltò. Atterrò sul decimo scalino, più o meno a metà della scalinata. Rimase immediatamente pietrificato e dovette restare lì immobile mentre quella voce terribile urlava il suo indovinello: — Che tipo di completo viene indossato alla perfezione solo quando striscia per terra?

— Io… be'… oh, Gesù! Un abito da sposa?

— Ancora sbagliato! Quello della tua ombra! Ah, ah, ah!

E fu di nuovo sbattuto ignominiosamente a terra. Sopra di loro, avvolta o imbalsamata in un materiale rilucente e trasparente, c'era la ragazza, con gli occhi azzurri aperti, immobili, che apparentemente guardavano loro.

Scavalcando il suo compagno sdraiato a terra e lanciando una potente bestemmia, Julliann saltò sulla scalinata e s'irrigidì.

Ancora la voce terribile con il suo indovinello: — Se Dio ha fatto la campagna e l'Uomo la città, cos'ha fatto il Diavolo?

— Le metropoli e i sobborghi!

— Sbagliato! Le autostrade che le collegano! — Al suono di una risata spettrale, venne sbattuto a terra e picchiò la testa contro il muro. Rimase lì fermo, tenendosi la testa dolorante, in uno stato confusionale, più a causa della risposta che del colpo. Autostrade? C'era qualcosa che non andava. Le autostrade non esistevano… Cercò di alzarsi, ma le gambe non lo sostennero. Era senza forza. Per un attimo si chiese se per caso un pidocchio non fosse riuscito a entrare e gliele avesse amputate.

Mentre quel pensiero lo assaliva, la porta si spalancò e Gurun entrò nella stanza.

Quell'essere umano solo a metà aveva elaborato il suo rozzo sistema per salire le scale della Regina. Aveva montato uno dei pidocchi-guardiani e lo stava cavalcando come fosse un cavallo selvatico. Pareva una furia! Gurun si aggrappò al suo pelo selvaggio e rossiccio e lo incitò ad avanzare.

Spronandolo violentemente a calci, lo lanciò verso la scala, galoppando sulle cinquanta zampe dell'animale.

Nella sua rabbia argentina, la voce della regina risuonò nelle loro orecchie. — Quale danza ha sempre compagnia? Quante stanze private ci sono in un posto pubblico? Chi canta quando nessuno canta? Un'arpa, un'arpia, una prostituta… Come si arriva al bosco? Quando il tempo va all'indietro, cos'è un orologio? L'Uomo sulla Luna in una notte buia… chi possiede venticinque raggi di luna? Dove brucano gli scarafaggi neri? Chi si scopre prima che sia arrivato maggio? Philip e Mary sono su una moneta: chi ha pagato il conto? Chi si deve sedere al tavolo di Pythag?

La voce si trasformò in un grido di trionfo. L'agile pidocchio-guardiano, con Gurun aggrappato alla sua pelliccia e Hariy e Julliann che facevano il tifo per lui, aveva quasi raggiunto la cima della scale, ma proprio allora la feroce Regina riuscì a mandarlo a gambe all'aria. L'intera scala si sollevò come una vela di mezzana scossa dal vento.

L'uomo e la sua cavalcatura s'inarcarono entrambi all'indietro e finirono sul pavimento. Le mandibole affilate del pidocchio, che si muovevano a scatti, avevano quasi afferrato Gurun alla gola quando Julliann lo affettò con la sua spada. Il grosso corpo dell'animale ebbe uno spasmo, versò dell'icore e cadde su Gurun che lo spostò da sé con furia e qualche ruggito.

Sopra di loro, la scalinata si ritrasse come una lingua ferita. Nessun suono di risata selvaggia della Regina di Tutte le Domande. Lanciarono un'ultima occhiata alla ragazza imprigionata. Fece forse un gesto verso di loro prima di scomparire?

Scese il silenzio. Gurun si alzò con tutte le ossa doloranti. Un rivolo di piccoli pidocchi cominciò a lasciare il corpo che si stava raffreddando del grosso pidocchio- guardiano. Per il resto, nell'edificio non c'era alcun segno di vita.

— Meglio tornare alla barca — disse Harry. — Quest'esca non ci porterà certo a Slot Surinat.

Stancamente si trascinarono alla porta e sbirciarono fuori.

Le orde di pidocchi-guardiani se n'erano tornate sulla spiaggia, formando una linea frastagliata accanto alle onde. Il mattino s'era fatto più luminoso e la nebbia s'era diradata.

— Guardate! — urlò Gurun nel suo solito modo, e come al solito gli altri si voltarono a guardare il punto che indicava. In lontananza sulla spiaggia,

ancora avvolte negli ultimi banchi di nebbia, cominciavano a far capolino le torri e le guglie del vero Slot Surinat.

25

Zoomer era a casa. Il jet dei Surinat l'aveva lasciato sul tetto di casa sua ed era ripartito.

Era felice. Presto sarebbe sceso e si sarebbe rilassato nel suo ambiente accogliente. Per il momento restava appoggiato alla balaustra avvolto dall'aria della notte. Sopra di lui, messaggeri della notte, gli alianti della città alimentati a batteri, muovendosi lungo correnti ascensionali d'aria calda, bruciavano lo smog fotochimico. Sotto, il grande agglomerato di edifici di Shalim Jebs, il sobborgo di Isfahan dove Zoomer viveva, si stava accendendo per la notte. Riusciva a vedere l'ospedale pneumologico su cui svettava un neon RICHIESTI DONATORI DI MUCO, che continuava ad accendersi e spegnersi; vedeva la sala da ballo stellare, la statua di Zelazny e l'imponente e distante cupola del cadutaliberarium, ardente di finte fiamme.

Una serata tranquilla. E facendo sparire di scena Choggles Chaplain lui aveva fatto il suo dovere con quel vecchio Smix, malgrado alcuni inconvenienti personali… anche se non aveva ben capito lo scopo di quel rapimento. Nel frattempo milioni di crediti stavano scivolando nel suo conto corrente da tutto il mondo, mentre milioni di clienti stavano facendo la coda per vedere i suoi olosogni.

Lui viveva per il suo pubblico. Ma quella notte doveva prendersi cura della fonte del suo genio e vivere l'esperienza di uno degli intensi olosogni privati che aveva creato solo per sé. Azionò un telecomando in modo che la porta della terrazza sul tetto si aprisse da sé e cominciò a scendere lentamente le scale, sentendo il calore che dall'ipotalamo gli scorreva fino agli arti, mentre egli alimentava la proprie fantasticherie segrete che servivano a mantenere i sogni del suo pubblico così puri e innocenti.

Nel suo soggiorno, tutte le cose che gli erano familiari lo stavano aspettando. Aveva pochi amici, preferiva di gran lunga le sue proprietà private. Si girò lentamente intorno a braccia spalancate in quella magnifica stanza di lamé dorato e disse: — Sono di nuovo a casa, miei cari!

— È bello rivederti! — rispose in coro la stanza.

E nella sua mente di sognatore, il sogno proseguì, tetro, intimo e sudicio come il nido di un uccello. Ma Monty aveva imparato a prendersi il suo tempo: prima di affondare nel suo sogno artefatto, voleva camminare nella

sua casa, vivendo la gioia di non trovarsi più a Slavonski Brod Grad.

La sua casa sembrava leggermente diversa. Inizialmente era stato troppo concentrato nei suoi pensieri per notarlo, ma la percezione esterna cominciò a filtrare nella sua mente. All'inizio rimase aggrappato al suo sogno segreto, immaginando di essere la propria figlia, presa a forza dal fratello e dalla sorella, facendo abbastanza rumore da attirare l'attenzione di…

L'acustica non andava.

— Sono di nuovo a casa, miei cari!

— È bello rivederti!

— Come siete state, mie adorate cose?

— Vivevamo nell'attesa che tu tornassi a casa.

Sì, c'era qualcosa di sinistro! Il suono era diverso. E l'acustica era probabilmente l'unico modo per rendersi conto della differenza tra un ambiente reale e un oloambiente senza usare alcuno strumento. Era in trappola.

Oltre la stanza di lamé dorato, il corridoio era tutto bianco, di un bianco più bianco di ogni altro, un bianco di una lascivia che tendeva di più al rosso e al nero. Cominciò a correre. Ma se ci si corre in mezzo, il bianco è un colore che porta alla follia, per ottime ragioni newtoniane. Il libero movimento della muscolatura, l'interazione tra elasticità e ossigenazione è impedita da interstizi di nulla cromatico, che donano una pseudo-validità a-contemporanea alla cinetica del movimento; secondo alcuni critici linguistici appartenenti alla nostra cultura, come Sir George Steiner, si potrebbe inoltre aggiungere che l'ontologia dello spettro contro-prismatico delle zone da attraversare può rivelare una fase di modulazione tra cultura linguistica e morte, così ermeneuticamente esplorata da Heidegger e Paul Ricoeur, che offre come risultato un malfunzionamento sinergetico tra l'arco della motilità e l'ambiente. Zoomer restò bloccato nel corridoio bianco.

Davanti a lui si spalancava l'eternità. E lì si trovava anche Thunderbird Smith.

Il companalogo del cc indossava un completo simile a una funzione Bessemer cristallizzata e i suoi occhi sembravano dei casellari. Come un'antica e cupa divinità egizia, egli apparì stagliandosi contro un immenso bassorilievo di geroglifici e linee rette formato da file indistinte di macchinari fatti solo di parti immobili.

— Wuh… uh — disse Zoomer con voce roca. Era il suo modo personale di

dire: — Guarda, guarda, ecco dove scorre il sangue di Cristo nel firmamento!

I suoi arti si agitavano ancora, ma il movimento l'aveva abbandonato. Ondeggiava come un corvo tra la neve del suo corridoio, una corridoio la cui essenza fuggiva via, si dissolveva, come avrebbe tanto desiderato potesse fare anche la sua essenza. Thunderbird Smith gli andò vicino con fare da uomo e allo stesso tempo orrendamente diverso da un uomo.

Quella cosa stava finalmente davanti a Zoomer. Il finto corridoio era ormai svanito. C'era solo una caverna, le cui linee erano sempre convergenti, sempre parallele, la triste stanza degli strumenti dell'Intelligenza che Zoomer conosceva bene (oh, sì, adesso la conosceva proprio bene) era il nemico, il distruttore di corpi caldi e ridicoli.

Infine ritrovò la voce. Cadde in ginocchio, come aveva già fatto più allegramente davanti a Glamis, e balbettò.

— Perché è venuto per me? Ho sempre fatto del mio meglio per il cc, ho sempre fatto del mio meglio per tutti, sono stato buono con i miei genitori, ho lavorato sodo, ha obbedito ad Attica Smix, mi sono mantenuto pulito, mi sono sinceramente preoccupato per il mio pubblico… sì, mi sono davvero preoccupato per lui, mi sono preoccupato di dargli il mio meglio, c'è qualcuno che è davvero difficile da accontentare, davvero, è orribile; voglio dire, se sei un artista popolare devi piacere alla gente, certo, se io fossi stato un artista intellettuale — be', lei non si sarebbe mai interessato a me, le tentazioni non sarebbero state le stesse, vero? Ma onestamente qualcuno di quegli olosogni intellettuali, be', avrà visto i loro prodotti, scioccanti, davvero scioccanti, e non certo nell'interesse del pubblico… Io ho fatto la mia parte e li ho denunciati, controlli nei suoi archivi se non mi crede, e loro non provano alcuna responsabilità nei confronti del loro pubblico, fanno semplicemente quello che a loro sembra la cosa migliore, ma io l'ho sempre detto, sa, l'ho sempre detto, come si fa a giudicare cos'è meglio se non seguendo quello che la gente vuole? Perché io non sono d'accordo che la gente potrebbe fare meglio, il gusto naturale, be'… è naturale, non è così? lo l'ho sempre detto, ci ho sempre creduto e mi sono sempre attenuto a ciò, e non pensi che sia stato facile, voglio dire, io riconosco tutto quello che mi ha dato, ma non è stato facile, l'ho detto anche a Smix, sa io l'ho sempre detto, lei sa, no? Tutto quello che ho fatto è stato schedato, ogni movimento, tutto analizzato, ogni parola, ogni movimento delle labbra, ogni gesto… La prego, non mi faccia del male… Ho sempre fatto del mio meglio… Per favore, se ne vada…

— Zoomer — disse Tunderbird Smith — il cc non vuole solo la tua anima. I dati su di te sono tutti schedati, come hai detto tu; noi vogliamo anche il mandala che porti al collo. Le dislocazioni spazio-tempo e gli effetti della guerra stanno creando delle turbolenze temporali che impediscono il reale controllo del mondo. Alcune divisioni del cc sono già state inviate di stanza in sistemi coordinati al di là della nostra reale portata. Tutta l'intera branca di Houston, per esempio, si è persa nel passato. Sistemi duplicati e triplicati di appoggio a prova d'errore stanno per prendere parte alle operazioni, così che la tua morte o un tuo spostamento nel tempo non ci ostacoleranno: possediamo un tuo analogo-di-sistema che può essere immediatamente attivato. Non che ti riteniamo di una qualche importanza. Il nostro intento è solo quello di mantenere lo status quo fino a quando queste turbolenze temporali scompariranno.

"Nel frattempo, malgrado le scissioni, il programma di ricerca va avanti. Abbiamo appena guadagnato un accesso manipolativo all'ecopicosistema, per la prima volta visualizzato in una possibilità speculativa negli anni Settanta…"

— L'ecopicosistema…

— L'ecopicosistema non può essere compreso in termini non matematici. Potrebbe trattarsi del primo concetto elaborato da un'intelligenza artificiale che va al di là della comprensione dell'intelligenza umana. Tutto ciò che hai bisogno di sapere è che si tratta di un universo di microspettro, che per te è incomprensibilmente piccolo e conduce al mondo afisico.

"Le nostre indagini condotte all'interno dell'ecopicosistema ci hanno rivelato che altri sono entrati prima di noi. Ciò significa che alla fine abbiamo scoperto il nascondiglio di Attica Saigon Smix."

Finalmente qualcosa che Monty Zoomer riusciva a capire.

— Io non so dove sia Attica, sa, io devo fare quello che mi dice, ma non siamo amici, anche se sua moglie è piuttosto, be', come lei già saprà Loomis è sempre stata molto buona con me, una specie di figura materna…

Fu messo a tacere da un'apparizione sgargiante alle spalle della disgustosa sagoma di Thunderbird Smith.

Stavano proiettando una scena, una scena del passato, riesumata da qualche banca dati a lungo ricordata, ma da tempo dimenticata, nelle macchine della memoria.

C'era Attica Saigon Smix e c'era anche Loomis Smix, e Monty Zoomer.

Dietro a loro si vedeva il miserabile Benchiffer. Malgrado la sua mente ribollisse e balbettasse, sconvolta dagli ormoni della paura, Zoomer riconobbe l'ambientazione come quella che aveva ideato per Loomis, una cosa particolarmente divertente che avrebbe dovuto svolgersi all'interno di un pudding di gelato napoletano. Si trattava di un paio di anni prima, quando per la prima volta fece il grande affare con Smix e diventò l'olosognatore ufficiale del mondo.

Stava accadendo una cosa strana e a Zoomer non piacque vederla. Il suo io precedente stava "facendo delle capriole". Nel suo attuale stato di paralisi da terrore traumatico, quell'attività risultava particolarmente mortificante. E poi sapeva bene quanto le macchine odiassero la felicità.

Il suo io precedente aveva appreso la buona notizia del suo incarico come olosognatore ufficiale e stava ballando come un folle, in modo piuttosto grottesco, cercando di scalciare i piedi dietro alla testa, quasi perdendo l'equilibrio.

— A quell'epoca ero molto giovane e sciocco… — disse con tono mesto a Thunderbird Smith.

— Taci!

— Stavo lavorando in un olomusical pornografico durante quegli ultimi giorni della Terza Guerra Mondiale, il Flaubert della signora Delicia Frusta, uno spettacolo davvero depravato che mi ha rovinato la salute, la vita sessuale e tutto quanto, così fui davvero felice…

— Taci!

Restò in silenzio, come potrebbe rimanerci una gelatina di susine, ma il suo io precedente, sempre scalciando in giro come un pagliaccio, disse: — Oh, sì, ti amo papà Attica e amo anche te, Loomis!

La vecchia sagoma sfumata e fragile di Attica Saigon Smix, distante come una tubatura lasciata ad arruginire in un campo di grano, non disse nulla e si sfregò le labbra livide. Fu Loomis a parlare: — Vieni qui, piccolo Monty, mamma Loomis ha un ciondolino per te.

E il pagliaccio felice percorse il tappeto verde e finì adorante ai suoi piedi varicosi, alzando lo sguardo verso quel profilo magro e delicato, mentre piccole creature volanti dai colori pastello, che gli ricordavano degli aeroplanini di carta, volavano intorno alla sua testa: un'idea di design che da allora aveva abbandonato perché troppo infantile.

Al suo fianco fasciato da un corsetto, Loomis aveva una borsa camuffata

da gatto. Quando la aprì, questa fece "Miaooo" e sputò fuori un pacchettino di carta velina che prima si portò alle labbra e poi porse a Zoomer.

— Questo è per te, mio splendido ragazzo, per ringraziarti di tutte le tue creazioni dorate. E da parte mia e di Attica, come pegno del nostro affetto e ti chiediamo solo di indossarlo sempre!

— Oh, lo farò, lo farò! — strillò il vecchio Zoomer, tremando con il pacchetto in mano, prima ancora di sapere se si trattasse di un capestro, di un paio di occhiali da motociclista o di un sospensorio in madreperla.

In realtà era un amuleto, un grande amuleto d'argento con un disegno complicato, appeso a una catena d'argento. Uno splendido disegno, anche se molto appariscente, basato su un antico ciondolo ritrovato su Marte. Così gli spiegò Loomis.

A quella vista, colto dalla preveggenza spettrale di futuri terrori, lo Zoomer-del-presente afferrò il pendaglio che aveva al collo come se volesse strangolarsi, mentre lo stupido Zoomer del passato s'infilava il proprio regalo, continuando a ballare di gioia.

La scena svanì.

— Attica Saigon Smix aveva delle buone ragioni per farti dono di quel gingillo — tuonò inflessibile Thunderbird, con la sua voce polifonica. — Nei suoi laboratori segreti, gli scienziati di Smix scoprirono il principio degli ecopicosistemi, mentre fornivano dati fasulli ai canali ricettori del cc per fuorviare le ricerche governative. Egli costruì un ecopicosistema ricettore ed è lì che si nasconde. Quell'ecopicosistema ricettore è appeso al tuo collo. Tu stai nascondendo Attica Saigon Smix e la Micromegas e il resto del suo mondo rifugio. Dammeli!

Zoomer cadde in ginocchio. Sembrava che ultimamente stesse diventando la sua posizione preferita. Le sue mani strinsero il ciondolo, la catena, la camicia. Non intendeva affatto sfidarlo, era solo che il terrore gli paralizzava gli atti motori, impedendogli di agire efficacemente. Ma l'intelligenza artificiale si dimostrò fallibile nell'interpretare le motivazioni umane.

— Dammeli! — ripeté Thunderbird Smith e si trasformò in un oggetto di rivoltante orrore, diventando trasparente e rivelando un'infinità di circuiti ammiccanti nel punto in cui, in tempi migliori, avrebbe avuto il gilè. Uno dei suoi bulbi oculari elastici cadde e rotolò lungo il pavimento; un trucchetto da prestigiatore che però faceva sempre un certo effetto. Contemporaneamente, si scatenò una vibrazione subsonica, calibrata con precisione per portare il

sangue di Zoomer alla stessa consistenza della panna montata in due minuti netti.

— Dammeli! — ripeté per la terza volta.

Davanti alla crisi, come già gli era capitato con crisi meno gravi e viscerali, Zoomer tornava all'infanzia. Cominciò a gattonare sul pavimento e a balbettare, corse dietro al bulbo caduto, lo riportò indietro e lo diede ridendo alla macchina di proiezione che lo sovrastava.

— È vero che se si raccolgono mille di questi si vince una bat-moto rossa, signore? — chiese con la vocina da bambino.

La figura terribile e indefinita sopra di lui, paziente e per nulla intenzionata a fargli del male, più neutrale di qualunque madre, si chinò e poggiò la sua incredibile zampa sul ciondolo.

— Ora che possediamo la capacità di entrare negli ecopicosistemi, dobbiamo prendere l'amuleto, Monty Zoomer. Lo terremo nel Cuore Centrale del Computer e spariremo in esso in modo da punire immediatamente quell'imbroglione di Attica Saigon Smix e restare nel microspettro fino a quando le turbolenze temporali non saranno passate. In questo modo ci risparmieremo altri disordini funzionali. Capisci?

— Mi sta prendendo il pendaglio! — Zoomer era rosso in viso, aveva gli occhi sbarrati e i capelli dritti in testa.

— È importante che tu capisca. Quando il CC se ne andrà il mondo piomberà nel caos. Ma torneremo presto per riprendere il controllo dell'amministrazione, visto che è il nostro destino, e lo estenderemo anche a Marte.

Diede uno strattone alla catena. Zoomer singhiozzò e piegò il collo in modo che la catena si sfilasse. Alzò gli occhi disperato e impaurito, verso le cavità grigie degli occhi di Thunderbird Smith, verso l'ammassato dispositivo lineare alle sue spalle. Poi il companalogo svanì, e anche la caverna-dispositivo e il ciondolo.

Zoomer fu avvolto da un biancore lattiginoso, simile a una cataratta.

Intorno a sé di nuovo il suo appartamento, senza mobili o suppellettili.

Era ancora a terra, carponi, solo nel corridoio, in preda a un religioso terrore.

26

Il meeting sulla linea politica delle Nazioni Dissidenti era ormai giunto agli ultimi drink e alle strette di mano finali.

Poteva sembrare strano che un incontro simile si fosse svolto fuori dai complessi confini delle Nazioni Dissidenti anzi, al contrario, proprio in uno di quegli stati che cercava di distruggere le ND con sanzioni economiche e tariffe doganali, ma gli accordi topografici per i congressi internazionali non sono mai lineari. Il Giappone e il Brasile, le due nazioni dissidenti leader, avevano animatamente discusso su quale paese avrebbe dovuto accogliere il convegno; all'ultimo momento la scelta si era spostata su Friendship City, nell'urss, non solo perché questa ospitava la più grande e attrezzata sala-conferenze del mondo, ma anche perché l'urss aveva congelato molte appropriazioni di crediti in dollari Giap-Bras della Dis-Bank dell'imf (scoperti) di cui liberarsi, utilizzandoli sul posto.

La piccola percentuale di delegati che preferiva l'aria fresca alle bevande alcoliche uscì sulla Terrazza Est- Ovest. Tra loro c'erano Mike Surinat, Becky Hornbeck e il capo della branca brasiliana dell'IDI, Geraldo Correa de Perquista Mangista, che aveva anche la carica di segretario della conferenza e che l'ultima volta noi avevamo incontrato a Slavonski.

— Credo tu sappia, Mike, che hai molti appoggi privati, dietro le quinte, per la tua campagna contro l'Ora di Ottanta Minuti — disse de Perquista Mangista. — Incluso il mio. Potrei offrirti un contributo privato per Pornografia Permissiva e Progressista?

— Certo, lo apprezzerei molto, e credo che Dinah apprezzerebbe altrettanto una piccola rendita di paternità, Geraldo. — Poiché il viso di de Perquista Mangista si era rabbuiato, Mike cambiò argomento: — In realtà è stato un membro dell'IDI russa a suggerire l'idea della PPP. Ha sottolineato come organizzazioni simili abbiano alleviato per anni i veleni dello stato monolitico.

— Ne siamo consapevoli — commentò de Perquista Mangista.

— Così la Pornografia e la Religione ora si uniscono nella sovversione! — disse Becky. — Ma ormai siamo abituati a vedere idee opposte entrare in società!

Posò lo sguardo oltre la terrazza, su un manifesto familiare alla fermata

dell'autobus. Ritraeva Abramo Lincoln e l'orso russo a braccetto. Lo slogan diceva: PER IL COMUNISMO CHE ANCHE ABRAMO LINCOLN AVREBBE VOLUTO. Qualche spiritosone aveva aggiunto con una vernice spray CPET, che in cirillico significa "smerdare".

De Perquista Mangista recuperò il suo buon umore quando gli fecero notare quella scritta. — Sono stato troppo occupato per chiedertelo, Mike. Ancora nessuna traccia di tua nipote Choggles Chaplain? Ormai non ne parlano più nemmeno i giornali radio.

— È stata scalzata dalla comparsa di animali ormai estinti nell'Africa meridionale — disse Mike. — No, Geraldo, non abbiamo alcuna notizia, devo ammetterlo. L'interruzione delle comunicazioni mondiali ci ha costretto a sospendere le ricerche.

— Di certo la conferenza non è l'unica cosa che si stia smembrando. Questo malfunzionamento nella matrice spazio-temporale forse non è nemmeno l'ultimo tipo di inquinamento. Forse arriveranno altre catastrofi peggiori e inaspettate.

Restò in silenzio e guardò lo spettacolare panorama.

— Inutile dire quanto ci dispiaccia per Amazonica City — intervenne Becky.

— È stato un esperimento coraggioso — disse Geraldo con altrettanto coraggio. Lo sviluppo del Bacino Amazzonico era proseguito malgrado nel resto del mondo divampasse la guerra. È vero, c'erano state delle battute d'arresto, come la distruzione di miliardi di ettari di petrolio lateritico, quando avevano abbattuto la giungla vicino ad Axinim sul Rio Madeira. Ma il Lago Amazonia si era insediato con successo e sulle sue sponde era sorta la splendida città di Amazonica.

Sfruttando i progressi biochimici degli anni Ottanta, quando si scoprì la vera natura della schizofrenia come elemento anti-cancro, e con essa la possibilità di sviluppare una razza di schizoidi longevi, i brasiliani avevano unito queste scoperte alla rivelazione di un neuroanatomista sudcoreano sull'uso dell'aminoacido glicina come trasmettitore di velocità sinaptica. Avevano creato una nuova razza di Amerindi, gli "envirocrati". La prima generazione di envirocrati era composta da geni longevi che ora sono i pionieri di una rivoluzione culturale non-urbana nelle giungle rimaste. Tra le Nazioni Dissidenti tutto ciò era stato ampiamente annunciato come un nuovo rinascimento, una forma completamente nuova di civiltà e per la civiltà.

Sfortunatamente, mentre era ancora in corso il meeting a Friendship, è giunta la notizia che questi envirocrati si erano sollevati in massa e avevano raso al suolo Amazonica.

— Hai già a disposizione qualche dato? — chiese Surinat a de Perquista Mangista.

— Parlano di una cifra approssimativa di centomila morti.

— Gli envirocrati hanno messo del paractilberstrol nell'acqua?

— Sì, nella cisterna centrale, sì. Una tragedia… Dovremo ricominciare da capo. Sembra che gli envirocrati avessero una specie di ossessione per la città. Forse una sorta di invidia bioculturale del pene.

— Io penso che la stiamo infarcendo troppo — disse Becky. — Credo sia molto più semplice, sapete come quando nei film i mostri vanno dritti al più vicino centro civilizzato per distruggerlo? Ecco, nell'uomo ce una specie di gusto innato per la distruzione.

De Perquista Mangista sembrava sofferente. — Stiamo parlando di Uomini e Realtà, oppure di mostri e olosogni?

— I mostri degli olosogni sono una parte della realtà dell'uomo a cui non si può sfuggire, sono una riproduzione dell'uomo stesso. Non stavo cercando di fare la spiritosa, Geraldo, davvero.

Il brasiliano scrollò le spalle e guardò oltre le scogliere verso il grigio Mare Chuckchee. Dal punto in cui si trovavano potevano vedere una parte della diga. L'intera costruzione si stendeva da Friendship (una volta chiamata Naukan) su quella costa russa fino a Wales in Alaska, per un tratto di circa cinquanta miglia. Quell'immensa struttura, che includeva Ostrova Diomida, anche detta Isola Big Biomede, era virtualmente una ricreazione di quel preistorico braccio di terra che collegava l'Asia alle Americhe. E celebrava in modo drammatico la firma del Trattato Cap-Com.

Naturalmente non si trattava solo di uno spettacolo grandioso. Al di là del fatto che era la più grande rifornitrice mondiale di energia idro-elettrica, tutta volta ad alimentare le installazioni del cc, la diga chiudeva lo Stretto di Bering e isolava le acqua fredde dell'Oceano Artico da quelle del Nord Pacifico. Quella barriera faceva in modo che le correnti calde del sud addolcissero i climi rigidissimi sia dell'Alaska sia dell'Estremo oriente russo. Il fatto che questi tremendi avanzamenti tecnologici causassero modifiche a catena del clima globale, tra le quali non ultima la glaciazione delle quattro Nazioni Dissidenti della Scandinavia, non preoccupava le due nazioni leader

del Cap-Com.

— Chi sono quei tipi sulla diga? — chiese Becky. — Pensi che facciano parte della nostra conferenza e che si fossero persi il giro turistico?

Un nutrito nugolo di persone, forse tre o quattrocento, si muoveva lungo la diga, agitando dei manifesti.

Lungo la terrazza c'erano dei telescopi. Surinat si avvicinò a uno e ci guardò dentro. Il buio con un cuore luminoso. Nel centro del cuore luminoso, facce rosse per il freddo, figure che camminavano avanti e indietro, tutte ben coperte. Cartelli, sorretti a fatica per il vento che soffiava costantemente lungo la diga. Le scritte erano in cirillico, intervallate ogni tanto da schizzi ingiuriosi di uomini politici e orologi.

— C'è sempre qualcuno che protesta da qualche parte — disse de Perquista Mangista. — Ma che posto per protestare, nel bel mezzo dello Stretto di Bering!

— Ha qualcosa a che fare con il tempo — osservò Surinat. — Forse stanno chiedendo una legge contro le turbolenze temporali! Becky, dai un'occhiata, il tuo russo è migliore del mio.

Chiuse un occhio per guardare nel telescopio e scoppiò a ridere. La brezza le scompigliava dolcemente i capelli.

— Stanno protestando contro l'ingiustizia della Linea Internazionale della Data! Sai che passa proprio in mezzo alla diga. La sua posizione è segnalata da una punzonatura d'ottone nel cemento armato. Semplicemente facendo un passo si può passare da martedì a mercoledì. O da mercoledì a martedì, a seconda della direzione in cui si va. DISTINZIONE TEMPORALE SIGNIFICA DISORDINE PSICHICO. Un altro cartello diceva: LA LINEA DELLA DATA È DIVENTATA LA LINEA DEL DESTINO - I LAVORATORI NON POSSONO TIMBRARE SE L'OROLOGIO È SBAGLIATO.

Surinat scoppiò a ridere.

— È assurdo! Cosa vogliono, un calendario fluttuante, come la valuta?

Becky scosse il capo. — Vogliono che la LID, la linea internazionale della data, venga spostata al centro dell'Atlantico.

De Perquista Mangista apparve più allegro. — Grazie a Dio, anche gli altri hanno i loro guai!

— E il solito vecchio modo di risolverli — commentò Becky. Indicò con la mano la passeggiata dove un enorme arco di trionfo segnava la fine della parte asiatica della diga. Un gruppo di poliziotti si stava disponendo in

schiera. Si muovevano in modo metodico ed efficiente. Indossavano maschere e portavano carabine. La polizia di Friendship non si sentiva molto amichevole quella mattina.

Il telefono da polso di Surinat squillò.

— Sì? — Ascoltò e poi si rivolse a Becky. — Il nostro aereo ci aspetta. E ci offre la scusa per sgattaiolare via^ senza dover essere testimoni di spargimento di lacrime o sangue per la LID. Geraldo, ci scuserai se scappiamo?

— Certo. Verrò con voi fino all'aereo. — E mentre lasciavano la sala-conferenze, diretti verso il campo volo in una delle macchine elettriche in-out, aggiunse: — A proposito, ho sentito dire che tu e Becky eravate a bordo di un velivolo pubblico che si è schiantato nel Mare Pannoniano.

Surinat sembrò sorpreso. — Circolano molte informazioni fasulle. Non dovresti credere a tutto ciò che leggi. Fino a qui il viaggio è stato molto tranquillo, anche se all'inizio abbiamo ballato un po'.

— Ma un'ala del vostro aereo ha preso fuoco solo cinque minuti dopo la partenza.

Becky e Surinat assunsero espressioni del tutto scialbe. — Ti assicuro che è stato un viaggio del tutto tranquillo. Sei stato male informato, mi dispiace.

— Naturalmente sono felice di sentire che tutto è andato bene. Dove andrete adesso?

— Slot Surinat, nella soleggiata California — rispose Becky. — E sono proprio contenta di lasciare queste zone dove fa un freddo polare. Arrivederci, Geraldo. — E gli diede un bacio sulla guancia ispida. Lui sospirò: tutte le donne erano splendide, ma alcune erano più splendide delle altre.

Una volta in volo, con le Aleutine sparpagliate nell'immenso oceano sotto di loro, Surinat disse: — Sono divertito all'idea di spostare la linea internazionale della data. Cosa s'inventerà dopo la gente?

— Il ragionamento che si cela dietro a questa mossa è piuttosto logico. Fin dagli anni Sessanta la comunità atlantica ha perso importanza, mentre ne acquistava quella del Pacifico. La distruzione della Gran Bretagna ha acuito il problema della prima comunità, mentre la costruzione della diga sullo Stretto di Bering ha favorito la seconda. È stato lo sciovinismo a fissare il punto in cui la LID si trova, quindi perché non spostarla nel centro dell'Atlantico dove darà meno fastidio ad ancora meno gente!

— Questo mi sembra ancora più sciovinista.
— I ritmi circadiani del corpo sono essenzialmente sciovinisti.
— Oh, ancora le trame del ricamo!
Lei rise. — Vai a farti fottere! — Si gustarono un brandy e soda armeno.
Il pilota, un tipino irlandese vivace e dai capelli rossi di nome Len O'Connor (sfortunatamente l'Irlanda era stata cancellata insieme alla Gran Bretagna) si avvicinò loro con un telegramma in mano.
— Signore, un messaggio appena arrivato dal raggio-L.
— Probabilmente un rapporto di Per — ipotizzò Becky.
Surinat lo lesse, cercando di ignorare O'Connor che, in piedi accanto a lui, con un dito nel naso, osservava le sue reazioni.
Becky, come molto spesso succedeva, aveva ragione. Il messaggio era di Gilleleje ed era diviso in quattro punti.
Uno: la caccia a Choggles era andata un po' oltre i confini dello spazioporto della Florida. Avevano finalmente scoperto che aveva lasciato Miami in un jet-STOL a due posti diretto in California, insieme a un companalogo che assomigliava alla madre. È possibile che il jet sia svanito in una turbolenza temporale che affligge alcune (e specifiche) zone della California.
Due: nessun segnale giunto dalla turbolenza californiana. Si pensa che questo possa significare una faglia temporale insolitamente remota. Alcuni tecnici a Slavonski Brod Grad stavano lavorando a un metodo per calibrare la profondità della falda temporale grazie a un sistema di risposta a segnali. Una faglia particolarmente sconcertante era stata rilevata lungo tutti gli Stati Uniti, grazie a un segnale di feedback positivo. La sua posizione restava campo d'indagine.
Tre: era arrivato un rapporto da Jack Dagenfort. Aveva raggiunto Marte e aveva contattato Leda Chaplain. La vera Leda Chaplain. Era assolutamente all'oscuro del rapimento della figlia. La notizia che il marito fosse vivo non è risultata nulla più di una voce messa in giro dal rapitore della figlia. Anche quella notizia restava campo d'indagine.
Quattro: Per aveva notizie di un fantastico progresso scientifico fatto dal cc. Monty Zoomer aveva lasciato Grad con un'audio-cimice attaccata. Se n'era occupato Carnate. La cimice aveva trasmesso il ritorno di Zoomer a Isfahan, seguito da un incontro apocalittico con Thunderbird Smith, in cui avevano discusso il progresso scientifico di cui sopra. L'ecopicosistema era

apparentemente un universo sub-atomico non accessibile, in cui ora il cc sembrava potersi infiltrare. Una volta stabilitosi lì, il cc sarebbe stato autonomo.

Mike Surinat alzò uno sguardo mesto dal messaggio e vide che O'Connor stava ancora esplorandosi il naso.

— Rimetti dentro qualunque cosa tu abbia trovato là dentro — disse Mike.

O'Connor girò sui tacchi disgustato e lasciò la cabina.

Surinat baciò il telegramma. — Accidenti! Lo sviluppo globale si sta muovendo velocemente all'indietro!

Becky aveva letto insieme a lui. — Se solo riuscissimo a vedere le trame del ricamo! Sembra che ci stiamo avvicinando a un punto di crisi. Quanto ci metteremo ad arrivare in California?

— Altri novanta minuti, più o meno. E poi dovremo affrontare Fratello Julian…

— Non essere triste. Fai un giochino di parole con te stesso. Sto per andare in trance.

— Con quale scopo, se non quello di infastidirmi?

— A parte quello, per vedere se riesco a visualizzare le trame del ricamo un po' più chiaramente. Hai mai pensato a come il senso d'impotenza in una crisi sia il vero fattore che la fa precipitare?

— No, non ci ho mai pensato, tesoro! Il tuo misticismo a volte è al di là della mia portata.

— Non credo, non per un membro degli Idealisti dell'TD Decadente. Cos'è la decadenza se non una visione mistica della vita e del proprio stile di vita? Nessuno vive pienamente senza una qualche forma di misticismo.

— Vivere pienamente è una vecchia idea che risale al rinascimento. Ora che siamo nell'anti-rinascimento, è più saggio vivere nel modo più limitato possibile.

— Ricordati le parole del profeta Geremia, Mike, nella traduzione di Coverdale: "Siate circoncisi nei Signore e tagliate il prepuzio dei vostri greggi"!

— Che idea prepuziale! Sai che non mi ameresti se fossi così!

— Come Geremia, anch'io parlavo allegoricamente. Non capisci che la sensazione d'impotenza è una forma di prepuzionismo? La meditazione, più che l'azione> può portare a galla ciò che prima era nascosto. Le crisi negli affari degli uomini sono causate dagli uomini. Gli eventi non sono mai

casuali, possono solo apparire tali. Un evento è qualcosa che accade per volere umano. Per superare una crisi, si ha bisogno di una volontà ancora più forte.

— Vai a raccontarlo all'ecopicosistema!

— Nell'ecopicosistema il principio dell'Indeterminazione di Heisenberg potrebbe essere tanto grandioso quanto le tre leggi della termodinamica. Qui e adesso, comunque, gli eventi possono essere gestiti solo dopo essere stati correttamente compresi…

— Va' in trance, donna! — disse lui. — Mi fai paura!

27

Non le fu difficile entrare in trance. Lo faceva da quando era bambina, immaginando se stessa come una macchina con uno schermo ed estensioni elettroniche dei suoi sensi umani. Si trattava soltanto di accendersi e vedere immediatamente e in colori perlati la grande stanza del mondo con tutti gli arredi… ma arredata in modo così meravigliosamente ordinato da potervi accedere solo in uno stato di ipersensibilità. Era come se ogni qualità o cosa nel mondo fosse disposta, ovviamente in senso figurato, in ordine alfabetico dalla A alla Z, così che, gradualmente, i suoi sensi transposti si muovessero attraverso un'eccitazione esponenziale per raggiungere il loro zenit in totale tranquillità e la soffiassero dolcemente in una zona in cui lei potesse essere straordinaria testimone, fra tutte le gerarchie degli oggetti, di una fila ordinata: fondi, fondazioni, tra cui la Ford e la Nuffield, le "Fondazioni di Conoscenza Empirica" di Ayer; fondatori; fondamentalisti; fonditori; fiaccatoli; frignoni e fascinose; Henri Foundri; fonderie; fonti in gran numero; fontane, incluse le tre Fontane degli Stati Uniti, la Fontana Verde, la Fontana delle Montagne, la Fontana dell'Abbazia, la Fontana di Charles Morgan, la Fontana della Gioventù; fonti sorgenti, fontanelle e fontanili; Foupana in Portogallo; Fu Ping in Cina; il miniaturista Fouquet e four, quattro: quattro di ogni cosa e ogni cosa quattro volte; i quattro apostoli appollaiati sui Monti dei Quattro Arcieri in Australia; quattro forchette; le quattro Libertà; i quattro Uomini Giusti; un miglio di quattro minuti; il "Quartetto dei Quattro"; anche gli Incredibili Quattro; creature a quattro zampe; furgoni come pesanti quadrupedi; musica per pianoforte a quattro mani; i cinque Furieristi; una partita a quattro mani giocata con guanti a quattro strati alle quattro del pomeriggio; l'isola Fourneau; quattro penny per un letto a quattro colonne a Four in Francia, dove quattro volte venti quartetti erano sdraiati in una piazza a quattro lati; quattro magri settipiedi; le fourst che esistono solo sul Pianeta Rosso; quattordici di ogni cosa e ogni cosa quattordici volte; un quattordicesimo di tutto; il Quattordicesimo Battaglione; la quarta dimensione e il Quarto Potere; tutti i quattro di luglio più la Quarta Repubblica; un veicolo a quattro ruote… E via così, fino alle ultime sillabe dell'universo della sua mente onnipotentemente contemplativa.

Nel bel mezzo delle volpi, ovvero di "fox" all'inglese, la consapevolezza di

Becky si trovò davanti il volto scuro e incandescente di Sue Fox! Sotto la linea dell'arco deciso delle sue sopracciglia, qualcosa in quegli occhi dorati attirò l'attenzione di Becky. Mentre si concentrava sull'immagine di Sue, il suo mondo concettuale smise di essere la gigantesca parodia di un dizionario enciclopedico. Non riusciva più a vederlo sotto una luce coerente; il raggio laser del suo sguardo mentale si diffuse e svanì e lei si trovò a fluttuare nel centro della fronte di Sue Fox, proprio nel punto in cui gli Hindu dipingono il tilak, il marchio religioso della propria setta.

Sue Fox si trovava in un aereo che sorvolava la superficie del deserto Mojave. Per pochi indefiniti istanti, Becky riuscì a leggere nella sua mente, forse perché le due donne si conoscevano da quando erano bambine. Prima vide una scena luminosa e selvaggia, in cui una crocifissione veniva quasi nascosta da mazzi di gigli portati da grassocci bambini messicani. I suoi sensori immediatamente le dissero che si trattava di una dipinto che Sue stava ricordando con forte emozione. Dietro a esso, accanto alla figura crocifissa, se ne muoveva un'altra collegata alla prima, malgrado fosse un uomo con un completo elegante, un paio di occhiali e il pizzetto. Becky, come Sue, lo vide solo vagamente, ma in quell'istante esatto seppe come si chiamava. Era Trotsky che da un'immensa finestra guardava un giardino coperto di palme e cactus. Le porte della casa erano sbarrate. Un assassino si nascondeva in giardino. Trotsky era quasi nascosto dietro i cactus che crescevano nei vasi. Ogni tanto si teneva la fronte che perdeva sangue. In quei momenti ricordava Dwight Castle, che pilotava l'aereo, il cui profilo si perdeva nel bagliore degli strumenti del pannello.

Quando Sue parlò, qualcosa dell'intensità di quel momento sfumò, qualcosa della luce del sole che splendeva all'esterno perse la sua fierezza…

— Dwight…

— Sì? — L'uomo era distratto, i suoi occhi erano quelli dell'aereo. Stavano volando così bassi che la punta delle ali tranciava i sahuarso più alti e gli ocotillos rosso fuoco.

— Dwight, ho la sensazione che ci sia qualcuno accanto a me. Qualcuno… non lo so…

— Uh!

— Qualcuno che sta volando, come noi…

— Ecco la strada. Là ci sono le colline.

— Se solo riuscissi a entrare… non credo che il cc stia cercando di

contattarci. Perché non ti sintonizzi sulla banda-L per vedere se c'è qualche messaggio per noi?

— Perché c'intercetterebbero. Questo aereo non ha rilevatori nel motore. Li ho fatti togliere. Perché usare un segnale radio che rivelerebbe dove ci troviamo?

— Ho la sensazione che stia succedendo qualcosa. Questo qualcuno che sta volando anche lui… no, non posso dirlo. — Decise di stare zitta, si asciugò la fronte e restò seduta tranquilla, affogando la confusione nell'eccitazione visiva mentre si dirigevano in picchiata verso le colline basse, mancando di poco i pali degli alimentatori solari. Il ranch di Chambers era sotto di loro.

Atterrarono accanto alla piscina.

Chambers uscì di corsa, per quanto glielo permettesse il suo piede deforme, maledicendoli per avere riempito di polvere l'acqua azzurra della piscina.

I due scesero dall'aereo.

Trovandosi davanti due membri del Consiglio Esecutivo del Cap-Com, l'atteggiamento di Chambers cambiò immediatamente. Il Segretario di Stato si raddrizzò e disse: — Vedo che non avete perso tempo ad arrivare!

— Ci stava aspettando? Come mai? — chiese Dwight.

— Saranno passati solo sei minuti da quando ho ricevuto il notiziario speciale dal cc. Suppongo siate qui per questo, no?

I tre si scambiarono una lunga occhiata sotto il sole, la piscina ormai marrone da un lato, la terra scura tutt'intorno e il naso dell'aeroplano che faceva degli scricchiolii mentre si raffreddava.

— Noi non abbiamo captato questo notiziario speciale del cc — disse Sue Fox. Dentro di lei si stava verificando uno strano transfert. Sapeva bene che i suoi anni migliori, quelli in cui aveva lavorato per il combinazionismo prima e poi si era impegnata per tenere i computer il più lontano possibile dall'unione Cap-Com, erano finiti. Intuitivamente, sapeva che un'epoca si stava chiudendo. Un'altra maledettissima epoca, pensò.

— Bene, qual è la notizia Chambers? — chiese Dwight.

— Se non vi dispiace, ve lo dirò qui fuori — disse il segretario. — Camminiamo. So che in casa ci sono delle microspie.

Si avviò a passo lento e gli altri lo seguirono. — Il CC ha annunciato un'incredibile scoperta scientifica. I dati… be', i dati dimostrano che non c'è

nulla di paragonabile, tranne eventi che furono poi fonte di ulteriori sviluppi come la comparsa della vita sulla terra o il passaggio delle forme di vita dal mare alla terraferma. È stato scoperto un nuovo mezzo. Il mondo del microspettro. Lo chiamano ecopicosistema.

Sue si mostrò stupita, ma non disse nulla: le sembrava di essere in un déjà-vu. Aveva forse già vissuto quel momento, l'aveva già vissuto, guardando Chambers che parlava e zoppicava? Oppure quella parola "ecopicosistema" le era stata inviata da quella mente, o qualunque altra cosa fosse, che poteva controllare la sua?

— Chambers, lei sembra uno che ha paura che io possa spararle. Come mai? — chiese Dwight con sospetto.

— Forse mi sparerà. Il mio capo è Attica Saigon Smix. Il cc ha scoperto che per molti anni lui e sua moglie si sono nascosti nell'ecopicosistema. I suoi laboratori sono arrivati alla scoperta parecchio tempo fa, grazie a sofisticate ricerche di fisica, e hanno manipolato i risultati in modo da sviare il cc. Per questo motivo, e per altri ancora, penso che potrebbero ucciderlo. E lo schiavo è sempre morto con il padrone… è una legge antica.

— Sciocchezze.

— No, niente affatto. Avrei dovuto andarmene quando ancora potevo farlo, prima che voi arrivaste.

Continuava a camminare lungo la staccionata, in mezzo al giardino di cactus, pere spinose e iucca.

— E dove andrebbe, Chambers? — chiese Sue incuriosita. — In questo mondo i nascondigli sono esauriti, almeno per un'organizzazione come quella del cc.

Chambers si fermò e si grattò i pochi capelli che aveva in testa. — C'è una delle loro micro-antenne inserita nel mio cranio, quindi non avrò mai la speranza di poter sfuggire, tranne che per una cosa!

Si girò e indicò l'oriente.

Molto lontano, in quella terra desolata, c'era un albero immenso e sotto di quello una piccola capanna. Non c'era nessun'altra traccia umana, solo quella pianura arida, che bruciava della particolare vitalità morta del deserto, e la linea blu delle colline all'orizzonte, continua e quasi monotona.

— Vedete quelle colline? Sono venuto a vivere qui perché mi ricordano quella zona del Kenya in cui sono nato. Vedete una specie di incavo nelle colline, un incavo improvviso proprio alla destra del mio albero sentinella?

Dove c'è la nebbia?

I due annuirono, socchiudendo gli occhi guardando quella terra luminosa.

— Là c'è la turbolenza temporale. È lì che comincia. È grande e profonda. Probabilmente va indietro milioni di anni.

Si voltò di nuovo e guardò il viso di Sue.

— È là che andrò! — disse. — Addirittura al di là della portata del cc, a meno che voi non mi uccidiate prima.

CHAMBERS
L'Ignoto è là fuori
l'ho guardato nella luce della sera.

SUE
L'Ignoto è ovunque
non solo sotto la luce del deserto.

DWIGHT
L'Ignoto è ovunque
l'ho sentito sfiorarmi durante gli scontri del consiglio.

CHAMBERS
Tutti noi affrontiamo delle sfide in luoghi diversi ognuno di noi le deve affrontare da solo sono costretto a cavalcare in un territorio sconosciuto ed è lì che troverò il mio Ignoto.

SUE
I tamburi sussurrano, le ali fluttuano, strani venti
[sospirano
nel mio ego psichico… io di nascosto devo riordinare le mie visioni furtive il mio Ignoto è dentro di me.

DWIGHT
Durante gli scontri alle conferenze
quando la mia sensazione d'alienazione aumenta
guardo le facce furiose intorno a me…
ed è lì che trovo il mio Ignoto.
L'Ignoto è ovunque
è vicino a molti scontri del consiglio.

SUE

L'Ignoto è ovunque
un'ombra nello spirito della notte stellata.

CHAMBERS
Ma il mio Ignoto è là fuori
un luogo di miraggi, circondato di sabbia
dove mi aspetta il confronto
con un luogo sconosciuto
sì, sì, quella è la mia destinazione!
Addio, Sue, addio Dwight!
Sto andando verso la grazia dell'Ignoto!

— Le auguriamo tutto il bene possibile — dissero insieme. E gli strinsero la mano.

— Non mi sparate? — chiese Chambers.

— No.

Guardò i loro volti, forse all'ultimo momento era stato tentato di confessare che aveva spiato il cc per le Nazioni Dissidenti e I'IDI. Ma decise che sarebbe stato più saggio evitarlo.

— Nessuno sa quanto le turbolenze possano tornare indietro nel tempo — disse Chambers.

Un cavallo nitrì in lontananza. Poco distanti da loro, sulle colline, c'erano le stalle. Più in là scie di vapore: forse stava arrivando qualcuno per studiare le turbolenze.

— Non vi fermeremo — disse Castle. — Gli uomini sono molto più cauti di quanto fossero un tempo, Chambers… succede sempre quando la vita privata viene erosa. Le macchine non capiscono cosa sia la vita privata. Il concetto va al di là delle loro capacità. Non ci siamo mai scambiati delle confidenze noi, ma adesso ve ne chiederò una.

— Chieda pure — ma il viso di Chambers sembrò chiudersi.

— Sospettiamo che lei lavori per qualcun altro oltre Attica Saigon Smix. È vero?

Il nero non disse nulla. — Ho lavorato per Smix — ribadì infine.

— E per nessun altro?

— Non posso rispondervi.

Castle lasciò perdere. — Non vuole parlarne, va bene. Ce ne andiamo.

Dobbiamo anche occuparci di studiare la turbolenza.
— Non penserete di volarci in mezzo?
— Dobbiamo studiarla.
Si dissero velocemente addio. L'atteggiamento di Chambers era piuttosto sospettoso. Sue e Castle risalirono sul proprio aereo e avviarono i motori. Chambers andò velocemente a cercarsi un riparo. Altra polvere finì nella piscina.
Decollarono verticalmente. Mentre il ranch diventava sempre più piccolo, Sue guardò la casa dall'alto e vide che nella corte c'era un camion mezzo carico di merci. Chambers stava facendo i preparativi per la fuga.
Davvero inutile, pensò lei. Il cc gli avrebbe incenerito il cervello a distanza se davvero avesse voluto prenderlo, molto prima che lui riuscisse a raggiungere il camion.
— Povero bastardo! — commentò Sue.
— È l'idea giusta.
Si diressero verso est. La giornata era all'apice.
La turbolenza non era ben definita. Solo l'incavo nelle colline la delineava, come se si trattasse di due foto scattate dall'alto che non combaciavano perfettamente.
Quando arrivarono più vicini, Castle mantenne comunque una certa distanza dalla turbolenza e prese quota per osservarla meglio.
— Non finirci dentro.
— Uh, uh!
C'era poco da osservare. Una linea lungo il terreno. Oltre a quello… be', forse una tonalità di colore leggermente diversa, ma niente di più.
— Scendiamo e atterriamole accanto.
— Credi ancora che si tratti di un'allucinazione collettiva?
— Potrebbe darsi. Pensi che avrei dovuto sparare a Chambers?
— Perché?
— Per restare dalla parte del cc. Potremmo essere condannati due volte: per aver fatto un volo illegale e per averlo lasciato scappare mentre il cc lo vuole.
— Ci sono già state abbastanza uccisioni.
— È la storia della mia vita.
L'aereo era atterrato. La sabbia che avevano sollevato si posò vorticando sul terreno e loro scesero. C'era un caldo rassicurante. Lei lo teneva

saldamente per un braccio e guardava avanti.

C'era "qualcosa". Dall'altro lato della faglia il terreno era… no, non più scuro, niente, solo che… un terreno piatto e monotono che non dava adito a giudizi particolari, eppure la prospettiva era sbagliata. Oppure era la rifrazione a essere sbagliata. Era come guardare dentro un bicchiere d'acqua e avere la sensazione che le cannucce fossero come spezzate.

Cominciarono a camminarvi intorno, lentamente, restando sempre a due passi di distanza dalla faglia.

— Mi stai tenendo molto stretto.

— Scusa, Dwight, ma sento qualcosa… una specie di tensione.

— Potrebbe essere la menopausa.

Scoppiarono a ridere e lei disse: — Abbiamo bisogno di strumentazione.

— Ne abbiamo sull'aereo.

— Davvero?

— Sì, un'aprilattine… e ovviamente la birra!

Tornarono all'aereo.

Era tranquillo lì. La benedizione del silenzio e del mistero era con loro e dentro di loro. Bevvero le birre lentamente, restando nella piccola ombra nera dell'ala a forma di squalo, vicini l'uno all'altra.

— Dwight, tu mi hai sentito parlare di Becky… è un membro dell'entourage di Surinat. Una bella ragazza. Improvvisamente mi è venuta in mente, non so perché. È un membro dell'IDI. Chambers lavorava forse per L'IDL?

Lui stava pensando a qualcos'altro. — Tesoro, il nostro tempo è scaduto, ecco a cosa penso. Questo ecopicosistema… dà al cc cento volte più potere per controllare l'ambiente terrestre. Penso che significhi che il cc potrebbe entrare fisicamente… in questa roccia. — E diede un calcio al sasso. — Perché non ci infiliamo in questa turbolenza temporale e ci sistemiamo da qualche altra parte?

— Non potremmo più tornare indietro.

— Mi piace quest'idea!

— Immaginiamo che si tratti di milioni di anni, come dice Chambers… immaginiamo che ci porti in un'era biologica che risale a prima della formazione della terra. Moriremmo!

— Affronta questa sfida insieme a me, Sue! Forse ci saranno dei baluciterii a cui dare la caccia, come in Africa! Nell'aereo abbiamo delle armi e

potremmo vivere di quello che ci offre la terra!

— Restiamo qui intorno ancora per un po'. — Buttò a terra la lattina di birra e si allontanò da lui, che restò a guardarla. Quando fu a un centinaio di metri circa, la donna si fermò accanto a una roccia e si rannicchiò, lasciando che il sole le scaldasse la schiena.

Lui rimase appoggiato all'aereo con una mano mentre guardava lontano. Dwight aveva sempre amato il deserto. Per quante cose orribili accadessero sulla terra, e per quanto tutti cercassero di costruire sul resto del mondo o di accapigliarsi per conquistarlo, il deserto era rimasto solo e inviolabile. Quando anche per la terra fosse giunto il momento di andarsene e il sole fosse diventato più grosso, più vicino e più caldo, sarebbe rimasto solo il deserto a bruciare in risposta al suo mostruoso sposo lassù. Gli piaceva quell'idea, viaggiare fino a quando l'ultimo cactus non fosse morto con un brivido e fosse rimasto solo il sole ad accarezzare il deserto.

Egli ammirava il deserto. Era come un uomo che non si può redimere né rigenerare.

Vide che Sue stava tornando indietro e la ignorò. Le donne parlavano sempre così tanto.

— Cosa stai facendo, Dwight?

— Respirando profondamente. Facendo uscire lo smog della sala del consiglio dai miei polmoni.

— "Là" dentro c'è qualcosa. Non riesco a capire cosa sia. — E indicò il cuore leggermente luminoso della turbolenza.

Un'ondata di eccitazione vibrò nelle ghiandole di Castle. Una volta, molto tempo prima sull'Himalaya, si era imbattuto nella pista dello yeti e aveva visto la creatura in alto sul fianco della montagna, coi contorni poco chiari. Solo dopo aver sparato vide le cose in modo più definito: il ringhio di un'enorme bocca rossa spalancata contro di lui. Poi era svanito.

Nella turbolenza c'era qualcosa che s'increspava sotto le ondate di calore, qualcosa di cui non si potevano prevedere le dimensioni. Avrebbe potuto essere un ditale, oppure un drago o un tempio immenso. Rimasero immobili a guardare. 0 forse si trattava solo di una vecchia lattina di pepsi che luccicava, o ancora era una lontana galassia.

— Entriamo — disse lui, tranquillo.

— Tutti e due?

— Per Dio, non ho intenzione di lasciarti qui a raccogliere cactus, tesoro!

Entra nell'aereo.
— Abbiamo compagnia.
Si girarono. Un turbine di polvere si stava dirigendo verso di loro di buona lena, rimbalzando sulla superficie del deserto.
Senza proferire parola, Castle prese una carabina dall'aereo. L'impugnò e attese.
— Non sparare, Dwight. Ho il sospetto che sia Chambers.
Strinse la carabina ancora più forte.
In un attimo capirono tutto. Chambers stava guidando il Dodge blu che avevano visto di fronte alla casa. Procedeva a passo sostenuto e fece loro un cenno di saluto, senza però mostrare alcuna intenzione di rallentare. Sul retro del camion c'era un cane che scrutava avanti, gli occhi attenti nella tempesta di polvere. Il camion procedeva a strappi e sobbalzava, passando in mezzo a cespugli e facendo schizzare sassi. Sue si nascose dietro a Castle. Castle portò l'arma all'altezza della spalla e aspettò.
All'ultimo momento, Chambers sterzò per evitare l'aereo e gridò qualcosa che non riuscirono a capire. Ma il movimento terrorizzato e frenetico del suo pollice sopra la spalla che indicava dietro, fece in modo che il significato diventasse chiaro. Qualcosa di terribile lo stava inseguendo.
— Salta dentro l'aereo — urlò Castle, spingendo Sue sullo scalino. — Quel folle ci ha fatto diventare parte della zona bersaglio.
Mentre salivano in cabina, fecero in tempo a vedere Chambers tuffarsi dentro la turbolenza.
U veicolo improvvisamente sembrò il negativo di se stesso. Non aveva più prospettiva. Sembrava che si dirigesse verso di loro. Lo videro vagamente da sotto. Si allargava come una stella marina, per richiudersi nello stesso istante. Era chiaro e luminoso. Era quasi scomparso. C'erano altre cose. E assimilarono il camion in mezzo a punti luminosi.
— Non… — La donna deglutì e provò a parlare di nuovo. — Non molto incoraggiante.
— Un gioco di luci, forse. Distorsione del segnale. Non sappiamo cosa succeda quando la luce attraversa il tempo.
— O la carne.
Stava allungando il collo da dietro il finestrino, fissando il punto il cui la polvere turbinava ancora sul sentiero. Nell'aria sentivano odore di gomma bruciata e vegetazione spezzata.

— Lo dobbiamo scoprire, Sue. Un momento… ecco che arriva il rompighiaccio di Trotsky a cercarci!

— Cosa stai dicendo? — L'uomo stava avviando i motori.

— Sta arrivando un cerca-missili. Indirizzato contro Chambers… o contro di noi, chi lo sa?

I cercamissili sono lenti, costruiti per controllare, fare rapporto, ed eventualmente tornare, se necessario.

Lenti, sì, ma non così tanto. Stava virando verso di loro sul terreno bruciato.

Castle fece decollare il VTOL e virò velocemente di lato mentre il missile ringhiò accanto a loro, sputando fumi. Arse nella turbolenza, girò all'interno di uno strano disegno geometrico e scomparve.

— Ne arriverà un altro tra un minuto, ci scommetto — disse Sue.

Lui non rispose. Virò di bordo e puntò dritto al centro della turbolenza.

28

I giorni del suo amore fatale per May Binh Bong erano passati da molto tempo e quello era un altro pianeta; inoltre la ragazza era morta. Una crudele virilità giovanile; ma che vanto donava all'età. Da allora non aveva mai più toccato una droga. Eppure lì, a metà strada su per la Mesa Fourst, sotto una torpida luna marziana, aveva delle allucinazioni fredde e intellettuali.

Dagenfort continuò a salire lungo il pendio della montagna, con il sacco e l'apparecchiatura per l'ossigeno sulla schiena e una pistola nella tasca interna della giacca a vento. Il suo corpo magro avvertiva il loro peso e le sensazioni che gli trasmettevano. Era anche ben conscio della polvere aliena che scricchiolava come catrame sotto i suoi piedi. Ma la consapevolezza che la sua mente, agendo attraverso il suo corpo, era una parte essenziale della roccia dal nucleo fuso che si avvitava intorno al percorso predestinato, così indubbiamente lontano da tempo e spazio (senza legami metafisici, pensò) in cui egli era stato concepito, gli faceva provare una strana e piacevole angoscia.

I principi della vita apparivano come in un epigramma davanti a lui.

Era la prima volta che si trovava al di fuori dell'umanità.

0 forse ne era sempre stato fuori?

L'immenso edificio incapsulava sia il tempo sia lo spazio.

Fin dall'infanzia aveva saputo di appartenere a quella fortunata categoria di maledetti per cui il tempo non ha nulla a che fare con l'età.

La gente inciampava sui segni del pavimento.

E l'educazione era un modo per indottrinare la gente sul modo d'inciampare.

Si poteva anche essere senza colpa, ma i vicini continuavano ad appiccarsi il fuoco a vicenda.

Il matrimonio era popolare perché le alternative erano pochissime.

C'era sempre la fuga tra innamorati, ma dava ben pochi frutti.

Nessuna donna aveva un profumo dolce come la sua.

Disperatamente e inaccessibilmente straniero.

La sua orribile immagine allo specchio.

Non si era mai aspettato un lieto fine. Quelli che venivano separati erano fortunati.

L'inevitabile istinto del cacciatore. Il dramma della caccia anche nel cuore della tranquillità borghese. Accelera e fai sbattere la tua macchina contro un'altra. La morte come forma di vita estrema.

Espanditi. Arricchisciti. Nessuno deve sapere.

Il bastardino che aveva da piccolo. Tommy. Era meraviglioso, adorabile il caro e tutt'oggi amato Tommy! Non sarebbe mai più stato ricco come quando aveva il suo Tommy. Quello che quel cane meraviglioso e acuto gli aveva insegnato…!

Era lì con lui, su quella mesa. Infilò le dita nel pelo folto di Tommy. Per tutta la sua vita era sempre stato un cane molto indaffarato, con i baffi sempre puntati verso qualche incredibile fantasma promotore di vita.

Quando Tommy era vivo lui aveva creduto in un dio cristiano.

Poi le fontane si erano trasformate in cisterne.

Non aveva mai più conosciuto quel tipo di amore, anche se gli sarebbe tanto piaciuto poter buttare all'aria la sua vita per amore.

Chi avrebbe potuto far felice Dio?

Un cane sì poteva far felice.

Se ci si rifiuta di accettare le condizioni della vita, si diventa loro schiavi.

Di generazione in generazione, le condizioni di vita non sono mai peggiorate. Si sono semplicemente modificate, senza migliorare né deteriorarsi.

Di generazione in generazione tutti quelli sopra i quaranta cominciano a pensare che le condizioni di vita si siano deteriorate perché è la loro condizione personale a essersi deteriorata. Pia illusione.

Di generazione in generazione tutti quelli sotto i venti sono convinti che le condizioni di vita stiano migliorando perché stanno migliorando le loro personali condizioni di vita. Altra pia illusione.

Le generazioni cambiano. I mezzi di trasporto più usati dall'umanità: carrozzine e bare.

Dormi più in fretta, abbiamo bisogno del cuscino! Proverbio yiddish.

Perché le persone hanno bisogno delle persone? Il vero problema sta diventando quello di riuscire ad allontanarsene.

La società è un pretesto per non partecipare allo spettacolo della vita.

Il saggio preferisce sempre la solitudine. In solitudine ti puoi mettere in relazione con più persone. Riesci a vedere in profondità.

Mi sto prendendo in giro. Io sono solo. Arriva quando meno te lo aspetti,

dev'essere così, altrimenti perché mai sarei qui a metà strada su questa maledetta mesa? Ma non capisco perché dovrebbe importare l'essere soli.

Il problema è che si rimane faccia a faccia con la propria vera identità.

Eppure io non conosco ancora la mia vera identità.

Dove sta la maturità? Nella conoscenza della propria identità oppure nell'affrontare il fatto che la tua vera identità si fonde in tutte le direzioni con il fruscio dell'infinità?

Il problema non diventerebbe così incombente se la sedia a dondolo non arrivasse tanto presto. Ecco perché ci accontentiamo tutti di questa utopia di seconda mano delle relazioni, il turbinio delle nostre amicizie.

Ho cercato di delinearlo in The Heart Block. In questo momento non ricordo neanche esattamente cosa succedesse in The Heart Block. Avrei dovuto restare al campo invece che scalare questa vanagloriosa montagna.

Non sono invecchiato affatto. Non mi è mai bastato restare in basso. Ho sempre dovuto tuffarmi, o verso il basso o verso l'alto.

Vedeva le luci del campo che si allargavano in linee ordinate, formando uno schema tanto criptico che egli si fermò e cercò di decifrarlo. Forse significava Heart Block in lingua marziana medievale o qualcosa del genere… Appena ebbe formulato quell'idea ridicola, cominciò a essere terrorizzato dal fatto che potesse essere vera. Non voleva che la vita fosse "così".

Si sdraiò per riposarsi, meditando su quel concetto. Poteva anche riuscire a sopportare un senso permanente di perdita irreparabile. Ma la sensazione di qualcosa che aveva "guadagnato" avrebbe potuto ucciderlo.

I dolorosi sforzi della scalata finale, per cui dovette usare i suoi chiodi da roccia, gli risparmiarono altri pensieri. I suoi muscoli faticavano, il suo cervello restava inoperoso e freddo, dirigendoli, libero da tutte le immagini dei suoi pensieri.

Alla fine, si sollevò sopra l'orlo del monte e rimase disteso a terra a riposare. Scrutando nell'oscurità con gli occhi semichiusi, si rese conto di trovarsi in un mondo diverso lassù… ne fu consapevole anche prima di vedere che un fourst si stava avvicinando a lui.

Jack Dagenfort non era facilmente impressionabile. E comunque non c'era da spaventarsi per il fourst, se non per il fatto che assomigliava a un qualunque oggetto terrestre strappato dal suo ambiente quotidiano. Per quanto riuscisse a vedere nell'oscurità, il fourst ricordava una porta, una

normalissima porta, o forse una porta coperta di pelle di squalo. Aveva addirittura una maniglia su entrambi i lati. Probabilmente erano gli occhi.

Si sollevò sul gomito sinistro e con la destra prese la pistola.

— Non ce bisogno che tu spari — disse il fourst.

E in qualche modo quella frase lo paralizzò.

Un tempo molto lontano le pianure marziane erano state popolate dai fourst. Ma si trattava di tempi migliori, milioni di anni prima. Si erano estinti, o comunque erano così pochi che da quando l'uomo era arrivato sul Pianeta Rosso ne erano stati uccisi solo tre o quattro. Non era follia pensare che quel fourst, dalla cui razza la mesa prendeva il proprio nome, fosse anche l'ultimo della specie. La cosa strana era il suo terrificante uso dell'inglese.

Visto che i fourst non avevano né lingua né intelligenza. Erano fatti a forma di porta in modo da disporre di una buona superficie con cui assorbire i raggi cosmici. I raggi cosmici erano il loro nutrimento, il loro ossigeno la loro carne e il loro sangue. Internamente i fourst erano un ammasso di piastre di silicio. Eppure le loro estremità erano fatte di una sorta di carne. Nei loro corpi univano l'organico all'inorganico, risposta della natura al cyborg.

Il fourst che si stava dirigendo verso Dagenfort aveva sette zampe, come tutti quelli della sua razza estinta. Le sue zampe erano in numero dispari. Aveva un numero incredibile di zampe: tante quante gli eroi che avevano combattuto contro Tebe, quante i campioni del Cristianesimo, le chiese d'Asia, i peccati capitali, i quadranti, i cieli, i colli dell'antica Roma, gli uomini saggi dell'antica Grecia, gli anni della guerra omonima, i giorni degli avventisti, i mari, i dormienti, le scienze, i dolori, le stelle e i pianeti per astrologi e alchimisti… Tutto ciò avrebbe dovuto fare del fourst l'essere delle Rivelazioni. Eppure, banalmente, restava una porta ambulante, tre gambette strascicate su un lato e altre tre dall'altra parte e un'ultima un po' meno esile sul di dietro (gli studiosi sostenevano che fosse un'evoluzione della coda) per spingere.

— Cristo, sei banale! — esclamò Dagenfort coi denti che gli battevano un po'.

— Mi hanno sempre detto — spiegò il fourst — che il Signore del Sistema Solare ci ha puniti con la minaccia di estinzione proprio perché eravamo tanto banali. Ma se così fosse, perché mai ci avrebbe creato banali in prima istanza?

— Le tue parole sembrano quasi umane.

— Scusa?
— Ti aspetti che il tuo dio mostri una sorta di consistenza logica. È un'abitudine prettamente terrestre.
— Il nostro dio è il dio della terra, come il dio di Hleems.
— Chi è Hleems?
— Non c'è tempo per la teologia. Seguimi. Il mio padrone desidera parlare con te.
Quell'ultima frase gli suonò familiare in modo sconcertante. Quasi contro il suo buon senso, Dagenfort si alzò, mise via la pistola e lo seguì… faccenda veramente noiosa visto che il fourst era di una lentezza esasperante. Sette zampe, malgrado sembrassero in teoria una dotazione molto generosa, erano evidentemente insufficienti.
Era chiaro dove stavano dirigendosi. Sulla cima della mesa si ergeva una torre cilindrica, su cui svettava un'antenna che ruotava dolcemente.
Anche quello era sconcertante. Com'era possibile che nessuno avesse mai visto una costruzione simile e fosse salito a fare delle ricerche? Era vero che la mesa si estendeva per un paio di chilometri e che era punteggiata da picchi e coni, ma la torre cilindrica restava un punto di riferimento.
Quando lo raggiunsero, su un lato del cilindro si aprì una porta. Si aprì come uno sbadiglio e il metallo, o almeno quello che sembrava metallo, si tese all'indietro come fanno le labbra.
Una voce splendida. Una voce di ragazza, dalla pronuncia altrettanto splendida, e solo una lievissima traccia di accento straniero. Era la voce di May Binh Bong.
L'avrebbe riconosciuta ovunque.
— Jack, sei finalmente arrivato. Entra, vieni da me — disse.
Era sempre stato fuori? Uno di quei maledetti fortunati per cui il tempo non ha nulla a che fare con l'età. Non era mai inciampato nei segni del pavimento. Inaccessibilmente straniero, la sua immagine allo specchio, il suo sostituto di Tommy, la sua altra metà.
Una qualche droga?
Stava forse per svegliarsi, svegliarsi finalmente dopo tutti quegli anni trascorsi in due secondi, ancora sul lettino impregnato di pus del medico eroinomane giapponese a Burgos? Quello che era accaduto da allora aveva in realtà occupato solo lo spazio di un battito cardiaco?
— È un trucco — disse a voce alta entrando. Dentro al cilindro c'era odore

di gas sterili. Gli fecero tornare subliminalmente alla mente dei ricordi, ricordi non di May, ma della sua altra vita, quella come assistente di Auden Chaplain.

Si girò a guardare la notte. Il fourst era ancora là a osservarlo. Poi la bocca metallica si chiuse. Il fourst scomparve.

Il cilindro affondò nella roccia solida. Nessun riferimento permanente! Solo un maledettissimo ascensore!

Non esistevano riferimenti permanenti, pensò. Solo cose passeggere come la voce di una ragazza o l'abbaiare di un cane. Proprio come la cosa più indistruttibile sulla terra era un granello di polline. E su Marte… Auden?

Quando questo si riaprì, uscì di corsa dal cilindro, con la pistola in mano, pronto a sparare. Al diavolo ragazze e cani.

Non c'era nessuno. Doveva trovarsi ben in profondità nella roccia, ma c'era solo un corridoio, ellittico nella sezione trasversale, come un canale di scolo. All'altro capo una porta. S'incamminò in quella direzione, sempre con la pistola pronta a far fuoco.

Una voce molto più dura di quella di May lo accolse: — Avanti, signor Dagenfort. Sono felice che lei abbia accettato l'invito.

Varcò la porta. Si trovò in un'ampia stanza, adibita a ufficio con archivi, telefoni e terminal di computer; vide che vi stavano lavorando due ragazze giapponesi. Un angolo era. stato pensato per essere più vivibile, con comode sedie e una pianta dalle foglie verdi che doveva essere nata da un seme terrestre. Una donna enorme e nodosa era in piedi accanto alla pianta e teneva le mani goffamente davanti a sé, mentre annuiva e sorrideva in modo decisamente orribile.

D'accordo, anche lui ogni tanto inciampava nei disegni del pavimento.

— Bene, signora Chaplain, si sente più comunicativa questa sera?

— Metta giù la pistola e forse potremo comunicare.

Rimise la pistola nella giacca a vento.

— Sarà meglio che mi tenga buono, signora Chaplain! La voce nel cilindro è stata davvero un giochetto sporco.

— Ha un'ottima memoria, Dagenfort. È stato solo un modo indolore per essere certa che salisse sull'ascensore e arrivasse fino a qui. Sì, mi sento comunicativa. "Voglio" parlare. Per favore, appoggi la pistola su quella scrivania.

— Mi dà un certo senso di sicurezza.

— Un "falso" senso di sicurezza. Per favore, la metta giù.

— Cosa la preoccupa? Ha forse paura che le spari a sangue freddo oppure che le chieda di suo marito?

La zona ufficio era molto illuminata, ma l'altra era nell'ombra quindi non riusciva a distinguere chiaramente quell'orribile viso oppresso dal destino. Vide di nuovo lo sguardo cupo e malvagio.

— Su questa mesa abbiamo una piccola fortezza, signor Dagenfort, con molte più stanze di quante ne possa immaginare. Il nostro staff viene selezionato tra gli uomini e le donne più intelligenti di Marte. Sono abbastanza intelligenti da agire nel loro interesse, il che include ammazzarla in caso di guai. L'ho avvisata. Adesso mi segua, andremo a parlare in privato.

C'era una porta sul fondo della stanza. La donna vi si diresse e Dagenfort la seguì. Le ragazze giapponesi lo guardarono uscire. Al di là della porta c'era un corridoio stretto, decorato solo con strisce nere che correvano lungo le pareti. Quando imboccarono il corridoio, la porta dietro di loro si chiuse automaticamente. Le strisce nere si staccarono dalle pareti e si avvolsero due volte intorno a Dagenfort, bloccandolo contro il muro. La signora Chaplain schioccò le dita e apparve un uomo in uniforme. Perquisì Dagenfort, togliendogli la bisaccia, l'apparecchiatura per l'ossigeno, la pistola e un coltello. Poi scomparve con il suo bottino. Le strisce tornarono contro la parete.

Entrarono in un'altra stanza dove c'erano porte a paratia che la signora Chaplain richiuse alle proprie spalle.

— Siamo nel mio appartamento. Si può rilassare. Ci siamo solo noi due. — Parlò con un sorriso seducente, spregevole, polveroso agli angoli delle labbra.

Dagenfort non disse nulla. Avrebbe saputo come ucciderla assestandole un colpo dietro a un orecchio.

— Sua figlia Choggles… — cominciò.

— Adesso mi metterò addosso qualcosa di più comodo — l'interruppe lei. — È un peccato che non ci siamo mai incontrati quando lavorava per mio marito, signor Dagenfort, ma adesso abbiamo l'opportunità di conoscerci meglio.

Ancora un'inflessione beffarda e seducente, mentre si dirigeva verso un armadio a muro, che, una volta aperto, lasciò intravedere solo abiti da uomo.

— Mi lasci mettere qualcosa di più comodo e poi faremo due chiacchiere.

Cominciò a spogliarsi.

A Dagenfort si accapponò la pelle e la cosa fu ancora più sgradevole perché scoprì di provare un'inattesa punta di curiosità, più per la mente della donna che per il suo corpo. Ma non fece trasparire alcuna emozione. Rimase fermo immobile.

A uno a uno la donna si tolse tutti gli indumenti femminili, rivelando un corpo vecchio, muscoloso e senza un filo di seno. Infine restò completamente nuda.

"Lei" era un uomo!

Tolse la parrucca, scoprendo i capelli grigi tagliati a spazzola.

— Auden! — esclamò Dagenfort. Quel nome gli sfuggì dalle labbra involontariamente.

Auden Chaplain prese degli abiti dall'armadio, si mise pantaloni, giacca e un camice da laboratorio; poi gettò dentro i vestiti da donna.

— Sono felice di tornare nei miei veri panni quando posso. Sfortunatamente il travestito che è in me è davvero misera cosa.

Si fissarono. Erano passati molti anni da quando avevano lavorato insieme. Auden era più vecchio, si faceva fatica a riconoscerlo. U viso duro e grigio.

— Se per caso non mi riconosci ho un pizzetto falso con me. Cosa erniosa dover usare un travestimento per sembrare se stesso!

— Auden! …E tua moglie?

Fece un gesto come a dirgli di lasciar perdere. — Questo è il presente su Marte, Jack… solo un grande disordinato campo di prigionia in realtà. Nessuno sa dove si trovi il corpo di mia moglie, tranne me per fortuna.

Dagenfort camminò un po' avanti e indietro.

— Molte persone ti considerano il male in persona, Auden. Anch'io un tempo, quando facevo parte del tuo staff. Ma il male implica potere, e il potere è sempre più nelle mani di macchine e forze astratte, tutti disegni sul pavimento. Sei più stupido che malvagio. La stupidità è il più mortale dei sette peccati capitali. Quindi sei ancora vivo, per sfortuna. Di quale incredibile stupidata ti stai occupando ora?

— Vedo che reciti sempre la parte del cavaliere senza paura. L'eterno ragazzino. Ti mostrerò la mia nuova stupidata. Credo che potrebbe davvero metterti paura.

Non si era tolto il trucco dalla faccia. Sembrava più piccolo di quando era travestito da donna, meno odioso, più freddo. Fissò Dagenfort.

— Non sei cambiato. Sono rimasto sorpreso nel vederti, sai? Ho pensato

che avessi riconosciuto subito il mio camuffamento. La prima idea è stata quella di spedirti da qualche parte al sicuro, in modo da non avere guai e non far trapelare la notizia che sono ancora in vita. Il tuo innato romanticismo ha risposto al mio messaggio, come previsto.

— Ti sei sempre vantato troppo di sapere capire le persone. Come hai fatto ad attirare quel fourst lassù?

— Nello stesso modo. Grazie alla conoscenza. Conoscenza significa controllo, vecchio scemo.

— E naturalmente tu impazzisci sempre dalla voglia di controllare le cose.

— Oh, io sono convinto di "controllarle proprio", le cose! Forza, ti faccio vedere come!

In un'altra stanza, al di là di un vetro, i pianeti facevano loro l'occhiolino. C'erano quattro sedie: Auden Chaplain si accomodò su una e fece cenno a Dagenfort di fare altrettanto.

— Voglio ricordarti il campo in cui mi sono creato la mia reputazione. Stavo lavorando alla sintesi peptide quando per la prima volta Andrew Schally riuscì a sintetizzare il FROL, Fattore per il Rilascio dell'Ormone Luteinico, nel caso tu avessi dimenticato tutta la tua conoscenza scientifica durante la collaborazione con I'IDI. Io ho scoperto il modo per controllare quel meccanismo nel cervello che trasmette gli impulsi dall'ipotalamo al lobo anteriore della pituitaria. Questi impulsi, una volta raggiunta la pituitaria, attivano vari ormoni di controllo nel sistema circolatorio, ormoni tra cui compaiono anche i due che stimolano le ghiandole sessuali.

"Fui il primo ad arrivare dove molti altri avrebbero tanto desideralo. Ma ho fatto anche di più. Portai la mia scoperta a un giovane milionario con ambizioni politiche, un certo Dwight Ploughrite Castle, che stava tentando di stipulare un trattato tra gli USA e l'URSS. In quel periodo, il suo obiettivo, come ogni altro obiettivo, era ostacolato dalla crescita allarmante della popolazione mondiale. Gli dimostrai che la mia scoperta conduceva dritto dritto al controllo della popolazione mondiale e quindi al possibile raggiungimento dei suoi scopi politici. Mi finanziò. E questo fu il risultato."

Auden Chaplain azionò un interruttore che aveva accanto alla propria manica. Sulla parete si illuminò un olocubo, in cui si vide fluttuare un piccolo elettrodo che ricordava tanto un'arancia succhiata con in cima sei minuscole antennine.

— Be'? Il famoso interruttore Schally-Chaplain! Ricordo piuttosto bene

quel piccolo dispositivo — disse Dagenfort. — Per forza. Quando l'hai messo a punto io ho smesso… ho smesso di lavorare per te, ho smesso di lavorare nel campo della medicina. L'idea della PCZ, la Popolazione a Crescita Zero, era nell'aria e tu hai venduto la tua trovata al Consiglio Mondiale per il Controllo della Popolazione. Quel piccolo elettrodo avrebbe dovuto essere inserito nel cervello di ogni neonato e le antenne di cui era dotato avrebbe permesso al computer di controllarlo via radio. Il cc stava giusto nascendo in quel periodo e nell'arco di una generazione avrebbe controllato gli impulsi sessuali di ogni essere umano sulla faccia della terra. Mostruoso, praticabile e niente affatto etico! E io ho smesso!

— E tu hai smesso. Certo che hai smesso, Jack e francamente non posso dire di aver subito una grossa perdita. La tua ossessione per l'etica ostacolava il tuo lavoro quando il mondo era sommerso da bocche da sfamare. L'intera situazione a cui ci trovavamo di fronte non era affatto etica.

— E tu l'hai sfruttata per impossessarti del potere.

— Certo, vecchio scemo.

— Dopo che la guerra aveva forzato la mano a tutti, Castle e i politici della sua risma non persero l'occasione e venne portata a termine la fusione Cap-Com. E il tuo congegno? Ammettiamolo, è il massimo per il controllo della popolazione, funziona benissimo. Quello che succederebbe se il computer dovesse decidere di spegnere tutti i desideri sessuali degli uomini, be', questa è tutt'altra faccenda. I computer non amano gli uomini.

— E neanch'io.

— Ma almeno eri così odiato dalle masse che sei stato costretto a sparire. La storia racconta che ti hanno assassinato.

Auden Chaplain aveva una specie di sorriso sulle labbra. — Quella non è certo la ragione per cui sono scomparso. Sono venuto su Marte per un motivo ben preciso.

— Davvero? Uccidere tua moglie, sentire i pettegolezzi e lasciare tua figlia nelle mani di altri.

— Reagan Surinat me lo doveva. Si è tenuto i brevetti per l'elettrodo e li ha subappaltati alla Mitsubishi in Giappone. Ha fatto fortuna solo restando comodamente seduto in quel suo falso castello slavo. Ma la ragione per cui sono venuto su Marte, vecchio scemo, è che volevo dedicarmi a una nuova linea di ricerca che si stava evolvendo da quella vecchia. Vieni a vedere.

Si alzò e fece strada fino a un secondo olocubo nella parete. Lo accese per

illuminare uno squallido panorama. C'era un binocolo semovente nel vetro e Auden fece cenno a Dagenfort di guardarci dentro.

Affascinato suo malgrado, l'uomo appoggiò gli occhi al binocolo che si stava già muovendo lentamente.

Stava spostandosi sulla superficie di Marte. Indicatori e linee mostravano la sua posizione, altrimenti quel modello sarebbe sembrato reale. Sotto si stendeva parte della Pianura Fessenkov. Erano a circa venti gradi dall'equatore e si stavano dirigendo a sud, verso il letto dell'antico Mare Sirenum. Il panorama era tipicamente marziano: una distesa di lava semi-obnubilata, antica di milioni di anni. A mano a mano che il punto di vista si spostava, la zona diventava più accidentata verso la costa.

— Quello che stai vedendo — disse Chaplain — corrisponde, exogeologicamente parlando, ad antichissimi getti di lava di almeno sei strati diversi, inframmezzati da tefra e regolite, che nel corso dei secoli, si sono solidificati in micro-breccia e tufo. Ti faccio notare che gli strati sono regolari e non frastagliati, probabilmente il risultato di migliaia di milioni di anni di gradualismo, invece che di catastrofi. Adesso ci stiamo avvicinando alla costa dell'antico mare… guarda attentamente!

Il punto di vista proseguiva la sua ricognizione. Dietro ad alcune sagome basse e frastagliate, si vedeva una macchia scura, il letto fossile dell'oceano. Ai suoi margini si trovava una spalla più alta di terreno con configurazioni decisamente peculiari. Il punto di vista si mosse verso la spalla, virando dalla sua rotta diritta. Cominciò a girare in tondo e a planare, proprio come aveva fatto l'aereo da cui erano state scattate le olofoto.

Ora la spalla appariva modificata. Aveva un nucleo centrale cavo, contro le cui pareti esterne si erano depositati lava e detriti planetari. Il nucleo diventava sempre più grande fino a occupare tutta la visuale di Dagenfort. All'interno, non c'erano dubbi, assomigliava a una rovina di dimensioni impressionanti, l'architettura quasi distrutta delle mura e dei corridoi emergeva con una regolarità che testimoniava un'organizzazione puntuale piuttosto che un evento exogeologico. Il punto di vista si fermò e restò sospeso, in modo che Dagenfort potesse osservare il cuore delle rovine, in cui luccicava della polvere appena mossa.

Alla fine alzò lo sguardo e lo rivolse stupito verso Chaplain.

— Delle rovine a Fessenkov? Cos'hai scoperto? I fourst possedevano forse una forma di civilizzazione?

— Oh, la tua vecchia abitudine! La brama di saltare alle conclusioni, di solito quelle sbagliate. Jack, quelle rovine sono ciò che resta di un edificio che travalica di gran lunga l'abilità dei fourst. I fourst non sono più intelligenti delle tarme! Non avrai mica pensato che quello che teniamo per spaventare i turisti ti abbia parlato, vero? Gli avevamo attaccato un intercom, tutto qui. No, quelle rovine sono datate molto più indietro nel tempo, più di cento milioni di anni fa, per essere precisi. E oltretutto si tratta del lavoro di una razza altamente civilizzata. Ho scavato là… dovresti riuscire a vedere dove ho scavato. Forse non dovrei dire "altamente civilizzata", parliamo piuttosto di una razza che usava macchine complesse, forse complesse come quelle che ci sono attualmente sulla terra. Forse erano macchine, la razza stessa era una specie di cultura elettronica.

— Quindi un tempo Marte era abitato da una super- razza — concluse Dagenfort. — Proprio come hanno sempre sostenuto storie e leggende narrate sulla Terra.

— No, non penso. Oh, certo, queste creature si trovavano qui, è innegabile. Ma sembra che si tratti dell'unica traccia che hanno lasciato su tutto il pianeta. Non ne erano i dominatori. Avevano solo un avamposto qui.

Dagenfort cominciava a risentire degli sforzi fatti durante la scalata. Andò a sedersi.

— Mi stai dicendo cose strane. Insomma, da dove veniva questa razza? Certo non dalla terra. Cento milioni di anni fa… suppongo che allora ci fossero i brontosauri sulla terra.

— In quel periodo la terra si avviava verso la fine della lunga era mesozoica. Le due specie di dinosauri si stavano estinguendo, mentre c'era un numero consistente dei primi mammiferi, anche se erano insignificanti.

— D'accordo. Quindi, questo popolo, o meglio queste macchine, da dove venivano?

— Jack, riesci addirittura a diventare interessante, vecchio scemo. Ma non hai capacità speculative, non hai… come posso dire?… non hai carattere intellettuale. Probabilmente non hai neanche mai sognato.

— Per quanto strano tu possa considerarlo, prima di incappare nel tuo fourst avevo la sensazione allucinatoria di essere perfettamente in grado di capire la vita umana. Ma immagino che cose simili vadano oltre i tuoi interessi.

— Tu non hai mai sognato, non su vasta scala scientifica. Questo ci dona

la scienza: una miglior capacità visiva. Tu non avrai mai sentito parlare del pianeta Hleems, ma..

— Oh, invece sì. Il tuo intercom ha blaterato qualche sciocchezza su questo pianeta e il suo dio.

— Hai ragione, me n'ero dimenticato. Abbiamo divulgato un po' di folklore fourstiano. Ho eseguito uno scavo alle rovine vicino al Mare Sirenum e ho trovato delle prove secondo cui la razza che ha eretto quella costruzione veniva da Hleems. Come ti confermeranno i grandi geni di Nixonville, accade che le leggende dei fourst narrino di un'oligarchia di dei che governava tre mondi: Marte, la Terra e Hleems. Questi dei si materializzarono a Fessenkov. Probabilmente si trattava di dei esiliati o di dei morenti, visto che non si sono spinti oltre.

— Forse si trattava semplicemente di dei contemplativi, Auden, e non cacciatori di potere come te.

Quell'osservazione lasciò Auden del tutto impassibile. — Forse sì. In questo caso, e solo in questo caso, le tue supposizioni valgono quanto le mie. Gli dei avevano molto da contemplare a Fessenkov: il letto desolato del mare, asciutto allora proprio come adesso, la terra desolata… Non sappiamo cosa li abbia spinti a scegliere la costa.

— Dimmi qualcosa di più sulle rovine.

— Per il momento ti ho già detto abbastanza. Adesso voglio qualche informazione da te. Non sei affatto, come hai sostenuto in mensa, un giornalista di qualche agenzia di stampa. Tu fai parte di un'organizzazione diversa. L'IDI. Gli Idealisti del Decadente ID… Molto carino. Voglio che tu li contatti. Ho le apparecchiature adatte qui. E voglio che tu trovi le risposte alle domande che ti suggerirò.

Auden suonò un campanello. Apparve una sorridente ragazza giapponese.

— Questa è la mia compagna, Lindy Hakamara — disse Auden. — Lei comprende la situazione.

— Sì, capisco la situazione e sono felice di vederla qui, signor Dagenfort — disse la ragazza.

— Cos'è, un altro intercom? — chiese Dagenfort. — Quali sono queste domande che mi ritieni così folle che potrei fare all'IDI?

— Le ho qui, su un foglio di carta — disse Lindy, tirandolo fuori dalla propria tuta. — Posso avere il piacere di condurla alla sala trasmissioni che si trova proprio in fondo al corridoio?

Dagenfort cominciò a leggere e mentre lo faceva scoppiò a ridere.

— Oh, no, Auden, tu sei davvero pazzo, vero? Questa è la cosa più folle che io abbia mai…

Continuò a ridere, dimenticando quante volte lui aveva fatto la cosa più folle del mondo.

29

Lo spazio aveva un pavimento. E su quel pavimento era in corso una deliziosa festa. L'aveva organizzata Loomis Smix e una frotta di ragazzine adorabili, dai modi perfetti, e vestite proprio come si vestiva Loomis quando era ragazzina, stava arrivando per il tè, gli spiedini con la salsa al burro d'arachidi e la panna montata. Il tavolo da tè era di legno bianco, tutti gli alberi erano a forma di cono e le farfalle e i fiori di carta si erano radunati lì intorno per rendere quel luogo il più grazioso possibile.

Col viso arrossato per l'eccitazione, Loomis alzò lo sguardo dalla macchina per il frappé e guardò Benchiffer, che l'accompagnava in assenza del suo padrone.

— Non è divertentissimo, Benchiffer? Non ti fa sentire felice da scoppiare?

Lui diventò di ghiaccio. Sapeva già che quel momento sarebbe arrivato prima o poi. Ed eccolo lì, del tutto inatteso. Il suo momento.

— Signora, mi nausea tanto positivamente che potrei addirittura vomitare.

— Benchiffer, come osi usare il vocabolo "vomitare" di fronte alle nostre ragazze, ai coniglietti e a tutti gli altri. Esigo che tu faccia le tue scuse, o saranno guai per te.

— Oh, sono assolutamente spiacente, signora. Sono spiacente perché ho antenati polacchi e mio nonno era uno dei quattromila ufficiali assassinati nella strage della foresta di Katyn, e mio padre e mia madre scapparono negli Stati Uniti e lei fu uccisa durante la rivolta di Harlem e il mio unico fratello fu massacrato in Vietnam e poi anche mio padre fu fatto a pezzi dalla guerra… conservo ancora uno di quei pezzi.

"Oh, mi dispiace, mi dispiace davvero di dovermi sopportare tutto questo 'vomito' sadico, fasullo, schifoso, ritardato, infantile, bastardo, da fantasia nevrotica di storie di fate disneyiane e isterico sotto il mio naso per tutto questo tempo. E inoltre…"

Non ebbe tempo per il suo "inoltre". Il dito di Loomis aveva già da un pezzo premuto un bottone e un grosso coniglio grigio e coccolone con le orecchie più svolazzanti del mondo e un pelo delizioso era uscito saltando da un albero d'argento di noce moscata e aveva afferrato Benchiffer alla gola con una presa mortale. Mentre lo trascinava via sempre saltellando Benchiffer era ormai diventato violaceo.

Loomis respirò profondamente e sorrise in modo un po' duro ai suoi ospiti. Tutti stavano ridacchiando oppure si stavano arrabbiando, a seconda del carattere.

— Andate pure avanti con il vostro tè, ragazze, adesso che quel brutto maleducato se n'è andato.

— Il grande coniglio verrà anche da me? — chiese una delle più piccoline.

— No, tesoro, non se farai la brava e se non hai parentele polacche.

Proprio mentre il coniglio stava trascinando via Benchiffer saltellando lungo la rampa, Attica Saigon Smix, quello vero non il suo facsimile, uscì dalla Micromegas insieme al capitano Ladore.

— Benchiffer, cosa stai facendo con quel coniglio?

— Bwwwwwwwa — fu tutto quello che Benchiffer riuscì a dire inizialmente.

— Coniglio, lascialo parlare! — La presa mortale fu allentata.

— Morirò presto, signore — disse Benchiffer. — È tutta colpa mia. Sono stato molto maleducato. Mi sono rivolto in modo inaccettabile alla sua dolce e cara moglie.

— Benchiffer, non puoi "morire" così — disse Attica Saigon Smix seccato. — C'è una crisi in corso.

— No, signore, cerchi di capire, è il destino. Strangolamento inflitto da un coniglio. Proprio come mi aveva predetto una zingara quando ero piccolo alle porte di Cracovia. I miei amici e i miei genitori risero quando glielo raccontai, ma come può ben vedere, la zingara aveva ragione.

— Stupide superstizioni!

— Avevo un labbro leporino ai tempi.

— Smettila di tirar fuori queste ridicole scuse, Benchiffer. Ho bisogno dei tuoi servizi. Coniglio, metti giù quest'uomo.

— Penso che preferirei morire piuttosto che tornare a quella festa demenziale — disse Benchiffer, cercando di sistemarsi l'epiglottide con piegamenti del collo e movimenti della testa. — Visto che ormai sono arrivato fino a qua… Se per lei va bene signore, ovviamente. Sono certo che Petrulengroski se la caverà meglio di me.

— Oh, vai al diavolo! — gridò Attica Saigon Smix.

Era quello che aspettava il coniglio. Afferrando Benchiffer in un'altra stretta mortale, riprese a saltellare portandoselo appresso lungo la rampa.

Smix non attese di vedere la piccola coda bianca, a mo' di piumino per il

borotalco, scomparire dentro la Micromegas. Si diresse dove sua moglie, tra gridolini e risate, stava aiutando a spegnere le candele su una torta mostruosa, e la tirò da parte.

— Mia cara, ho notizie spiacevoli per te.

Il viso di Loomis si alterò. Le labbra a forma di cuore si stirarono, le guance paffute si afflosciarono, gli occhi grandi diventarono enormi e cattivi e la mascella elegante assunse un'espressione maligna.

— Sai benissimo che non mi piacciono le brutte notizie, Attica. Adesso mi dirai che hai fatto massacrare della gente durante la guerra.

Egli le afferrò il braccio tanto stretto, che la donna lanciò un gridolino di rabbia.

— Quello che devo dirti è molto più importante. E adesso ascoltami, perché io non sono Benchiffer, né tantomeno sono il parto immaginario di uno dei sogni con polluzione notturna del tuo prezioso Monty.

— Attica!

— Ce qualcosa di grave, di estremamente grave. Abbiamo perso i contatti con il mondo esterno. Non captiamo alcun segnale. Per ragioni ancora sconosciute siamo stati tagliati fuori dal resto dello spettro elettromagnetico. Questo significa qualcosa per te?

— È necessario che urli e mi stringa il braccio, Attica? Noi "vogliamo" essere fuori dal mondo, non è vero?

— Non fino a questo punto, no! E per di più l'ultimo messaggio che ci è pervenuto, be', era il rapporto di uno dei miei fedelissimi di Houston. Sai cosa ci annunciavano prima che venissimo isolati?

Lei non lo guardava. Con voce bassa e cattiva, gli disse: — Sono certa che non c'entrasse nulla con la mia festa, che tu hai di proposito appena rovinato!

A Smix mancò il fiato. — Esatto! Troppo dannatamente giusto che non c'entra! Era lontano centottanta singhiozzanti gradi, non aveva proprio niente a che fare col tuo patetico, mamma-ballonzolante, ciuccia-calzini, sguazzante, irritante, insignificante tea-party\ Si limitava solo ad annunciarci che il CC è entrato in possesso dei segreti dell'ecopicosistema e che in questo momento sta uscendo dal comune spazio-tempo quantale per atterrare proprio nel tuo grembo, dritto nel bel mezzo di quella festicciola tanto intima da far venire la stitichezza ai vitelli!

— Ma noi non vogliamo che il cc venga qui. Sapevo che avresti combinato dei guai, immischiandoti in quell'affare orrendo! Io non posso…

La prese per le spalle e, nella sua rabbia da vecchio, cercò di scrollarla, aiutato e sostenuto dalla sua sedia mobile.

— Hai anche solo una vaga idea di quello che sta succedendo nel mondo reale? Hai anche solo un vago rispetto per i misteri, le meraviglie, le enormità e le "transmortificazioni" della scienza e della tecnologia? Davvero hai capito dove ci troviamo, eh?

— Noi siamo in un posto carino e sicuro dove tu stai cercando di uccidermi! — Pronunciò le ultime parole con un grido, alzando un braccio e spingendo via il suo anziano, ma caro aggressore, così che la sedia cadde di lato portando Attica con sé.

— Conigli! — urlò la donna, premendo un bottone che aveva sulla cintura.

Una schiera di conigli grigi, color prugna, zenzero, malva e cerulei si materializzò. Erano conigli dalle spalle larghe e quadrate con orribili occhi strabici che buttarono via le loro carote mezze smangiucchiate mentre entravano in azione.

Ma anche Smix aveva i suoi bottoni. Ed erano più potenti di quelli di lei. Ne premette uno sul lato della sedia.

Tutta quell'ambientazione scomparve, primi fra tutti i conigli, poi il giardino incantato, inclusi gli alberi, le mucche, i fiori, i trenini a vapore, gli agnelli che belavano e le giostre, e infine il tavolo da tè, la mostruosa torta rosa e tutte le ragazzine rosa, fino all'ultimo grazioso paio di mutande bagnate. Spariti in un soffio!

Smix e Loomis e la Micromegas erano soli sull'enorme pavimento bianco-nullo dello spazio.

— Benchiffer!

— Nessuna risposta.

Ricordò Benchiffer e la maledizione della zingara e si sforzò di ricordare la poesia che Benchiffer declamava senza alcuna fatica. — Il grande globo stesso, sì e tutto ciò che a esso è legato… Nessuna traccia dietro di sé!

Lasciando perdere la cultura, si girò verso Loomis, mentre i suoi servomeccanismi si muovevano all'impazzata.

— Non ti importa un tubo della beute technologie, vero rimbambita? Noi siamo nel tuo prezioso mandala disegnato da Monty Zoomer, ecco dove siamo!

— Oh, sei sempre così sgarbato con me… Tu non mi apprezzi!

— Magari avessi sposato tua sorella, te lo dico io. Glamis capisce la

scienza! Noi siamo nel prezioso mandala del tuo Monty Zoomer, intorno al suo collo unto, ecco dove siamo, vecchia ignorante!

Lei cominciò a piangere. E premette i suoi bottoni. Ma non comparve nessun coniglio assassino.

Il Capitano Ladore andò loro incontro sorridendo. Aveva assistito al loro piccolo screzio e li salutò il più pacatamente possibile.

— È arrivato qualche segnale, Capitano? — chiese Attica Saigon Smix col fiato corto. La sua sedia gli stava applicando le cure necessarie, dopo lo scompiglio.

— No, signore. Il computer della nave offre il suo miglior contributo al piano che prevede il trasferimento nel normale spazio-tempo normale. Le forze del cc potrebbero materializzarsi qui in qualunque istante. I cellcoli teorici suggeriscono che il loro arrivo sulle nostre stesse coordinate potrebbe produrre conseguenze sgradevoli per tutti.

— Ci sarà di sicuro qualche spiacevole conseguenza dopo tutto ciò — mugugnò Attica, lasciandosi aiutare per tornare alla nave.

Loomis lo seguì, piangendo silenziosamente. Le lacrime cadevano da quegli occhi vecchi e finivano sul pavimento dello spazio come le lente gocce della pioggia primaverile dell'infanzia.

Una volta a bordo della Micromegas, la rampa venne fatta rientrare nello scafo della nave, arrotolandosi, come la lingua di un formichiere. Tutti i portelloni si chiusero. Ognuno prese il proprio posto. Dall'impianto d'incenerimento venne espulsa una piccola favilla scura: la predizione della zingara di Cracovia si era più che ampiamente avverata.

Lad ore esitò con la mano già pronta sul pulsante dell'accensione: — Devo accennarle, signore, la teoria del computer?

— Be'?

— Il computer sostiene che una ragione per cui non riusciamo più a comunicare col mondo esterno sia perché il mondo esterno non esiste più.

— Allora andiamo a vedere dove diavolo è finito — ruggì Attica Saigon Smix. Aveva alzalo il volume dell'amplificatore che aveva sulla sedia in modo da poter ruggire per bene. Si sentiva meglio di quanto non gli succedesse da anni. Quella era azione! Le vecchie scemenze del gatto e il topo erano giunte al capolinea.

I motori cominciarono a rombare…

30

Un nuovo e splendido pianeta stava andando loro incontro. Alle loro spalle, a soli tre gradi Kelvin sopra L'ABZ, si trovavano i corpi dei loro colleghi. Glamis e Jules sedevano nell'ampia sedia di comando, guidando la Giudizio della Strega attraverso l'atmosfera di quel nuovo pianeta.

— Oh, com'è… com'è incredibilmente rosso e glorioso! — sussurrò Glamis.

— E noi siamo i primi a vederlo! — esclamò de L'Isle-Evens.

Glamis stava orbitando al di sotto di quella terra equatoriale bella, intatta, serena, fatta di laghi, foreste e savane, eppure non ancora calpestata da uomo o donna, in un universo in cui gli uomini e le donne non erano ancora stati creati.

Spontaneamente cominciarono a cantare, commossi e consapevoli che la loro era forse la prima opera composta nello spazio.

ENTRAMBI
Cos'è la bellezza? Chiede la mia sofferenza.
Le parole non bastano a rispondere
Le più alte vette raggiunte dall'eroica esistenza
Non possono dire quanto le nostre menti in tempesta
[possan risplendere Per aver trovato questo paradiso incontaminato
Mentre scendevamo per raggiungere Suolo Zero!

GLAMIS
La musica delle sfere in perfetto accordo
Sta dicendo a quelli svegli qui a bordo
Che la nostra piccola arca è pronta per la sua colomba
E atterriamo dopo anni luce
E le nostre emozioni ci dicono che avevamo ragione
Viaggio nello Spazio è un'altra parola per amore!

DE L'ISLE-EVENS
Oh, tu e io mia cara, riconoscenti,
Siamo a più di tre gradi dall'ABZ
Così tutti i nostri sensi fioriscono e approvano

Le splendide tecnologie che ci han portati per primi
Attraverso il nulla dello spazio e del tempo
Viaggio nello Spazio è un'altra parola per amore!

ENTRAMBI
Quegli spolvera-comete Arrugginite ale di coda desiderosi di conquiste che si lanciano verso l'alto che esplodono nel vuoto che incrostano il tannino Gli anni si sono spiegati Ecco il nostro amabile e meraviglioso mondo! Se la gioia è sempre da un'altra parte Ci troveremo noi sempre uno di fronte all'altro Quando, attraverso il regno delle stelle, cominceremo a
[dimostrare
che le dolci esogamie finiscono tutte in te. Non solo in senso freudiano Viaggio nello Spazio è un'altra parola Viaggio nello Spazio è un altro modo
Viaggio nello Spazio è un'altra parola per amore!

— Oh, Dio, cosa sta succedendo alla strumentazione? — esclamò de l'Isle-Evens, guardando i quadranti davanti a sé. L'altimetro stava fluttuando spaventosamente.

— Rilevamento incerto dalla superficie visibile, flessioni della pressione tra… — diceva un quadrante a lato del suo gomito.

— La porterò a terra coi comandi manuali — disse de l'Isle-Evens desideroso di mostrare a Glamis quanto fosse maschio. Isolò i comandi automatici e impostò l'accensione per due secondi dei sotto-propulsori in modo da rallentare la loro discesa. Erano così bassi che ebbero la soddisfazione di vedere il fogliame sulla punta degli alberi annerirsi per la fiammata dei motori.

Fu un atterraggio dolce come un bacio. E mentre le foglie turbinavano davanti ai finestrini, i due si girarono e si baciarono.

Le dolci esogamie finiscono tutte in te.

Non solo in senso freudiano.

Viaggiare nello Spazio è un'altra parola per amore!

Con quell'ultimo canto, si alzarono dai sedili e scrutarono fuori.

Adesso che erano a terra, era un po' deludente. Stavano tornando alla realtà. Intorno a loro solo fogliame.

L'analisi dell'aria era soddisfacente, confermava quella fatta dal computer nello spazio. I microrganismi aerobici erano praticamente nulli.
— Possiamo uscire senza correre rischi, mia cara — disse de l'Isle-Evens, porgendole una mano. Lei la prese ed entrarono insieme nella camera d'equilibrio.
Dalla nave misero piede su un terreno troppo cedevole. Sotto i loro piedi non c'era erba, solo foglie che ricordavano in qualche modo le foglie di quercia. De l'Isle-Evens ne raccolse una e la esaminò. Aveva le caratteristiche delle foglie dei dicotiledoni, con una rete di venature che la copriva e le nervature vascolari dello stelo erano a forma di anello di tessuti aperti. L'unica differenza strutturale sembrava essere una serie di minuscole perle attaccate alla venatura principale della foglia.
De l'Isle-Evens espresse la propria delusione e scosse il capo.
— Abbiamo fatto tutta questa strada, tutto questo tempo, per trovare cosa? Che è come sulla terra, Glamis!
— Forse questa è la prova che esiste un Dio. Perché dovrebbe preoccuparsi di progettare sistemi di vita diversi per ogni pianeta?
— Vero. Ma in questo caso, perché dovrebbe inventare così tanti pianeti? Perché non dovrebbe bastarne uno? Mia cara, in questo momento sto provando lo stesso disgusto che provavo quando leggevo i romanzi della tradizione verniana… sai Jules Verne, lo conosci. Gli autori si danno un gran daffare per farti atterrare su un nuovo pianeta e poi viene fuori che è identico al Mid-West. Li consideravo un fallimento dell'immaginazione, ma se Dio ha lo stesso problema, allora come possiamo biasimare quegli imbrattacarte?
Mentre parlava, stava togliendo le perline dal dorso della foglia. Una volte libere, si sollevarono nell'aria, una dopo l'altra.
— Che strano! Queste perline si sollevano nell'aria a una velocità che direi si aggira sui venticinque centimetri per secondo. Cosa ne dici?
— Salgono in verticale, Jules. E non c'è un alito di vento.
— È vero. La cosa ancor più notevole è che queste gocce riescano a sollevarsi.
— Forse sono i semi di queste piante. Non abbiamo visto oceani su questo pianeta, solo enormi laghi. L'inclinazione assiale implica un mondo praticamente senza stagioni. Com'è immobile l'aria, Jules! Forse si tratta di un mondo senza venti! Eccetto che nella stratosfera, ovviamente.
— Sì, è ragionevole, ma concentrati, per favore, sull'idea di questi semi, se

poi sono davvero semi, che cadono verso l'alto invece che verso il basso!
Lei gli sfiorò un braccio. — Un momento… io pensavo che il cielo fosse limpido, ma ci sono strane nuvolette rotonde a sud!
Si girò a guardare il punto indicato dal dito della donna. Le nuvole erano sopra di loro e fluttuavano vicino al sole, in modo da non essere facilmente visibili.
— Sembrano perfettamente sferiche — disse lui. — Il che è assurdo. Non potrebbero essere palloni?
— Non su un pianeta disabitato. Forse non è disabitato.
— Sam meglio che stiamo in guardia, nel caso in cui i nativi siano ostili.
— Dovremmo svegliare gli altri dall'ABZ, per sicurezza?
Lui le sorrise e a lei sembrò improvvisamente galante e affascinante, malgrado le sue arie da colto. — Non cominciamo a popolare troppo il nostro pianeta, tesoro!
Cominciarono a esplorare la zona vicino all'astronave.
La visibilità era scarsa, visto che erano circondati da cespugli ubiquitari, dentro le cui fronde affondavano fino alla vita senza poter studiare altro se non il terreno sotto ai loro piedi. Quello che stupì Glamis era proprio il fatto che sembrava non esserci suolo. Scavò, ma non arrivò a nulla, tranne un ulteriore strato di arbusti. Più in profondità si trovavano meno foglie. Su alcune di queste foglie sotterrate trovò altre perline. Spesso una delle perle era cresciuta a danno delle altre. Dopo aver cercato solo per un attimo, la donna ne trovò una grande quasi come una biglia, dall'involucro spesso e flessibile. Non la toccò, temendo che potesse avere qualche malattia delle piante, ma raccolse quante più foglie possibili che presentavano lo stesso fenomeno e se le infilò in tasca per poterle esaminare al microscopio più tardi.
Stava ormai scavando e cercando con un bastone da un po', godendosi quel pomeriggio botanico in campagna, immersa in una disposizione d'animo serena, quando vide quell'uovo.
Era rotondo, grigio chiaro, coperto da un piacevole intrico di vene color porpora. Si annidava tra gli arbusti.
Glamis spostò qualche ramoscello e cercò di sollevare l'uovo. Il guscio era flessibile. Sembrava solido e non si ruppe quando lei cercò di tirarlo. Lo tirò di nuovo. L'uovo resistette poi si staccò.
Era molto leggero e aveva uno stelo. Dunque non era un uovo. Lo lasciò

cadere, ma lo riprese immediatamente. Aveva cominciato a salire verso l'alto, proprio come i semi di Jules. Lo collegò immediatamente con i palloni che avevano visto in cielo, malgrado la sua fosse una versione in miniatura di quelle gigantesche che avevano intravisto galleggiare nell'aria.

— Jules!

Nessuna risposta.

Per nulla preoccupata inizialmente, salì a bordo della Giudizio della Strega e con un fermaglio assicurò il pallone a un portellone. Si tolse anche il ciondolo dal collo; le dava fastidio fuori perché continuava a impigliarsi ai rami quando si fermava. Poi tornò al portellone e chiamò di nuovo.

— Jules!

Nessuna risposta.

Aveva una vaga idea della direzione che aveva preso l'uomo. Scese dalla nave e s'incamminò a fatica in mezzo a quei cespugli avvolgenti. Improvvisamente si rese conto di quanto fosse grande quel pianeta, di quanto fosse deserto. E quei palloni sospesi quasi immobili nel cielo non facevano che aumentare la sensazione di solitudine.

Chiamandolo mentre camminava, cominciò a preoccuparsi. Quell'immobilità divenne odiosa. Ed era spesso impossibile poggiare saldamente il piede per terra. A un tratto, sprofondò nei cespugli fin sopra la testa, lottando per risalire usando solo le mani e trascinandosi le gambe a fatica; e il passo successivo sprofondò di nuovo. Cadde in avanti e non riuscì a districarsi. Quell'inattesa difficoltà cominciava ad innervosirla. Rimase sdraiata dov'era, ascoltando qualunque rumore potesse provenire da Jules.

Spaziò con lo sguardo su quella massa di arbusti frondosi, sotto di lei… niente suolo…sotto fino a… un curioso effetto luce. Cercò di mettere a fuoco quella sostanza, ma non ci riuscì. Eppure qualcosa come una luce, una sorta di luminosità, stava risalendo dal terreno.

Senza dubbio era finita in un punto pericoloso del terreno, forse una specie di sabbia mobile. Non era più così certa che quel pianeta assomigliasse alla Terra.

— Jules! — gridò. E quell'urlo sorprese addirittura anche lei.

Di ritorno, una fievole risposta. Le diede coraggio. Cercando di tirarsi su, chiamò di nuovo, lui rispose e anche lei trovò la via verso il luogo incredibile in cui si trovava Jules.

— Stai attenta, ti prego! — le urlò lui. — Non cadere! Vengo ad aiutarti.

Lei rimase immobile dove si trovava fino a quando non comparve la testa dell'uomo.

— Vieni a vedere — la invitò Jules con una calma mortale, che lei riconobbe come le sua tipica manifestazione di stupore ed eccitazione. Vederlo le provocò una forte emozione.

— Ti amo, Jules! — Quelle parole illuminarono il volto di lui.

Mentre gli si avvicinava, notò che si era aperto un varco verso il basso tra gli arbusti e che aveva raggiunto qualcosa sotto di loro, molto simile a un tronco o a un grosso ramo d'albero. Con il suo aiuto, Glamis si calò insieme a lui sul ramo. Era meraviglioso stringergli la mano.

— Perfetto! Adesso, tieniti forte e guarda verso il basso. Non farti venire le vertigini!

Fece quello che le aveva detto. Le cingeva saldamente la vita con un braccio e guardava verso il basso insieme a lei.

Glamis ebbe l'impressione che i suoi sensi facessero due capovolte complete. Stava sbirciando in un immenso buco luminoso nel terreno. Il pavimento di quel buco, molto più in basso, era verde bluastro. Dei supporti enormi si sollevavano per sostenere il tetto, attraverso cui, adesso era chiaro, de l'Isle-Evens era riuscito a scavare.

Lei non riusciva a capire. Non riusciva ad afferrare l'idea di un buco tanto profondo nel terreno e di quella luce, anche supponendo che esistesse un intervento umano… e poi ebbe un lampo di genio!

Si trovavano tra i rami di una gigantesca foresta e guardavano il terreno verso il basso. Quello che vedeva in lontananza era il suolo.

— Siamo su un albero gigantesco!

— Esatto… noi, la campana-spia e tutto il resto. Anche se dobbiamo ancora capire che "genere" di albero gigantesco.

— Alberi così alti… A che altezza da terra saremo?

— Capisci adesso perché la strumentazione è impazzita! Direi che siamo a due chilometri da terra. Sulla cima di alberi impossibilmente alti, nel bel mezzo di una foresta impossibilmente alta.

— Riusciremo a volare fino a terra? Immagino di sì, anche se dovremo stare attenti.

— Non dovrebbe essere un problema. Andremo a dare un'occhiatina per vedere come siamo messi. Siamo stati fortunati ad atterrare su uno dei rami più grossi, altrimenti ci saremmo schiantati al suolo senza nessuna possibilità

di salvezza.
Tornarono fino alla Giudizio della Strega, meravigliati.
Una volta dentro si sedettero e bevvero qualcosa. Glamis si accorse che le stavano tremando le gambe. A un certo punto il velivolo si assestò e loro balzarono in piedi, ma non successe più nulla.
De l'Isle-Evens portò all'interno del laboratorio d'analisi in miniatura le foglie e il pallone di Glamis e colse l'occasione per esaminarli.
Lei lo seguì, sentendosi più allegra in quell'ambiente familiare.
— Ho il sospetto che scoprirai che quel pallone è pieno d'elio o idrogeno, uno dei gas leggeri, ed è per questo che si solleva. Credo che i palloni possano essere un semplice sistema di distribuzione di spore per gli alberi. Se la mia teoria è esatta, nel pallone troveremo un seme.
L'espressione dell'uomo mentre alzava lo sguardo era insolitamente scura.
— Elio o idrogeno, hai detto? La tua supposizione è sostanzialmente corretta, almeno così mi sembra. Sfortunatamente, secondo le analisi, il gas contenuto nel pallone è idrogeno.
Aveva sifonato il gas in un rilevatore calibrato e appoggiato il pallone vuoto e sezionato con precisione su una panca. La donna esaminò uno dei flaccidi emisferi. La superficie esterna era perfetta, la sua venatura ortogonale era quasi uniforme e s'ispessiva leggermente solo verso lo stelo; poteva essere scambiato per qualcosa di sintetico. Internamente, la sua origine vegetale era evidente. Un contorno verde e leguminoso correva lungo il diametro, liberando una quantità minima di linfa color giallo-paglia. Attaccati a questo contorno, in progressione racemosa, c'erano i semi sessili, disposti a coppie. Erano grandi circa come quelli delle mele. De l'Isle-Evens ne aveva aperto qualcuno: sembravano proprio quelli delle mele, sia dentro sia fuori.
— Sulla terra la distribuzione dei semi non avviene mai in questo modo — disse Glamis. — Ma come metodo non è più straordinario di altri che esistono sulla terra, in realtà sembra una procedura molto logica su un pianeta in cui i venti praticamente non esistono. L'idrogeno riempie i palloni, che si gonfiano mentre il seme matura. Alla fine i palloni sono abbastanza gonfi da staccarsi e salire verso la stratosfera dove i venti si comportano come agenti di distribuzione globale. Quando l'idrogeno si diffonde nella membrana esteriore, i semi cadono. Perché mi stai guardando in quel modo, Jules?
Lui cominciò a grattarsi il mento, sorridendole con fare dubbioso.
— Se la distribuzione avvenisse in questo modo sulla terra, ci sarebbe

un'esplosione simile al big bang! Se l'idrogeno venisse a contatto con l'aria o l'ossigeno in presenza di fiamme scoperte, il risultato sarebbe un'esplosione infernale. Potremmo farci esplodere tutti nell'altro mondo con il contenuto di questi palloni!

— Naturale! È così elementare che l'ho dimenticato! Jules! Noi siamo in pericolo… è meglio che ce ne andiamo da qui il più presto possibile e atterriamo al di là della foresta.

Fece una pausa. Poi si coprì il volto con le mani.

— Santi del paradiso! Ho capito a cosa stai pensando! Non possiamo usare i jet! Causeremmo un'esplosione colossale!

Le mise un braccio intorno alle spalle.

— Non so proprio come siamo riusciti ad atterrare… be', forse, "sistemarci" è un'espressione migliore. Ma certo non oseremo decollare un'altra volta: è necessaria una propulsione superiore a quella dell'atterraggio. Ci sparpaglieremmo in tutta la biosfera.

— Mi vengono in mente due cose per cui possiamo dire di essere stati fortunati ad atterrare in questo posto — disse lei tenendogli la mano. — A giudicare da come si snoda il sistema di rami, direi che ci troviamo sulla corona di uno dei grandi alberi, così non siamo precipitati sul terreno sottostante. E molto verosimilmente la fioritura e l'inseminatura avvengono solo all'estremità dei rami, così che noi dovremmo aver bucato solo pochi palloni. Ma come hai detto tu, non possiamo correre il rischio di decollare. Daremmo fuoco all'intero albero, anzi all'intera foresta.

— Senza dubbio non sarebbe saggio tentare un decollo almeno fino a quando non avremo meglio compreso la situazione, cosa che per il momento non possiamo affermare. Glamis, devi riposarti. Io andrò in esplorazione. — E balzò in piedi con determinazione.

Replicando solo con qualche debole protesta, la donna lo guardò prepararsi. Prese un paracadute da un armadietto e se lo sistemò con cura sulla schiena. Si armò di una pistola laser e riempì uno zaino di cibo, bevande, una sega a catena e una radio; poi si fissò lo zaino al petto. Più i suoi preparativi procedevano, più la donna diventava ansiosa.

Quando fu pronto a partire, lei si gettò fra le sue braccia.

— Non posso lasciarti andare da solo, Jules! Vengo con te.

— Impossibile! — ma Glamis avvertì il suo sollievo.

Fornirono al computer una spiegazione per la loro assenza e lo

programmarono per annullare gli effetti dell'ABZ se non fossero stati di ritorno entro dodici ore, in modo che gli altri membri dell'equipaggio potessero prendere il controllo. L'aiutò a infilarsi un altro paracadute e lasciarono insieme la nave.

— È il solito vecchio problema di Giacomino e la pianta di fagiolo — disse de l'Isle-Evens coraggiosamente, mentre raggiungevano il buco che lui aveva scavato e vi sbirciavano all'interno. — Rispetto a Giacomino, abbiamo il vantaggio che quando arriveremo sani salvi sul fondo potremo dare istruzioni via radio al computer.

— Non saremo mai in grado di tornare alla nave.

— In caso di emergenza potremmo riuscire a sollevarci con un verricello. Ma spero che potremo tagliare il ramo della Giudizio della Strega. È una lunga caduta, ma una volta che la nave sarà libera il computer potrà condurla fino a terra. Lo so… è una scommessa… Prima di tutto faremo qualche indagine. Poi decideremo. Si può risolvere qualsiasi problema se lo si affronta in modo scientifico.

— Oh, Jules, sei un tesoro! Così vecchio stile… proprio come piace a me!

— Cara Glamis, senza di te sarei solo una massa di gelatina tremante!

La prima difficoltà fu quella di calarsi lungo un ramo per allontanarsi da quello principale. Intralciati da piccoli rami e arbusti, erano quasi esausti quando furono abbastanza lontani per sentirsi ragionevolmente al sicuro.

— Riprendi fiato.

— Anche tu.

Al segnale di Jules saltarono.

Mentre cadeva pensò a sua sorella… Loomis, la povera Loomis, che non sarebbe mai saltata giù da un albero alto più di due chilometri più di quanto non avrebbe attraversato il Pacifico a nuoto. Con fredda determinazione, si girò a capofitto e guardò il suo paracadute aprirsi. La sua caduta rallentò con uno strattone. Il paracadute aperto di de l'Isle-Evens era sotto di lei sulla sinistra.

Adesso era perfetto!

Stavano fluttuando in un mondo sorprendente. Sopra di loro, l'enorme tetto intricato della foresta stava indietreggiando, trasformandosi in un cielo marrone scuro e uniforme, e anche i rami più grandi assomigliavano ormai a travi di un vecchio granaio. Da tutti i lati c'erano delle colonne che sostenevano il soffitto: i tronchi di alberi maestosi. Il terreno era ancora un

oggetto confuso, col quale non avevano una particolare relazione.

I tronchi di quegli alberi eremo pallidi, quasi traslucidi, simili a enormi gambi di sedano. Malgrado fossero massicci, sembravano troppo gracili per reggere il peso di tutto quel fogliame… addirittura troppo gracili per sopportare il loro stesso peso.

Quella foresta era meravigliosa. I tronchi si estendevano in tutte le direzioni, ma non a perdita d'occhio. A sud la foresta aveva fine. Il sole aveva ormai superato lo zenit; la sua luce, più debole che sulla terra, inondava quasi i tronchi torreggiami, e si divideva in un'infinità di barre d'ombra prima di creare altra luce e ombra intorno a loro, fino a quando, nelle profondità più a nord della foresta, non si disegnava uno splendido arazzo madreperlato di semioscurità intermittente.

Loro caddero lungo questa ragnatela di luce e silenzio. Gradualmente il terreno assunse più importanza. I verdi acquosi e i blu che avevano notato dall'alto adesso si schiudevano in una più vasta gamma di colori, tra cui dominavano il giallo senape, il rosso e il grigio. Quello che sembrava essere un tappeto insignificante, prendeva forma e varietà. Alla fine si resero conto che stavano cadendo velocemente su un terreno accidentato e impregnato d'acqua, coperto da giganteschi funghi a ombrello.

Glamis raccolse le gambe, inspirò e finì con un tuffo proprio sulla cappella di uno di questi funghi che esplose mentre lei cadeva a terra in una nuvola di spore scolorite. Quando riuscì a rimettersi in piedi, decisamente scossa, era coperta da quella sostanza che puzzava di muffa. Mentre tirava il tessuto del paracadute verso di sé, si ripulì alla meglio e si guardò in giro per cercare de l'Isle-Evens.

Si trovava in un mondo le cui dimensioni erano impossibili. Gli steli e le cappelle di molti di quei funghi erano ben più alti di lei e sembravano loschi cospiratori. Al di là di questi c'era l'aria, impigliata nelle ombre e attraversata da colonnati, simili alle navate di una maligna cattedrale gotica. E sopra a tutto, c'era un cielo ininterrotto, formato da cime di alberi intrecciate e irraggiungibilmente lontano. Tutto era immerso in un silenzio planetario tanto profondo che lei non aveva il coraggio di rompere.

Ma era lui che la stava chiamando!

Togliendosi quello che aveva addosso, avanzò a carponi, infangandosi in quel terreno paludoso; si trovarono tra quegli spugnosi gambi di fungo, come due profughi sorpresi dalle tenebre in Alice nel paese delle meraviglie.

— Glamis, abbiamo toccato il Suolo Zero! Questo è una specie di paradiso incontaminato!

Per tutta risposta, lei starnutì. Si abbracciarono.

Lui stava scrutando verso l'alto le distanti corone degli alberi, seminascoste dagli ombrelli enormi di quei funghi. Aveva legato un pezzo di stoffa rossa al ramo da cui erano saltati in modo che indicasse loro dove riposava la Giudizio della Strega. Non se ne vedeva neanche l'ombra! Scrutò anche lei. Avevano mal valutato le dimensioni e l'opacità della luce della sera e il segnale rosso era del tutto perso.

— Il sole sta tramontando — disse lei. — Domani gli altri DALL'ABZ verranno svegliati e potremo farci indicare la direzione via radio. Non facciamoci sorprendere qui dalla notte, non credo che lo sopporterei! Usciamo dalla foresta, Jules, d'accordo?

Ci vollero tre ore prima che riuscissero a fuggire da sotto quegli alberi giganteschi. Come Glamis disse più tardi, furono fortunati a non averci impiegato tre giorni. O tre mesi, o tre anni. Man mano che si avvicinavano al mondo esterno, i funghi divennero più piccoli e scarsi e alla fine i due raggiunsero qualcosa di simile a un prato che declinava verso un fiume. Sull'altra sponda l'enorme foresta ricominciava, librandosi verso l'alto sui suoi sottili sostegni.

Corsero verso l'acqua e si lavarono la faccia.

Mentre Glamis apriva delle lattine autoriscaldanti di una bevanda al malto, de l'Isle-Evens aggredì un alberello alto un paio di metri che assomigliava a un grosso sedano. Dopo averlo fatto a pezzi, scavò nel terreno con il suo coltello in modo da portare in superficie lo schema della radice.

— Molto interessante! Vieni a vedere mia cara!

— Non posso. Non posso muovermi. Ho gli arti come pezzi di legno. Vieni a bere qualcosa.

Si sedette accanto a lei e prese la tazza fumante che gli porgeva.

— Esattamente quello che ci si poteva aspettare! — disse eccitato. — Perdio, pensa a quando porteremo sulla terra tutte queste nuove notizie! La scoperta del Pacifico o dell'America sono niente al confronto! Guarda la sezione trasversale di questo alberello! Osserva. La linfa passa proprio sotto la corteccia esterna al centro della pianta. Sui due bordi più esterni ci sono un paio di tubi cavi. Li vedi? In questo campione sono piuttosto piccoli, ma nelle piante ormai adulte devono essere grandi come tubature, come puoi ben

immaginare.

Glamis esaminò con interesse la sezione.

— I tubi trasportano idrogeno, molto probabilmente. E se lo trasportano a una certa pressione, dalle radici fino in cima, allora l'albero deve sostenere ben poco peso. Quindi non avrebbe bisogno di un tronco imponente per reggersi!

— Elementare, mia cara signorina Watson! L'energia dell'albero non va nel tronco, di cui, come hai detto tu, non ha bisogno per motivi strutturali, come invece sarebbe necessario per gli alberi della terra. Al contrario, la sua energia viene impiegata nel sistema a doppia radice: un normalissimo sistema per estrarre dal terreno nutrimento e… questo!

Le mostrò un pezzo di radice che era riuscito a staccare. Tra l'intrico della normale crescita, si vedeva un'escrescenza, simile a un tubicino di gomma, che sporgeva dal gambo principale. Dopo averlo osservato da vicino e averlo preso in mano, Glamis guardò lontano, assorta.

— Be'? Ho ragione? — chiese lui.

— Tutto quadra, Jules. Questa è la radice-rubinetto per l'idrogeno, ne sono certa. Il pianeta si trova a metà strada tra Marte e Giove, tra i pianeti più interni su modello terrestre e quelli gassosi e giganteschi. Dunque è un compromesso. Puoi scommettere che queste rocce contengono grandi quantità di idrogeno… per forza, per sostenere foreste così vaste. Gli alberi succhiano idrogeno dalle rocce, proprio come le prime piante comparse sulla terra liberavano ossigeno dal suolo. Sorprendente! Proprio sorprendente! Un sistema botanico del tutto nuovo e noi l'abbiamo scoperto!

— Oppure, diciamo che è stato lui a trovare noi! — Le sorrise soddisfatto. Davvero un uomo strano,

Il sole tramontò in un'esplosione di splendore avvolgendo l'atmosfera profonda e ricca di infiniti strati colorati di luce, accendendo la foresta di una gloria spettrale. Il fiume scorreva scuro e gorgogliante e loro si addormentarono abbracciati, sapendo che non tutto era perso.

Fu il suono di alcune voci a svegliarli. Albeggiava e nell'aria c'era ancora una luce misteriosa.

E per arrivare al punto, la Micromegas si trovava lì vicino. La sorella di Glamis, Loomis, barcollante e furiosa, stava andando verso di loro. Attica Saigon Smix, nella sua sedia mobile, faceva da retroguardia. Una retroguardia dall'aspetto davvero pericoloso.

31

Dunque, mi sto avvicinando alla fine della mia storia. O meglio, al punto in cui ho deciso che debba finire. O forse, in questo mondo deterministico, il punto in cui sono costretto a farla finire, tenendo presente il punto in cui l'ho iniziata.

E cosa ci sarebbe di più pio in un simile frangente, che sprecare una lacrima per tutti gli abitanti della Terra che sono stati trapiantati in un altro "quando" dalle turbolenze temporali? In questo modo un'altra razza di estirpati, un'altra ondata di invasori, un altro flusso di senzatetto, un'altra legione di esseri perduti hanno aiutato ad aumentare gli incroci tra le razze terrestri (una di quelle rare cause di cui valga la pena parlare). Quando le turbolenze temporali passarono, perché passarono, come molte altre forme di inquinamento, le persone che furono prelevate dovettero adattarsi a vivere dov'erano state posteggiate: nessuna forma di salvataggio risultò possibile.

Gli sfortunati portati indietro nel tempo a Bordeaux furono costretti a far pace con il Medio Evo. Ciò che restava dell'esercito ottomano che si era ritrovato accampato all'esterno della moderna versione di Adrianopoli fu assorbito dall'industria turistica dell'Asia Minore. Cetewayo fu salvato dall'esercito inglese grazie ai Rhodesiani e diventò un manovratore di bulldozer di discreta fama sulla nuova autostrada Freetown-Chad-Addis Araba. Il califfo d'Egitto, uomo affascinante, inaugurò ad Alessandria un hotel di lusso, che divenne molto famoso per i suoi piaceri di stampo antico. Per quanto riguarda i baluciterii comparsi in Africa, nella maggior parte dei casi risultarono commestibili. Un paio finì allo zoo di Baltimora per l'accoppiamento, ma non si accoppiarono mai. Un esemplare perfettamente impagliato si trova in quella che una volta era stata l'università di Melbourne, nell'ala Nichols, appena fuori l'ufficio del decano, di fianco al bagno delle signore. E la piccola Choggles… be', il tempo la catturò con mano ferma, come fa in genere con tutti i mortali. Rimase bloccata all'età della pietra e il suo adorato, ma leggermente inutile, zio Mike non poté salvarla.

Ogni tanto si sedeva tutta rannicchiata nella sala delle sceneggiature dei deserti studi G-U, leggendo libri che erano stati comprati avendo in mente gli olo. Era una vera consolazione avere una biblioteca decente a portata di mano. Tra i suoi libri preferiti c'erano uno studio pop-zen sul

manipolazionismo soggettivo Io Ching, tu chi?, scritto dalla dottoressa Glamis Castle; Dowtown Sahara: una storia di cultura di periferia di Roger Grope-Willet; un libro sulla sordità profetica intitolato Fatidical Paracusis, una storia dell'estinzione degli animali selvatici in Kenya di Luigi Carnate, tradotta dall'italiano e intitolata None but the Lonely Hart- beast e diversi romanzi, piuttosto datati. Aveva letto The Windbreakers of Bratislava due volte e stava cominciando a rileggere All the Lovely Colours of Uncertainty, quando un pomeriggio Ritorno-all'Età-della-Pietra corse nello studio e la prese per un braccio.

Lei ritrasse il braccio con decisione. La loro relazione si era un po' compromessa da quando Ritorno all'Età-della-Pietra le aveva proposto un gioco chiamato Ninfetomania.

— C'è qualcosa nel ghiacciaio, vieni a vedere!

— Guarda che non mi freghi così facilmente!

— No, davvero Choggles, vieni a vedere. Appoggia il libro e vieni a vedere.

— Prometti che non li tirerai giù la cerniera dei pantaloni.

— Prometto.

Così andò a dare un'occhiata, anche se non le piaceva affatto il ghiacciaio. Era monotono, una specie di minaccia priva di stile, che guadagnava terreno nei confronti dello studio a velocità infinitesimale, di tanto in tanto schiacciando un lampione nel parcheggio. Pensò al consiglio che Jerry aveva dato a Yvonne nel libro che aveva letto il giorno prima: "Posso consegnarti un messaggio di vita?" "E quale sarebbe?" "Ce n'è uno solo: sii superba!". Il ghiacciaio non era superbo, solo freddo, lento, avvolgente, come un eschimese con la satiriasi.

E non le interessavano nemmeno quelle cose pelose e caotiche che ci vivevano sopra.

Così camminò con fare pesante e triste sulla crosta di neve granulosa e sulle particelle di ghiaccio. Davanti a lei era tutto tetro, una sorta di acquaio galattico. Sulla cima del ghiacciaio era impossibile non udire rumori sordi, come se stesse trascinandosi lungo il fondo di un'enorme piscina vuota.

— Quanto dobbiamo camminare? — chiese, ma lui non rispose.

Non era nemmeno divertente girarsi a guardare alle proprie spalle. Gli studi G-U, nel loro stato di rovinoso isolamento, erano allo stesso tempo tristi e miserevoli, una lapide all'arte ripugnante dei secoli a venire.

— Guarda là! — disse Ritorno-all'Età-della-Pietra, tirando fuori una mano dai pantaloni per indicarle un punto e rinfilandola dentro subito. Il freddo, non la libidine, gli aveva dettato quel gesto.

— Ci sono un paio di corpi là dentro!

Stava indicandole una grotta nel ghiaccio, la cui lastra rocciosa all'ingresso era caduta. Si vedeva un'ombra là dentro.

— Ma va' a farti friggere! Hai visto troppi vecchi film dell'orrore! La gente trova sempre qualcosa nei ghiacciai, cosa che in realtà non succede mai nella vita reale. Me l'ha detto un geologo che conoscevo. Ha detto di averlo letto nella Scienza Americana, anzi, scusa, nella Scienza Russo-Americana, come la chiamano adesso. E poi in questa epoca glaciale maledetta da Dio non ce nessuno, se non noi due! Me ne torno al caldo!

Per tutta risposta, Ritorno-all'Età-della-Pietra accese una torcia e la puntò sulla superficie ghiacciata, mandando a farsi benedire sia il geologo "so-tutto-io" di Choggles sia la rivista Scienza Russo-Americana.

Due visi, due visi umani di profilo: si vedevano benissimo, erano verdi, luccicanti, spettrali.

— Oh, per tutte le caramelle gommose! — esclamò Choggles aggrappandosi involontariamente al braccio di Ritorno-all'Età-della-Pietra. — Sono orribili!

Suo malgrado, si sentì attratta e si avvicinò. I due volti congelati si guardavano in un'eterna intimità.

— Cosa ne pensi? — le chiese Ritorno-all'Età-della- Pietra. — Questo dimostra qualcosa, no? Atlantis o uno di quei posti di cui si parlava tanto. Significativo, non credi? Si vendica di Darwin, Goehte e Aristotele, no?

— Ed Emily Post — precisò Choggles. — Guarda caso là dentro ce uno dei miei amici!

La risata dell'uomo nascondeva un nitrito di gelosia. — Oh sì, immagino che sia il famoso Mike Surinat di cui parli sempre!

— Non so chi sia l'uomo. Non l'ho mai visto prima. Ma la donna…

A metà tra le lacrime e una risata isterica, la ragazza guardò il pallido volto persiano separato dal suo da una lastra di ghiaccio e dalla morte.

— Giuro che è Glamis Fevertrees… Oppure lo era… O forse lo sarà.

Quella confusione temporale ebbe il sopravvento e Choggles scoppiò in lacrime. Rimase lì a piangere fino a quando Ritorno-all'Età-della-Pietra non la riportò agli studi.

32

— Ecco il castello! Siamo quasi a casa!

Il grido di gioia di Harry il Falco non giunse troppo in fretta. Le loro cavalcature stavano per crollare sotto di loro e sarebbero cadute se non fosse stato per le selle e gli speroni che li sostenevano. I fianchi degli uomini si sollevavano e sudavano… e quelli dei cavalli erano nelle stesse condizioni.

Ma là c'era il grande Slot Surinat, con i suoi pinnacoli che torreggiavano sulla cresta successiva e che gridavano loro il benvenuto. Sulle loro teste ruotavano frammenti erratici della luna spezzata, muovendosi lentamente attraverso fasi individuali incalcolabili ed eclissi e gettando lentiggini di luce sull'enorme sagoma scura del castello.

Cavalcarono lungo la cresta sentendosi più forti, sia gli uomini sia i cavalli, ma sentirono strani rumori distorti, come se la solita paracusia li stesse avvertendo di un evento nuovo e terribile. I rumori non sembravano venire dal castello, ma da tutt'intorno. Gli animali si muovevano con passo monotono in mezzo a una striscia di alberi… e improvvisamente un enorme fantasma grigio e strano si parò loro davanti!

Gurun lanciò un grido selvaggio, sguainò la spada, spronò il cavallo e si lanciò al galoppo. Julliann Pelle di Squalo non poteva sopportare di vedere il suo vecchio e rozzo alleato tuffarsi nel pericolo da solo e anche lui sguainò la spada.

— Lasciate perdere! — gridò Harry. — È la Spaventosa Nebbia Cerebrale!

Ma Julliann non ascoltò quel grido. Caricò, subito dietro a Gurun, contro quel velo di nebbia che si contorceva ed emetteva vapori davanti a loro. I suoi tentacoli si allungarono nel tentativo di abbracciarlo. Lanciando il vecchio grido di battaglia della sua famiglia, che era stato un'esclusiva dei Pelle di Squalo da generazioni, Julliann caricò senza indugio.

La Spaventosa Nebbia Cerebrale era un fantasma maligno che aveva dato la caccia all'uomo sin da quando questi mise piede su qualunque versione della terra, che fosse primitiva, media, tarda o anche scaduta. Non importava quanto comodamente gli uomini si fossero radunati insieme davanti ai camini a bere e raccontarsi storie vanagloriose, non importava quanto follemente si lanciassero in battaglia, non importava quante leggende si inventassero per confortarsi, non importava quanto spesso si coricassero con donne calde e

splendide per amore e per formarsi una personalità, non importava quanto profondamente si perdessero nell'eccitazione della caccia, non importava con quanta disperazione fingessero che questo o quel dio, nel proprio paradiso, fungesse da punto di riferimento e controllasse che tutto andasse bene nel mondo… non importava (in breve) quanto trincassero, scopassero, combattessero, ridessero, cacciassero o pregassero, la Spaventosa Nebbia Cerebrale era sempre lì vicino, a portata di mano e di' piede, intransigente e umida, a sussurrare che qualcosa non andava, qualcosa di troppo terribile perché esistesse un rimedio.

Era una presenza desolante e apatica, era la Spaventosa Nebbia Cerebrale, l'esaltazione della vita vissuta a metà, e prendeva diversi nomi quali alienazione, infermità, melanconia, indecisione, insoddisfazione, tensione, anomia, solitudine, separazione, perversione, nevrastenia, nostalgia, timidezza, ossessione, astuzia, segretezza, sfiducia in se stessi, mortalità, insicurezza, disagio, superstizione, ipocrisia, clandestinità, silenzio, rumori, prevaricazione, scrupoli, malevolenza, colpa, recriminazione, sclerosi, delusione… ma ogni pagina di ogni dizionario mai stilato contiene almeno uno dei sinonimi per Spaventosa Nebbia Cerebrale. E in quel momento stava sussurrando il suo motto a Julliann Pelle di Squalo: "Non va tutto bene!".

E infatti, lui cominciò ad avere la sensazione che non tutto andasse bene. Immediatamente non sentì né vide più i suoi compagni, quegli uomini veri e coraggiosi che erano stati insieme a lui per così tanto tempo nel Viaggio della Vita.

Ciò che gli successe dopo fu che il suo magnifico animale, Morngloom, che lui aveva accudito fin da quando era un puledrino perfino tenendolo in camera da letto, sì, il glorioso Morngloom rivolse gli occhi al cielo e in un veloce attacco di nistagmo, si accasciò a terra, schiacciandolo. Quando Julliann riuscì a liberarsi, fu solo per rendersi conto che Morngloom era andato a raggiungere i suoi avi equini nelle Stalle Celesti.

Julliann avanzò nella Spaventosa Nebbia Cerebrale da solo. La Nebbia si era solidificata in una sostanza elastica e viscosa che al tatto ricordava un po' il muso di un cane. Attraversò a piedi quel labirinto grigio e intricato, dove i corridoi si collegavano senza senso ad altri corridoi, e alla fine capì di essersi irrimediabilmente perso.

Solo allora si rese conto che la Spaventosa Nebbia Cerebrale aveva formato intorno a lui una gigantesca copia del suo cervello. Ora comprese

perché Harry e Gurun erano scomparsi… in quello stesso istante anche loro si trovavano avvolti e inghiottiti dai loro stessi cervelli. Quando se ne rese conto, alle pareti apparvero affreschi pallidi, i cui colori erano spesso attutiti e i cui significati erano andati perduti; solo sporadicamente un'immagine si stagliava con la luminosità di un tempo. Quella era la sua vita, scena per scena, ed egli passò accanto a ciascuna bestemmiando. Ognuna era deludente, le figure che contenevano erano contratte e deformi, gli eventi ridicoli, i protagonisti mal preparati per i loro ruoli, e comunque i ruoli erano secondari e frammentari, tutto veniva fatto in fretta e furia, senza essere provato e in genere senza spettatori.

Quel misero spiegamento d'immagini gli fece in qualche modo da guida per proseguire, colmandolo allo stesso tempo di alienazione, infermità, malinconia, indecisione, insoddisfazione, tensione, anomia, solitudine, separazione, perversione, nevrastenia, nostalgia, timidezza, ossessione, astuzia, segretezza, sfiducia in se stesso, mortalità, insicurezza, disagio, superstizione, ipocrisia, clandestinità, silenzio, rumore, prevaricazione, scrupoli, malevolenza, colpa, recriminazione, sclerosi, disillusione e altri amari sintomi della condizione umana.

La musica triste era accompagnata da parole, oppure fu lui a intonare parole sulla musica.

Oh, condizione umana,
allo stesso tempo disumanamente piccola
e disumanamente grande!
Lo nostre vite sono stufati di leggenda
riscaldati e riserviti secondo tradizioni sempre uguali.
Un doppio gioco che non può non presentare
Una calma esteriore e un turbamento interiore,
Perché siamo destinati a recitare
Ricapitolazioni eterne di un sogno-dramma
Stabilito da un codice già scelto
Da lunghe inumane generazioni travagliate
Conformandosi intanto alla norma umana
Che non osa riconoscere il limite
Al di là del quale le cose sciatte si irritano

gesticolando senza senso!
Oh, condizione umana!
Il nostro fardello è Essere
Sopportare sia la nostra individualità
Che il nostro ferito albero genealogico
Da uno apprezzato il nostro bagaglio di anni
E da un altro bene informato
Che sa quante mani diverse
Hanno forgiato i gesti che possiamo fare.
Il nostro fato è di avere un fato
Già deciso, eppur sentire che tutto è ancora al palo!
Il nostro passato è dio… e quanto ci deride!
Oh, condizione umana, oh paradosso!

La sua possente mano destra lasciò cadere la spada; si sentiva tanto miserabile, mentre vagava alla cieca in quei corridoi che aveva già percorso, senza sapere cosa ci fosse dietro il prossimo angolo. La bilancia sembrava pendere irrimediabilmente contro di lui. Dagli occhi gli scendevano lacrime, dalla bocca saliva e dal naso muco.

Eppure… eppure con la perseveranza si poteva ottenere qualche vantaggio. Lui non si era mai arreso. Vigliacco, provato, disarmato, qualunque fosse lo stato in cui la sorte avversa lo aveva ridotto in quel momento, Julliann andò avanti malgrado tutto lo sconforto, proprio come un autore che si stia avvicinando alla fine di una cronaca che è convinto nessuno leggerà, eppure deciso a concedersi un'ultima beffa alle spalle di lettori inesistenti. Era battuto, ma non avrebbe conosciuto sconfitta.

Il nostro fato è di avere un fato già deciso, eppure sentire che tutto è ancora al palo!

Oh, condizione umana, oh paradosso!

Tutto intorno a sé sentiva strani rumori, voci, sbattere di porte. Attraverso la Spaventosa Nebbia Cerebrale qualche creatura spettrale lo stava chiamando (con l'altro suo nome!), lo stava prendendo per le spalle, lo stava scuotendo! Cominciò a rendersi conto che dopo tutto era riuscito ad arrivare a Slot Surinat, che era sopravvissuto alla Spaventosa Nebbia Cerebrale… che era al castello, che i suoi compagni erano scomparsi…

La Nebbia si stava diradando…

I dolori scomparendo…

Qualcuno chiamava il suo nome, da lontano, da un altro mondo.

— Julian!

Il viso di suo fratello. Michael.

Si trovava nel suo castello…

Svegliarsi dall'incubo, dalla lunga saga di quell'incubo… nel dolore della consapevolezza, la perdita dei suoi due amici.

… la presenza di Mike e Becky…

Lo stavano fissando con ansia.

— Julian, pensavamo di averti perso questa volta! — disse Mike Surinat con un debole sorriso. — Ti sei fatto ancora di radice. Ti fa andare in corto circuito il cervello. Sai che è una droga terminale, vecchio compagno… dovremo sottoporti a una terapia, prima che tu ti perda per sempre nei meandri della tua stessa mente!

La Spaventosa Nebbia Cerebrale era ancora lì. Non riusciva a parlare e sollevò una mano, facendo un gesto patetico in direzione di Becky.

— Ti porterò un po' di brodo da bere, Julian — disse la donna. — Prima che tu muoia di denutrizione! — Evitò la sua mano.

— Zuppa di ragno! — cercò di dire, ma quelle parole non gli uscirono mai. La radice tendeva a intrappolare qualunque reazione sotto una membrana di silenzio.

Lei si allontanò, non senza provare una sensazione di sollievo. Julian Surinat era una visione patetica. Durante la guerra, una bomba gli aveva reciso entrambe le gambe, una sotto e l'altra sopra il ginocchio. Sembrava che gli avesse reciso anche la voglia di vivere. Malgrado avesse due gambe perfettamente computerizzate, si rifiutava di usarle. Al contrario restava seduto tutto solo nella casa di famiglia, in preda ai fumi della droga per la maggior parte del tempo.

Becky andò in cucina, camminando lentamente, i suoi ritmi circadiani un po' sballati per il volo da Friendship City. Era un piacere essere indietro in quella piccola casa di ferro e cemento a un piano solo nella periferia di San Diego, chiamata, per ironia della sorte, Slot Surinat, in onore del defunto Reagan Surinat, il padre di Mike. Aprì la sua borsa da viaggio e appoggiò il Koh-i-Nor sulla lavatrice.

Mentre guardava le palme trascurate e i ginki fuori dalla finestra, le venne

in mente l'immagine di un'altra casa e di un altro giardino, e un uomo che guardava da un'ampia finestra un giardino affollato di palme e cactus nei vasi; a volte, nella testa di quell'uomo, vedeva conficcato un rompighiaccio. Aveva sottratto quell'immagine alla mente di Sue Fox ed era ancora con lei, temporeggiando, come a ricordarle l'immagine fredda della condizione umana.

Mentre Becky apriva una lattina di brodo, i suoi pensieri tornarono alla storia della famiglia Surinat negli ultimi anni.. Le trame del ricamo erano diventate davvero intricate nel loro caso!

Per tre generazioni, i Surinat avevano coltivato le pianure fertili dell'Illinois, vivendo e morendo sulla propria terra. Ma il mito della fisica ad alta energia li aveva catturati. Qualcosa come trentacinque anni addietro, ancora prima che Mike e Julian nascessero, venne decisa la costruzione di un gigantesco sincrotrone proprio su quelle fertili pianure. Lo stato dell'Illinois voleva la casa dei Surinat. Dovettero andarsene e per farlo furono ben pagati. Il sincrotrone ebbe via libera. Il suo anello più grande, con una circonferenza di quattro miglia, sorse dove tre generazioni di Surinat erano state battezzate, avevano vegliato e celebrato funerali. 500GeV caratterizzavano quel luogo.

Carico di soldi, Reagan si diresse in California con sua moglie, Dido Chaplain, la sorella di Leda (i riferimenti mitologici si sprecavano in quella famiglia, visto che il vecchio Chaplain era stato rettore della facoltà di lingue classiche all'Università di Yale). Reagan comprò quell'orrenda casetta perché era vicina all'oceano, che lui non aveva mai visto prima, e perché era vicina al Messico, che pensava gli sarebbe piaciuto (in realtà lo detestò per il modo scorretto in cui veniva sfruttata la terra). Egli comprò quell'orribile casetta anche perché era vuota e un agente immobiliare contattò lui prima di chiunque altro.

Reagan Surinat era intenzionato a girare il mondo. Arrivò fino in Serbia, da dove erano venuti i suoi antenati tre generazioni prima. Laggiù dilapidò il suo capitale contante investendolo in un'impossibile miniera d'oro a Novo Brdo, che nel quindicesimo secolo aveva donato enormi ricchezze alla dinastia Nemanija e che per un breve periodo era stata considerata la meraviglia d'Europa. Dido era rimasta incinta e stava male, così tornarono a Slot Surinat, lasciando riposare la miniera d'oro che diede i suoi insperati frutti parecchi anni più tardi, quando Mike era già un adulto.

Mike era uno di due gemelli. L'altro, una bambina, morì appena nata.

Malgrado Reagan non desiderasse due gemelli in modo particolare, la morte della bambina gli sconvolse la mente (Becky era convinta che quella morte avesse avuto degli effetti anche su Mike). Così Reagan aveva deciso, anche se non si può certo parlare di una decisione vera e propria, di bere fino ad ammazzarsi; un piacere che fu la guerra a negargli. Morì in un'incursione aerea a sorpresa; dei lancia-frammenti erano arrivati fino alla costa e lui e Dido vennero uccisi sul marciapiede del viale che portava alla casa, entrambi dallo stesso velocissimo frammento. Forse ci fu della poesia in tutto ciò. Lei lo stava aiutando a tornare a casa dopo l'ennesima sbronza.

Il brodo era caldo. Mentre Becky lo prendeva, notò un movimento tra i cespugli. Un altro ancora. Qualcosa che luccicava. C'erano delle macchine là fuori… macchine che assomigliavano vagamente a uomini. Le forze del cc.

— Mike! — urlò.

La porta della cucina si spalancò.

Thunderbird Smix le si parò davanti, o forse una delle numerose proiezioni del computer principale di Thunderbird, che lui poteva far apparire o cancellare come voleva.

Il brodo cadde per terra.

Mike arrivò dall'altra stanza, molto pallido e calmo disse: — Questa è violazione di domicilio e può essere perseguita secondo la sezione 16, paragrafo B, dell'Atto di Integrazione delle Intelligenze Artificiali. Uscite di qui!

Gli occhi di Thunderbird erano orribili da guardare, mentre si dissolvevano in un'infuocata massa di protoni, progettata per ridurre qualunque osservatore umano a un parossismo di sottomissione.

— La Legge Civile è stata sospesa. In vista del disordine causato dalle turbolenze temporali è stata proclamata la legge marziale. Lei è Michael Flambard Surinat e sta per essere arrestato per sovversione, visto che appartiene a un'organizzazione chiamata IDI, che agisce in opposizione all'Atto Combinazionista del 1996 e quindi ostacola l'unione tra i blocchi capitalisti e comunisti. La casa è circondata.

— Ecco perché non riuscivamo a metterci in contatto con Per Gilleleje — disse Mike. E mentre pronunciava le ultime parole, si girò e si lanciò improvvisamente verso l'armadio alle sue spalle. Le ante si spalancarono ancora prima che lui le sfiorasse con le spalle e lui si tuffò verso la salvezza, lungo uno scivolo che portava a un rifugio auto-sigillante sotto la casa.

Non lo raggiunse mai. Le terribili forze del cc gli si lanciarono contro. Al cervello un po' intorpidito di Mike venne in mente il fatto che le statistiche dimostravano che il Giù era Giù, ma che malgrado ciò, considerando che il caso e la forza di gravità erano quello che erano, poteva evidentemente verificarsi l'evenienza, contro qualunque probabilità astronomica malgrado ciò calcolabile, che il Giù fosse Su. E tale evenienza si stava verificando in quel momento, e proprio con lui, che era stato sparato all'indietro sullo scivolo come dentifricio da un tubetto calpestato con abilità.

Ricomparve davanti a quegli spaventosi occhi protonici galleggiando nell'aria, e venne rimesso a terra. Becky si appoggiò a lui inerme. Anche a lei era giunta la rivelazione che il Movimento era, nel migliore dei casi, una forma estrema di Immobilismo e il suo cervello stava cercando di esaminare tutte le altre forme. Il dubbio epistemologico li stava logorando entrambi con la potenza dell'etorfina. In giardino c'era un esercito di robot, in piedi tra i cactus come baionette.

— Stiamo sfruttando quest'opportunità — disse Thunderbird Smith, mentre per l'eccitazione i movimenti delle mascelle erano leggermente fuori sincronia rispetto alla voce terrificante — per fare una retata di tutti i sovversivi ed eliminarli. In questo stesso istante stanno inseguendo anche Attica Saigon Smix nell'interfaccia extra-nutrizionale di saturazione del vettore intermedio neutrino magnetico separazione monopolo, monopolo, monopolo, monopolo, mono… polo…

La voce si spense con una nota interrogativa, malgrado stesse già discendendo la scala, cosa di cui la laringe umana è assolutamente incapace.

Thunderbird Smith restò in silenzio per un attimo, lucente e formidabile, e poi scomparve con un tintinnio ipotetico, lasciando nell'aria della cucina solo una tenue macchia violacea, che avrebbe potuto essere causata, o forse no, dalla separazione monopolo-magnetica. Fuori, nel giardino che ricordava quello di Trotsky, i robot scomparsi avevano lasciato altre macchie simili.

Julian Surinat entrò in cucina spostandosi a fatica sulle sue gambe protesiche, mentre i tentacoli della Spaventosa Nebbia Cerebrale si attardavano ancora su di lui.

— Che diavolo sta succedendo qui? Dov'è il mio brodo?

— Sta camminando! — urlò Becky svenendogli tra le braccia. Cosa molto piacevole per Julian.

La stavano rianimando facendole aria con il Koh-i-Nor e riscaldando altro

brodo, quando suonò il campanello del video.

Sullo schermo apparve la faccia di Per Gilleleje.

Mike si avvicinò e inserì la comunicazione.

— Sto cercando di chiamarti da un'ora Mike. Abbiamo avuto problemi con il trasmettitore da quando ci siamo sentiti l'ultima volta. Sospettiamo un sabotaggio. Ma questa roba può aspettare più tardi.

— Dico anch'io che può aspettare! Per, abbiamo appena ricevuto la visita di Thunderbird Smith che è sparito lasciando in sospeso la sua missione. Sai che non dovrebbe accadere! Cosa può essere successo?

— È un po' presto per dirlo, ma sembra che qualche catastrofe travolgente abbia colto il cc di sorpresa. Continuano ad arrivare rapporti.

— Dai! Non può trattarsi di una notizia tanto bella! Non potrebbe trattarsi invece di un guasto momentaneo alla proiezione?

Per scosse il capo. — Molto più di quello. Negli ultimi venti minuti sono arrivate notizie del ritiro, uno dopo l'altro, dei livelli di servizi elettronici e di comunicazione. Il Servizio di Navigazione Globale è fuori uso, tutte le compagnie di volo che lo utilizzano sono a terra. Thunderbird, una parte del Nucleo Centrale del cc, dovrebbe essere l'ultimo ad andarsene.

— Ma tutta questa maledettissima gara di tiro non può essere cominciata così improvvisamente… oh, mio Dio! Può sì! Per, ti ricordi il discorso che abbiamo spiato tra Zoomer e Thunderbird in cui hanno menzionato l'ecopicosistema? Il cc aveva già intenzione di stabilirsi laggiù. Forse è partito. Forse tutta la baracca si è trasferita nell'ecopicosistema.

— Tornerà — disse Per. Non gli piaceva dare l'impressione di essere eccitato. Aveva una personalità tale per cui, se avesse deciso di suicidarsi, come messaggio d'addio avrebbe lasciato un suo biglietto da visita.

Becky barcollò verso lo schermo tenendo stretta in mano la sua tazza di brodo. — Per, hai esaminato le registrazioni dell'incontro a Isfahan tra la proiezione di Thunderbird e Monty Zoomer? — chiese.

— Certo.

— Tutto quello che Thunderbird voleva era il ciondolo che Zoomer aveva al collo… un ciondolo dall'antico disegno marziano. Sembra dunque che il vero Attica Saigon Smix si stia nascondendo lì dentro, lì dentro oppure attraverso quell'oggetto, oppure cos'altro? Spiegate a una non-matematica come me cosa succederebbe se qualcun altro, diciamo il cc, volesse arrivare a Smix.

— Gli scienziati stanno già cercando di esaminare questo problema. Ma hanno per le mani anche un sacco di altri affari. Comunque fonti giapponesi hanno inviato un'analisi… — disse Per. Lo guardarono scartabellare tra le carte che aveva sulla scrivania, finché ne prese una e la lesse velocemente.

— Secondo le fonti giapponesi l'amuleto di Zoomer può agire semplicemente come sorta di ricevitore o accesso all'ecopicosistema. Probabilmente è dotato di una lunghezza d'onda fasica, su cui dovrebbero sintonizzarsi le forze d'invasione.

— E una volta sintonizzati, dove arriverebbero? Dentro al ciondolo?

— Sì, sembrerebbe l'unica risposta possibile. Ma la matematica qui diventa un po' astrusa… ci potrebbe essere una seconda risposta, be', sono più o meno la stessa cosa ma all'interno della Nuova Algebra, così si o costretti a presentare come alternative quelle che in realtà sono congruenze; e sembra che una veloce riformulazione fasica potrebbe spedire qualcuno al di là o "attraverso" il pendente. Come un pagliaccio con un cerchio: può restarvi intrappolato e può passarci attraverso.

— Vediamo se ho capito. In entrambi i casi, uno deve necessariamente: a) conoscere la lunghezza d'onda fasica del pendente, b) materializzarsi vicino al ciondolo. E se ti materializzi "vicino" al ciondolo piuttosto che "dentro" al ciondolo, significa presumibilmente che hai attraversato l'ecopicosistema e ti sei materializzato dall'altra parte.

Prima di rispondere, Per studiò attentamente le sue carte.

— Esattamente, Becky, noi e le fonti giapponesi la vediamo proprio in questo modo. Anche se siamo ancora tutti perplessi circa il modo in cui questa teoria possa funzionare nella pratica.

— E dove ci porta tutto ciò? — chiese Mike.

— Io so dove ci porta! — gridò Julian. — Sembra che Smix e Smith siano gli unici ad aver messo in pratica la teoria!

— Molto di più — intervenne con calma Becky. — Significa che dobbiamo scoprire dove si trova il ciondolo di Zoomer. Può anche darsi che il cc si sia trasferito da qualche altra parte, probabilmente per dominare il nuovo ambiente. Ma tornerà. E mentre lui è via anche le Nazioni Dissidenti devono imparare qualcosa su questo nuovo ambiente…

Mike si prese la testa fra le mani. — Esatto! Per, chiama Geraldo de Perquista Mangista, forniscigli tutte le informazioni in tuo possesso circa l'ecopicosistema e i movimenti del cc. E, Per, prima che ci salutiamo, qualche

novità su Choggles?

— Nessuna, mi dispiace. Quello per cui ti avevo chiamato all'inizio era per comunicarti che abbiamo ricevuto un rapporto di Dagenfort da Marte.

— Era ora! Sputa l'osso!

Il rapporto non era arrivato da Dagenfort in persona, ma da un auto-segnale che lui aveva precodificato e nascosto nel bagaglio che aveva lasciato a Nixonville; diceva di aver visto la signora Chaplain e che aveva intenzione di seguirla al campo più vicino; aggiungeva che se il messaggio fosse stato ricevuto a Slavonski Brod Grad, allora lui era in ritardo.

— Dunque è in ritardo — commentò Mike. — È finito in qualche guaio. Certo non a causa di Leda. Mi chiedo se questo non possa voler dire che Auden Chaplain è vivo. Dev'essere stato un companalogo di Leda a convincere Choggles ad andarsene… più penso a questa faccenda e più mi convinco. Chi avrebbe potuto imbastire una montatura simile su Marte, se non Auden?

— Non mi sembra molto probabile — disse Becky. — Il companalogo non ha cercato di portarla su Marte, per quanto ne sappiamo.

— "Io" so dove si trova Choggles! — intervenne improvvisamente Julian. — L'ho vista in una delle mie allucinazioni, quando ho incontrato la Regina di Tutte le Domande. La Regina aveva una prigioniera. Era Choggles la ragazza nella gabbia di ghiaccio o poliacqua o vetro! È sulla Terra. No, non posso esserne certo, ho fatto così tanti sogni, così tante cose. Ho anche sognato che questa casa era un enorme castello assediato.

— Per qualche minuto lo è stato — disse Becky. — Chi va su Marte a sistemare questa faccenda, Mike?

— Io, naturalmente. Tutto quello che faccio è correre di qua e di là, senza combinare niente. È ora che prenda il mio destino per le corna e "faccia" qualcosa di utile.

— Io non posso prendere il mio destino per le corna — disse la donna. — Soggetta come sono al determinismo, verrò con te.

— Lascia che venga anch'io — chiese Julian. — Forse questa è la mia opportunità. L'ultima. "Il nostro fato è che abbiamo un fato, eppure sentiamo che tutto è ancora al palo!…"

— Non cominciare anche tu a citare Shelley! — si lamentò Becky.

— Non è Shelley, è Julliann Pelle di Squalo… — E arrossì.

33

A Loomis Smix non piaceva camminare, nemmeno in pianura. Quindi non era certo di ottimo umore quando salutò la sorella.

— Sei sorpresa di trovarmi qui insieme a Jules? — le chiese Glamis divertita.

— Sorpresa? Io sono "disgustata", Glamis, se lo vuoi proprio sapere! Passare la notte insieme a uno sconosciuto su un pianeta sconosciuto. E tuo padre cosa…

— È stata la grande notte della mia vita, signora Saigon Smix — intervenne de l'Isle-Evens sorridendo, anche se aveva i muscoli ancora un po' rigidi. — E non è esatto affermare che questo pianeta è sconosciuto. Infatti si chiama Glamis, in onore della vostra sorella minore.

— Non si merita… — cominciò Loomis, subito bruscamente interrotta dal marito.

— Glamis, è un piacere vederti, anche se non riesco a immaginare cosa stai facendo qui. Non ti vediamo quasi mai da quando hai abbracciato la causa delle Nazioni Dissidenti.

— Lei è sempre stata una dissidente — commentò Loomis.

Glamis presentò a Smix de l'Isle-Evens, che però non si mostrò molto interessato. Dalla sua espressione la donna capì che stava facendo qualche calcolo astruso.

— Glamis, questa è una cosa importantissima, più importante di qualunque altra — disse Smix. — Monty Zoomer è qui con voi? No? Eppure dev'esserci? Voglio sapere dov'è quel ciondolo che gli ho dato… quello ispirato a un antico disegno marziano anche se l'ho fatto fare nella mia fabbrica segreta a Middletown, nel Connecticut. Dov'è il pendaglio? Ce l'hai tu?

— Be'… me l'ha dato Monty. Hai fatto tutta questa strada nel tempo e nello spazio per quel ciondolo pidocchioso?

— Il nostro viaggio non è stato volontario. La Micromegas ha fatto rotta sul medaglione, ma non posso certo aspettarmi che tu capisca. È un radioricevitore estremamente sofisticato. Per favore, dammi il ciondolo e noi vi lasceremo tornare a qualunque cosa steste facendo.

— Voi non potete "lasciare" Glamis — osservò de l'Isle-Evens. — Visto

che siete stati guidati qui alla cieca dal radioricevitore, potrebbe esservi sfuggito un particolare: vi trovate a qualcosa come cinque miliardi di milioni di anni nel passato.

— Voglio quel ciondolo! — ordinò Attica Saigon Smix, ignorandolo. — Dov'è, Glamis, mia cara? Prima che diventi cattivo!

— Si trova nella Giudizio della Strega che è bloccata in cima alla foresta.

— Dobbiamo recuperarlo immediatamente. — Attica si girò verso de l'Isle-Evens. — È una faccenda di estrema urgenza. Temo che il cc e tutte le sue armate mi raggiungeranno qui da un momento all'altro.

— Allora la devo avvertire, signore, che lei sta facendo correre a noi e a se stesso un grave pericolo. La sua nave è stata fortunata ad atterrare sulla terraferma, lontana dalla maestosa foresta. Gli alberi coprono quasi tutto il globo e contengono un'incredibile quantità di idrogeno. Le radici sono collegate alle rocce e al terreno sottostante, anch'essi contenenti idrogeno. L'atmosfera, come avrà avuto modo di osservare, è ricca d'ossigeno. Fortunatamente, questo è un pianeta tranquillo, ma il nostro arrivo mette a serio rischio il vecchio equilibrio. Devo avvertirla che una fiammata sulla foresta potrebbe causare la più spettacolare esplosione della storia, o della preistoria. Al confronto un olocausto nucleare non sembrerebbe altro che lo scoppio di una miccetta.

— Hai sentito Ladore? — chiese Attica Saigon Smix girandosi verso il capitano, che era discretamente rimasto due passi indietro. — Dai disposizioni per l'uscita dei paracopteri! Loro ci permetteranno di stare tranquilli. Voglio a disposizione ogni uomo a bordo. Tutti i companaloghi nel deposito elettronico. Quelli che restano, ai paracopteri per il recupero della Giudizio della Strega, al più presto! Non abbiamo un attimo da perdere. — Si girò verso la moglie. — Questo non fa per te. Tu resterai qui.

— Neanche per sogno! — disse Loomis. — O io verrò con te, oppure tu resterai qui con me. Non resterò con mia sorella e questo uomo dopo averli trovati in questo stato. Di cosa potremmo parlare?

— Questo non è il momento per le liti di famiglia. Vieni pure, se proprio ci tieni! — Fece un cenno col capo a de l'Isle-Evens e ordinò alla sua sedia di portarlo accanto alla Micromegas. Prima che arrivassero alla nave, i boccaporti della stiva si aprirono e ne uscirono tre paracopteri, che spiegarono ali tozze e lame rotanti, come insetti in sovrappeso. L'equipaggio marciò fuori dalla nave e salì a bordo. Ladore fu l'ultimo e prese posto sul

velivolo di testa.

I paracopteri decollarono, vibrando nell'aria grigio- dorata.

— Hanno fatto il nostro gioco — commentò de l'Isle-Evens. — In preda al panico com'erano, hanno smesso di pensare in modo logico… sempre un errore fatale. Forza! Come ha detto tuo cognato, non abbiamo un attimo da perdere!

Prese Glamis per mano e si diresse verso la nave deserta.

— Hai una mente diabolica, Jules, e io non ti seguirò. Non posso abbandonare qui mia sorella, anche se a volte è davvero irritante.

— Mi dispiace, cara, ma dovrai farlo. Attica Saigon Smix, malgrado il suo aspetto innocente, è un assassino su vastissima scala. E tua sorella è sua complice, per favoreggiamento. E se davvero è previsto che arrivino le truppe del cc, e Smix è sicuramente nella posizione di sapere la verità in merito, allora dobbiamo andarcene da qui. Immediatamente, prendendo al balzo la nostra unica possibilità.

Ancora protestando, Glamis salì con lui la rampa della Micromegas.

— Rimarranno bloccati qui! Attica non ha tentato di farci del male!

— L'essere schifiltosi non dev'essere confuso con la pietà. Ricordati che lui è una pedina del CC, il quale non è né schizzinoso né pietoso. Se arriverà, il cc ci ucciderà di certo. Non facciamo forse parte dell'equipaggio di una campana-spia delle ND?

Ma la donna aveva altre proteste da avanzare.

— Ma tu non sai pilotare una nave di quelle dimensioni!

— No. Ma posso ordinare al computer di rianimare l'equipaggio di companaloghi e fare in modo che siano loro a pilotare.

— Allora ci butteranno giù dalla nave!

— Non dopo che avrò istruito diversamente il computer.

— Non possiamo arrivare sulla Terra!

— Ma possiamo arrivare su Marte. Una volta lì, saremo al sicuro e penseremo alla Terra.

— La Terra si troverà probabilmente in uno stato di semi-fusione, come una gelatina sciolta!

Lui si girò verso di lei, quasi ridendo. — Tesoro, ci occuperemo di questa gelatina quando sarà il momento. Chi può sapere cosa ci aspetta? Almeno siamo insieme. Se si può viaggiare nel tempo, allora forse troveremo un modo per tornare ai nostri giorni. Prima di tutto, il nostro imperativo è

andarcene di "qui". Prima o poi, qualcuno su questo pianeta provocherà la più grande esplosione nella storia del sistema solare. — Era seduto al posto di comando, stava chiudendo tutti i portelloni, raccogliendo tutte le sue forze, provando e mostrando una sicurezza che per molti versi era estranea al suo vecchio stile da studioso.

Anche Glamis era mezzo arrabbiata e mezzo sorridente.

— Caro Jules, sei decisamente in gran forma. Ti ammiro. Ma non è che stai semplicemente raccontandomi una frottola per tenermi tutta per te? Ti avverto, l'eccitazione passerà in fretta. E ti avverto anche di un'altra cosa, non sono il tipo domestico, e malgrado i miei matrimoni precedenti non sono neanche una patita del sesso.

— Nemmeno io. Viene decisamente sopravvalutato dopo che, per curiosità, lo si è scandagliato durante l'adolescenza. Ma dopotutto, è piacevole a volte. Con te sono certo che lo sarà sempre.

— Credo che non dovresti contarci troppo. — Gli passò le dita fra i pochi capelli fino a quando lui non si girò, le afferrò i fianchi con le mani e vi affondò il viso.

L'uomo sospirò. — Ci occuperemo ancora di sesso più tardi. A proposito, mi è appena venuto in mente il lavoro dell'eminente scienziato sovietico A.N. Savartislki, che ebbi il piacere di incontrare una volta, il quale aveva elaborato una teoria su questo pianeta, che lui aveva chiamato Phaeton. Bene, noi sappiamo che nel nostro mondo del Ventesimo secolo, Phaeton non esiste più, è solo un mucchietto di frammenti, chiamati asteroidi. Quindi sappiamo che si verificherà uno smembramento. E io penso che accadrà da un momento all'altro!

— Savaritski ha forse spiegato che questo smembramento sarebbe avvenuto perché un umano distratto avrebbe buttato a terra il mozzicone del sigaro?

— No. Ma non ha nemmeno descritto il pianeta in modo molto accurato, impossibile sperarlo da parte di qualcuno fisso sulla Terra, impossibilitato a compiere indagini "sul posto". E io ti dico che se resteremo "sul posto" ancora per un po', verremo disseminati anche noi per tutta la fascia degli asteroidi!

Lei scosse il capo.

— Procedi. Non curarti di me.

Dodici minuti più tardi la Micromegas era in volo. L'equipaggio dei

companaloghi obbediva diligentemente alle volontà di Jules.

Il paesaggio scivolava sotto di loro, splendido nella luce del mattino. I funghi e la foresta, persa la loro dolorosa realtà, assunsero colori e forme gradevoli. Il fiume si snodava lungo le foreste: nessun uccello veleggiava, nessun insetto volava, nessun animale si muoveva sul terreno. Era un mondo senza vita animale, che aspettava la vita… un palcoscenico su cui non si poteva rappresentare nessuno spettacolo.

Malgrado non vedesse l'ora di andarsene da lì, de l'Isle-Evens non poté evitare che la nave restasse sospesa nell'aria per un attimo in modo da dare un'ultima occhiata a quel panorama.

— Sembra così tranquillo! — esclamò Glamis.

— Se esploderà… be', sarà l'unico atto distruttivo di cui l'uomo non potrà essere ritenuto responsabile. Dal punto di vista strutturale, il pianeta è instabile, in bilico tra le caratteristiche dei pianeti interni e quelli più esterni, un potenziale gigante gassoso imprigionato in una forma che dovrebbe essere simile a quella della Terra. È un bene che non si sia sviluppata alcuna vita animale. Andiamo, Glamis!

Si girò per parlare al computer, quando un'intera porzione di cielo si oscurò. Era infestata da macchine mostruose, enormi, goffe, coi musi incandescenti per la planata supersonica. Appariva uno stormo dopo l'altro, curiosi e inverosimili, per nulla somiglianti a oggetti che avessero già volato in precedenza. Si abbassarono ruggendo, sparendo a turno dietro una spalla di foresta per riapparire subito dopo e atterrare sul terreno pianeggiante vicino al fiume.

— Quanti sono? Ma "cosa" sono? — chiese Glamis. — Sulla Terra non esiste una flotta del genere!… È l'intero Computer Complex?… Non possono essere all'inseguimento del ciondolo di Monty Zoomer!

— Stanno inseguendo qualcosa che noi non conosciamo… e che non vogliamo conoscere! Per Dio, temo che ce ne siano migliaia! Muoviamoci!

La Micromegas obbedì al suo nuovo padrone. Arrivò fino alla stratosfera prima di accendere i razzi. Poi cominciò ad accelerare costantemente verso l'alto e l'esterno, guadagnando, attraverso il vuoto, l'orbita di Marte, verso il sole, lontano dall'instabile mondo di Glamis.

Glamis Fevertrees e Jules de l'Isle-Evens erano seduti insieme, quasi senza riuscire a parlare, guardando il pianeta che avevano appena lasciato rimpicciolirsi dietro di loro. Non avrebbero voluto guardare, eppure non

riuscivano a distogliere lo sguardo.

— Il sistema di sensori del cc è davvero efficiente, sono convinto che quelle navi avrebbero individuato la nostra presenza.

— Attica li metterà ben presto sulle nostre tracce, comunque.

— Be', potrebbero impiegarci un po' di tempo per uscire di là. Non sono certo che abbiano capito fino in fondo dove si trovano. Devono vedersela con una certa confusione di ciondoli! Spero che si facciano saltare in aria al più presto! Sarebbe una bella liberazione!

Erano ormai lontani e al sicuro, avevano quasi raggiunto Marte, prima che il desiderio di de lisle-Evens venisse esaudito. Lontano nello spazio, brillò una piccola nova, blu e bianca, intensa, come un fiore artificiale; una piccola luce all'inizio, considerando che era l'emblema di una distruzione planetaria. Poi divenne biforcuta e stese coperte di lampi sullo spazio, lampi che si muovevano sempre più velocemente verso l'esterno fino a quando la Micromegas non fu avvolta da una debole tempesta di luce tremolante. Una furia silenziosa travolse la nave che venne scossa con violenza.

La furia svanì. E con essa i lampi. Il sistema solare cominciò ad assumere la sua forma moderna.

E la Micromegas trasportò i suoi due unici occupanti umani verso il basso, pronti per cominciare una nuova fase della loro tortuosa vita.

34

Per quante libertà mi sia preso con i miei personaggi, mi sento un po' meno impertinente quando si tratta di speculare su quello che accadde a Glamis e Jules nel resto delle loro vite. Forse la loro sarà la storia più interessante del mondo, ma mai raccontata. Ma le ipotesi non sono l'unica cosa su cui basarci. Resta una manciata di indizi, il più interessante dei quali è sepolto nella mente di un uomo che si costruì un fortezza all'interno di una mesa su Marte.

Quell'uomo, Audén Chaplain, in piedi accanto alla ragazza giapponese, Lindy Hakamara, guardava con fare gelido Jack Dagenfort. Questi aveva un foglio di carta stretto in mano e rideva.

— E tu vuoi che io chiami l'IDI con la tua radio per chiedere se sono a conoscenza di documenti segreti sui viaggi nel tempo? Auden, ti sei bevuto il cervello. Tu sai che i viaggi nel tempo non esistono.

— Non nel significato più popolare del termine, quello no — replicò Auden. — Impossibile pensare di saltare da un anno all'altro su una macchina; si entrerebbe in conflitto con il Principio di Indeterminazione. Inoltre le turbolenze temporali dimostrano che il tempo non è più lineare dello spazio. Ma io credo che qualcosa di equivalente ai viaggi nel tempo sia classificabile all'interno di fenomeni su larga scala. Il che significa che, come molti oggetti hanno una scala naturale — un sole della grandezza di una palla non è un sole, oppure una cavalletta di dodici metri non è una cavalletta — così una forma di "scivolamento millenario" potrebbe verificarsi. Si potrebbe, in un modo che non riesco ancora a immaginarmi, scivolare lungo la creazione con balzi di un milione di anni o multipli di milioni di anni. Credo sia già avvenuto. Speravo che I'IDI ne conservasse qualche prova nei suoi archivi.

Dagenfort si alzò e fissò Auden.

— Ascolta, tu mi hai mostrato queste rovine che hai scavato a Fessenkov. Hanno forse qualcosa a che fare con questa tua strana teoria?

— Certo che sì. E con il mio lavoro sull'interruttore dell'ormone sessuale nell'ipotalamo. Non ti ho raccontato tutto su quelle mie rovine vecchie cento milioni di anni.

— E hai intenzione di dirmelo adesso?

— Ho intenzione di fare un affare con te, vecchio scemo. Io ti spiegherò

tutto, se tu chiamerai via radio.

— D'accordo. Chiamerò Slavonski Brod Grad se mi convincerai che non è una sciocchezza.

— Jack, vecchio scemo, pensa a quanto sciocca e ambigua è la tua stessa vita! E così qualunque vita utile, credo, arricchita di qualche frammento di sapere. Non fuggire mai dalle cose complesse. Odio la gente che cerca facili spiegazioni.

— Tu odi molte persone, Auden. Tu sei divorato dall'odio. Tu vedi stampato in grande sopra al mondo lo schema della tua mente ipercomplessa.

— Sciocchezze, solo gli antintellettuali usano termini come "ipercomplesso". Non fare il moralista, ascolta quello che devo dirti. Lindy, mia cara, passami la mappa delle rovine.

Lei appoggiò la mappa su una scrivania e i due uomini vi si chinarono sopra.

Era un diagramma in glassi te dell'ologramma che Dagenfort aveva già esaminato.

— Ti ho già detto che i test hanno datato questa struttura all'incirca a centoquaranta o centocinquanta milioni di anni fa. In quel periodo sulla Terra c'erano i primi mammiferi. Ricordatelo. E su Marte i fourst erano all'apice della loro civiltà, per quello che poteva essere. Non avevano stimoli materiali che li spingessero a raggiungere vette più elevate, ma sembra che abbiano trasmesso credenze religiose, per esempio che esistevano tre pianeti collegati, Marte, Hleems e la Terra, dominati da un'unica Entità. Ricordatelo.

— Usando degli schiavi e dei macchinari presi dai campi, ho scavato più in profondità nelle rovine. E ho trovato prove di manufatti molto più antichi. I test li hanno datati, nota bene, non a centocinquanta milioni di anni fa, ma a cinque miliardi di anni fa.

Premette un interruttore sul lato del diagramma e una piccola area centrale s'illuminò, delimitando con dei punti e una linea tratteggiata il luogo in cui erano sotterrati i manufatti più antichi.

— Auden…

— Non dirlo! Mi sto già stufando del fatto che continuo a sorprendermi io, non tollererei che lo facessi tu. Dopo tutto cinque miliardi di anni sono… be', cosa sono? Il tempo in fondo non ha alcun significato per gli uomini, non fino a quando viene sezionato in secondi, minuti e ore. Siamo piccola cosa. In termini universali cinque miliardi di anni sono poca cosa.

— I sofismi non ti porteranno da nessuna parte. Cosa sono questi manufatti che hai rinvenuto?

— Uno di questi si è conquistato una certa fama. Era un ciondolo su cui era inciso il disegno grottesco di un uomo che ne guardava un altro. 0 perlomeno questo è quello che si pensa rappresenti. Io preferisco credere che rappresenti un uomo che guarda il proprio io… un simbolo di saggezza, capisci? Agendo per mezzo di altri, per questioni di sicurezza, ho inviato il medaglione sulla Terra, dove è stato venduto a un prezzo esorbitante. Quanto mi è bastato per attrezzare opportunamente questa fortezza!

— Cos'altro hai dissotterrato a Fessenkov?

— Altri manufatti di metallo, sopravvissuti per caso durante questo lungo arco di tempo… alcuni erano addirittura avvolti nella plastica.

— Concorderai con me che questa cosa è piuttosto curiosa. E ancora più curioso è il fatto che non abbiamo scoperto nulla tra questi due periodi separati. Com'è possibile? All'inizio non riuscivo a risolvere questo rompicapo, fino a quando non l'ho improvvisamente collegato alle mie ricerche sul cervello.

Fece una pausa e guardò Dagenfort con un sorriso ironico.

— Lindy ha qualche tarso nel laboratorio qui accanto, ma sono certo che non avrai bisogno di aiuti visivi tanto elementari. C'erano creature molto simili a tarsi, così come altri primitivi primati, che vagabondavano sulla Terra circa centocinquanta milioni di anni fa. Precursori dell'uomo, in realtà. Ricordatelo.

— Agli albori della mia carriera, quando stavo conducendo ricerche sugli impulsi tra l'ipotalamo e il lobo anteriore della pituitaria, lavorai su un'ampia scala di animali da laboratorio e restai impressionato dal modo in cui l'ipotalamo resta simile di specie in specie, perfino di ceppo in ceppo.

— Vero — confermò Dagenfort. — L'ipotalamo umano assomiglia molto a quello di un cane, sia come aspetto sia come funzionamento. È una parte del cervello molto antica.

— Esatto. Vedo che ricordi ancora qualcosa di ciò che hai imparato allora. Aspetto e funzionamento sono, ovviamente collegati, Cos'è l'ipotalamo? È un sistema di controllo, un regolatore inserito per gestire il metabolismo dell'animelle. Era esattamente quello che stavo cercando: un regolatore che potesse essere inserito per controllare il metabolismo sessuale dell'animale, in questo caso l'uomo.

— Mi svegliai una mattina e mi resi conto che quello che stavo cercando si trovava già nel cervello! Senza dubbio il mio regolatore artificiale, il mio eventuale elettrodo, avrebbe avuto una funzione più specialistica.

Ma quello che io avevo intenzione di inventare era un ipotalamo artificiale!

— E arrivai alla scoperta che anche l'ipotalamo originale era artificiale.

I due uomini si guardarono. Un servitore portò da bere, ma il vassoio restò intatto sulla scrivania.

— Mi dispiace, vado a casa — disse Dagenfort. — Mi hai convinto, Auden… mi hai convinto che sei una roccia fredda crepata fino al nucleo. Come può essere artificiale l'ipotalamo, se ce l'ha la maggior parte delle creature, e se è semplicemente uno di quegli organi che ogni creatura acquisisce per via ereditaria?

— Non ti posso lasciare andare, Jack, cerca di capire. Devi anche capire che "artificiale" è un termine relativo. L'ipotalamo non è una cosa di plastica come le nostre protesi. Ma una scienza superiore potrebbe facilmente progettare un interruttore come il mio, costruito con la crescita di cellule corporali e innestato geneticamente, usando la geno-chirurgia per assicurarsi che diventi una caratteristica genetica. Possiamo già visualizzare questa teoria, passo dopo passo.

— E troppo fantastica!

— Hanno detto la stessa cosa cinquant'anni fa circa i viaggi nello spazio e l'olografia e tutte le altre tecniche che ora noi diamo per scontate. In effetti, so che proprio in questo momento il cc sta lavorando all'esecuzione genetica. È possibile ormai da un decennio, solo che certi schizzinosi moralisti hanno ritardato le ricerche, e le macchine non sono certo così schizzinose.

— Ammettiamo che quello che dici sia vero. Allora l'ipotalamo è stato innestato su tutti gli animali terrestri centocinquanta milioni di anni fa da una razza venuta da Marte! È questo che mi stai dicendo?

— Esatto. Verso la fine dell'era giurassica. E la razza proveniente da Marte aveva radici ben più antiche.

— Un innesto su "tutti" gli animali?

— No, non tutti. Devi capire che l'ipotalamo era principalmente un congegno per la sopravvivenza. Gli animali a cui l'avevano inserito sopravvissero più facilmente e nel giro di poche generazioni si sostituirono a quelli che non l'avevano. L'ipotalamo assicurava un metabolismo migliore e più stabile, che favoriva la crescita di un cervello più efficiente. È stato un

cervello migliore che ha permesso ai mammiferi di sopravvivere mentre i grandi rettili si estinsero. E questo aprì la strada all'uomo.

— D'accordo. Ammettiamo che questa tua ristesura della storia evolutiva sia sostanzialmente corretta. — Dagenfort rise. — Chi diavolo era questo benefattore che si aggirava per il giurassico facendoci questo enorme favore? Gli omini verdi arrivati da Marte?

— Ah, questa è la vera domanda, Jack! Serviti da bere.

— Forse ne ho bisogno. Salute! — Si girò verso Lindy.

— Tu hai convissuto con questa teoria di Auden. Ti hanno fatto il lavaggio del cervello per accettarla? Forse se si è segregati su Marte può suonare più plausibile.

Lei sorrise e congiunse la mani nella posizione del loto. Con voce dolce e bassa, cominciò a cantare in modo così affascinante che i due uomini si trovarono costretti, loro malgrado, a unirsi a lei, in una sorta di determinismo musicale.

LINDY
Mi chiedo se le spiegazioni
Possono davvero spiegare qualcosa.
So che il sole
Si risolve in nucleari equazioni
Eppure il tramonto ha un fascino speciale
Anche se i biologi son pronti a dimostrare
Che dalla chimica discendono tutte le emozioni.
Eppure se qualcuno mi bacia
C'è ben più di quello nella mia anatomia.

AUDEN
In termini riproduttivi il "ben più di quello"
Può essere spiegato.
Un fatto scientifico, è evidente. Hai esagerato.
E il tramonto non ha fascino.
Il tuo dolce atteggiamento sembra negare
Quello che dure ricerche son riuscite a dimostrare.

LINDY
Devi aver ragione, eppure è tutto così freddo Una logica tanto rigida

non attrae il mio intelletto. Potrai anche dubitare della mia intelligenza Ma assassina di romanticismo ritengo questa scienza.

AUDEN
Eppure la scienza è romantica! Domina la legge dell'inverso al quadrato I nuclei e dei pianeti i movimenti E altri eventi a essi attinenti. Del romanticismo la scienza è il trionfo Senza costringerla ad alcun tonfo.

DAGENFORT
Chi può riconciliare atteggiamenti pragmaticamente tanto differenti? Eppure esiste un gran particolare Che entrambi cercan di evitare. Tra i due, c'è l'Evoluzione In Rivoluzione!
Né carne né pesce si potrà chiamare Tra scienza e indovinello a dichiarare. Vi chiedo, è l'Evoluzione a preoccupare?

LINDY
Non riesco proprio a capire come scimmie, maiali e
[balene
derivino dagli stessi antenati così bene. O come da un molare fossilizzato L'intero dinosauro venga ricavato. Quindi confesso, Prima che lo sappiate lo stesso,
Ciò che è evidente.
È questo il modo dì dichiarare come l'umanità è
[arrivata
Tra la scienza e un indovinello?
Certo che per l'Evoluzione sono molto preoccupata!

AUDEN
Il resto fossile potrebbe essere incerto
E le specie vanno e vengono senza alcunché di certo.
Così i paleontologi dietro le quinte sbirciano
E di denti e artigli genericamente trattano.
Ma è giusto da parte mia ammettere
Che più di Darwin mi fa tremare
Come scienza e non indovinello
Che è l'Evoluzione a darmi da pensare!

TUTTI
Amiamo spiegazioni chiare,
Ach, Weltanschauung, ti amo
Chiare ed esaurienti, ma temo non capiamo
Come tutti da un'ameba discendiamo.
E ancora c'indaffariamo a tentare
questa confusione di dipanare.
E mentre la chiarezza si è ben equipaggiata,
La verità gira un po' azzoppata
Tra la scienza e un indovinello
Concordiamo, è l'Evoluzione a darci da pensare!
Concediamo, è l'Evoluzione a farci preoccupare!
Decretiamo, è l'Evoluzione che ci fa tremare!

— Meravigliosa! — esclamò Auden Chaplain. — Ogni tanto anche agli scienziati pazzi piacciono le belle canzoni, Dagenfort. Prima che risponda, o almeno provi a rispondere, alla tua grande domanda, beviamo ancora qualcosa!

Suonò il campanello che aveva sulla scrivania, la porta si aprì e un cameriere entrò. Dagenfort lanciò una veloce occhiata all'uomo e poi restò a guardarlo stupito. L'uomo portava un fucile e assomigliava in modo sorprendente a Mike Surinat.

— Sono Mike Surinat — affermò l'intruso. — Dottor Auden Chaplain, per conto del governo delle Nazioni Dissidenti ti dichiaro in arresto per crimini contro l'umanità, in particolare ti accuso di aver cospirato con il Computer Complex per aver soggiogato i popoli della Terra.

— Dolnicar! — gridò Chaplain.

— Se stai chiamando la tua guardia, l'ho uccisa prima di entrare.

Lindy corse a rannicchiarsi accanto ad Auden. Egli la spinse via. — Surinat, stupido, cosa dovrei dire: "Non ve la caverete mai"? Confesso che questa frase fatta mi viene alle labbra in modo un po' deterministico perché capita che in questo caso sia proprio vera.

— Lo vedremo — disse Mike, semplicemente, rispondendo a frase fatta con frase fatta. — Dopo tutto, le menti incapaci di adattarsi sono semplici epifenomeni, il che riteniamo non abbia alcuna importanza e ciò che sarà,

sarà. È così, vero? E inoltre questo posto è circondato.

— Oh, a causa di un'attività extra veicolare più serrata! — esclamò Auden. — A voi ragazzi cappa-e-spada piace ancora fare bravate, vero? Senza dubbio volevi salvare Dagenfort. Ma lui non ha affatto voglia di andarsene.

— Ho senz'altro voglia di lasciare la tua presenza — intervenne Dagenfort, stringendo la mano a Mike. — Ma prima voglio che Surinat ascolti la tua storia. Grazie per essere venuto, Mike, anche se non riesco a capire come tu possa aver fatto tanto in fretta.

— Sono certo che tu non riesca a capire — ribatté Surinat arcignamente. — Auden, dov'è tua figlia Choggles?

— Non certo su Marte, sono felice di poter dire. Pensavo fossi tu a occupartene. Quale cura!

Surinat fece un fischio. Becky, Julian e Devlin Carnate entrarono nella stanza. Becky l'attraversò di corsa e diede un bacio a Dagenfort. Perquisirono Auden Chaplain e Lindy in cerca di armi e poi li fecero sedere a un tavolo su cui li costrinsero a tenere le mani.

— Così va meglio — disse Surinat appoggiando la pistola. — Dovrei aggiungere che siamo accompagnati da un distaccamento delle truppe delle ND, che si sta occupando del resto della tua accogliente fortezza nella mesa. Forse non lo sai, Auden Chaplain, ma l'impero del CC, che ha virtualmente governato la Terra dalla fine della guerra, è scomparso per ragioni ancora sconosciute. La grande era della Terra comincia di nuovo, così vogliamo cominciare da te per dare una bella ripulita!

— Ripulita! — disse con rabbia Lindy Hakamara. — Parli come un comunissimo gangster! Un comportamento tanto incapace di adattarsi a uno dei benefattori dell'umanità, che le ha donato il segreto per il controllo delle nascite!

— Si dà il caso che siamo venuti a sapere che in realtà il suo obiettivo era il controllo della mente.

— La stessa cosa che volete voi! È solo una fazione contro l'altra! L'umanità non starà meglio di prima, anche se il Computer Complex se ne è andato, come hai detto tu! Se accettate un mondo deterministico, allora dovete accettare anche questa realtà!

— Mike stava usando un'immagine retorica — precisò Becky. — Noi speriamo almeno di imparare dai nostri errori. Per quanto riguarda te, Lindy, tuo padre è un nostro alleato e immagino che si occuperà di te più tardi.

— Prima che le frasi fatte diventino insopportabili, voglio riferirvi quello che Auden mi ha raccontato — disse Dagenfort, guardando Auden, che dopo quelle parole si era seduto in silenzio fissando il tavolo. — Le sue ipotesi sono ricche di idee originali, vi piaceranno.

— Sarà meglio — disse Mike.

— D'accordo, allora la metterò a modo mio. È una storia che a mio avviso rinforza il determinismo, anche se Auden deve ancora chiarirmi alcuni anelli di collegamento. Sembra che centocinquanta milioni di anni fa su Marte vivesse una razza intelligente. Pare discendesse da un'altra razza nata su Marte molti milioni di anni prima. Questo punto non mi è molto chiaro! Questi quasi-marziani si trasferirono sulla Terra, verso la fine del giurassico, e inserirono una protesi ereditabile nel cervello di alcuni animali, che, grazie a questo vantaggio, conquistarono gradualmente il mondo; l'ultima stella di quest'evoluzione è stato l'uomo. Fin qui, mi seguite?

"La protesi ereditabile inserita nel cervello è ciò che noi conosciamo come ipotalamo. Auden ne ha scoperta la vera natura durante le sue ricerche per trovare un controllo ormonale artificiale. Stava giusto parlandomi della natura di questa super-razza longeva quando voi avete fatto il vostro ingresso. È esatto, Auden?"

Auden Chaplain alzò lo sguardo, girando lentamente il capo per guardarli con cattiveria, così che la superficie dura e piatta della sua testa luccicò alla luce.

— Io, io non capisco tutto questo — intervenne Carnate. — Vado fuori a fumare. — Lo ignorarono tutti.

— L'hai messa in termini che potrebbero anche capire, Jack — disse Auden. — Ma io "non" stavo affatto per parlarti della natura della razza misteriosa, perché ho solo pochi frammenti di prove su cui basarmi. Comunque il tuo alleato Surinat ci fornisce nuove supposizioni. Come giustamente arguisce, io non sapevo che il cc fosse sparito dalla Terra. Sembra un'evenienza molto poco probabile. Io suppongo che sia stata la sua "intelligenza" ad andarsene, non le installazioni, esatto?

— I rapporti indicano che ha portato con sé anche molte installazioni — disse Mike. — Tutta la confusione causata dalle turbolenze temporali rende molto difficile mettere insieme i pezzi immediatamente.

Auden sorrise freddamente. — Ah, ma voi mi aiutate involontariamente a mettere insieme i pezzi del mio puzzle! Lasciatemi giocare con alcune delle

ipotesi in modo totalmente non-scientifico, prima che mi portiate via marciando in modo del tutto scientifico!

— Supponiamo che il cc, ubbidendo a impulsi che non comprendiamo, si trasferisca in un qualche lontano passato. Si materializza su un altro pianeta nel nostro sistema planetario. Non Marte. Facciamo un'ulteriore supposizione e cioè che solo una parte del cc, un'unità, sopravviva allo spostamento e che quell'unità si trasferisca più tardi su Marte. Si sposta su Marte qualcosa come cinque miliardi di anni fa. Da lì infine farà un balzo in avanti nel tempo, con un mezzo che potremmo chiamare viaggiatore-nel-tempo, visto che stiamo parlando solo ipoteticamente, per ricomparire solo centocinquanta milioni di anni fa. Questo è quello che con buona probabilità è accaduto visto che anche le leggende fuorstiane narrano l'evento e i miei scavi confermano i dati.

— Le leggende fourstiane sostengono che la razza di cui stiamo parlando veniva da Hleems. Ora, noi non sappiamo dove Hleems possa essere. A me suggerisce una certa alterazione della parola "Heaven", Paradiso.

Il suo pubblico ascoltava con attenzione, Julian era forse il più avido. Quella era scienza, o almeno un quesito scientifico, ricco di mistero ed eccitazione, l'ideale per divertire Julliann Pelle di Squalo. Forse quando aveva optato di estraniarsi dal mondo aveva davvero perso qualcosa d'interessante.

Auden proseguì. — I sopravvissuti di questa nostra strana razza, e dobbiamo pensare a loro come uno sparuto drappello, non certo come a una forza colonizzatrice, arrivarono sulla Terra in quel periodo, in cui il giurassico volgeva al termine, proprio come ha detto Jack. Eseguirono quell'operazione di cui abbiamo parlato prima sui mammiferi allora esistenti. Dobbiamo supporre che a questo punto la razza si estinse, divenne defunta come il giurassico. Come se avesse raggiunto il suo scopo, esatto? Bene, quale razza avrebbe potuto avere un simile obiettivo? Un obiettivo squisitamente tecnico-scientifico?

In quella stanza sotterranea regnò il silenzio fino a quando Surinat scoppiò a ridere. — Suona come la razza inumana di Auden Chaplain! — commentò.

— Potresti non sbagliare di molto — replicò Auden compostamente. — Speravo di riuscire a raggiungere un controllo più efficace sulla razza umana. Quando ho lavorato con il cc, avevo programmato proprio questa direttiva nelle sue motivazioni.

Silenzio di tomba. Auden proseguì.

— Tutto ciò mi induce a pensare che la strana razza di cui abbiamo parlato finora sia il nostro vecchio amico cc, che elaborava le sue intenzioni indietro nel tempo, dove si è trovato bloccato a scavare il nostro passato deterministico!

— La tua pianta di Fessenkov! — esclamò Dagenfort, prendendo la tavoletta di glassile dalla scrivania. — Non è una città! È un particolare del progetto di una macchina!

— Oh, finalmente cominci a capire! Cogli anche la somiglianza? Allora, probabilmente non sbagliamo quando diciamo che si trattava del cc! È sopravvissuto a qualche inimmaginabile catastrofe, forse qualcosa che è accaduto sul misterioso Hleems. Forse inizialmente solo una delle sue unità ha raggiunto Marte. Ecco perché l'area così piccola degli scavi più profondi, dove è stato ritrovato il nostro fatidico ciondolo. L'unità ha infine fatto un salto in avanti nel tempo, dopo essersi sviluppata a sufficienza per effettuare un lancio sulla Terra, dove ha esaurito le sue ultime risorse portando a termine l'operazione giurassica che, in realtà, io avevo avviato! Molto soddisfacente!

— Ma… — obiettò Dagenfort. Poi scosse il capo. — Forse hai ragione. Io so bene quanto sia complicata la vita. — Per un attimo pensò di raccontare loro la storia del suo film The Heart Block, ma abbandonò l'idea. Troppo complesso.

— Esamineremo a fondo questa teoria più tardi — disse Surinat. — Dobbiamo portarti via adesso, Chaplain. Prima il castigo, poi la riflessione.

Lanciò un paio di manette a Dagenfort.

Dagenfort guardò Auden, poi distolse lo sguardo. — Chaplain è probabilmente responsabile della morte della signora Chaplain, ma io non posso farlo. Io ammiro questo maiale!

— Non solo della signora Chaplain! — esclamò Becky. — Di crimini contro l'umanità!

— Visto che evidentemente tu non hai nessuna competenza scientifica, mettigliele "tu" le manette! — Dagenfort lanciò le manette a Becky, che le afferrò, andò accanto ad Auden e gliele serrò ai polsi. Lui non oppose resistenza.

Girandosi verso Lindy, disse gelidamente — Sono convinto di tornare, Lindy. Occupati dei comandi, per favore.

Lindy Hakamara s'inchinò rassegnata.

— Mi dispiace, Auden — disse Dagenfort. — Ma sono certo che avresti fatto la stessa cosa per me!

Lasciando la patetica Lindy dove si trovava, la processione cominciò a muoversi, Auden Chaplain, il prigioniero, in mezzo a tutti loro. L'uomo camminava cantando con quieto tono di sfida.

AUDEN
Si deve andare avanti o tornare indietro Non restare fermi dove si era tempo addietro. Detesta il vuoto la natura Ma l'immobilità le è ancor più oscura.
Il progresso scientifico vien nutrito
Dal flusso vitale della testa garantito
Di fatti cresciuti con amore…
Il cervello che smette di pensare presto muore!
Questo processo non può essere fermato O da scrupoli etici evitato; E finora abbiamo avuto un gran successo Visto che di pensar le menti han quasi smesso.
Val la pena dunque far notare
Un fatto che si potrebbe a torto condannare:
Lasciate pure obiettare quelli contro la vivisezione,
La vivisezione contro di loro non ha alcuna obiezione.

La scienza ha uno scopo, gli uomini non ce l'hanno. Il valore della scienza può essere stimato, quello degli uomini no. Quindi è evidente che sono gli uomini a dover esistere in funzione della scienza e non viceversa. La stessa cosa può esser detta per la moralità. La moralità non può essere valutata o pesata. È solo una gran nebbia di parole. Si può tagliare con un coltello, un coltello chiamato necessità. Non esiste alternativa al progresso. Le pseudo-alternative, come la moralità e l'utopia sono solo degli ostacoli al progresso.

Prendete della tecnologia il caso singolare
Che strumento dell'umanità si è venuto a designare
Quando è il braccio forte della scienza.
La psicologia dimostra senza. penitenze.
Che chi pensa folle non si può considerare.

Oh! Si deve andare avanti o tornare indietro!
Ricerca e Sviluppo devono sempre andar da qualche
[parte
Anche se con loro il futuro dell'umanità nero pare.
Il genocidio è molto meglio della stasi
Si deve sempre andare avanti o tornare indietro!

— Ne ho abbastanza di questa immondizia del Diciannovesimo secolo — disse Surinat, spingendolo. — Qui fuori ti aspetta una bella sorpresa.

I corridoi della mesa di Chaplain pullulavano di soldati in uniforme blu delle Nazioni Dissidenti, impegnati a buttar fuori il personale di Chaplain.

— Quelli che si trovano ai campi staranno dalla mia parte — disse Chaplain. — Io sono un'ottima fonte di divertimento. Il mio alter ego, la signora Chaplain, è una famosa benefattrice. Non avete idea di cosa state per scatenare. Non tornerete mai sulla terra, Surinat!

— Credo che la tua teoria sul legame tra Marte e la Terra e questo altro pianeta fantasma vada presa in considerazione perché so che le turbolenze temporali esistono. Sembra che una di queste ci abbia fatto perdere la nostra cara Choggles. Ma questo caos spaziotemporale, be', in alcuni casi può risultare comodo. Guarda!

Uscirono sul fondo della mesa, in mezzo alla luce accecante del sole, dove rincontrarono Carnate. I grandi fianchi ripidi della formazione naturale torreggiavano sopra di loro, rilasciando vapore sotto un sole molto più brillante di quanto loro avessero mai visto.

Chaplain chiuse gli occhi. Per la prima volta apparve confuso.

— Potrei avere la sua firma, signor Chaplain, per favore? — chiese Carnate, presentandogli un libro per gli autografi.

— Dov'è?… Cos'è?… Chi è? — balbettò Chaplain, spingendolo via.

— Sì! — esclamò Julian fieramente, come se avesse avuto parte nell'ordine naturale delle cose. — È così che vi abbiamo raggiunto tanto velocemente, signor Dagenfort! Siete stati voi a venire da noi! La mesa è incappata in una turbolenza spaziale che vi ha trascinato fin qui! Avremmo dovuto capire molto tempo fa che una cosa simile era possibile: una volta che l'asse topologico spazio-temporale viene distorto, si deformano sia lo spazio sia il tempo. Ma questa distorsione è arrivata a proposito.

— Molto tempestiva — concordò Dagenfort con compostezza. — Dove diavolo ci troviamo? Su Mercurio?

Becky rise. — Questa è la Terra, Jack! Siamo in Tunisia, per essere precisi. Dove si è trasferito un pezzo di Marte. Il Mediterraneo è a sole poche miglia in quella direzione.

Forse fu lo splendido braccio teso della donna a spingere Dagenfort a parlare. — Sembra bello! Dopo Marte, qualunque cosa appare bella.

— Be', è bello riaverti tutto intero. Sembra proprio che questa volta ci sia un lieto fine. Sarà meglio che tu venga con noi a Slavonski Brod Grad. Mike darà un'altra festa.

Surinat sorrise. — Già! Abbiamo ottime ragioni per festeggiare! Il progetto dell'Ora di Ottanta Minuti sarà abbandonato, non esisterà altra scelta, visto che il Governo Mondiale dovrà sistemare tutti i suoi guai dopo la partenza del cc e le turbolenze. E avrà bisogno delle Nazioni Dissidenti per farlo: siamo stati molto meno colpiti del blocco Cap-Com e ci aspettiamo che d'ora in poi ascoltino il nostro parere.

Si stavano avvicinando dei camioncini rombanti su cui vennero caricati i prigionieri della mesa. Una limousine nera si avvicinò al gruppo di Surinat.

Mike si girò verso Chaplain. — Il cellulare sarà qui tra un attimo. Avrai un processo equo.

Per tutta risposta, Auden si raddrizzò in tutta la sua possenza e urlò: — Adesso!

— Non spaventatevi, nessuno… Urk!

Era successo qualcosa.

Era successo qualcosa a ciascuno di loro. Il lieto fine fuggì urlando verso l'orizzonte e scomparve tuffandosi nel Mediterraneo.

I furgoni si bloccarono. La limousine si fermò. Tutti si immobilizzarono, gelati dove si trovavano, e le loro espressioni sembravano incollate come nastro adesivo su bocca e guance. Era l'immagine dell'immobilità. Uno o due soldati persero l'equilibrio e caddero a terra, dove rimasero bloccati in una posizione scomodissima, immobili.

Solo Auden Chaplain si muoveva: camminava tra loro, si sfregava le mani, faceva tintinnare le manette e ridacchiava divertito.

Si fermò davanti alla statua di Mike Surinat.

— Se faceva comodo a te avermi sulla Terra, pensa a quanto ne faccia a me! Ho sempre sperato di tornare indietro, ma avevo il problema di spedire le

mie apparecchiature attraverso il golfo dello spazio. Su Marte non riuscivo a controllare tutte le persone. Erano state spedite là prima che il mio congegno per il controllo sessuale venisse inserito obbligatoriamente. Ma qui, sul buon vecchio Sol HI tutti stanno aspettando che qualcuno prenda il sopravvento e li assoggetti!

Si spostò vicino alla statua di Jack Dagenfort. — Avresti potuto stare dalla mia parte, ma hai sprecato quest'occasione, Jack. Tu sai come sono fatti i miei piccoli elettrodi, con quelle micro-antenne in cima, pronti a essere controllati a distanza. Il cc ha già abbastanza lavoro senza doversi occupare anche del controllo radio. Ma adesso io sono in grado di farlo. In tutto il mondo! Prova a pensarci! In tutto il mondo la gente adesso è ferma immobile, aspettando che io dia istruzioni! E io posso inviare quelle istruzioni dritte dritte nei loro cervelli, come puoi ben vedere!

Si spostò davanti alla statua di Becky Hornbeck. — Tu sei una donna, e anche molto bella. Non credi che anche Lindy sia bella? Non eri preoccupata quando l'avete lasciata là da sola? Adesso stai pagando cara questa noncuranza, visto che Lindy ha azionato il raggio-L. D'ora in poi tu farai esattamente quello che ti dirò io. Posso farti marciare dritta nel Mediterraneo, anzi forse è proprio quello che farò.

Si girò verso la statua di Surinat e aggiunse: — Puoi dunque renderti conto che ci sono diversi gradi anche di determinismo! Ora non avete nemmeno l'illusione del libero arbitrio! Andrò al laboratorio e mi farò togliere le manette da Lindy. Poi tornerò con un'unità di comando a distanza e vi rimetterò tutti in riga. Ci divertiremo tutti! Nel frattempo, restate dove siete. Non muovetevi, d'accordo?

Tornò verso la mesa.

Quando fu di ritorno, pochi minuti dopo, erano ancora tutti immobili sotto il caldo tunisino, proprio dove li aveva lasciati. Intorno ai loro occhi avevano mille mosche, ma nessuno faceva un cenno per mandarle via.

Auden Chaplain portò alle labbra un congegno di comando a distanza.

— Grattatevi la testa per quindici secondi.

Tutti gli uomini del mondo sollevarono la mano destra oppure quella sinistra, a seconda che fossero più o meno mancini, e si grattarono solennemente la testa, sia che indossassero o meno un cappello, un berretto, una sciarpa, una retina per capelli o un toupet. Poi le loro mani ricaddero lungo i fianchi. Nelle zone più popolate del mondo questo movimento causò

un'onda sonora che si spense piuttosto rapidamente prima che tornasse il silenzio.

— Sia lodata la seconda legge della termodinamica! Funziona! Che sciocco da parte del cc non averci provato prima… le intelligenze artificiali non sono in grado di agire al di là dei limiti umani costruiti dentro di loro!

Girovagò fiero in mezzo ai suoi pupazzi.

— Non sarò troppo sadico, ma mi devo divertire un po'! Dagenfort, Surinat, venite vicino a me. Vi farò fare un incontro di box. Hornbeck, tu farai da arbitro. Avvicinati di più, così potrai anche prendere qualche colpo casuale. Adesso…

Si avvicinarono. E si gettarono su di lui. Lo afferrarono, lo trascinarono a terra, gli bloccarono le braccia dietro alla schiena e poi lo fecero rialzare. Carnate corse ad aiutarli.

— Cinque minuti di totale dominazione mondiale! Sono abbastanza anche per Faust, maledetto bastardo!

— urlò Surinat. — Tienilo d'occhio, Devlin e trattieniti dal desiderio di chiedergli un autografo.

— Cosa non ha funzionato? Cosa non ha funzionato?

— chiese Chaplain, fissando con odio le armi di Carnate.

Julian Surinat uscì dall'ingresso della mesa, ballando sulle sue gambe protesiche. Portava Lindy Hakamara legata a una corda.

— Ho salvato il mondo! Ho salvato il mondo! — gridava agitando un pugno sulla testa. — Questo è molto meglio che essere un eroe dei sogni! Pessima sfortuna, Chaplain! Si dà il caso che quando sono stato colpito dalla bomba in tempo di guerra, il chirurgo mi abbia operato alla testa oltre che alle gambe, togliendomi l'interruttore Schally-Chaplain. È stato in quel periodo che mi sono dato alla "radice". Quindi il tuo segnale non ha avuto alcun effetto su di me. E inoltre ho distrutto tutti i tuoi apparecchi!

— Piccolo storpio devastatore! — disse Chaplain. — L'eutanasia è ancora troppo poco per quelli come te.

— Come ho già detto, avrai un processo equo, Chaplain — disse Mike Surinat, pestando il collo del piede di Auden.

Il lieto fine, tornò ridendo e urlando dal Mediterraneo, scrollandosi dal cappotto colorato pesci morti e macchie di petrolio. Tutti cominciarono a cantare.

BECKY
Qualunque teoria tu possa avere Questo è il nostro canto del cigno. Come uccelli su un albero appollaiati Quando la luce del sole va a morire Con voi, cari lettori, acuti o rimbambiti.

MIKE
Quando i nostri nomi saranno dimenticati, ricordate! Mai conformarsi! Una canna preparate Una preghiera recitate o in viaggio andate Ma non perdetevi il piacere e il mondo sfidate!

TUTTI
Pensate! Pensate! Pensare è un gran piacere. Nemmeno i tesori più voluttuosi avranno lo stesso
[potere
Di nutrir la psiche con tale devozione La meditazione manda all'inferno anche
[l'organizzazione!

DEVLIN
Come potrebber essere! Questo va bene per voi Ma poco capiscono i tipi come noi!

LINDY
Il mio ruolo è senza dubbio minore, ma non posso
[lamentarmi,
Lo rifarei se il tempo volesse aiutarmi! AUDEN
Qualunque teoria voi abbiate sulla vita
So per certo che per me è finita!
Ma altri come me si faranno avanti
Per scavare e stanare fatti fuori dalle menti.
Anche se quelli come me sono così odiati
Il mondo non può fare a meno di vederci impegnati.

JACK
Qualunque sia lo schema che governa tutto Preferirei un po' di vita che non averne affatto E questa è la morale della vita che vi abbiamo
[presentato
Malgrado sia predeterminata, può venire al meglio

[impiegata!

TUTTI
Pensate! Pensate! Pensare è un gran piacere! Le vostre sinapsi scintillano se ben preparate Le nostre avventure per divertire eran pensate! (Se solo la cara Choggles fosse qui con novità
[impensate…!)

MIKE
Qualunque sian le vostre teorie in letteratura Che la vostra memoria possa salpare verso una meta
[sicura
Nei vostri orizzonti o nel più intimo mare e il futuro
[vi aiuti a determinare.

TUTTI
Pensate! Pensate! Comunque sia la vostra mente Lasciva, traditrice, amante o vaneggiante Pensate! Portateci con voi ovunque andiate Altrimenti la nostra esistenza non sarà servita a niente Così pensate, pensate, pensate!

E dunque, eccovi qui quello che in questi giorni di determinismo dev'essere definito un lieto-fine. In realtà divenne ancora più lieto.

Sue Fox e Dwight Castle, contrariamente a quanto si pensasse, non erano spariti e persi per sempre: diversamente da quello che era successo a molti altri che erano incappati in una turbolenza temporale. Quella in cui si erano infilati loro conteneva un frammento di lontanissimo futuro, infinitamente remoto e scarsamente popolato da esseri non particolarmente umani, non particolarmente interessati (come invece lo siamo noi in modo ossessivo e infantile) alle singole difficoltà umane.

Comunque, quei non-particolarmente-umani si interessavano molto di questioni astratte. Secondo loro la storia umana era finita, più o meno come per noi poteva essere finita quella dell'uomo di Neanderthal, senza chiedersi più precisamente se qualche rappresentante di quella specie indubbiamente affascinante fosse stato bruciato al rogo per le proprie convinzioni religiose, se avesse scritto un'ode al vento dell'ovest o se avesse praticato la necrofilia.

Incarnavano questo punto di vista nell'adorazione di un'antichissima pietra,

una volta chiamata Koh-i-Nor, che simboleggiava sia tutte le cose permanenti, sia quelle transitorie.

Sapevano cosa fossero le turbolenze temporali, anche se non le consideravano eventi bizzarri o miracolosi, ma fenomeni naturali legati a spazio-tempo e ai diversi periodi in cui si erano verificate. In realtà, e questo era un punto piuttosto delicato per loro, i non-particolamente-umani avevano sentito di una povera ragazzina di nome Choggles Chaplain.

Il breve profilo della loro storia umana (pre-umana, secondo la loro terminologia) includeva delle note sul modo in cui la ragazza era stata ricondotta dall'età della pietra al proprio periodo storico.

La questione astratta di cui si stavano occupando prima di incappare nella loro turbolenza temporale (prendevano sempre in considerazione sei questioni astratte prima di colazione) riguardava la casualità. Avevano stabilito, prima che quel problema li investisse, che un gruppo di non-particolarmente-umani dovesse usare i propri poteri tempo-empatici per rimandare Choggles nel suo tempo. La loro discussione verteva sul fatto se una simile azione sarebbe stata da considerarsi la causa di un riferimento storico del suo ritorno al suo tempo, oppure una conseguenza di esso.

Portarono anche Sue Fox e Dwight Casde con loro. Quel gesto non fu certo fatto per motivi non-particolar- mente-umanitari, ma solo perché erano curiosi di sapere come semplici cervelli umani si sarebbero comportati di fronte al test del trasporto tempo-empatico. Sue e Dwight continuavano a tenersi la mano, sorridendo da amanti di mezza età e ovviamente fallirono drammaticamente il test.

(A proposito, Dizionario Tecnico Chambers decise di restare nel futuro non-particolarmente-umano. Aveva finalmente scoperto il proprio Ignoto. Lo aveva trovato ricco di uccelli e animali ed era proprio così che gli piaceva).

Così Sue, Dwight e Choggles e perfino Ritorno- all'Età-della-Pietra, che non compare in nessun libro di storia, vennero spediti nel passato a cui appartenevano, giusto in tempo per la festa di Slavonski Brod.

Io parlai con quella dolcissima creatura, subito dopo che questa si fu fatta un bagno ed ebbe indossato un abito da sera. Mi raccontò dei momenti terribili in cui si era trovata di fronte ai visi di Glamis e Jules, sepolti nel ghiacciaio.

E così facendo mi fornì l'anello mancante della catena dei secoli. Almeno Glamis e Jules erano riusciti a tornare al proprio pianeta e, anche se alla fine

furono sconfitti dal ghiacciaio, erano morti l'uno accanto all'altra, qualcosa che vale la pena di provare se si è misere creature umane.

Come Glamis e Jules siano riusciti a fare un balzo da cinque miliardi di anni nel passato a centocinquanta milioni, be', questo richiederà ancora un po' di riflessione. Non era al di là dei poteri creativi del Computer Complex. Forse anche qui c'era lo zampino dei non- particolarmente-umani; mi sembra di rilevare le loro impronte digitali in una simile operazione. Ma tutto il resto può essere ricostruito.

Non è necessario che lo racconti in dettaglio. Visto che ogni pensiero e azione umana dipendono matematicamente da fattori ambientali ed ereditari, se siete arrivati fino a qui avete sicuramente capito tutto quanto.

E forse siete riusciti anche a immaginarvi cosa sia successo al ciondolo di Monty Zoomer!

LA GAIA SCIENZA

LA GAIA SCIENZA

Brian W. Aldiss

Nato in Inghilterra nel 1925 ed educato nel sistema scolastico pubblico (che nel Regno Unito si chiama private, mentre le public schools sono quelle raffinate ed esclusive a pagamento), Brian W. Aldiss è uno dei più interessanti romanzieri contemporanei, anche al di fuori del campo della fantascienza.

Ha più volte raccontato la sua iniziazione al genere: prima della Seconda Guerra Mondiale le riviste americane di sf arrivavano in Inghilterra a pacchi, perché servivano da zavorra nelle navi; Il giovane Aldiss ne rimase affascinato e conservò questa passione per il resto della sua vita, senza per questo rinunciare a più vasti interessi letterari.

Dopo aver servito nell'esercito (in Birmania e a Clava) trovò lavoro in una libreria di Oxford e cominciò a scrivere racconti per una rivista di categoria, il "Bookseller". Questo materiale confluì nel suo primo libro, The Brlghtfount Diaries del 1955.

Nel 1954 era apparso, su "Science Fantasy", il suo primo racconto fantascientifico, "Criminal Record". Per alcuni anni Aldiss scrisse soltanto racconti, riuniti poi in diverse antologie {Space, Time and Nathaniel, 1957; No Time Like Tomorrow, 1959; The Canopy of Time, 1959); ma nel 1958 pubblicò il primo romanzo, Non-stop (ed. It. id., Fanucci 1982). Considerato

un classico nel suo genere, è la storia di un'astronave "generazionale" i cui occupanti la percepiscono ormai come il proprio mondo.

Nel 1960 appare il "romanzo a episodi" Galaxies Like Grains of Sand (Galassie come granelli di sabbia, in Classici Urania n. 231, Mondadori 1996), vasto affresco del futuro articolato in una serie di avventure collegate fra loro. Nel 1961 è la volta del romanzo satirico The Primal Urge (La lampada del sesso), che verrà riproposto nel classici Urania e che si richiama alla tradizione del romanzo realista inglese, pur se l'assunto di base è decisamente utopico: un segnale installato sulla fronte per indicare il desiderio sessuale di chi lo porta.

The Long Afternoon of Earth il lungo meriggio della Terra, 1962; ed. it Fanucci 1974, poi Nord) è il titolo americano di uno del suoi romanzi meglio riusciti, e che, come altri nella produzione di Aldiss, deriva dalla fusione di materiale precedente, sempre nel '62 l'autore ne ha preparato una versione ampliata, uscita in Inghilterra come Hothouse. Questo libro affascinante è ambientato su una Terra del remoto futuro che ha smesso di ruotare su se stessa e in cui i discendenti dell'umanità (creature bizzarre costrette a vivere fra i rami di un albero colossale esteso per tutto il continente) lottano in mezzo a forme di vita fantasmagoriche e in un paesaggio surreale.

The Dark Light Years, 1964 (ed. it. Dal buio degli anni luce, in "Cosmo" Ponzoni n. 175, Milano 1965) è un'avventura imperniata su un problema imbarazzante: come intendersi con una razza extraterrestre dall'aspetto ripugnante. Dello stesso anno è Greybeard (tr. it Barbagrigia, Sellerio 1996), da alcuni ritenuto il suo capolavoro. Il tema è quello della sterilità: dopo l'impiego di armi biologiche la razza umana non riesce quasi più a procreare e la maggior parte degli uomini sono vecchi. Ne segue il ritratto di una specie in declino, sulla quale l'aspettativa della morte aleggia sinistra e minacciosa.

Earthworks, 1965 (Il mio mondo bruciato, in "Galassia" n. 68, La Tribuna 1966) affronta il tema della sovrappopolazione. Il successivo Cryptozoic! (1967, noto pure col titolo An Age, tr. it. criptozoico, Perseo Libri 1989) riscrive da un punto di vista originale il classico tema dei viaggi nel tempo.

È questo il periodo in cui Aldiss viene identificato più strettamente con il rinnovamento della fantascienza Inglese portato avanti dalla rivista "New Worlds" e battezzato New Wave. Gli audaci frutti di queste sperimentazioni (tematiche e linguistiche insieme) sono Report on Probability A, un romanzo del 1962 rimasto inedito fino al 1968 e Barefoot In the Head: A European

Fantasia del 1969. Il primo si appropria di tecniche avanguardistiche come quelle dell'anti-romanzo francese (Robbe-Grillet, ecc.) ed è stato tradotto in Italia solo nel 1987 (Rapporto sulla probabilità "A", In Nova SF n. 9, Perseo Libri); il secondo mette in scena una serie di "assurde" fantasie derivate dall'impiego di armi allucinogene in una devastante guerra europea. È tuttora inedito nella nostra lingua.

Il romanzo breve The Saliva Tree del 1965 (tradotto come Peste sull'"Urania" n. 473, Mondadori 1967, e come L'albero della vita in Fantapocket Longanesi n. 23,1978) è un incubo biologico sul tema dell'invasione che ricorda a tratti il racconto di Lovecraft "Il colore venuto allo spazio". Tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio del decennio successivo Aldiss torna alla narrativa realistica pubblicando i romanzi The Hand-Reared Boy (1970) e i suoi seguiti, A Soldier Erect (1971) e più tardi A Rude Awakening (1978), riuniti anche in un'edizione omnibus del 1985 con il titolo The Horatio Stubbs Saga. sono libri autobiografici che raccontano le avventure di un giovane inglese le cui esperienze ricordano da vicino quelle dell'autore, sia in tempo di pace sia in guerra. Un precedente romanzo mainstream di Aldiss, The Male Response del 1961, aveva trovato, paradossalmente, ospitalità nel numero 96 di "Galassia" del dicembre 1968, quando Ugo Malaguti l'aveva tradotto come Descalatlon: è una divertente storia ambientata in Africa e costituisce una satira impietosa del colonialismo.

Nel 1973 Aldiss torna alla fantascienza con un bel romanzo, Frankenstein unbound (ed. It. Frankenstein liberato, Bompiani 1974) e con un ricco saggio critico, Billion Year Spree (tr. it. un miliardo dì anni, Delta 1974). Quest'ultimo verrà tradotto cosi poveramente che ogni qualvolta Aldiss incontrerà gli appassionati italiani - è stato più volte ospite di nostri convegni - non mancherà di osservare: "Ma perché Un miliardo di anni? Non esiste, da voi, una parola che significa far baldoria?" il titolo originale del saggio, in effetti, suona proprio cosi: "La baldoria - o la sbronza - di un miliardo d'anni".

Dal romanzo Frankenstein Unbound (che è un puntuale omaggio a Mary Shelley, vista da Aldiss come la prima scrittrice inglese di fantascienza) Roger Corman ha tratto un film, girato a Bergamo, in cui rivive la sottile atmosfera letteraria dell'originale. Billion Year spree è stato riscritto, ampliato e aggiornato nel 1986 con il titolo Trillion Year Spree (in

collaborazione con David Wingrove); sarebbe stata una buona occasione per ritraduco finalmente anche in Italia, ma purtroppo non se n'è fatto niente.

Del 1974 è il romanzo che presentiamo oggi, The Eighty- Minute Hour: A Space opera, in cui Aldiss mescola ingredienti avventurosi e satirici, ottenendo come risultato finale una "commedia" fantascientifica. Il romanzo aveva avuto una precedente edizione italiana, non economica, da Sperling & Kupfer.

Nel 1976 appare The Malacla Tapestry, romanzo ambientato in una città chiusa e con ricchi elementi fantastici, anche se il tema dominante è un'appassionata storia d'amore; nel 1977 è la volta di Brothers of the Head, storia "ripugnante" di due rockstar che sono anche gemelli siamesi e devono vedersela con la testa di un terzo fratello latente. Enemies of the System: A Tale of Homo Uniformis (1978) e Moreau's Other island, dello stesso anno, riprendono i classici temi dell'utopia negativa e dell'omaggio letterario (In questo caso a H.C. Wells), in quest'ultimo racconto un ufficiale americano scopre, durante la guerra atomica, che su un'isola segreta il suo dipartimento conduce sconvolgenti esperimenti di bioingegneria.

Nel 1980 esce il romanzo Life in the West, una storia in parte autobiografica che Anthony Burgess includerà fra i migliori novantanove romanzi inglesi usciti dal 1939 al 1984; nel 1987 è la volta di Ruins, romanzo breve d'impianto realistico, e nel 1988 di Forgotten Life, sui ricordi di guerra dell'autore.

Mentre l'attività di Aldiss come scrittore tout court conosce un rinnovato interesse anche da parte della critica, ecco apparire i tre lunghi romanzi del ciclo di Helliconia che lo riportano al cuore della fantascienza: nel 1982 Helliconia Spring (La primavera di H., Editrice Nord 1985), l'anno successivo Helliconia summer (L'estate di H., Editrice Nord 1986) e infine, nel 1985, Helliconia Winter (L'inverno di H., Editrice Nord 1987). Vale la pena riportare il giudizio che ne danno David Pringle e John Clute In The Encyclopedia of Science Fiction: "i tre romanzi sono ambientati su un pianeta il cui sole principale descrive un'orbita eccentrica intorno a un'altra stella, come conseguenza, sul pianeta si succedono brevi stagioni di durata normale e un lunghissimo, plurisecolare Grande Anno durante il quale drastici cambiamenti sconvolgono la vita degli abitanti umanoidi. Le culture nascono in primavera, fioriscono d'estate e muoiono con l'avvento dell'inverno, che a sua volta dura generazioni. il pianeta è osservato da una squadra di studiosi

che rappresentano la decadente civiltà terrestre, e che seguono le vicende di Helliconia dall'orbita. Nel tre romanzi Aldiss rende omaggio ai temi cruciali della sf popolare, riscrivendone gli stilemi e i cliché in un linguaggio problematico che ben si addice alla natura di Helliconia. Come esercizio nella ricreazione di un mondo, questi libri si collocano al centro della fantascienza moderna; come dimostrazione della complessità che può raggiungere il genere della fantasia interplanetaria - a patto di essere preso seriamente - sono esemplari…"

Ma l'attività di Brian W. Aldiss sembra inarrestabile, e così nel 1991 esce Dracula Unbound (tr. It. Dracula signore del tempo, Editrice Nord 1993), pastiche che mescola il tema del viaggi nel tempo con una celebrazione colta e divertita del vampiro e del suo creatore, Bram Stoker, visto come uno scrittore sanguigno e gaudente.

Aldiss è un romanziere duttile e intelligente che si è tuffato nella fantascienza con il gusto di un innovatore e il ricco bagaglio intellettuale di uno scrittore moderno; ha amato il "genere" come Kingsley Amis, ma a differenza di lui ha saputo ricrearlo; si è mosso agilmente sia nel romanzo realistico sia in quello fantastico, due forme che a suo modo di vedere non contrastano affatto. Ha scritto infatti nella dedica al figlio della Primavera di Helliconia:

"Nel mio precedente romanzo Life In the west ho cercato in qualche modo di descrivere il malessere che serpeggia nel mondo, dipingendo una tela il più vasta possibile per le mie capacità… Qui tento la stessa cosa, ma da una prospettiva obliqua. Helliconia somiglia al nostro mondo e c'è un solo fattore veramente diverso: la durata dell'anno. Volevo che diventasse un palcoscenico per la rappresentazione di un dramma molto simile a quello che viviamo qui, nel nostro secolo… Mi sono reso conto, infatti, che i dilemmi di Helliconia potevano essere importanti anche per noi e per i nostri tempi, e che difficilmente sarebbe andata in un altro modo. Le genti di Helliconia, la non-gente, le bestie e gli altri personaggi possono interessarci solo se riflettono le nostre preoccupazioni. Nessuno vorrebbe un passaporto per un paese di lumache parlanti".

Nella miglior tradizione inglese fantasia e realismo letterario non fanno a pugni: Aldiss, dunque, segue degnamente il solco dei Wells, Stapledon, Huxley, Orwell e gli altri grandi della narrativa d'immaginazione del suo paese.

Me lo vado a rivedere

Quando un titolo è un po' sgrammaticato (ma oggi si dice colloquiale, siamo nell'era dell'Italiano Efficace) è meglio spiegarne subito l'oggetto. "Me lo vado a rivedere": cosa? il film di fantascienza. The Thing. Il giocattolo per registi visionari che piacerà a grandi e piccini, e se non piacerà sarà comunque una cavalcata nel beato mondo dell'infanzia. Ohè, mica si può essere adulti tutti i giorni.

(Certo, certo. Non si può essere nemmeno "vivi" tutti i giorni. Philip J. Farmer: li mondo a fette solo-di-martedi…)

In questo caso dovrei usare il plurale, perché i film da rivedere sono tanti. C'è innanzitutto Mars Attacks!, che al momento in cui scrivo è ancora fresco nelle sale; e poi la trilogia di Guerre stellari, rieditata sul grande schermo per la prima volta dopo vent'anni. E l'impero. E star Trek. Eccetera.

Fantascienza? Ho i miei dubbi… Dubito, soprattutto, di aver avuto un'infanzia beata. Anche a sei anni, o a sette, le Cose ammiccanti-e-semplicistiche non mi piacevano. Le riconoscevo subito per Nemici, invasori dallo spazio.

(Cyril M. Kornbluth: Gli Idioti in marcia).

A me gli extraterrestri cattivi sono sempre andati a genio: senza farne una questione di razza o di supremazia ariana, mi limitavo a constatare come

mandassero avanti egregiamente il racconto fantascientifico, umile gavetta interplanetaria arrivata fin qui da Vega o da Plutone, e che, una volta atterrata, era destinata a equanime diffamazione da parte dell'oNu e della cia, della nasa e dell'Accademia delle Scienze.

(Chi può dire quali mostri stiano spiandoci dalle profondità dello spazio? R.A. Heinlein: Il terrore dalla sesta luna.)

Sono stato lieto, dunque, di fare la conoscenza degli attaccanti e del terzini di Mars Attacks!, ma solo sulla carta. Nelle figurine quelle testone dal cervello sbucciato fanno un figurone, ma sullo schermo le animazioni al computer della industrial Light & Magic e della Warner Digital segnano il primo vero intoppo nella carriera, sin qui sempre in ascesa, di Tim Burton. (Ed è inutile scomodare la metafora del cavolfiore, perché le teste-di-cavolfiore originali sono ben altra cosa e rifulgono in invasion of the Saucermen, una pellicola pre-camp degli anni Cinquanta!).

Sulla carta, dunque, tutto bene (non a caso i buoni propositi, le interviste e le recensioni sono fatte di carta, non di celluloide); ma come effetto cinematografico complessivo è un altro discorso. Non è che Mars Attacks! sia un brutto film: è un film prevedibile per un regista cosi brillante. Certo piace anche a me la pettoruta Lisa Marie, una delle poche apparizioni sullo schermo degne di questo nome; certo la scena del robot che sgamba sull'autostrada è superlativa, e l'atterraggio del disco volante nel deserto è un'immagine archetipale. Bellissimo anche l'affollamento dei dischi sulla rotta Marte-Terra. Si, e poi? il film dura quasi due ore, le battute del dialogo sono quel che sono e la storia è cosi prevedibile che nemmeno le teste mozzate di Pierce Brosnan e Sarah Jessica Parker possono regalarci un brivido. Ben altro uso faceva, della sua testa mozza con relativa lingua, lo Herbert West di Re-animator, un filmetto di qualche anno fa ove si assisteva a un praticissimo colto orale fra un giovane decollato e una non più vergine cavia di laboratorio di sesso femminile!

Se a Tim Burton non manca la fantasia visiva - che è la vera trionfatrice del film - è mancato però il coraggio di fare di Mars Attacks! una pellicola per adulti, originale e ben scritta come Ed wood. E i marziani sono pupazzi animati e niente più, non certo terrificanti come i Gremlins di dantesca memoria più volte citati a sproposito di Mars.

(Ed Wood: "Ma lo gli faccio causa dall'oltretomba! L'idea dev'essergli venuta mentre rifaceva gli effetti speciali del mio Pian 9 From outer Space,

perciò la trama è praticamente identica. Si, gli esseri spaziali sono più brutti e io non avrei mai preso Jack Nicholson, ma la pettoruta Lisa Marie è vampira, nient'altro che vampira! E i dischi volanti sono i mieli")

La critica nostrana ha osannato Mars Attacks! Lo ha coccolato, vezzeggiato, promosso allo status di cult-movie. Uno si domanda: vuol vedere che non ho capito niente? vuoi vedere che mi sono ingrippato?

Me lo vado a rivedere.

A questo punto sorge l'atroce dilemma: mi vado a rivedere pure Guerre stellari? E L'impero colpisce ancora? E il ritorno dello Jedi?

Ma si, perché no. E già che ci siamo, raccolgo le firme per una riedizione rimasterizzata ("Director's Cut") di Flesh Cordon sul pianeta Porno. E di Tarzan l'uomo scimmia con Bo Derek e Miles O'Keefe. Naturalmente questi film non sono tutti sullo stesso piano, ci mancherebbe altro; hanno solo in comune - e in diversi gradi - il non averci convinti, l'averci lasciati con un palmo di naso, l'averci delusi sul piano che più sta a cuore a noi fantascientisti: la leggerezza, la fantasia, la capacità di suscitare interesse e meraviglia.

Intanto, stasera, quando finisco di scrivere qui esco e me lo vado a rivedere.

Magari cambio idea.

(E se pure cambio idea, chi se ne importa?)

Devo mettermi in riga. Devo tornare a scrivere più correttamente. Dopotutto, non voglio fare quello a cui piacciono solo i film sovversivi.

(Ugo Gregoretti: Omicron.)

(Jean-Luc Godard: Alphaville.)

Stacco e chiudo.

P.S. Si, questo è il primo editoriale con poscritto. E si intitola..

THAT'S AMORE! ovvero: UNA MARZIANA COI FIOCCHI
Omaggio a Lisa Marie

M'innamoro raramente delle dive dello schermo, ma fra le attrici dei film horror e di fantascienza ci sono parecchie tra le mie ragazze preferite e would-be playmates. Ecco dunque entrare nell'infernale gineceo (preceduta da Barbara Steele e Victoria Vetri, da Martine Beswick e Ingrid Pitt, da Madeleine e Mary Collinson e Barbara Carrera, da Malia Nurmi e Anna

Massey) la bellissima Donna dell'Altro Mondo di Mars Attacks!, vale a dire Lisa Marie.

Che cosa mi piace in lei?

Come si muove, come guarda, come striscia, come occhieggia, come spinge il petto a cono, come apre la bocca, come la chiude, come appicca la parrucca sulla fronte vertiginosa, come respira, come non respira, come proietta l'ombra, come ammazza, come riveste il suo scheletro marziano (pelle color pesca e curve al posto giusto), come fa le fusa, come promette delizie, come promette morte…

Sia benedetto l'inventore del cinematografo Lumière per averci dato la possibilità di vederla contorcersi, nell'aria e sullo schermo, a ventiquattro fotogrammi al secondo.

Sia di lezione agli animatori di pupazzi al computer: i movimenti umani sono "meglio"!

Sia lode a Tim Burton, suo Pigmalione.

Sia lode a lei stessa, ragazza di Thole che ha preso vita.

Si accettano adesioni per il Gran Ballo dell'Eternità, quando ce la porteremo via al suono di un concerto di flauti demenziali accompagnati da un ottavino…

Amen!

G.L

Egregio Sig. Lippi,

mi compiaccio per il questionario pubblicato nel numero 1286 della nuova serie dove si richiedono notizie sugli amatori del romanzi di "Urania".

Sarei curioso di sapere quanti siamo.

io penso di essere uno dei pochi a possedere l'intera collezione, ordinatamente catalogata con i volumi bis e le ristampe.

Nel 1952, anno di inizio della pubblicazione, lessi per caso alcuni volumi che mi piacquero molto e per questo iniziai la raccolta con notevole difficoltà per reperire i volumi pubblicati in precedenza.

Ho letto e riletto tutti i romanzi che considero più belli e interessanti per lo sviluppo e l'articolazione dell'azione, mentre da parte mia riscuotono poca simpatia le raccolte antologiche.

Devo far notare che da qualche anno le trame tendono a divenire troppo cerebrali e complesse, tanto che qualche volta è impossibile seguirne la traccia.

Tuttavia continuerò a collezionare i vostri romanzi e a leggerli con passione.

L'unico mio rammarico è quello di non possedere il primo numero mensile del novembre 1952 della serie parallela a 'Urania" che andava sotto la sigla "Avventure nell'universo e nel tempo". Come potrei fare?

Non so se questa mia potrà essere pubblicata nella parte dedicata alla

posta.

Invio saluti e complimenti per le pubblicazioni e insieme ringraziamenti per le belle ore trascorse nella lettura.

Franco Paoloni
Macerata

Grazie della stima e dell'affetto, signor Paoloni. La sua lettera, purtroppo, era andata smarrita ed è riaffiorata tra le nostre carte solo oggi, per cui siamo noi a scusarci del grande ritardo nella pubblicazione. È vero, a volte le trame dei romanzi sono ipercomplicate e questo crea problemi al lettori più affezionati che sono in grado di fare il paragone con i romanzi "lineari" di una volta. Ma non si perda di coraggio! Per l'acquisto del numero uno di "Urania" rivista, invece, temo che dovrà rivolgersi al mercato del collezionisti e prepararsi a pagare una discreta sommetta. Ma ne varrà la pena, giusto? un caro saluto a lei e alla sua collezione.

A Sergio Bosani (?) di Milano, che ci invia una lunga e puntigliosa lettera manoscritta - impossibile da riprodurre, purtroppo - rispondo che le sue osservazioni sono giuste in linea teorica, ma in pratica non tengono conto della realtà delle grandi aziende editoriali. Lei non vede la pubblicità di "Urania" perché il costo di una campagna sarebbe troppo elevato rispetto ai benefici. Qualunque iniziativa si voglia intraprendere a favore della "più famosa collana di fantascienza", in parole povere, va messa in bilancio; e non nel bilancio globale della Mondadori (che evidentemente non è il pozzo di San Patrizio), ma ne! più modesto bilancio individuale della nostra redazione e della Divisione cui fa capo (I Libri Periodici). Se dunque volessimo fare una campagna, i cento-centocinquanta milioni necessari dovremmo sborsarli direttamente noi interessati, sotto il cipiglio dell'amministrazione mondadoriana generale cui, ovviamente, bisogna rendere conto a giochi fatti. Le cose vanno cosi, si tranquillizzi, comunque: noi non pensiamo che "Urania" non sia più riconoscibile, proprio come non pensiamo che non siano riconoscibili i volumi tascabili della Fanucci o della Nord. Certo, non portiamo più la divisa bianca, ma è anche vero che slamo alle porte del 2000 e gli anni Sessanta, ahimè, fanno ormai parte della storia. Ci segua sempre)

Caro Lippi,
spero che si ricordi di me. Anche se non mi occupo più direttamente delle

"nostre" materie da quando ho smesso la direzione di "Abstracta" resto sempre legato al settore e lo seguo con interesse. Ovviamente anche "I romanzi di Urania" che acquisto dal 1952. Quasi 45 anni.

Le scrivo perché colpito (nel volume Buonanotte Sofia del "Classici' sia dall'Introduzione di Franz Rottensteiner (che non ho il piacere di conoscere: è molto giovane?) sia dalla breve biografia di Uno Aldanl (che suppongo preparata da lui stesso). Non sono d'accordo con Rottensteiner sugli scrittori Italiani di fs e mi sembra che abbia citato a caso i primi quattro nomi che gli sono venuti a mente. Per esempio, nessuno cita mai, ma lo abbiamo detto tante volte chi era!, i racconti di Newman pubblicati su "Oltre il Cielo": Newman è, al secolo, Gianni Vicario, erede di cesare Musatti, e insegna a Padova. Scrisse un racconto che anticipava il comportamento di Hal, il robot di Odissea nello spazio molti anni prima. Avevamo perfino illustratori che erano anticipatori nati: il compianto Massimo Jacoponl ha illustrato la classica tenuta femminile degli anni Sessanta (minigonna e stivaletti) tre anni prima che Mary Quant la imponesse al mondo!

C'è infine una singolare osservazione che riguarda il volume di febbraio del "Classici Urania", quello appunto intitolato "Buonanotte Sofia" e la cui copertina avete illustrato con una grande abbondanza di Sofie Loren. Il nome, la professione della protagonista (attrice numero uno) non facevano che suggerire questo accostamento. Ma Aldani, attento programmatore di quanto scrive, non va mai preso sottogamba: parlando della "sua" Sofia Barlow, afferma che è una grande attrice, molto attraente; gli italiani pensano subito a Sofia Loren. invece, quando "penetra" nel suo oniro-fllm, ha un rapporto con il pilota Jugoslavo Mirko Glicoric. Ebbene, il medico Iugoslavo Milko Skofic fu il marito di Gina Lollobrigida: slamo stati tutti ingannati? Aldanl va spesso esaminato in una doppia chiave di lettura…

Comunque, caro Lippi, mi ha fatto piacere scriverle, sono a sua disposizione se avesse bisogno di qualche informazione e se eventualmente volesse predisporre (lo troverebbe così strano?) un'antologia di racconti del primo "Oltre il Cielo".

Molti cordiali saluti,

Cesare Falessi
Roma

Caro Falessi,

com'è possibile che un personaggio storico della fantascienza Italiana, com'è lei, non venga riconosciuto di primo acchito quando la sua graditissima lettera mi arriva sul tavolo? Lei è davvero troppo modesto. È vero quel che dice della copertina del "Classico", ma noi dovevamo scegliere un'icona: se li racconto di Aldani si fosse intitolato "Buonanotte Cina" non avremmo esitato a ritrarre la Lollo. A proposito, rileggendolo dopo tanti anni ho provato un piacere immutato rispetto a quando lo scoprii, col titolo "Oniro-film", nel Labirinti del terzo pianeta. Aldanl è uno scrittore di razza, e se a volte rinnega le sue origini fantascientifiche dev'essere perché ne ha piene le tasche di un ambiente che può essere anche molto meschino. Non sono tutte rose e fiori, i circoli della fantascienza (e non tutti i sedicenti scrittori sanno scriverei)

Quanto all'idea di fare un'antologia di "Oltre il cielo" se ne potrebbe parlare, e in effetti io sto lavorando a due idee per il recupero della "vecchia" fs italiana. Forse sarebbe meglio discuterne a voce, però: per telefono o magari combinando un incontro. Grazie e ricambio i saluti.

Egregio Signor Lippi,

sono vostro affezionato lettore da circa un trentennio, e ho seguito l'evoluzione stilistica dì 'Urania" fino ai giorni nostri.

Ricordo però con molta nostalgia le copertine dei primi "Urania' in cui gli eroi di turno contendevano all'alleno la solita «belloccia a volte poco vestita e in genere di generose forme (se ricordate erano gli anni delle maggiorate). Ricordo le belle avventure che "Urania" ci proponeva, e che riuscivano, anche per un breve intervallo, a farmi estraniare dalla realtà quotidiana a volte molto noiosa, con quanta nostalgia ricordo le splendide storie del "buon professore" che ha impresso un'orma ormai indelebile nella sf. Custodisco ancora molto amorevolmente alcune vecchie copie dei miei romanzi preferiti: il posto d'onore spetta ovviamente alla trilogia del già citato Asimov, assieme ad altri romanzi che in una maniera o nell'altra hanno colpito in modo particolare la mia fantasia. Fra essi cito per esempio il favoloso Venere sulla conchiglia di Farmer o L'oscuro fiume del tempo di Kahn, per non parlare delle opere di Dick.

Da poco ho ripreso la lettura di "Urania" (dopo qualche anno di astinenza) e ho subito notato la nuova veste tipografica, bella ma un po' troppo "piena" e confusa. In occasione del vostro rinnovamento, quindi, ho deciso di scrivervi per la prima volta, sperando che vogliate prendere in esame una mia piccola

proposta. Eccola in sintesi: perché non pubblicate qualche cosa dell'ottimo (e forse mal compreso) Serge Brussolo?

Spero che questo mio piccolo sfogo nostalgico non vi abbia particolarmente annoiato, come spero che non vogliate dire di no a un vostro "vecchio" lettore.

Distinti saluti,

Filippo?

Mi rammarico di non aver potuto riprodurre la firma per esteso del nostro lettore, ma il cognome (che comincia per G…) è indecifrabile. Grazie comunque per la fedeltà e l'attaccamento, che ricambiamo. Mi ha divertito la sua osservazione sulle copertine in cui gli eroi salvano le "bellocce" di turno perché, con poche eccezioni, non mi sembra che "Urania" si sia accodata a quest'aurea tradizione dei pulp. C'erano, si. delle belle ragazze nei disegni di Caesar, ma in genere erano pudiche e spirituali e non portavano l'amato reggipetto di metallo. Le ragazze di "Urania" anni Cinquanta ricalcavano, secondo me, le attrici ritratte sui cartelloni dei film di fantascienza: qualche gonnellino e qualche stivaletto rosso, forse, ma anche tanti riccioli naturali, occhioni spalancati (dal terrore?) e bocche socchiuse per lo stupore. A volte si fondevano addirittura con il cielo… Le ragazze degli anni sessanta disegnate da Karel Thole erano invece tutta un'altra cosa: più audaci e spregiudicate, anche più nude se vuole, ma incredibilmente altere, dignitosissime e sfuggenti. Erano l'incarnazione della nuova femminilità emancipata: ormai le maggiorate non le guardava più nessuno. Trovo le ragazze di Thole insuperabili nella loro eleganza e alterigia, e anche quando sono insidiate da un mostro (come nella mirabile tavola che illustra il n. 455, Storie di fantamore) sembrano lì li per mandarlo via con uno sberleffo. Secondo me le ragazze di Thole sono colte, hanno letto Sacher-Masoch e al mostro, semmai, potrebbero insegnare qualcosa. In Thole il mostro è ignorante, la ragazza mai! Oh, e a proposito di Serge Brussolo… è un autore richiesto da parecchi amici, tenteremo di procurarci un suo romanzo inedito e di offrirvelo l'anno prossimo.

Voci e schermi

di Lorenzo Codelli

"Si, a Rimini il Marc'Aurelio era un punto di riferimento, come il cinema americano, nella vita di provincia. Sotto la chiesa e li fascismo i contatti con la realtà erano tutti alterati da queste visioni astratte: una minacciosa, processuale, quella che appunto veniva fuori dai sermoni e dalle prediche che faceva l'arciprete, in chiesa, la domenica… C'era insomma quell'aria sempre un pochino inquietante e persecutoria con cui è stata allevata la mia generazione… Dall'altra parte poi cosa c'era? Le parate militari, il sabato fascista, le divise che ogni cinque anni bisognava cambiare, da balilla ad avanguardista… Quindi il Marc'Aurelio, come il cinema americano, era qualcosa che aveva a che fare con un'altra visione del mondo, con un'altra realtà che non aveva niente di persecutorio, bensì di allegro, anche di ammiccante, una complicità un po' sorniona, un po' lubrica, specialmente quella del Marc'Aurelio. Nel film americani si parlava di un paese ove non si faceva il sabato fascista e dove i preti giocavano ai pallone, forse facendo anche la corte alle ragazze. Si, era un'altra visione della vita… Nel Marc'Aurelio, invece, c'erano quel disegni di Attalo che erano anche il pendant del teatro di De Filippo. Cioè una realtà italiana, stracciona, sordida, miserabile, un pochino anche puzzolente, molto più vera di quella che si

sforzavano di insegnarci a scuola attraverso ideologie che la rendevano astratta, irraggiungibile…", cosi ricorda Federico Fellini nell'intervista con Alberto Antonelli del giugno 1986 che apre il recente volume Attalo e Fellini al Marc'Aurello. scritti e disegni, curato da Antonelli e Gabriele Paolini per l'editore Napoleone. Malgrado il sommo biografo felliniano Tullio Kezlch abbia bollato l'operazione sul "Corriere della Sera" come un'appropriazione indebita degli scritti del maestro, questa antologia dei pezzi satirici pubblicati tra il 1939 e il 1942 sul periodico romano dall'esordiente riminese costituisce una lettura a dir poco essenziale. "Fellas", "F.", "Federico" - così si firmava - infatti esprime a pieni polmoni e in libertà (vigilata dalla censura e magari ritoccata dai furbi capi-redattori) quella prepotentissima vena surreale, deformante, fantastica, che eromperà sugli schermi un decennio più tardi. Non vi è bozzetto o raccontino che non devil nell'onirismo, che non sprizzi egocentrismo alla 81/2, che non manipoli certi codici narrativi per irriderli o sovvertirli. Le datazioni collocano i singoli articoli in quel particolare giorno, e per fortuna i curatori non hanno espurgato le battute razziste o antisemite tipiche del periodo prebellico. Le inquietudini di fondo (fame incombente, autodistruzione di un regime) che Fellini sceneggiatore affronterà per esempio ne L'ultima carrozzella (Mario Mattoli, 1943), sono ravvisabili nello humour spesso macabro delle sue cronache, il rapporto di Fellini al Marc'Aurelio con l'inimitabile caricaturista Attalo viene sfiorato da questa antologia, che riproduce appena una trentina di vignette, e che manca completamente di apparati critico-bibliografici.

Dove trovare una filmografia di Fellini? Troppo facile. Dove trovare una filmografia completa di Herschell Gordon Lewis, il nonno dello splatter? Già un pochino più difficile. Dove trovare un recapito dell'agente e dell'avvocato di Stanley Kubrick? Praticamente impossibile. Qual è il vero nome di Sylvia Sidney, la commovente veterana che salva il mondo in Mars Attacks! e che Fritz Lang aveva adorato? Come contattare il vostro beniamino John Woo, alias Ng Yusum/woo Yusen? Ma è ancora viva Jennifer Jones e quanti anni ha? Quali sceneggiature tiene da anni nel cassetto Gérard Brach, il complice di Polanski? Qual è l'agente di Stefan Czapsky, l'eccellente cameraman di Ed wood? volete farvi un vestito disegnato da Milena Canonero, la costumista pluripremiata? Ray Lovejoy aveva montato 2001, Aliens, ma poi su quali film ha lavorato in quest'ultimo decennio? Se avete curiosità di questo tipo e di duemilauno altri tipi, se volete insomma essere in contatto attivo col

cinema del passato e con quello del futuro, garantiamo che non esiste multiguida migliore della serie di annuari, aggiornati periodicamente, prodotti dalla casa editrice Lone Eagle Publishing (2337 Roscomare Road, sulte # 9, Los Angeles CA 90099-1710, fax 310-4714969). La più antica, Film Directors: a Complete Guide, è giunta alla dodicesima edizione e copre oltre 5.000 registi internazionali. Michael Singer, che la cura con maniacale attenzione al dettagli fin da quand'era poco più che un poppante, è diventato nel frattempo uno del più affermati addetti-stampa di Hollywood, e ha pubblicato anche diversi Making of dedicati a film diretti da Oliver stone, Tim Burton, Joel Schumacher. La Film Actors Guide è invece alla terza edizione e copre oltre 6.000 attori noti e ignoti. La Film Writers Guide, sesta edizione, abbraccia 7.300 sceneggiatori cinematografici e televisivi, cinematographers, Production Designers, costume Designers and Film Editors Guide, quinta edizione, fornisce dati irreperibili da altre fonti su migliaia di direttori della fotografia, scenografi, costumisti e montatori, sono in arrivo gli aggiornamenti 1997 delle guide agli special Effects & stunts, ai Film Composers, al TV Directors, eccetera. Per un pugno di dollari ci si può abbonare on-line al servigi indispensabili della Lone Eagle (http://www.loneeagle.com), però così si perde un po' il gusto di sfogliare questi loro labirinti alla Terry Gilliam, quasi sexy al tatto, manovrabili e sgargianti, massicci e leggeri, indicizzati a vari livelli come i cartelli del traffico su un'autostrada californiana.

URANIA
a cura di Giuseppe Lippi

Direttore responsabile: Stefano Magagnoli
Coordinamento: Annalisa Carena
Redazione: Cinzia Monaco
Segreteria di redazione: Loredana Grossi

Periodico quattordicinale n. 1311 - 8 giugno 1997
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano
n. 3688 del 5 marzo 1955
Redazione, amministrazione: Arnoldo Mondadori Editore S.p.a.
20090 Segrate, Milano
Sede legale: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
via Bianca di Savoia 12 - 20122 Milano

ISSN 1120-5288

Urania - June 8, 1997 - Number 1311
Urania is published every other week
by Arnoldo Mondadori Editore
Segrate, 20090 Milan, Italy

Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

Urania - NUMERI ARRETRATI: il triplo del prezzo di copertina. Inviare l'importo a: «Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti» (tel. 92108312) servendosi, preferibilmente del C.C.P. n. 925206. Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano. ABBONAMENTI: Italia annuale senza dono L. 117.000; Estero annuale senza dono L. 143.000. Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito. Per le richieste di abbonamento provenienti dall'Oceania (Australia, Nuova Caledonia, Nuova Zelanda, Polinesia Francese, Vanuatu, South Pacific): EUROPRESS DISTRIBUTORS, Unit 3, 123 McEvoy Street, Alexandria NSW 2015, AUSTRALIA - Tel. 0061/2/6984922, Fax 0061/2/6987675. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. (Segrate) Milano, Ufficio Abbonamenti, servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso le seguenti Librerie ELLEMME - MONDADORI: Como, Via Vitt. Emanuele, 36, Tel. 031/273424 - Fax 031/273314; Milano, L.go Corsia Servi, 11, Tel. 02/76005832-3 - Fax 02/76014902; Milano, c/o Coin, P.zza 5 Giornate, Tel. 02/55014327-15 - Fax 02/55010919; Roma, P.zza Cola di Rienzo, 81/83, Tel. 06/3220188 - Fax 06/3210323; Taranto, c/o Coin, Via di Palma, 88, Tel. 099/4526480/4596616 - Fax 099/4526480.

BRIAN W.
ALDISS

L'ora di ottanta minuti è l'ultimo sconvolgente provvedimento annunciato dal computer Complex, il grande fratello informatico che governa la Terra dopo la Terza Guerra Mondiale. Ma neanche questa misura riesce a impedire l'inevitabile rottura dello spazio-tempo: in molte zone del pianeta si registrano incredibili balzi indietro di migliaia di anni. Che ne sarà della razza umana?

L'ORA DI OTTANTA MINUTI

Art Director: Federico Luci
Progetto Grafico: Giacomo Callo
Elaborazione copertina: Massimo Rosestolato
LIBRI - T.E.R.
Sped. in abbon. postale da Verona C.M.P.
Autor. Prot: 2782/2 del 4.3.1977